BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini (Serie V, N. 9).

GIOVANNI SFORZA

LA RIVOLUZIONE DEL 1831

NEL

DUCATO DI MODENA

Studi e documenti.

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1909.

I.

LA RIVOLUZIONE DEL '31

STUDIATA NELLE CARTE SEGRETE

DEL

R. ARCHIVIO DI STATO IN MASSA

3

I.

« Questa notte è scoppiata contro di me una ter-
« ribile congiura. I cospiratori sono in mie mani.
« Mandatemi il boia. Francesco ». Così scrisse il Duca di Modena al conte Ippolito Malaguzzi, Governatore di Reggio, dopo che a colpi di cannone ebbe forzato Ciro Menotti e i suoi compagni ad arrendersi [1]).

---

[1]) Questo biglietto, venne pubblicato nel '51 dal Gualterio (*Gli ultimi rivolgimenti italiani;* vol. I. *(Documenti);* pag. 39). Ne fu messa in dubbio l'autenticità; ma, per mio giudizio, a torto. Il boia, che era un Antonio Pantoni, giunse infatti da Reggio la mattina del 4 febbraio, come si ricava da un documento del R. Archivio di Stato in Modena, messo alle stampe dal prof. G. Silingardi (*Ciro Menotti e la rivoluzione dell'anno 1831 in Modena;* p. 108 e seg.). Al biglietto serve poi di commento ciò che il Duca scriveva al « Consigliere intimo Presidente Scozia », il 6 luglio del '34: « Trattandosi di delitti da punirsi coll'ultimo supplizio, vogliamo che dai giudici vengano condannati i rei alla pena della forca, restando da noi abolito, per giusti motivi, il taglio della testa. La presente determinazione sarà comunicata, per loro norma, alle Autorità Giudiziarie, e pubblicata nella raccolta delle leggi ». Cfr. *Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859;* I, 40. Se Giuseppe Giusti avesse conosciuta questa duchesca « determinazione », invece della *Guigliottina a vapore* im-

Cesare Galvani, che era allora guardia nobile e rimase al fianco del Principe dalla sera del 3 di febbraio alla mattina del 4, non fa parola di questo biglietto, ed è ben naturale; confessa però: « Ora, quale si giudicherà che fosse (dopo la consolata famiglia e le grazie rese a Dio) la prima occupazione del Duca, quando tuttor durava l'odor della polvere, e quando ancor frugando trovavansi nuovi complici del misfatto? Egli si ritirò per breve ora nel suo gabinetto, e ne riuscì tenendo in mano quel lungo proclama, che, stampato la notte stessa, videsi affisso il mattino per tutta la città, e fece piangere di consolazione e di tenerezza quanti il leggevano » [1]). In quel proclama Francesco IV così descrive la repressa rivoluzione: « in circostanza che un piccolo numero di congiurati osarono nella sera di ieri riunirsi in casa di Ciro Menotti in Canalgrande, coll'iniquo oggetto di sorprenderci così armati nel nostro palazzo, la Divina

---

maginava certo la *Forca a vapore*. L'Archivio di Modena, uno dei più ricchi d'Italia, è poverissimo di documenti riguardanti la rivoluzione del '31; e il Silingardi, che lo rovistò con amorosa diligenza, non sapeva spiegarsene la ragione; ma la ragione è facile a trovarsi. Que' documenti li portò via con sè Francesco V quando fuggì per l'ultima volta, nel '59, e ora si conservano a Vienna presso il suo erede, l'arciduca Francesco-Ferdinando. Cfr. Sforza Gio., *L'Archivio Austro-Estense in Vienna;* in *Archivio storico italiano,* serie V, tom. VII, pp. 386-389. Per non moltiplicare le citazioni, dichiaro una volta per sempre che i documenti da me pubblicati, de' quali non cito le fonti, si conservano a Massa nel R. Archivio di Stato e sono inediti. Mi corre un obbligo, ed è un obbligo di gratitudine; quello di ringraziare il Ministro dell'Interno per la squisita cortesia e la larghezza con cui mi ha accordato il permesso di studiarli e di renderli di pubblica ragione.

[1]) Galvani, *Memorie storiche intorno la vita dell'Arciduca Francesco IV d'Austria d'Este Duca di Modena;* IV, 61.

Provvidenza ha permesso che noti fossero i loro rei disegni e resi vani i loro tentativi col farli rinchiudere in detta casa dalle fedeli e brave nostre truppe, che, dopo una lunga fucilata, tentarono perfino un assalto, che per non arrischiar la vita, a noi preziosa, di tanti buoni nostri soldati di ogni arma, abbiamo ordinato di sospendere; ma, rinnovatosi il fuoco dalla suddetta casa, col farla cannonare, abbiamo obbligato tutti li congiurati, in numero di più di trenta [1]), ad arrendersi a discrezione; e trovansi tutti arrestati, e verranno da un Consiglio di guerra militarmente e in forma sommaria giudicati ». Prende poi a « tributare le debite lodi alla brava, fedele e ben attaccata » sua « truppa di ogni arma », a cominciare dal corpo de' pionieri, « che il primo accorse a circondare la casa Menotti, e che, non ostante il vivo fuoco dei congiurati, si sostenne con molta bravura »; e a venire al battaglione di linea, « accorso anch' esso, parte alla casa Menotti, parte rimasto a difesa del palazzo e indi delle porte ». Nè scorda l'opera prestata dall'artiglieria, che, « col suo fuoco, costrinse i ribelli ad arrendersi e avrebbe abbattuta la casa » se continuava la lotta; nè « le cariche di corte, la nobiltà e le guardie d'onore », che accorsero in armi al suo fianco e non l'abbandonaron giammai; nè la gente di servizio, che spontanea dette di piglio a un fucile; nè la cittadinanza, che mostrò « perfettissima calma e tranquillità », non essendovi stato alcuno, che « pigliasse parte, nemmeno per curiosità, a quanto accadeva, lasciando agire i militari, che nessuno incontrarono per le strade nelle frequenti loro pattuglie ».

---

[1]) Furono quaranta tra tutti, secondo il Silingardi, che ne dà l'elenco a pp. 101-102. Si deve aggiungere, per altro, che tale elenco è ben lungi da quell' esattezza che sarebbe desiderata.

Un esemplare di questo proclama venne mandato a Giuseppe Petrozzani Governatore di Massa e Carrara. Lo ricevette soltanto il giorno 9, accompagnato da una lettera di Andrea Micheli-Pellegrini di Carrara [1]), segretario particolare del Duca, scritta da Modena il 6, che diceva: « A seconda degli ordini lasciatimi ieri da S. A. R. debbo prevenirla che dopo l'avvenuto, come dal presente proclama, e la tardanza dell'arrivo di forze austriache, l'A. S. R. ha ravvisato opportuno di portarsi in Mantova colla Real sua famiglia, di dove promise tornare quanto prima colle occorrenti forze. Intanto, essendo la città stata spogliata di truppe, avendo il regio battaglione estense scortata la R. A. S., oggi, anzi stamani, il conte Vandelli incaricato del portafoglio di Governo ed il conte Rangoni podestà, vista l'urgenza e le istanze dei cittadini, hanno formato una guardia, che chiameremo nazionale, o civica, della quale è stato fatto capo il colonnello in ritiro Maranesi. Successivamente conosciutosi che, per calmare gli spiriti, fosse necessario

---

[1]) Nacque a Carrara il 16 marzo del 1793 da Bernardo Micheli Pellegrini e da Giuseppina Rinaldi. Intrapresi gli studi di legge a Pisa, nel 1818 fu chiamato a Vienna da Maria Beatrice d'Este, Duchessa di Massa, come suo segretario; ufficio che tenne fino alla morte di quella Principessa, seguita nel 1829. Pensionato da lei per testamento, passò al servizio del Duca Francesco IV come segretario di gabinetto. Si dimise nel '31, e ritiratosi in patria vi morì il 18 settembre del 1857. Ebbe varia ed estesa cultura letteraria. Il soggiorno a Vienna gli rese familiare la lingua e la letteratura tedesca. Pubblicò per le stampe:

Leonora di Goffredo Augusto Bürger *dal tedesco in versi italiani tradotta da* Andrea Micheli Pellegrini; senza luogo e nome di stampatore; in-8.° di pp. 24.

Giovanna Prima e Manfredi, tragedie di Andrea Micheli Pellegrini; Lucca, presso Felice Bertini tip. ducale, 1846; in-8.° di pp. 194.

liberare i detenuti per delitti politici, sono tutti questi stati oggi effettivamente liberati, e molti di questi formano a quest'ora parte della guardia. Si vedono alcune coccarde tricolori. Peraltro non vi sono chiassi, ma tutto va con apparente tranquillità. Siamo stati chiusi dalla notte del giorno 3 fino ad ora. Non le descrivo l'angustia della mia famiglia, perchè potrà immaginarsela ».

Francesco IV era infatti fuggito il 5 di febbraio alle ore 9 della sera, trascinando con sè prigioniero Ciro Menotti. A fuggire lo spinse la voce, fatta correre ad arte, che cinquemila bolognesi con cannoni e cavalli stavano per marciare su Modena; il sentire che a Parma eran già manifesti gli indizi di un imminente rivolgimento; e l'avergli il Frimont negato il chiesto soccorso d'una mano di soldati austriaci, non potendo, « nelle attuali circostanze d'Italia, disporre senza ordini di S. Maestà di un sol uomo » [1]). Che Modena, dopo la partenza del Principe, si serbasse tranquilla, il Micheli-Pellegrini non è il solo ad affermarlo. Anche il Vescovo, che era monsig. Adeodato Caleffi, in una lettera pastorale, data alle stampe, si congratulò con la cittadinanza, per « la condotta plausibilissima di buon ordine, di sicurezza, senza offesa di fatto o di parole per chicchessia », che aveva tenuta. Chi lo crederebbe? Questo medesimo Vescovo, il 4 ottobre del '33, mandò fuori un'altra lettera pastorale, in cui, dopo essersi svelenito contro « le esecrabili rivoluzioni, tendenti a rovesciare Trono ed Altare, col soqquadro universale di ogni ordine divino, ecclesiastico e civile », conclude che le ostinate siccità, le orribili e ripetute scosse di terremoto, i

---

[1]) GALVANI, *Memorie storiche intorno la vita di Francesco IV;* IV, 71.

vermi divoratori del grano e lo straripamento de' fiumi e torrenti, avvenuto in quell'anno, era un castigo di Dio per cagione de' liberali!

Nella deliberazione pigliata il dì 9 dalla cittadinanza modenese è detto che il Duca partì senza avere « nè nominata, nè costituita alcuna reggenza di governo », nè messo fuori « notificazione » [1]). Ma, come ebbe poi a scrivere *La Voce della Verità* (e fu una delle pochissime volte in cui disse il vero), Francesco IV « costituì realmente una reggenza, alla quale affidò gli affari dello Stato, anche i più urgenti, durante la sua assenza »; e « la notificazione era fatta e stampata ma, il movimento e il trambusto, mosso in Comunità la mattina subito del 6, non permise che si pubblicasse ». La reggenza pertanto non potè aver vita. Resse il paese dalla mattina del 6 a quella del 9 un Governo Provvisorio, composto del Podestà, de' Conservatori del Comune e di tre aggiunti; assunse poi il potere col titolo di Dittatore l'avv. Biagio Nardi, che ebbe per segretario generale l'avv. Francesco Cialdini ed a' fianchi una dieta di tre Consoli, che furono il colonnello Pietro Maranesi, l'avv. Ferdinando Minghelli e il marchese Gio. Antonio Morano.

II.

Un nuovo avviso de' casi seguiti a Modena e della partenza del Duca ebbe di lì a poco il Governatore di Massa. Questa volta chi gli scriveva era il Gran Ciamberlano marchese Giuseppe Molza, che teneva interinalmente il portafogli di Ministro degli affari esteri; e gli scriveva da Mantova, in data de' 9, di-

---

[1]) *Deliberazione dei cittadini modenesi riunitisi per la difesa della patria;* edita dal SILINGARDI, op. cit. p. 128 e segg.

cendogli: « Mi ha incaricato S. A. R. l'amatissimo nostro Sovrano di prevenire V. E. che dopo la congiura, scoppiata in Modena la sera del 3 e felicemente compressa mercè la vigilanza dell'Autorità e la fedeltà della truppa, in seguito di notizie pervenute di movimenti rivoluzionari in altri luoghi dello Stato e in alcuni Stati finitimi, la R. A. S. ha creduto prudente di ritirarsi colla R. Famiglia in Mantova, ove ritrovasi fino dalla sera del 6 corrente. Mi ha pure ordinato la R. A. S. di farle sapere che, essendosi dopo la sua partenza fatta la rivoluzione in Modena e in Reggio, gradirà di ricevere qui in Mantova i di lei rapporti intorno a codesta Provincia, ove confida che l'ordine non sarà stato turbato ».

Oltre la Provincia di Massa e Carrara, ristretta allora ai soli due Comuni da' quali pigliava il nome, e che Francesco IV aveva ereditato dalla madre Maria Beatrice, gli Estensi possedevano al di là dell'Appennino la Provincia della Garfagnana, con Castelnuovo per capoluogo, della quale era Governatore il conte Salinguerra Torello, e la Provincia della Lunigiana [1]), retta, col titolo di R. Delegato governativo, dal conte Niccola Bayard de Volo, che teneva la sua residenza all'Aulla. In un dispaccio di quest'ultimo al Governatore di Massa, de' 12 di febbraio, si legge: « Pur troppo veridiche sono le disgustose notizie che si sparsero costì intorno ai torbidi accaduti nelle due Provincie di Modena e di Reggio, in conseguenza dei quali S. A. R. l'augusto nostro Sovrano e Signore ha creduto bene di ritirarsi in Mantova con tutta la sua Reale famiglia e la sua Corte an-

---

1) Era composta de' Comuni di Aulla, Fosdinovo, Tresana, Licciana, Villafranca, Mulazzo, Rocchetta, Treschietto, Podenzana e Varano.

cora. Avvi di consolante in proposito non essersi per parte loro incontrata molestia di sorta, mentre tutta la soldatesca di ogni arma, la nobiltà e la cittadinanza diedero luminose prove del più fedele attaccamento alla legittima causa. Si ha d'altronde la certezza che non molto vistoso sia il numero de' rivoltosi, e ne nasce quindi la speranza di vedervi quanto prima ristabilito l'ordine. Contribuiranno certamente a tale importantissimo scopo i Governi Provvisori, composti di probi soggetti, che, attesa l'assenza del Principe, sonosi formati a Modena e Reggio; abbenchè abbiano ivi inalberata la bandiera e coccarda tricolore. Quello bensì che rende viemaggiormente luttuose tali vicende si è la notizia, che ora ricevo, su uguali disastri avvenuti pur anco a Ravenna ed a Bologna, e dicesi eziandio nella Marca. Buono che tutto il male è al di là dell'Appennino! Qui poi è tutto perfettamente tranquillo, nè vi è da temere di alcun sinistro avvenimento, in grazia dell'ottimo spirito della popolazione. Ho motivo di ritenere che lo stesso sia nella Provincia della Garfagnana, come lo è in tutta la Lunigiana toscana [1]). Nulla si sa per rapporto a Parma, tranne che quella popolazione sembra poco contenta di avere dei tedeschi nel Governo ». Il conte Torello, dal canto suo, gli scriveva da Castelnuovo: « Con proclama del 9 corrente fu istituito in Modena un Dittatore, rivestito di pieni poteri, tanto nella parte legislativa, come nella parte esecutiva, per la città e provincia di Modena. Un Governo Provvisorio fu pure istituito in Reggio, in-

---

[1]) Appartenevano alla Toscana i Comuni di Albiano, Bagnone, Calice, Caprio, Casola, Filattiera, Fivizzano, Groppoli, Pontremoli, Terrarossa e Zeri, la cui popolazione ascendeva nel 1833 a 40,725 abitanti.

dipendente da quello di Modena, per la città e provincia di Reggio. Da notizia privata risulterebbe che S. A. R. fosse sempre a Mantova, e che il battaglione estense, da prima portato a Novi, si fosse ritirato alquanto sul territorio mantovano, ma disarmato ». Soggiungeva poi, che in forza di « questo nuovo ordine di cose », di cui aveva avuto « comunicazione in modo confidenziale, e non d'uffizio », si era trovato nella necessità d'istituire a Castelnuovo un tribunale di giustizia, per togliere la sua Provincia da ogni dipendenza da'tribunali di Modena e di Reggio; che aveva concentrato nelle sue mani « l'amministrazione ed erogazione dell'imposta diretta di tutti i rami di finanza »; e dato ordine ai « diversi corpi militari », di dipendere « totalmente » da lui. « Tanto più » (proseguiva) « mi sono trovato in obbligo di adottare queste misure, in quanto che venivano da Modena lettere d'uffizio ad impiegati subalterni in questa Provincia, per diversi rami di pubblico servizio, e si cercava così di ottenere una tacita concorrenza al nuovo ordine di cose ». Conchiudeva: « tutto cammina secondo l'ordine antico e regna una piena tranquillità ».

Di lì a poco il Duca stesso volle personalmente occuparsi delle cose di Massa, e lo fece con questo dispaccio, che è tutto di suo pugno, e che trascrivo conservandone scrupolosamente l'ortografia del testo originale:

Al Governatore degli Stati di Massa e di Carrara
Don Giuseppe Petrozzani.

Una congiura estesa nei nostri Stati di Modena avendoci obbligati a ritirarci con tutta la nostra famiglia a Mantua; ove siamo felicemente giunti; temendo la possibilità di qualche attacco per mare, o altro disastro

anche per li nostri Stati di Massa, e Carrara; diamo al Governatore di essi la seguente istruzione.

Procurando prima di reprimere quello che si può colla forza, qualora questa si riconosca insufficiente si dovrà a tenore delle circostanze salvare la truppa tanto di linea, che Urbana coi rispettivi uffiziali, e possibilmente anche le Casse Camerali o per mare, o per terra. Se le circostanze consigliassero la via di terra, sarebbe in Garfagnana; e se la via di mare bisognerebbe prendere i debiti concerti col Comandante della fregata Austriaca che crocia in quei mari, che è il Capitano Accurti onde egli voglia prendere a bordo la nostra truppa, o almeno scortarla, imbarcandola in un bastimento da noleggiarsi, e conducendola in Sardegna a Sassari, ovvero all'Isola della Maddalena in luogo a portata di presto al caso poter ritornare a Massa; lasciando alla prudenza del Governatore la scelta da combinarsi coi Capitani commandanti dei corpi.

Resta poi il Governatore di Massa, e Carrara da noi incaricato di cercar a Livorno cambiali sopra Vienna, onde far colà rimesse di quel denaro che non occorre ai bisogni, e che trovasi di soprapiù in quelle Casse Camerali. Le lettere s'indirizzino per Genova Milano a Verona finchè queste comunicazioni sono libere, e finchè non lo siano di nuovo le dirette.

Mantua li 12. Febbrajo 1831. FRANCESCO.

N. B. Al caso di partenza della truppa la si fornisca dalla nostra Cassa Camerale del denaro occorrente per due mesi. FRANCESCO.

Due giorni dopo gli mandava un proclama manoscritto, accompagnandolo con questo biglietto, di sua mano:

Al Governatore degli Stati di Massa e Carrara,

Che farà stampare a Massa il qui unito proclama nostro, mandandone in Garfagnana, e Lunigiana molte

copie da diffondersi di là anche nelle Provincie di Modena e di Reggio. — Del resto confermiamo quanto abbiamo già scritto nella precedente nostra raccomandando al Governatore di Massa, e Carrara la nostra truppa, ed uffiziali, che sono a Massa, e Carrara, onde sia loro pagato dalla nostra Cassa Camerale di Massa tutto l'occorrente in ogni evento e proveduto possibilmente ad essi.

Dopo brevissima assenza speriamo di ritornare nei nostri Stati; e le lettere si diriggano altro non accadendo per Genova Milano, a Verona.

Mantua li 14. Febb. 1831. FRANCESCO.

Il proclama fu immediatamente stampato co' torchi del Frediani, affisso a Massa e a Carrara, divulgato per la Garfagnana e la Valdimagra. Era parimente in data de' 14 di febbraio, e diceva:

Nella circostanza che per una perfida congiura, di cui ci era ben conosciuta la provenienza e l'orditura, tendente a rivoluzionare gli Stati d'Italia, la quale scoppiò in prima a Modena nella notte dal 3 al 4 febbraio, siamo stati consigliati da ben ponderata prudenza a momentaneamente allontanarci dai nostri Stati, per ritornar quanto prima nei medesimi. E però rendiamo noto a tutti i nostri amatissimi fedeli sudditi, ed anche a quelli dei Ducati di Massa e Carrara e della Garfagnana e Lunigiana, che da questo contagio rivoluzionario rimasero immuni, che noi dichiariamo nullo qualunque atto, ordine e disposizione che non fosse stato dato dalle respettive autorità da noi costituite nell'allontanarci momentaneamente dai nostri Stati, e che dall'usurpato Governo rivoluzionario costituitosi a Modena, Reggio, ec. fosse emanato e potesse emanare, siccome fatto illegalmente da sudditi ribelli; ed avvisiamo chiunque de' nostri sudditi ci è fedele a riguardarlo per tale, ed a collegarsi con noi allorchè ritorneremo in breve a ri-

mettere il nostro Governo legittimo anche là dove un numero di traditori lo ha usurpato momentaneamente, e a manifestare e dimostrare coi fatti la nostra soddisfazione a quella parte degli amatissimi nostri sudditi che ci restò sempre fedele.

III.

La rivoluzione di Modena non trovò eco a Massa. Per un istante fu a Carrara vagheggiato il disegno di rovesciare la signoria degli Estensi e inalberare la bandiera della libertà; e sebbene si tratti di un'impresa che non ebbe il suo effetto, la storia ha il dovere di tenerne conto, essendone stato autore principalissimo il carrarese Domenico Cucchiari [1]), allora studente di legge a Modena, che poi andato in esilio per cagione appunto di quel tentativo generoso, tanto onorò le armi italiane nelle guerre del Portogallo e di Spagna, così bene le impugnò il '59 a difesa della patria sui colli di S. Martino.

Il 15 di febbraio il Cucchiari arrivò a Carrara, in compagnia de' suoi concittadini Pietro Menconi e Carlo Marchetti e del modenese Eugenio Bernardoni, e partì subito alla volta di Massa per abboccarsi col cav. Giambattista Iacoli capitano delle poche milizie di linea stanziate colà. Faceva largo assegnamento sopra di lui, che nato a Miceno presso Pavullo nel 1784, dal 1805 al '14 fu sempre in mezzo alle guerre napoleoniche, in Dalmazia e in Albania, in Germania, in Italia e in Russia, dove alla Beresina guadagnò la croce della corona di ferro. Il Cucchiari non era

---

[1]) Nacque il 24 luglio del 1806 da Francesco e Maria Rossi.

il solo a contare sul braccio di questo veterano della guardia reale del Principe Eugenio; lo stesso Governo di Modena aveva posto gli occhi su lui, con scrivergli questa lettera, che ha la data de' 12 di febbraio, e gliela recò il Cucchiari stesso:

Il Segretario Generale
della Dittatura Provvisoria della Provincia
al Sig. Cav. Gio. Battista Iacoli Capitano.

La qualità che assumo nello scriverle le annunzia immediatamente che in questa Provincia non regna più S. A. R. Francesco IV. Oltre però questa Provincia anche la Reggiana ha scosso il giogo dell'oppressione ed innalzato lo stendardo della nostra politica rigenerazione. La Garfagnana stessa lo solleverà a momenti ed un'uguale risoluzione verrà, non so dubitarlo, presa da codesto Ducato. L'ordine severamente mantenuto; il rispetto alle proprietà; l'oblio d'ogni particolare rancore; in una parola, legami di perfetta fratellanza ànno luminosamente fatto conoscere che la morale più pura è stata la sola fiaccola che ha guidati i benemeriti rigeneratori della nostra politica esistenza. Io mi affretto di farle altrettanto conoscere, perchè ella sappia cogliere l'opportunità di sì felici circostanze onde ritrarne quel premio che ben si deve ai benemeriti della patria. Gradirò un cenno di riscontro della presente, e con distinta stima e venerazione me le dichiaro

Servitore umiliss.mo
Avv. Francesco Cialdini [1]).

---

[1]) Francesco Cialdini, zio del generale, nacque a Modena il 15 luglio del 1790. Al ritorno del Duca, nel marzo del '31, emigrò, e visse miseramente in Francia, dando lezioni di lingua italiana e facendo delle traduzioni. Benchè condannato a dieci anni di galera, più volte andò a Modena, ora travestito a frate, ora in una compagnia di saltimbanchi, sempre per congiurare contro Francesco IV. Durante la ri-

Il Iacoli si guardò bene dal rispondere. In tutta fretta corse invece a consegnare la lettera al Governatore Petrozzani, che fu preso dalla più grande paura. E la paura di lui si fece anche maggiore per un dispaccio che ricevette dall'Aulla. Era del R. Delegato della Lunigiana e gli annunziava che nella notte de' 14 avesser dormito a Sassalbo « cinque uomini, vestiti bensì alla borghese, ma però con sciarpa e coccorda tricolore ed armati di sciabla e pistole ». Affermava che la mattina de' 15, allo spuntar del giorno, erano passati al di fuori di Fivizzano e si riteneva esser tutti e cinque di Carrara, « andati non ha molto in Lombardia, col seguito di due grossi cani e ora di ritorno a casa colle armi e colle insegne tricolori ».

Il Cucchiari (così trovo scritto in un dispaccio di Bernardo Micheli-Pellegrini, Direttore della Polizia) « tornò la sera stessa verso l'un'ora di notte a Carrara e disceso alla casa del conte Lodovico Lizzoli, presso cui era una volta studente di legge, gli narrò di essere stato in Massa, portatore di lettera del Governo modenese al capitano Iacoli, nella quale diceva che era stato ingiunto al capitano stesso di non fare opposizione colla forza alla sommossa e cambiamento di Governo che erano per operarsi dal Cucchiari; e volendo quindi far credere che il capitano gli avesse risposto che le sue forze non si sarebbero

---

voluzione del '48 fu prima Sindaco, poi aggiunto al Delegato governativo; durante quella del '59 prima Consultore legale dei Comuni presso il Ministero dell'Interno, poi Amministratore delle Opere pie. I suoi *Cenni storici sui processi politici che ebbero luogo negli Stati Estensi dopo la caduta del Regno d'Italia* son rimasti inediti e se ne conserva l'autografo nel R. Archivio di Stato di Torino. Morì il 5 gennaio del 1864.

imbarazzate in cosa alcuna, dichiarò che andava a radunare i compagni per eseguire il progetto la stessa notte, e partì risoluto, non ostante le calde insinuazioni e serie riflessioni fattegli dal conte Lizzoli per distorlo dall'iniqua intrapresa ». Il conte Bernardo Monzoni, che ogni sera soleva andare a veglia dal Lizzoli, giunse da lui poco dopo che era partito il Cucchiari e « lo trovò nella massima costernazione per le cose sentite ». Il conte Bernardo, col mezzo del figlio Ferdinando, avvisò di tutto il Micheli-Pellegrini. Fu una « buona fortuna », esclama nel suo rapporto il povero Direttore, giacchè « stante l'essere, per accidente, i militari che servono alla Polizia, col loro caporale Malavasi, alla campagna, da dove non tornarono se non il dopo pranzo del giorno susseguente, poteva quindi pur troppo accadere che le perverse macchinazioni non giungessero a mia notizia se non se dopo eseguiti i primi tentativi ». I due Monzoni e il Direttore della Polizia, senza mettere tempo in mezzo, andarono in cerca del Cucchiari, e finalmente lo trovarono per istrada; « significatogli quanto avevano saputo dei suoi progetti, gli rappresentarono con tutte le vie della persuasione, l'indegnità dei medesimi, usando ogni specie di argomento per dissuaderlo dal metterli in esecuzione; e in fine, dopo lungo ragionare, ebbero da lui una certa promessa che ne avrebbe desistito ». Erano le otto della sera. Il Micheli-Pellegrini spedì subito un espresso a Massa a raccontare al Governatore quanto si voleva tentare e quanto aveva operato, « domandando come regolarsi nel caso che accadessero novità la seguente mattina ». Per tutta quella notte il Governatore non si fece vivo. Il Cucchiari invece tenne due riunioni, per stabilire il modo d'effettuar la sommossa. Lasciamone il racconto al Micheli-Pellegrini, che ne fu in-

formato, ma parecchi giorni dopo, da uno de' giovani che v'erano intervenuti. Il delatore nelle congiure non manca mai. « Due furono le sedute nella notte del 15 febbraio » (son parole del Direttore della Polizia), « una in casa Cucchiari e l'altra in certa capanna posta a S. Giuseppe, in un momento prossima a Torano, di proprietà di Iacopo Antonio Vanelli; nella prima delle quali si trovarono Angelo Fiaschi, Bernardo Fiaschi, Pietro Bombarda, Francesco Tenerani, il terzo figlio di Iacopo Antonio Vanelli, tutti di Torano, Domenico Cucchiari, Domenico Bardi, di lui cognato, che abita in quella casa, Iacopo Perutelli, Iacopo Ghetti, un fratello del Cucchiari di anni quindici e un modenese cugino del tenente dei soldati. Nella sala, dove erano adunati, vi era un involto piuttosto grosso, che si disse essere la bandiera. Avevano, fra di loro tutti, sette fucili, compreso uno da due canne, uno stocco, sei pistole e tre sciabole, delle quali due ultime armi erano muniti il Cucchiari, Angelo Fiaschi ed il modenese ». Quali discorsi tenessero non è dato sapere, « perchè, appena giunto » il delatore « nella sala, partirono tutti insieme per la suddetta capanna, ove fu fatta la seconda seduta. Arrivati alla capanna, meno il Perutelli, che ad un punto di strada tornò indietro, a fine di andare a cercare gli altri compagni, trovatala serrata, fu aperta mediante l'essersi introdotto in quella da certo foro il fratello minore del Cucchiari; e nel tempo che si apriva, Pietro Bombarda partì per Torano, colla scusa d'andare a cena, e più non si rivide. Introdottisi nella capanna, incominciarono i loro progetti, i quali furono di levare la gabella del grano, di volere la libertà come in Modena e di disarmare i soldati, raccomandandosi il modenese di non tirare sopra il tenente, suo cugino, nel caso che la truppa facesse re-

sistenza. Dissero di essere fra tutti cinquanta ; ma giunto il Perutelli, dopo l'arrivo degli altri, disse di non avere trovato alcuno. Sul fine della seduta comparve Carlo Marchetti, il quale disse di aver girato tutta Carrara e che non vi era niente di nuovo, non avendo veduti neppure i soldati. A un'ora dopo mezzanotte partirono tutti dal luogo, avendo quelli di Torano portate seco le armi; e fu fissato di radunarsi la mattina seguente alla capanna di Gio. Antonio Bardi a Vezzala onde partire di là e portarsi uniti alla piazza, nell'ora del mezzogiorno, a piantarvi la bandiera ».

Siamo al 16 di febbraio. Carlo Marchetti va « alla bottega de' fratelli Fazzi e senza alcuna riserva, alla vista di varie persone, compra un braccio e mezzo di mantino per ciascuno dei tre colori, bianco, rosso e verde ». Eugenio Bernardoni, il modenese del delatore, come aveva fatto il giorno prima, tutta la mattina frequenta il quartiere del distaccamento estense in Carrara, del quale era comandante il tenente Merotti, suo cugino, « entrandone e uscendone più e più volte, a vista del popolo, che da ciò trasse non lieve argomento di timore ». Come Dio volle, giunsero al Micheli-Pellegrini le tanto aspettate e desiderate istruzioni del Governatore. Gli ordinava « di continuare ad interessarsi, colle altre distinte persone, onde contenere nell'ordine gli innovatori ed in caso diverso essere lui obbligato di ordinarne l'arresto ». Solo, come era, « senza l'ordinaria forza a sua disposizione, senza mezzi d'avere delatori e col solo aiuto dei conti Monzoni, padre e figlio e del conte Tenderini », il disgraziato Direttore della Polizia si adoperò, come confessa lui stesso, « di fare di nuovo ricerca del Cucchiari, seguirne i passi e procurare di trattenerlo dall'infame disegno colla via della per-

suasione ». Egli però (così prosegue il rapporto), « sebbene in apparenza, avesse fin allora mantenuta la data promessa di non fare innovazioni, era giunto a spargere l'allarme nel pubblico. Già si mormorava che nel mezzogiorno si sarebbe piantata in piazza la bandiera tricolore e proclamata la rivoluzione; e si diceva che i congiurati a questa impresa erano più di cinquanta, e tutti armati, e che emissari si erano sparsi per la campagna, per eccitare alla sommossa gli abitanti, i quali non potevano tardare a giungere alla città; e si faceva sentire che il popolo era malcontento e che la prima operazione del nuovo Governo sarebbe stata l'abolizione del dazio. Tante voci, sparse a bella posta, avevano prodotta una viva inquietudine apparente nel popolo, che nel momento era difficile a spiegarsi se fosse l'effetto del timore, o quello della disposizione sua al cambiamento. L'esito poi dimostrò ch'era l'effetto del falso allarme ed un vero timore in tutte le classi degli abitanti. Tra le voci sparse era imponente quella che si sarebbero aperte le carceri e che i detenuti nelle medesime avrebbero dato il sacco alle case dei primi denarosi ». Il giudice ordinario di Carrara, che era Giuseppe Grossi, rimase talmente impressionato da quest'ultima voce, che dopo aver detto ai quattro venti che « i giudici hanno sempre delle partite aperte coi detenuti, e bisognava si ponesse in salvo », fuggì a Massa la stessa mattina. « Non nego » (confessa il Micheli-Pellegrini) « che l'ammasso di tante circostanze avevano incusso moltissimo anche nell'animo mio, in modo che ritenevo imminente lo scoppio ». Pure non desistè « dalle pratiche usate fin allora, quelle cioè della persuasione ». Al Cucchiari si era « accostato più pubblicamente di ogni altro » Angelo Fiaschi, già pioniere a Modena. Pertanto gli sforzi del Direttor

della Polizia, de' Monzoni e del Tenderini « si rivolsero direttamente sopra di ambi, dai quali ebbero finalmente, alle ore dieci della mattina, la nuova e ferma promessa che prima del mezzogiorno sarebbero partiti per Modena dalla montagna ». Il Micheli-Pellegrini, « edotto dal passato, non stette però tranquillo, e, continuando le sue indagini, potè sapere che il Cucchiari aveva alle ore undici aperta in sua casa un' adunanza di diversi, colle medesime perverse intenzioni ». Corse dunque in cerca di Bernardo Monzoni e lo pregò di recarsi in casa del Cucchiari e a restarvi fin che non lo avesse veduto partire per Modena insieme co' compagni co' quali era venuto. « Adempì il conte con tutto l' impegno la commissione » (seguito a servirmi delle parole stesse del rapporto) « e mezz' ora dopo mezzogiorno mi portò egli stesso la grata notizia che gli aveva veduti partire. Alcuni giorni dopo poi il conte stesso mi disse che in quell' adunanza, ov' erano il Cucchiari, il Fiaschi e Pietro Menconi ed altri, i primi due erano disposti a tralasciare l' impresa, ma che il modenese Bernardoni era così riscaldato che a tutta forza e con tutte le vie le più inique della persuasione voleva indurre i compagni a restare ed a mettere in esecuzione la sommossa ».

Il Micheli-Pellegrini tornò da morte a vita; e prese subito la via di Massa « per avere il piacere » di darne lui stesso il lieto annunzio al Governatore. La gioia fu peraltro di breve durata. Appena ebbe rimesso piede nella nativa città la trovò in pieno trambusto. La mattina dopo così ne ragguagliava il figlio Odoardo, [1]) che era a Massa Consultore di governo:

---

[1]) Odoardo, nato a Carrara il 26 febbraio del 1789, si laureò in legge all' Università di Bologna nel 1808, e nel

« Tornato ieri sera a Carrara, ove avevo lasciate le cose come rappresentai, trovai che vi era un grande allarme nella popolazione dietro essere venuti vari espressi di militari di Modena ai militari qui stanziati, in conseguenza de' quali questi Estensi prepararono tutto per la partenza, avendo inclusive mandate le marmitte, bacili ed altri utensili al somministratore delle razioni. Di più, non fu neppure sonata la solita ritirata. Potete immaginare il timore che pose in tutti un simile apparecchio, e confesso che io non ne avevo meno degli altri, giacchè questo è

---

novembre del medesimo anno prese la laurea in legge all'Università di Pisa. Datosi in Genova all' avvocatura, nel 1811 venne nominato auditore alla Corte imperiale di quella città. Da Genova, nel 1813, passò a Lucca auditore della Corte d'Appello del Principato. Assunto poi all'ufficio di Pubblico ministero, nel '14 supplì il Procuratore generale alla Corte di Cassazione, nel '15 venne fatto Sostituto avvocato regio. Nel '16 rimpatriò col grado di giudice di Prima istanza a Massa; nel '25 fu promosso Consultore di Governo e fatto consigliere del Tribunale supremo degli Stati di Massa e Carrara, e presidente dell'Economato dei beni ecclesiastici. Trasferitosi a Modena nel 1835 come consigliere effettivo di quel Supremo Consiglio, dieci anni dopo venne nominato Governatore della Garfagnana; perdette l'ufficio per la rivoluzione del '48. Offertagli dal Governo Provvisorio di Modena la vicepresidenza del Supremo Consiglio di Giustizia, preferì d'esser collocato a riposo. Ridottosi nella nativa Carrara, un'orda d' esaltati andò a schiamazzare sotto le sue finestre, minacciando d'appiccar fuoco alla casa: ne provò tale indignazione e spavento che più non si riebbe. Il 23 gennaio del '49 chiuse gli occhi per sempre. Fu giureconsulto valente e parecchie delle sue decisioni si collegano alla memoria di cause rimaste celebri negli annali della giustizia. Ebbe anche una larga cultura letteraria, sia in italiano, sia in latino, avendo incominciato gli studi sotto la direzione di Labindo, che gli fu maestro amorosissimo.

il modo di far nascere ciò che, per ora, è sospeso almeno. Il Magistrato, esso pure angustiato, si radunò e chiamò i capi di famiglia per risolvere cosa fare in caso che la truppa partisse; tanto più che dal Comando di costì era stato scritto a questo Comando di rimettere in Massa i fucili destinati per la guardia urbana nel caso che gli Estensi dovessero ritirarsi. Fu dunque nella seduta stabilito di domandare al Governo il rilascio dei suddetti fucili nel caso che la truppa dovesse ritirarsi, per potere mantenere una guardia civica; che si domanda il permesso di potere organizzare. Non so qual sia la politica dei militari di mostrare tanto timore, disponendosi alla partenza. Pare a me che l'ultima a mostrare timore dovrebbe essere sempre la truppa, e particolarmente quando il timore fosse più prossimo. Non ostante tutto ciò, ieri sera siamo stati nella massima calma, come lo siamo tuttora. Fra i gran timorosi vi è il Tenente degli Estensi, il quale vede cose grandi, gran partito, mostra timore di tutto, sebbene, levati quei tre e pochi altri che si sono accostati a Cucchiari, tutti siano di buon animo. Leggete tutto ciò a S. E. » (il Governatore), « e faccia in modo che la truppa non mostri timore, nè ora, nè quando dovesse abbandonarci. Mi lusingo che le cose passeranno bene, ma assicuratevi che, fra tutto, non so in che mondo mi sia. Sento il mio animo ben diverso da altri tempi in cui mi sono trovato in simili e forse peggiori circostanze. L'età cresciuta, e il trovarmi avvilito per altre parti, ne sono i motivi sicuramente ».

Il Governatore non concedette al Magistrato di Carrara la chiesta licenza d'istituire una guardia civica; ordinò peraltro a Luigi Bergamini, Aiutante di quella Piazza, di armare le guardie forensi delle ville e porle « al confine della montagna », per im-

pedire al Cucchiari e a' suoi compagni di tornare, « come si diceva che avevano promesso e come era nei loro progetti ».

IV.

Fin dal 1824 Maria Beatrice d'Este, ultima Duchessa di Massa, accortasi che il prezzo delle granaglie e del vino era molto diminuito per l'abbondanza de' raccolti, entrò in forte paura che il ribasso si facesse anche maggiore, con pregiudizio grande dell'agricoltura del suo piccolo Ducato; e per mettervi un riparo, il 22 di luglio, pose un dazio d'introduzione sul frumento, il granturco, le farine, l'uva fresca o ammostata, nella stolta persuasione che avesse per effetto di sostenere la concorrenza de' prodotti agricoli de' propri sudditi con quelli degli altri paesi. Benchè questo dazio fosse stato messo in via provvisoria, e quasi a modo d'esperimento, durava ancora; cagionando, soprattutto nella campagna, il più vivo scontento; accresciutosi poi fuor di maniera tra la fine del gennaio e il principio del febbraio appunto del '31, per lo scarso raccolto avuto e la scarsa introduzione che si andava facendo dal di fuori. Come n'ebbe a scrivere il Governatore al Duca, « il timore che, specialmente nelle attuali tristissime circostanze, venisse a mancare istantaneamente la necessaria provvista », padroneggiava l'animo di tutti. Abile e accorto fu dunque il pensiero che balenò alla mente del Cucchiari e de' suoi compagni d'abolir quel dazio e servirsi dell'abolizione per guadagnare il favore del popolo. Il Petrozzani stesso lo riconobbe, e per « togliere qualunque pretesto di malcontento, del quale si potessero giovare i perturbatori e così lusingare alla

sommossa », con editto de' 15, pubblicato il giorno dopo, tolse il dazio, tanto odioso e pericoloso.

Del resto, il toglierlo non valse a scongiurare il pericolo. « L'allarme di Carrara » (a sua confesssione) « si comunicò facilmente a Massa. Nell'aspettativa di vedere effettuata la rivolta in quella città, gli animi erano qui pure agitati. E si sparse la voce che si pensava a nasconder la cassa camerale; lo che aumentava l'agitazione ». Non era però una voce falsa: furon di fatto tolte dalla cassa 95,075 lire e 33 centesimi in oro, e il 17 spedite a Vienna, col mezzo di cambiali, al consigliere Giorgio Keller. In uno de' rapporti inviati dal Petrozzani al Duca è notevole questo passo: « Per quanto le mire del Governo rivoluzionario di Modena di promuovere l'insurrezione anche in questi Stati, non abbiano finora avuto effetto, pure i tentativi fatti a questo fine non hanno lasciato e non lasciano di tenere in agitazione questo Governo della R. A. V. ». Infatti il Cucchiari scriveva il 17 una lettera da Castelnuovo de' Monti a Carlo Marchetti, « nella quale » (al dire del Direttore della Polizia di Carrara, che l'ebbe nelle mani), « promettendo di tornare, continuava nel sistema da lui adottato di magnificare i mezzi che aveva per l'iniqua impresa, onde sempre più spargere l'allarme ed averne facile l'esecuzione, assicurava che sarebbe tornato con forze e che non era anche a mezza strada che aveva riunito più di trenta corsi ». Il Iacoli ricevette da Modena questo biglietto dal suo amico Lorenzo Spezzani [1]): « Gli

---

[1]) L'agrimensore Lorenzo Spezzani di Montegibbio, che prese viva parte ai rivolgimenti del '31, fu uno de' 104 patrioti processati in contumacia dalla Commissione stataria di Modena; ma allorchè il 6 giugno del '37 venne pronunziata la sentenza era già morto. Fuggì da Modena al ritorno del

avvenimenti della causa italiana non ti devono essere ignoti, quantunque rinselvato in quelle rupi. Si vuole che Massa entri nella causa comune. Qualche partigiano del Duca potrebbe seminare l'allarme da quelle parti, ma assicurati che 100 mila Francesi volano in nostro soccorso quando un Tedesco si allontanasse dal misterioso trattato del non intervento. Addita il modo di riuscirvi; e se vuoi essere forzato, 600 volontari sono pronti a marciare. Qui tutto è entusiasmo patriottico. Il nostro papà Zucchi è fra noi Prefetto militare e generalissimo. Se alcune circostanze d'infermità non trattenessero l'altro nostro Fontanelli [1]), l'avressimo pure; cosa che non molto tarderà, giacchè abbiamo buone nuove. Coopera, che sarai ricompensato, e sopra tutto rispondimi a vista. Addio. Un abbraccio ».

Ne' paesi vicini correvano le voci più spaventevoli. A Castelnuovo di Garfagnana, per lettere avute da Lucca e notizie da più parti, si parlava con tale

---

Duca e riparò prima a Bologna, poi in Ancona; catturato dagli Austriaci mentre, cogli altri esuli, sulla nave *Isotta* veleggiava alla volta di Francia, venne condotto a Venezia e imprigionato.

[1]) I due generali napoleonici Carlo Zucchi e Achille Fontanelli (il primo de' quali viveva ritiratamente a Reggio, l'altro a Modena, ma senza uscir mai di casa, a cagione di gravi infermità) il 3 di febbraio furono dal Duca esiliati, con ordine di recarsi senza indugio nella monarchia austriaca. Giunsero a Milano il giorno 6, ed essendosi presentati al feld-maresciallo Frimont, comandante in capo del regno Lombardo-Veneto, il Fontanelli gli disse che mai si sarebbero aspettati dal Duca un simile affronto, e n'ebbe in risposta dal Frimont: « *che cosa di meglio volevate aspettarvi da un uomo....* Ma qui, subito trattenendosi, soggiunse: *lasciatemi queste carte e intanto fermatevi a Milano* » (Cfr. ZUCCHI, *Memorie*; p. 99 e seg.). Il Fontanelli restò a Milano e vi morì nel '37; lo Zucchi fece poi ritorno a Modena per offrire la sua spada alla causa della libertà.

certezza « di rivolta e abbruciamento d'archivi a Massa », che il Governatore Torello, per sincerarsene, mandò a quella volta il suo « onesto e fidatissimo impiegato » Francesco Granducci, che si pose in cammino a piedi, senza carte di via, mettendo « in rischio la propria vita sulla Tambura », ma giunto che fu a Massa, venne preso e imprigionato. Se ne adontò il Torello. Il Petrozzani, per giustificarsi, gli scrisse: « prego l'E. V. a volere attribuire questa misura di rigore al continuo sospetto che si ha che qui possano introdursi degli emissari e alla vigilanza di queste Autorità locali contro le persone che non giustificano regolarmente e indicatamente l'oggetto della loro esistenza in questi Stati. Del resto, le voci sparse sui disordini di questa città sono false ». In Garfagnana, come si rileva da informazioni ufficiali, la quiete non fu per nulla turbata, « ad onta dell'invito che a quel Governo fu fatto di unirsi a Modena, ed a cui fu risposto con dignità e fermezza. Si destinò altresì un messaggio colà, incaricato di trasferirsi a Modena, per esporre e sostenere i diritti della Provincia. In un solo paese si espressero ivi, con dispiacere universale, da alcuni giovani degli evviva non convenienti, che furono però ben presto sopiti ». Riguardo alla Lunigiana ecco quello che scriveva al Petrozzani il R. Delegato Bayard de Volo: « Ho la compiacenza d'assicurarla che qui tutto continua ad esser tranquillo e che non avvi un'ombra di dubbio che l'ordine pubblico possa venir turbato giammai ». Confessava però d'essere sprovveduto di danaro, nè aver modo di pagare gli operai che stavano costruendo la nuova strada militare della Spolverina; cosa che fortemente gli rincresceva e lo metteva in timore, giacchè da più parti veniva assicurato « che i travagliatori sarebbero con facilità a rendersi tumultuosi loro ritardando

ulteriormente le rispettive mercedi ». Chiese pertanto un imprestito di lire 18,000 alla cassa camerale di Massa. Il Petrozzani ebbe a rispondergli: « si era deciso di prestarsi a soddisfare la sua domanda, ma lo spirito di agitazione manifestatasi nella Provincia di Carrara e che non è peranche totalmente cambiato potrebbe trarre da ciò occasione di dar luogo a qualche disordine. Infatti nelle circostanze attuali si è dovuto sopprimere un dazio di non lieve interesse all'erario, di cui si prevalevano i segreti fautori per guadagnare il popolo. Ciò non è bastato pienamente. L'attenzione è ora rivolta sulla cassa camerale. Vi è pertanto tutto il pericolo che disponendosi di una somma piuttosto vistosa, ne possa nascere qualche inconveniente, e che così, per soccorrere ai bisogni ed alla quiete di codesti luoghi, si esponessero questi a dei tumulti e forse anche ad un rivolta; e tale probabilità tanto più si avvicina alla certezza, in quanto che potrebbero gli spiriti agitati ritenere che si volessero nascondere i fondi della cassa camerale; su di che hanno già manifestato del sospetto ». Il Bayard de Volo tornò a insistere, e il prestito fu finalmente accordato, consegnando peraltro la somma a poco alla volta, per togliere « la pubblicità di un trasporto di danaro ».

Il Duca, che dal 14 febbraio in poi non si era più fatto vivo col Petrozzani, ruppe il lungo silenzio con questa lettera, scritta da Mantova il 4 di marzo, e al solito tutta di suo pugno:

Caro Governatore Petrozzani.

Mi sono pervenuti due di lei dispacci, di cui uno lo ebbi per istrada tornando da Vienna a Treviso, e l'altro del 25. e 26. Febb. lo ebbi qui a Mantua questa mattina, ove giunsi jeri, venendo giorno, e notte da Vienna per trovarmi all'epoca grazia a Dio imminente dell'ingresso

delle truppe Austriache nei miei Stati di Modena, ove scoppiò senza far molto progresso la rivoluzione. A momenti dunque sarò in grado di mettermi in più immediata comunicazione con lei e di meglio provedere a quanto occorrere possa ai miei fedeli Stati, e sudditi di Massa, e Carrara donde tutto quello che ho sentito, e saputo mi consola, e provoca sempre più la mia paterna cura per quella parte de' miei Stati, che faccio conto anche di visitare al più presto mi sarà possibile per dar loro prova quanto so apprezzare la fedeltà, e l'attaccamento loro.

Intanto non solo approvo tutto quello che ella, ed il figlio suo Terenzo [1]) hanno fatto, ma trovo che hanno fatto tutto il meglio che la prudenza, e la presenza di spirito in tali occasioni potevano suggerire; e quindi confermo loro la piena mia soddisfazione del loro tenuto contegno.

Ebbi il proclama mio di Mantua stampato a Massa, e l'altro suo per l'abolizione del dazio d'introduzione dei grani, e più necessarj comestibili, che era una misura savia, adattata alle circostanze, e che era sempre nelle mie massime di abolire tal dazio. Approvo i suoi saggi riflessi, e le misure proposte per la cassa, come anche l'ottimo ripiego per soddisfare alle ricerche del Conte de Volo senza fargli spedizione di denaro, del quale ora esso non dovrebbe aver ulteriormente bisogno ma se o il Governatore di Garfagnana, o quello delegato in Lunigiana fossero in tal bisogno di denaro dò a lei la facoltà di provederli del più necessario, ma solo poco a poco. Lo faccia conoscere mediante una sua notificazione in istampa a Massa, e Carrara, che con mio dispaccio d'oggi le ho fatto conoscere quanto ho aggradite le testimonianze di fedeltà datemi in questa occasione dai miei fedeli, e buoni sudditi degli Stati di Massa, e Carrara, assicurandoli che essendo ora già venuto il momento in cui potrò rientrar coll'ajuto di truppe

---

[1]) Terenzo Petrozzani era Avvocato fiscale generale e faceva anche le veci di Ministro camerale.

Austriache nei miei Stati di Modena, ove una congiura di malvagi, e ribelli mi fece per prudenza partire per breve tempo, io con molto piacere mi occuperò particolarmente del ben essere dei miei sudditi, che mi restarono fedeli, come i Massesi e Carraresi, e mi farò una premura a venirli a trovare tosto che potrò per dar loro anche una nuova prova del mio amore. Io sto benissimo di salute, ed ho la mia famiglia per ora a Gorizia, intanto che io avanzo colle truppe Austriache unite alle mie, che tutte, e sempre mi resterono (sic) fedeli, e animate d'ottimo spirito, per cui sono stimate da tutti. Lo dica questo al bravo Capitano Iacoli, del quale mi fido in ogni occasione, come di tutti gli altri uffiziali di linea, Urbani, e del Ten. Ingegner Campilanzi, e vedo che ognuno è attivo nelle sue incombenze. Spero che nulla di sinistro accaderà, ma non posso preveder tutt'i casi, onde non dar istruzioni positive, ma in genere la ritirata in Garfagnana, o verso Sarzana (secondo i casi, e le disposizioni dei rispettivi paesi) sono le più indicate, e di preferenza verso la Garfagnana, colla quale spero di presto mettermi in immediata comunicazione. Le accludo qui una mia lettera pel Governatore di Garfagnana, e una pel Delegato di Governo in Lunigiana, che la farà aver loro. Del resto le dò facoltà finchè non può aver più libera comunicazione meco di prendere nel suo Governo quelle misure che giudicherà opportune nella circostanza. Al Tenente d'Artiglieria in ritiro Bernardi la autorizzo a dare una straordinaria gratificazione di Centocinquanta franchi, e Cinquanta franchi al suo Sargente istruttore d'artiglieria, dicendo al Bernardi, che ebbi i suoi rapporti, e lettere. La saluti anche quello che portò la mia lettera, e se abbisognasse di denari, la autorizzo di dargli Due, o Tre Cento franchi dalla Cassa Camerale di Massa; dalla quale potrà anche levare mille franchi per distribuirli in gratificazioni come crederà a quegl'impiegati civili più poveri, e meno pagati, che si siano distinti in questa occasione per fedeltà, e premura; ed altri mille franchi li distribuirà ai poveri di Massa, e Carrara, cinquecento per ognuna delle due città. La

dica a suo figlio Terenzo che so come si porta bene, ed è premuroso, ed attivo per me, e che tengo a calcolo questi suoi meriti. A Lei auguro salute, e quiete d'animo, ed auguro a me di conservar ancora lungamente una persona così onesta, ed attaccata come è ella, e sono

Suo ben affezionato
FRANCESCO.

P. S. Raccomando di mandar via subito, e non tollerar certe figure estere, o Modenesi, che solo dubitar si potesse essere emissarj.

Due giorni dopo, sempre da Mantova, gli tornava a scrivere:

Caro Governatore Petrozzani.

Le accludo qui in succinto una relazione del primo fatto d'armi contro i ribelli Carpigiani, e Modenesi, che riuscì glorioso, e di felice successo alle mie truppe, che ebbero l'onore di formar l'avanguardia del Corpo d'Armata Austriaco, che colle mie truppe sta entrando nei miei Stati. L'incontro fu a Novi sulla strada di Carpi, e l'esempio di fedeltà attaccamento, e coraggio dato anche in questo incontro dalle mie truppe me le rende sempre più care, e le rende assai stimate anche dall'armata Austriaca, mentre questo fatto fu quasi tutto di loro. Ella comunicherà questi miei sentimenti, e la notizia interessante alle mie truppe, al Cap. Iacoli a Massa, non che ai due Governatori di Garfagnana, e Lunigiana; e potrà farlo, anche facendo stampare la breve relazione che le mando, e può far sentire in Massa, e Carrara i sentimenti qui sopra da me accennati riguardanti la brava mia Truppa, e dicendo che lo pubblica d'ordine mio; e che io spero che questo fatto animerà tutte le popolazioni a me fedeli a mostrarsi ugualmente degne della mia fiducia, e ugualmente attaccate

come la brava mia truppa, onde presto ristabilir la quiete ne' miei Stati coll' esemplar castigo dei ribelli.

Suo ben affezionato
FRANCESCO.

La « succinta relazione », che il Petrozzani si affrettò a stampare e diffondere, non era di mano del Duca, ma bensì sottoscritta da lui e diceva:

Il giorno cinque Marzo corrente all' ore cinque pomeridiane essendo in marcia il Battaglione ed i Dragoni con li quattro pezzi di Cannone alcuni Ussari Austriaci e due Compagnie Cacciatori Tirolesi alla volta di Novi, arrivati al suddetto Villaggio, un Corpo di circa quattrocento ribelli comandati da Villani di Carpi dopo avere barricata la strada che in un momento dai nostri bravi soldati venne resa libera ardirono fare fuoco dalle case ove si erano ritirati, ma in brevissimo tempo ne vennero sloggiati con la perdita di circa quaranta morti, oltre i feriti, di cui non si conosce il numero e cinquantuno Prigionieri. Anche in questa occasione tutti gli Ufficiali e soldati dettero prova di quell' attaccamento e coraggio che dimostrarono fino dai primi momenti e domandavano ad alta voce nuove occasioni per dare prova della loro fedeltà: due soli dei nostri soldati furono leggermente feriti. Alcuni di questi, rimasti in Modena e che volevano forzare a prendere servizio coi ribelli, sono ora nelle nostre file a combattere contro di loro [1]).

Mantua li 6 Marzo 1831.

FRANCESCO.

---

[1]) È opportuno mettere a riscontro questo racconto di Francesco IV con quello che ne lasciò l'arciduca erede, che fu poi Francesco V, nei suoi *Ricordi* mss.: « Giunti a Novi i ribelli, guidati da Antonio Morandi e da Giovanni Vel-

Per verità, non metteva conto far tanto fracasso per questa scaramuccia. È un dar corpo all'ombre. Dugento, non quattrocento, erano i « ribelli ». Gli aveva là scaglionati il general Carlo Zucchi; nè potendo essi far argine all'esercito austriaco, che, insieme colle poche milizie ducali, piombava numeroso

---

lani] vi tagliarono la strada maestra verso la Moglia di Gonzaga ed ivi aspettarono i *servitori del Duca travestiti da Ungheresi*. Disposta intanto era ogni cosa in Mantova e con tanta precauzione e cura, come se si dovesse marciare contro truppe regolari nemiche. Consistea l'avanguardia del corpo Austro-estense, che doveva marciare sopra Modena, in due compagnie del Battaglione di linea, due cannoni, alcuni dragoni, tutti estensi, ed in due compagnie di Kaiser-Jäger ed uno squadrone di Lichtenstein-Husaren. Mossisi il 4 marzo da Mantova e passato a S. Benedetto il Po, giunsero verso le 11 del mattino seguente 5 marzo, nelle vicinanze di Novi. Presso un chiavicone che è al principio della Valle inferiore a Novi, furono scambiate le prime fucilate fra l'avanguardia Austro-estense ed i ribelli, i quali, vedendosi inseguiti dalle truppe leggiere e superato dai cannoni il taglio della strada, si rifuggirono dentro il borgo aperto di Novi e nelle case del paese, donde incominciò a partire, come pure dal terrazzo che è al principio del paese, un assai vivo fuoco sulla truppa, la quale sparpagliata in tiragliatori vi rispondea. L'artiglieria però ben presto decise l'affare, tirando sul terrazzo e su varii altri fabbricati del paese, cosicchè il fuoco cessò quasi. Allora v'entrarono le truppe e ricominciando il fuoco dalle finestre, i soldati si sparsero per le case e uccisero, ferirono e presero prigionieri quanti ribelli vi trovarono. Vellani, pratico del paese,..... fuggì verso Carpi e non potè essere raggiunto dagli Usseri che tagliarono però a pezzi altri fuggiaschi.... Tale fu il fatto d'armi di Novi che costò solo pochi soldati feriti a noi, ma in cui da 40 ribelli rimasero morti e da 70 feriti o fatti prigionieri. Desiderabile sarebbe stato che le truppe avessero proseguito la loro marcia fino a Carpi almeno e l'indomani mattina sorprendere gran parte dei capi dei ribelli con Zucchi a Modena ».

su Modena, « dopo scarsa resistenza, si ritirarono nella massima confusione » [1]). Del resto, Francesco IV non riebbe lo Stato per virtù de' propri soldati, come voleva far credere: furon le baionette dell'Austria che glielo resero.

Rientrò a Modena il 9; e in quel giorno stesso così dava parte al Governatore di Massa d'aver riafferrato lo scettro:

Caro Petrozzani.

Eccomi tornato a Modena felicemente con un Corpo numeroso, e bello di ottima truppa Austriaca, e tutti li ribelli sono partiti col Gen. Zucchi fuggendo a Bologna prima che le nostre truppe si avvicinassero, onde siamo entrati in parata, e non in forma ostile, senza sparar un fucile. Gliene dò la nuova, che la comunicherà a mio nome in Garfagnana, e Lunigiana a quei Governatori, e pubblicandola negli Stati di Massa. e Carrara: e posso assicurare che la popolazione di Modena purgata da quel numero di giovani pazzi, e guastati mi ha date le più evidenti prove oggi al mio ingresso colla truppa di circa $\frac{5.}{m}$ uomini del loro attaccamento. e piacere che sia ristabilito l'ordine primitivo, e che io sia tornato fra loro: il mio ingresso a Modena fu a mezzodì oggi, venendo da Carpi. Ecco ristabilita la nostra comunicazione diretta, e sono come sempre

Modena li 9. Marzo 1831.

Suo ben affezionato
FRANCESCO.

---

[1]) ZUCCHI, *Memorie:* p. 103. La prima colonna austro-estense era comandata dal colonnello Stanzani. Una sua lettera al capitano Iacoli, scritta da Modena l'11 marzo 1831, in cui descrive la zuffa di Novi fu stampata dal GALVANI nelle sue *Memorie storiche intorno la vita di Francesco IV Duca di Modena;* IV, 325-327.

Il Petrozzani gli rispondeva: « Il fausto avvenimento del trionfale ritorno della R. A. V. nella sua capitale e il modo con cui ci è stata ricevuta più da liberatore e da padre che da Sovrano, hanno compensato in un giorno solo un lunghissimo mese di dispiacere e di agitazioni crudeli ». E, rispondendogli così, era, pur troppo, interpetre fedele de' sentimenti di pressochè tutta la popolazione. In que' giorni nè Carrara nè Massa eran terreno adatto per fecondare il seme della libertà. Le baldorie che fece Carrara sono a questo modo descritte dal capo di quel Magistrato Comunitativo: « Avutasi la faustissima notizia dell'ingresso di S. A. R. l'augusto nostro Sovrano nella sua capitale si destò in tutta la popolazione la gioia la più viva. Le contrade si riempirono in un momento degli abitanti d'ogni ceto, tanto della città che delle adiacenti ville, che facevano echeggiare l'aria di festosi evviva. Le botteghe ed i laboratori de' marmi furono subito chiusi ed ognuno desistè dal lavoro riguardando il giorno di ieri » (l'11) « come giorno di festa solenne, e non ad altro pensando che ad abbandonarsi alla gioia, che scendeva nel cuore per l'indicibile contento ricevuto. Si videro giovani accorrere con bandiere fregiate de' colori estensi e col motto: *Viva Francesco IV;* viva che, prolungato e giammai interrotto, era sulle labbra dell'intiera popolazione. La guardia d'onore di S. A. R., gli urbani e il distaccamento estense si rivestirono delle loro divise e posero sotto le armi, e la banda comunale concorse subito a rallegrare ogni cuore col suo suono. Il Magistrato allora si affrettò, in unione delle Autorità tutte civili e militari e del Corpo accademico, a recarsi al sacro tempio, ove, accolto dal Capitolo e dal clero, in mezzo ad una immensa folla di popolo, si resero al Datore di ogni bene azioni di grazia col

canto dell'inno ambrosiano. Dopo la sacra funzione i cittadini e le truppe percorsero le strade in mezzo alla generale esultanza. Nella sera la città fu spontaneamente illuminata ». Il rapporto finiva con questa preghiera al Governatore: « Il Magistrato nel render note all'E. V. tutte le volontarie e slanciate dimostrazioni di gioia della fedele città di Carrara, la supplica a volerle portare a cognizione dell'augusto adorato Sovrano, col rendersi interpetre dei sentimenti di fedeltà, devozione ed attaccamento che animarono i carraresi verso la sacra sua persona ». Ed il Petrozzani non mancò di adempire l'incarico; soggiunse anzi, che nella domenica dopo fu a Carrara « ripetuto il *Tedeum* di ringraziamento con l'intervento di tutte le Autorità; rifatta la spontanea illuminazione e continuato il suono delle campane e gli evviva di gioia, colla vivacità propria di quella popolazione ».

Delle gazzarre massesi eccone la pittura fatta al Duca: « Il suono delle campane nella città e nelle ville vicine, lo sparo del cannone del forte, l'affluenza del popolo, che non cessava di acclamare il suo adorato Sovrano con prolungati evviva, gli uffiziali e soldati di linea lietissimi; lietissimi e rivestiti dell'uniforme gli uffiziali e soldati della guardia urbana, tutti col simbolo della gioia, il ramo di mirto sul capo; la civica banda suonante sul mezzodì e nella sera all'ingresso del palazzo reale e per le strade della città e de' sobborghi e l'illuminazione generale e spontanea nella sera diedero al giorno undici l'aspetto d'un'insolita festa popolare ». La domenica appresso si rinnovarono i suoni, i tripudi, le luminare, e per giunta fu cantato anche un coro, interrotto di continuo dalle grida: « evviva S. A. R. e la R. Famiglia; evviva Francesco IV ».

V.

Fin da' primi di gennaio del 1831 il Duca era entrato in sospetto che « dei fuorusciti italiani rifugiati in Francia, o qualche corsaro, anzichè truppa regolare », tentasse di far « un'insolenza o uno sbarco momentaneo » (uso le sue stesse parole) sulla spiaggia di Massa e Carrara. Per impedirlo, ricorse a tre mezzi diversi: accrescere le fortificazioni di quel tratto di littorale e munirlo di artiglierie; istituire una milizia urbana; dar pane e lavoro a' poveri. Con chirografo del cinque gennaio erogò seimila franchi, « metà per Massa e metà per Carrara, da impiegarsi in lavori pubblici, per circa due mesi, in sollievo di cento poveri robusti lavoratori di ciaschedun Comune »; a' quali fu poi data la mercede di settantacinque centesimi al giorno, che era al di sotto di quella che si pagava allora ai lavoranti della campagna, che comunemente ascendeva a due lire e due soldi di Massa, pari a novantaquattro centesimi. Con decreto, in data parimente del 5, ordinò che fosse organizzata nelle due città una compagnia d'urbani. A questo effetto il primo di febbraio giunse a Massa da Modena il capitano Luigi Tinti, con un tenente, un sottotenente, un sergente e un tamburino. La compagnia fu divisa in due sezioni. Il 12 era compita, armata e vestita quella di Massa; il 20 quella di Carrara. I militi non tardarono a mostrarsi animati « dal più pronunziato desiderio di dedicarsi in qualunque occorrenza al sovrano servizio ». Ogni giorno avevan luogo le manovre militari, e chi vi pigliava parte aveva di premio trenta centesimi ogni volta. Istruiti che furono, le manovre si fecero soltanto la domenica, ma senza soldo. Con decreto dell'11 di febbraio il Duca stabilì « di far eseguire

una trincea, ossia linea di fortificazione, che unisca le due batterie di Avenza e di San Giuseppe, facendo, ove occorra, due altre batterie fra mezzo ». Affidò la direzione del lavoro a Giovanni Campilanzi, tenente del genio, un de' reduci degli eserciti napoleonici [1]); vi spedì da Modena dodici cannonieri; comandò che vi si impiegassero « cento o duecento » operai, con dar loro la paga « anche le domeniche e le feste, con che si esercitino in queste nell'uso dell'arma da fuoco, onde all'occorrenza potere accorrere dietro la suddetta linea di fortificazione alla difesa dello Stato ». Commise poi al suo agente consolare in Livorno, Antonio Careno, di comprare in quella città sei cannoni di ferro, per armare la spiaggia di Massa. Ma al Careno non fu possibile di trovarli tutti e sei; acquistò soltanto « un cannone di bronzo, di otto libbre di peso di Francia di palla, e più un obizo, pure di bronzo »; ma non ci fu modo che fossero in pronto prima del luglio.

Lo sbarco, che il Duca temeva, lo accenna di sfuggita il Cantù, il quale discorrendo d'Enrico Misley afferma che dai « processi del 1833 », conservati a Milano nel R. Archivio di Stato, tra l'altre cose, risulta che « egli combinò con Linati e Grillenzoni

---

[1]) Il Campilanzi era nativo di S. Felice. Entrato a Modena il 1807 nella Scuola del Genio, n'uscì tenente il 1811. Dopo aver lavorato nel Friuli alle fortificazioni di Palmanova e d'Osopo, nel 1813 fu trasferito a Venezia, dove diresse le opere di Brondolo, tracciò i primi ripari di Marghera e pigliò parte alla difesa di que' ridotti fino alla caduta del Regno d'Italia. Rimpatriato, Francesco IV, dopo averlo mandato a Carpi come aiutante maggiore di quella piazza, lo nominò tenente del genio; lo promosse capitano, condotte che ebbe a fine le fortificazioni marittime di Massa e Carrara. Morì tenente colonnello nel 1856. Cfr. *Messaggere di Modena,* n.° 1309, de' 6 febbraio 1856.

ed altri una spedizione sopra Massa e Carrara, ma il Governo francese gli ritirò i passaporti » [1]). Anche il Poggi asserisce che dal Governo di Luigi Filippo « s'impedì la partenza di una nave, noleggiata a Marsiglia da Misley, Linati, Guglielmo Pepe, Grillenzoni, Visconti, Mantovani, Mirri, onusta di armi e cannoni, per qualche porto d'Italia » [2]). Lo sbarco ideato dal Misley, che era appunto quello che il Duca temeva, non è da confondere con lo sbarco che vagheggiò il Pepe, nè con uno che voleva fare Borso de' Carminati insieme col Mazzini. Il Pepe era in viaggio per l'Inghilterra, quando a Lilla apprese da' giornali essere scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale. Desideroso di sapere « se in qualche lido tra il Genovesato e Civitavecchia si fosse innalzata la bandiera dell'indipendenza », corse a Marsiglia, col proposito di sbarcarvi se vi era di fatto inalberata; altrimenti riunire « tra Marsiglia e la Corsica due o trecento uomini per isbarcar sulla spiaggia più vicina » e aprirsi la via fino a Bologna. A Marsiglia seppe « da' nostri patriotti, colà dimoranti » (è lui stesso che lo racconta nelle proprie *Memorie*), « che su i lidi di Massa e Carrara sventolava il vessillo rivoluzionario di Modena. Quindi » (son sempre parole sue) « volli smettere ogni pensiero sulla Corsica, per non perdere tempo, noleggiare un bastimento e co' tre soli uffiziali che mi accompagnavano sbarcare in quella spiaggia d'Italia e recarmi a Bologna » [3]). Il Governo di

---

[1]) Cantù C., *Della indipendenza italiana cronistoria;* vol. II, part. I, p. 269.

[2]) Poggi E., *Storia d'Italia dal 1814 sino al dì 8 agosto 1846;* II, 22.

[3]) Pepe G., *Memorie intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia, scritte da lui medesimo;* II, 225 e seg.

Francia, avutone sentore, glielo impedì. Borso de' Carminati e con lui il Mazzini, il Voarini, il Tedeschi e più altri si recarono in Corsica per mandare ad effetto l'impresa. Si trattava di recarsi nel centro d'Italia a porgere aiuto all'insurrezione, « capitanando una colonna di due o più migliaia di corsi, che erano ordinati e con armi »; ma, (lo confessa il Mazzini) « mancava il danaro pel noleggio dei legni e per un lieve sussidio da lasciarsi alle famiglie povere degli isolani che doveano seguirci. E questo denaro, ch'era stato, a quanto dicevano, sacramentalmente promesso da uomini legati ad un Bonnardi, prete patriota e affigliato di Buonarroti, non venne mai. Due dei nostri, Zoppi e un Vantini dell'Elba, che fu poi fondatore di parecchi alberghi in Londra ed altrove, furono inviati al Governo Provvisorio di Bologna a offrirgli l'aiuto e chiedergli la somma indispensabile, e da quel Governo inetto, che non fidava se non nella diplomazia e s'atterriva all'armi, ebbero risposta di stranieri barbari: *chi vuole la libertà se la compri.* D'indugio in indugio, l'intervento austriaco riconquistò nella prima metà di marzo le terre insorte ai padroni »[1]).

A questo tentativo, abortito sul nascere, accenna il marchese Ascanio Mansi Ministro degli affari esteri del Duca di Lucca in questo biglietto al Petrozzani, scritto il 26 di febbraio. « Da alcune notizie che mi sono procurate nell'isola di Corsica, risulta che non vi è alcun timore che i fuorusciti italiani che colà si ritrovano possano tentare uno sbarco su queste coste, poichè essi non godono di alcun credito e non hanno alcun mezzo, e che solo nel caso in cui venisse dichiarata la guerra vi sarebbe qualche probabilità

---

1) Mazzini G., *Scritti editi e inediti;* I, 49 e seg.

che il Governo Francese facesse una spedizione di truppe e che unisse alle medesime i rifugiati stessi per eseguire uno sbarco in Italia ». Il Petrozzani gli rispondeva due giorni dopo: « Questa notizia ha servito in parte a diminuire la mia apprensione. Ora però si va vociferando che il Governo Provvisorio di Modena abbia delle mire dirette su questo Ducato di Massa. Persona proveniente da Modena, di sospetta fede, ha asserito avere inteso si disponga in quella città della forza per dirigersi sopra questi Stati, nei quali continua a regnare la tranquillità ».

Il conte Carlo Luigi Amico di Castellalfero, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Corte di Toscana, di Lucca e di Parma, parla spesso del temuto sbarco ne' suoi dispacci. Il 26 di febbraio scriveva al conte Vittorio Sallier Della Torre, ministro degli affari esteri: « S. E. le comte Fossombroni me fait dire qu' il reçoit en ce moment l'avis que l'expédition de la Corse alloit mettre à la voile, et me prie instamment d'obtenir par le moyen de V. E. que quelques vaisseaux du Roi viennent croiser sur les côtes menacées; bien sûr, dit-il, que cela suffira pour les en éloigner. Ce Gouvernement en est extrêmement allarmé. Ce sont les côtes toscanes atenantes aux nôtres qui semblent les plus menacées ». Gli torna a scrivere il 5 di marzo: « Le chevalier Casini, premier commis au Ministère des affaires etrangères, vient de me communiquer confidentiellement, de la part de son chef, l'extrait des nouvelles reçues par Son Excellence avec la poste des provinces meridionales de France. Elles m'ont parues assez interessantes pour me décider à vous les presenter, monsieur le comte, en en donnant connoissance préalablement au Gouverneur général du Duché de Gênes, qui me paroit interessé à ne pas

les ignorer ». Ecco il tenore di queste notizie confidenziali:

Marsiglia, li 26 febbraio 1831.

Ho l'onore di confermare a V. E. l'antecedente mia dei 19 del corrente, e le trasmetto oggi qui compiegata una nota dei nomi dei principali capi rivoluzionarj italiani che ancora in questa città si trovano. Diversi di loro partirono in questi ultimi giorni per Lione, ove si forma una Legione di 4000 uomini, destinati, si dice, per la Spagna, o per la Savoja; ma questa prima pretesa destinazione è soltanto per disviare la spia, e la vera è la Savoja e il Piemonte.

Questi profughi hanno ricevuto ognuno franchi 60 da questo Prefetto per rendersi a Lione.

Ho saputo finalmente che della nota opera *Della guerra nazionale d'insurrezione*, etc. ne sia infatti l'autore il marchese Bianchi [1]), piemontese, unitamente ad un certo Vittorio Alexis, pure piemontese, i quali sono ancora l'uno e l'altro in questa città.

Un certo De Chanterav, cavaliere di Malta, la cui cognata è dama d'onore della Regina attuale, venuto da Parigi poco tempo fa, è qui arruolando per l'Italia francesi e forestieri profughi. Molti già partirono da questa città e da Tolone per il Varo.

La Casa di questa città che spedisce in Italia tutte

---

[1]) Non « marchese Bianchi », ma conte Angelo Francesco Paolo Bianco di S. Iorioz. Nacque a Torino il 10 aprile del 1795 e fu luogotenente ne' dragoni del Re. Membro della Giunta d'Alessandria nel '21, venne condannato a morte in contumacia il 19 luglio di quell'anno. Combattè nella Spagna e in Grecia, s'affigliò alla Giovine Italia, morì suicida, a Bruxelles, il 9 maggio del '43. Stampò a Malta, in quattro volumi, *La guerra insurrezionale per bande applicata all'Italia*. A p. XVIII della prefazione scrive: « trattandosi di indipendenza e di libertà, la santità del motivo deve rendere di niun valore, qualunque considerazione d'onore, di umanità e di religione ». Cfr. Manno A., *Informazioni sul Ventuno in Piemonte*, Firenze, 1879, pp. 151-152.

le pericolose produzioni dei rivoluzionarj per sollevar la Penisola è quella che ho indicata a V. E. nell'ultima mia dei 19 corrente, ed i ricevitori a Genova, Livorno, Roma e Napoli sono immancabilmente quelli a cui in quelle città il batello a vapore è diretto da questa città.

La compiegata nota dei nomi è del seguente tenore:

Faziosi partiti da Marsiglia per Livorno sul bastimento sardo il *Distinto:*

Bianchi — Bonnacosa — Carascola — Jomini — Capecelatro — Della Torre — Evangelisti — Odescalchi — Gambardella — Seravalle — Alizani — Bourbaki — Bochatay — Charamella — Leopoldo Eglingen — Manzini — Sanguinetti — Caposelli — De la Motta — Bazile.

Partiti per Pont Beauvoisin li 23 febbraio 1831: Giuseppe Quinzio — Pratolongo — Cerruti — Semerego — Churureto — Moreno — Batildi — Leipnehr.

Deve partire per Lione li 28 febbrajo 1831 Giovanni Battista Foresti di Brescia.

Si presume che il trasporto del libro *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia,* come anche di tutte le pericolose produzioni dell'indicata specie che sono comparse, ne sia stato fatto dal batello a vapore il *Real Ferdinando,* capitano Di Martino, napolitano, ed ancora da alcuni genovesi, ma principalmente dal *Real Ferdinando;* questo essendo qui raccomandato ad una Casa di commercio liberale all'eccesso, Claudio Clerc e comp.

Ho scoperto che lo stampatore dei proclami ed altre cattivissime produzioni è un certo Dufort minore nella strada *du Pavillon* in questa città, da cui si radunano i rivoluzionarj e profughi in generale, il cui capo di questo Comitato è un certo Giulio Barrielle, nizzardo, socio del predetto stampatore. Diversi di questi profughi fra gli italiani si radunano ancora da un certo dottore Pirondi di Modena, qui stabilito, strada di Roma.

De' successivi dispacci del Castellalfero è notevole il seguente, che ha la data del 15 marzo: « Un mes-

sage du Grand Duc m'arriva ayant pour objet de me requérir de faire parvenir au Roi ses plus vives et plus pressantes instances touchant le plus prompt établissement possible de la croisière de vaisseaux de guerre, qui de plus loin en mer pourroit en imposer aux imbarcations hostiles, qui de la Corse cingleroient vers les côtes de la Toscane. Cette mesure, me fait dire Son Altesse Imperiale, devenant bien nécéssaire, après ce qu' on aura lu dans la copie du rapport ci-joint, que son Excellence le comte Fossombroni a reçu ce matin par exprès à trois jours de date de la Corse. Et ce malgré le *duplicata* que le Ministère François lui auroit expediés le 6 du courant des ordres les plus répressifs par lui envoyés par telegraphe aux Autorités de la Corse, aux quelles le général Sebastiani a desiré que le Gouvernement Toscan, après les avoir lus, les expedia lui même; ce qu' il avoit fait » [1]).

L'*estratto di Rapporto di Corsica del 12 marzo 1831*, unito alla lettera, è questo:

Le cose relative agli intrighi dei rifugiati italiani in Corsica sembrano riprendere in questi giorni nuovo vigore.

Sono arrivati in Bastia il 12 duecento cannonieri del treno, provenienti da Tolone; erano innanzi arrivati molti piccoli cannoni di campagna e selle da treno, non adatti, pare, per la montuosa Corsica, e destinati forse per paese in pianura.

---

[1]) Il Fossombroni infatti informava il marchese Paolo Garzoni Venturi, governatore di Livorno, che avendo fatte vive rimostranze al Governo di Luigi Filippo, per mezzo della Legazione Toscana a Parigi, « subito con ammirabile franchezza e lealtà si era prestato ad impedire l'esecuzione di ogni misura dell'indicato genere, e, col mezzo della via telegrafica, aveva trasmesso analoghi ordini alle autorità militari della Corsica ». Cfr. Michel E., *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835*; p. 20.

Vi sono in Bastia cento rifugiati, alla testa dei quali è il napolitano Galotti.

I detti fuorusciti ricevono dal Governo da 60 fino in 90 franchi al mese. Questa prestazione è manifestamente passata loro dal Pagatore del Governo.

Si pretende che questi rifugiati abbiano già arruolati quattro in cinque mila Corsi.

Si dice pure che il generale Merlin, il Procurator Generale ed il Prefetto sono i direttori delle trame di costoro.

Si pretende da alcuno che le misure ultimamente prese per impedire imbarcazioni irregolari non sono che una astuzia per addormentare la vigilanza dei Governi Italiani e dei loro agenti in Corsica.

Giungono continuamente da Tolone nuovi rifugiati, che promettono ai Corsi, per allettarli ad ingaggiarsi, anticipazioni in danaro e armi.

I rifugiati e le reclute fatte da essi, cominciano a formarsi in legioni e si riuniscono in Corsica. Li uniformi per vestirli sono lavorati sul continente d'Italia.

Si dice che 14 bastimenti sono già stati noleggiati a 4000 franchi per ciascheduno pel trasporto in Italia dei fuorusciti.

Pare che il luogo designato per lo sbarco sia la spiaggia dell'Avenza, per passar di là in Garfagnana ed a Modena e Bologna [1]).

Sono di già partiti in un bastimento, sotto bandiera francese, che ha fatto vela dalla Corsica per Portoferrajo, due emissari incaricati di diffondere libri e proclami rivoluzionarj e di eccitare alla rivolta la guarnigione dell'Elba. Si ha già riscontro che questo bastimento sia per approdare all'Elba e le autorità vigilano [2]).

---

[1]) Vi fu messa questa nota: « Pare che il 12 s'ignorasse in Corsica l'occupazione del Modanese per parte delle truppe Austriache ».

[2]) R. Archivio di Stato in Torino. Ministero degli affari esteri. Dispacci del Castellafero.

Il tanto temuto sbarco de' fuorusciti ebbe peraltro il suo effetto il 18 di marzo. Sentiamone il ragguaglio che il Governatore di Massa ne fece al Duca: « Alle cinque e mezzo pomeridiane del 18 corrento dal Comando di Piazza di Pietrasanta pervenne avviso a questo Governo, per altro avuto dal Comando di Viareggio, che circa 25 in 30 soldati armati, di nazione sconosciuta, e che si credevano sbarcati fra Viareggio e Motrone, si raggiravano nei contorni di Pietrasanta, dove avevano presa una guida per attraversare i monti e scendere in questa Piazza di Massa. E nel tempo stesso fece conoscere che erano in vista del Forte del Cinquale tre bastimenti, che mostravano intenzione di tentare uno sbarco o in quelle vicinanze, o in questa spiaggia. Per quanto non s'indicasse nè la qualità, nè la portata dei tre bastimenti, pure si va qui dicendo che uno fosse un brick, l'altro una gabarra e il terzo un leuto o prestinara. Non era anche giunto l'avviso, che già si era sentito il cannone del Cinquale. L'aiutante di questa piazza Bergamini, mandato a questo scalo di S. Giuseppe a supplirvi all'assente istruttore di artiglieria Bernardi, udito il colpo e visto presso il Cinquale un piccolo legno, la cui bandiera era stata riconosciuta tricolore, spedi a quel Forte per conoscere l'accaduto, e n'ebbe in risposta, che il piccolo legno, che mostrava aver molto equipaggio, si era accostato a quel Forte ed aveva sparati due colpi di fucile ad intervalli, e che chiamato all'obbedienza inutilmente, prima a voce, poscia con un colpo di cannone a vuoto, non si era allontanato dal tiro, che dopo tre altri colpi di cannone a palla. Al primo annunzio avuto del doppio pericolo, si sospettò che la temuta discesa dei fuorusciti dalla via del monte fosse diretta a richiamare

la forza dalla parte di terra, onde, rimanendo sprovvisto il littorale, potesse più facilmente effettuarsi lo sbarco; fu perciò ravvisato opportuno di concentrare la forza regolare in Massa come punto medio, dal quale poter accorrere a quella parte che si vedesse la più minacciata, e frattanto di far invigilare con forti pattuglie di milizia gli sbocchi del monte e di disporre i travagliatori della marina sul littorale in rinforzo dei cannonieri allo scalo di S. Giuseppe e all'Avenza. Richiamato pertanto indilatamente in Massa il distaccamento di linea di Carrara, messa in arme la compagnia Urbana delle due città, lasciata metà di quella di Carrara in quella piazza col tenente Medici, e riunita l'altra metà e quella di Massa alla compagnia di linea, fu tutta la forza regolare sottoposta agli ordini del capitano Iacoli. La pattuglia di milizia, collocata fra i villaggi di Pariana e d'Altagnana, ebbe l'ordine di far fuoco a qualunque emergente; e quei villici, chiamati di notte, mostrarono ottima volontà e determinato coraggio. I travagliatori della marina, avvertiti pur essi di notte, e riunitisi in numero di più di cento, dal tenente del Genio direttor dei lavori Campilanzi, furono armati di fucile; e collocati alle spiaggie, hanno manifestato il migliore spirito e il più deciso animo di agire da bersaglieri in qualunque pericolo si fossero trovati. Il tenente Campilanzi ha la direzione speciale dei cannonieri. Egli assiste ancora i travagliatori, ma per la loro speciale direzione e rinforzo si sono colà mandati il tenente di linea Melotti con dieci uomini di linea e il sergente assoldato degli Urbani con cinque suoi sottoposti, e si sono aggiunti sei cavalleggieri contadini, incaricati di battere il littorale, per invigilarlo. Date queste disposizioni, si è passata senza novità tutta la notte dal 18 al 19 corrente, vegliando però con molta inquietudine ».

Il tenente Campilanzi, da Brugiano, sulla spiaggia di Massa, la sera stessa de' 18 così informava il Governatore di ciò che faceva: « Sono giunto in questo posto ad un quarto di notte, ed ho fatto porre immediatamente i cannonieri in batteria coi loro fucili e munizioni, ed ho fatto caricare i pezzi di cannone, due a palla ed uno a mitraglia. Strada facendo non ho incontrato che i due assistenti ed otto o dieci uomini, che mi hanno seguito di buonissima voglia. Per qualcuno di essi ho mandato ad avvertire quelli del Mirteto, Turano, ecc. e spero che ne verranno altri. Stimo però necessario di far riflettere che questa gente, può bensì soccorrere la forza regolare, ma non agire da sè, e può essere indispensabile un soccorso di forze regolari. Il sig. Bergamini è partito per l' Avenza con cannonieri ed avvertirà l' assistente Zanetti perchè unisca i lavoratori dell'Avenza per sussidiare quel posto. Ho mandato in giro una pattuglia, ed arrivando altra forza ne manderò altre. La forza nel momento è di diciotto cannonieri, lavoratori o bersaglieri dodici, e nel momento ne sono arrivati quattro e due assistenti. Stimo mio dovere ripeterle che abbiamo bisogno di soccorso, giacchè anche dai cannonieri poco si può sperare, essendo il caporale ubbriaco ed essi di mala fede. Uso tutte le buone maniere, e si otterrà quello che si potrà ». Il Petrozzani gli rispondeva subito: « Si spediscono alla Marina in rinforzo il tenente di linea sig. Melotti, dieci uomini di linea, il sergente degli Urbani, trenta fucili, con corrispondente munizione da fucile e da cannone, e cento razioni di pane ». Il Campilanzi replicava nella notte: « Il rinforzo è arrivato alle ore undici, ma i fucili non sono ancora giunti. Sonosi radunati più di ottanta lavoratori. Qui non vi sono che 29 fucili, che uniti ai 30 in viaggio sono 59. Ne mancano

quindi altri 30 circa; e questa brava gente è impaziente di essere armata. La prego perciò di spedirne altri, perchè quelli che resteranno senza, a ragione si lagneranno di essere stati chiamati inutilmente. Ho già inviato un distaccamento di dodici uomini alla baracca del nuovo Fortino ed altro ne manderò nel casotto posto tra la batteria di S. Giuseppe ed il Cinquale, ed altre pattuglie sono già in moto. Sino ad ora non vi è verun indizio di sbarco ». Il Governatore tornava a scrivergli il giorno dopo: « Si è disposto perchè siano spediti costà cento uomini di rinforzo da servire da bersaglieri e il sotto tenente Ferrari con altri Urbani per compire così il distaccamento Urbano di dodici, e anche per la direzione dell'aumentato numero dei bersaglieri ».

VI.

Il nuovo sbarco temuto non ebbe poi effetto. Dell'altro, seguito il giorno 18 tra Motrone e Viareggio, il Governatore di Livorno n'ebbe questo ragguaglio da Bastia, scritto da Luigi Cecconi, che era ad un tempo Console dell'Austria, della Toscana e degli Stati Estensi: « Nella notte dal 16 al 17 marzo s'imbarcarono nella marina di Pietra-nera. spiaggia deserta, distante tre miglia circa dal porto di Bastia, dalla parte di tramontana, sulla spronara francese il *Passavanti,* comandata dal padrone Angelo Franceschi, numero undici esuli italiani di quelli che si trovano qui rifugiati. Questa spronara ha preso le sue spedizioni apparenti alla destinazione del porto dell'Isola Rossa, luogo vicino a Calvi, vacante e senza passeggero alcuno; ma, per quello che si dice e che con ogni fondamento si deve credere, si sia diretta

invece per l'Avenza, o qualche altro sito della spiaggia di Massa e Carrara-Pietrasanta; e non potendo colà, anche nelle spiaggie della Toscana verso Vada, Montegrosso, ed ove per colà clandestinamente sbarcarli. La spronara è un bastimento agile, che può far giuocare fino ad otto remi per parte, e capace di fare un colpo di mano ». Il Governatore di Livorno, marchese Paolo Garzoni Venturi, comunicò questa lettera all'Agente consolare degli Stati Estensi, Antonio Careno, ed esso alla sua volta al Petrozzani, a cui scrisse il 22 di marzo: « La notizia fu graditissima, perchè non si conosceva da dove scaturissero gli undici fuorusciti sbarcati fra Viareggio e Motrone, stati arrestati a Stazzema [1]), condotti a Pisa e da colà trasportati nella scorsa notte a Livorno e due a Firenze. Fra questi ultimi due vi è un certo Argenti, credo

[1]) Di questa cattura tocca lo Zobi nella sua *Storia civile della Toscana* (vol. IV, p. 425) e dice: « Una mano di gente armata, quasi tutti forastieri espulsi dal Granducato, nel marzo . . . . sbarcò di notte tempo nelle vicinanze di Motrone e si diresse sui monti che soprastanno a Pietrasanta, ove sembra che sperassero trovare riscontro negli abitanti; ma gli uomini di Stazzema si levarono loro addosso e li fecero prigionieri. Condotti nella fortezza di Livorno, furono nuovamente banditi; agli abitanti di Stazzema vennero assegnate in perpetuo tre doti annue per le povere fanciulle ed al tenente Luchini, comandante la guardia urbana, fu data la medaglia di benemerenza ». Del tenente Pietro Luchini è fatto parola in una lettera scritta da Stazzema il 4 febbraio del 1849 e inserita nel n.° 299 dell'ann. III del *Corriere Livornese*. « Come tenente della guardia urbana » (così la lettera) « nel 1831, il 19 di marzo, comandato dal suo capitano Angelo Simi, operò l'arresto di undici bravi italiani a Stazzema. Le armi requisite a quei poveri assassinati, quelle armi impugnate così eroicamente per il risorgimento italiano, giacciono tuttora inoperose nella casa del detto capitano Simi, pago di rimirare continuamente il frutto di tanta infamia ».

milanese [1]), già giovine di banco di questa casa di

---

[1]) Felice Argenti era nativo di Viggiù ed ebbe una vita avventurosissima. Il Cantù (*Dell'indipendenza italiana cronistoria;* vol. II, part. I, p. 287) così lo dipinge: « Conoscente di moltissime persone a Milano, a Genova, a Parigi, nel 1821 fuggì in Piemonte, combattè in Spagna e passato nel Messico contribuì a detronizzare l'imperatore Iturbido e stabilire la repubblica. Tornato in Italia, lavorò di concerto colla commissione esecutiva rivoluzionaria, sinchè per titoli di non nobile natura fu arrestato a Como. Liberato, cercò occupazione a Trieste, a Genova, a Livorno, poi a Rio Janeiro, donde fu destinato Console brasiliano a Livorno. Scoppiata la rivoluzione di Parigi vi accorse, e combinò uno sbarco in Italia con dieci compagni e con armi, guidati dal comasco Rocco Lironi, che dappoi si fece frate. Toccata terra a Pietrasanta furono presi ed alcuni respinti a Marsiglia; l'Argenti consegnato dal Governo Toscano all'Austriaco. Più di trenta costituti egli subì in tre anni di carcere. Intimatagli la sentenza di morte, con promessa di mitigazione se rivelasse, egli, con vivi segni di pentimento, cominciò propalazioni, massime su trame a Verona desunte da Virgilio Brocchi, suo condetenuto, d'armi in casa del Carabelli in Val Polesella, d'un Orlandi che riceveva i giuramenti, d'un altro caposetta che lamentavasi di trovar pochi proseliti a Vicenza: ma realmente erano viluppi fantastici, dove avvolgea perfino il proprio inquirente e i carcerieri: e l'unico fatto che se ne raccolga è l'offerta di due milioni fatta da lombardi e piemontesi alla Francia affinchè si movesse per la causa italiana. La pena capitale gli fu commutata in otto anni di carcere duro allo Spielberg, con sentenza 13 maggio 1834 ». Tra le accuse delle quali venne fatto bersaglio c'era anche quella d'essersi offerto a Genova, in una Vendita di Carbonari, di trucidare il Metternich; lo affermò per lettera al Metternich stesso una delle più famose spie d'allora, Raimondo Doria. Cfr. Barbiera R., *La principessa Cristina Belgioioso,* Milano, Treves, 1902; pp. 56-57. Allo Spielberg restò, peraltro, un anno e mezzo soltanto; poi venne graziato. Cfr. Foresti F., *Ricordi sui Carbonari, sui processi del Veneto del 1821 e sulle vittime dello Spilbergo;* in Vannucci A., *I martiri della libertà italiana* (6.ª edizione); II, 361.

commercio Gnebhard e compagni ». Ebbe anche la nota degli undici imprigionati. Oltre Felice Argenti, erano: Gabriele Mollichi di Bologna, Francesco Venturi di Ravenna, Antonio Bendandi di Forlì, Marco Ferretti di Bazzano nel Bolognese, Rocco Lironi di Como, Eleonoro Soragni di Ravenna, Agostino Venturi di Russi, Vincenzo Gamberini di Ravenna, Antonio Curci di Napoli e Diodato Devila d'Ajaccio [1]).

« La mattina del 19 » (così prosegue il Petrozzani la sua relazione al Duca) « non vi era più bastimento sospetto alla vista. Il leuto, che nella sera antecedente si era avanzato fino sotto il Cinquale, ad ora più inoltrata si era accostato ad un bastimento più grosso, che aveva bandiera tricolore, ed era forse uno dei tre, indicati di sopra. Ciò non ostante, non fu fatta variazione per tutto il giorno sulle misure prese la sera antecedente. Verso le ore due pomeridiane del 19 stesso si è sparsa voce che verso Serravezza erano stati arrestati diversi dei fuorusciti sbarcati il giorno innanzi [2]). Speditosi a Pietrasanta per assicurarsene, si è ricevuta risposta d'ufficio esser

---

[1]) L'elenco de' nomi dato dal Michel (op. cit. p. 21) contiene parecchi errori. Anche Cesare Spagnolini, console generale sardo a Livorno, inviò al proprio Governo la nota de' « Rivoluzionari che sbarcarono in vicinanza di Pietrasanta e furono presi coll'arme alla Mano dalla Forza publica ». È la più esatta di tutte.

[2]) Il Castellalfero ne fece questo ragguaglio nel suo dispaccio del 22 marzo: « Differens petits corps d'insurgés venant de la Corse, ont effectués des descentes sur quatre point du territoir Toscan et Lucquois. Ils avoient compté sur des intelligences à Pietrasanta, mais des lettres interceptées ayant fait connoître leur agent au Gouvernement, il fut arrêté deux jours avant et traduit dans les prisons de Pise. Seize des insurgés, qui étoient venus le chercher, furent cernés par la milice urbaine, désarmés et traduits

vero che era seguito l'arresto, senza indicarsene il numero. Persone giunte di colà soggiungono, che gli arrestati siano in numero di undici, che non hanno uniforme, che sono vestiti propriamente, e che hanno presso di sè molto danaro in oro ed alcune lettere di cambio sopra Livorno. Se fosse vero quanto si è detto questa mattina (20) che non più 25 o 30, ma dodici

---

également dans les prisons. Il y a dans ce nombre un corse, et quinze *romagnoli* des provinces insurgées ».

In realtà non furon che undici. Qualche giorno prima del loro sbarco era stato affisso in Pietrasanta questo cartello:

« A nome del capo della Costituzione della città di Modena vengono pregati tutti i cittadini di questa terra di Pietrasanta a non (sic) alcuna resistenza al avvicinamento delle nostre Bandiere, in caso diverso saremo ad usare e mettere in pieno vigore le nostre armi.

Vi salutiamo ed iddio vi feliciti.

Dato da Modena questo dì due marzo 1831 anno del ignioto ».

Il dispaccio del Castellalfero termina così: « Une lettre que je reçois d'un de mes amis de Lucques me donne des détails de ce qui s'est passé en ce pays la. V. E. en trouvera copie ci-jointe ». Porta la data: « Lucca, li 20 di marzo 1831 ». Eccola: « Sino da venerdì scorso » furono veduti, senza che se ne conoscesse la derivazione, 12 uomini, parte dei quali in uniforme, e tutti armati di carabine, pistole e sciabole, che, traversando dei campi in vicinanza di Motrone, cercavano mettersi sulla strada, dirigendosi verso Camajore, essendosi informati, per quanto dicono, dei posti ove esistevano guarnigioni, che cercavano di evitare. Muniti in seguito di due guide del paese, si videro a passare da Selvajana, paese ove Burlamacchi ha una piccola villa; ed anzi il fattore stesso di Burlamacchi s'incontrò a parlare con loro, e gli dimandarono se quella che avevano presa era buona strada per andare a S. Lucia, avendo colà una persona di loro conoscenza. S. Lucia è appunto una montagna situata sopra Selvajana. Strada facendo, si fermarono a mangiare ad un'osteria e pagarono profumatamente in moneta francese. Da quanto può rile-

o 14 furono gli uomini sbarcati il giorno innanzi, non si avrebbe più a temere di alcun pericolo dalla parte della montagna. Ma dalla parte del mare il timore non solo non è diminuito, ma è forse accresciuto. Dalle 3 pomeridiane del 19 si sono tornati a rivedere in queste acque cinque bastimenti, dei quali non è stato possibile di conoscere nè l'alberatura, nè la ban-

---

varsi, le guide che li conducevano non intesero bene la di loro volontà, e si trovarono malgrado loro sul suolo Toscano, arrivandovi per mezzo di strade sopra monti. Noi rimasimo senza notizie di questi disgraziati sino alla sera di sabato, che dal governatore di Pietrasanta ci fu annunziato il di loro arresto, fatto dalla guardia urbana di Seravezza, poco distante di Seravezza stessa, ed il loro incarceramento successivo nelle carceri di Pietrasanta. Intanto però nella giornata di sabato, essendosi osservato da Viareggio un legno sul mare che si appressava in modo sospetto, fu poco dopo veduta staccare una lancia dal medesimo e appressarsi alla spiaggia, ma la vigilanza dei Fortini avendo scoraggiato l'impresa, si vide la lancia ritornare e riunirsi al suo legno. Nella notte seguente nuovi tentativi di simile natura sono stati azzardati, ma collo stesso successo, sempre scompigliati dalla vigilanza dei nostri Fortini. Si è veduto però che questo legno, dopo avere conosciute le difficoltà della discesa, ha dato dei segnali con cinque razzi, ai quali si assicura sia stato corrisposto con razzi uguali per la parte della montagna. Non vi dirò quale sia la continua attività in Viareggio; e la città è affidata qui quasi per intero alla guardia urbana, essendo la truppa a Camajore e Viareggio. Oggi verso le due pomeridiane passarono da Viareggio, scortati da truppa toscana, dirigendosi a Pisa, i dodici arrestati presso Seravezza. Un canonico di Pietrasanta è pure passato legato in un legno. Il Governo ha ricevuto avviso poco fa che tre legni sospetti si vedevano questa sera nella vicinanza di Viareggio. Dimattina ve ne dirò qualche cosa prima di chiudere questa mia.

P. S. Lunedì mattina 21.

Viareggio è stato in allarme anche la notte scorsa. Si è tentato nuova discesa, ma i colpi dei nostri Fortini hanno fatto allontanare i legni. Oggi tutto è tranquillo ».

diera. La pessima navigazione, che hanno tenuto in tutta la sera, ha dato sospetto che cerchino di effettuare lo sbarco ».

Lo stesso giorno 20 di marzo il Governatore di Massa scriveva al capitano Francesco Arnò, che dal Duca era stato spedito a Fosdinovo con una compagnia di linea: « Corre oggi il terzo giorno che noi siamo fortemente minacciati dalla parte del mare. Lo sbarco seguito il 18 corrente di una banda di fuorusciti; lo spiare d'un legno avente bandiera tricolore presso il vicino Forte toscano del Cinquale, da cui è stato allontanato con colpi di cannone a palla, e diversi legni che la sera del 18 e del 19 si sono veduti in queste acque, tenendovi una pessima e sospetta navigazione, fanno temere che si voglia tentare uno sbarco. Non trovandosi bastantemente guardato questo littorale dai cannonieri e dal raccoltovi numero di travagliatori, che sotto la direzione di un picchetto di linea sarebbero predisposti ad agire da bersaglieri, prego la di lei compiacenza al ricevere della presente di recarsi e condurre la sua compagnia in questa città di Massa, per quivi di concerto con questo comando di Piazza e del capitano cav. Iacoli, comandante questo presidio, concorrere sollecitamente all'esecuzione di quelle disposizioni che saranno più confacenti alle attuali critiche circostanze ».

Il dì 24 il Petrozzani proseguiva a informare il Duca con dirgli: « I fuorusciti sbarcati il 18 corrente non erano che undici, cioè tanti quanti ne furono arrestati il successivo giorno sopra Stazzema presso Serravezza [1]). Da lettere particolari si ha che all'atto

---

[1]) Vennero condotti a Livorno e chiusi nella Fortezza vecchia. « Sebbene questo sbarco clandestino rivestisse in se stesso una certa gravità, pure il Governo ordinava che i fuorusciti fossero processati in *via economica*, cioè dal

del loro arresto lacerarono alcune carte, in un ritaglio delle quali fu riconosciuta la firma *Pepe*, e che il Tribunale di Pietrasanta trovò nelle loro valige diverse carte e lettere per diversi luoghi, una bandiera tricolore e le respettive loro monture, con bottoni indorati, aventi l'emblema di una granata e l'iscrizione: *libertà e legge*. È così cessato il timore per parte dei già sbarcati: tuttavia lungo la frontiera della montagna si continua il servizio delle pattuglie della milizia, che servendo colla miglior buona volontà lo presterà ancora finchè non sia tolto anche il più lontano sospetto che altri fuorusciti si raggirino in questi contorni; giacchè si crede che a Pietrasanta si continui ad inseguirne altri quattro, che si dicono sfuggiti. Non è però cessato ancora il timore che possa farsi altro tentativo di sbarco. I bastimenti che negli scorsi giorni erano in queste acque, tenenti una navigazione tra levante e ponente, non erano meno di 14, a quanto si ha da lettere particolari per notizie di Viareggio, alle cui viste furono contati. E ieri sera il Comando di Pietrasanta diede a questo Governo l'avviso, per espresso, che circa le ore tre pomeridiane erano comparse in faccia a quei Forti, alla distanza di 15 o 20 miglia, n.° 18 vele quadre, che destavano molto sospetto, sebbene a tanta distanza non siasi potuta osservare la loro navigazione, essendovi calma di vento ».

Presidente del Buon Governo, che aveva limitate facoltà di punizione. Il 7 aprile il processo veniva risoluto con molta mitezza; gli arrestati furono rimessi in libertà coll'obbligo d'imbarcarsi e di partire immediatamente dal Granducato. Due soli, l'Argenti e il Curci, che apparivano più compromessi degli altri, furono trattenuti in arresto e inviati a Firenze. L'Argenti fu poi consegnato alle autorità di Milano ». MICHEL E., Op. cit., p. 21.

Il Duca, ricevuto che ebbe il ragguaglio d'ogni cosa, rispondeva:

Caro Governatore

Ho ricevuti tutti li suoi rapporti e dispacci fra cui anche quello mandatomi coll'espresso che quà le ritorno. Ha fatto benissimo tutte le disposizioni di difesa pel caso del minacciato sbarco e d'aver chiamata a Massa in soccorso la Compagnia del mio battaglione di linea che io aveva mandato a Fosdinovo. Per ora mi pare allontanato ogni pericolo e la procuri colle sue relazioni in Toscana di scoprir qualche cosa dalle rivelazioni degli undici fuorusciti presi riguardo ai loro progetti di sbarchi e quant'uomini potessero venire ad effettuarlo. Se le circostanze me lo permettono vorrei tener parola ai Massesi e Carraresi che si portarono molto bene in questa occasione e venir da loro dopo Pasqua a fare una corsa. Vedrei in questa occasione anche quello che Campilanzi ha fatto e li canoni nuovi acquistati a Livorno che saranno finiti in questa ora trascorsa settimana e che ella avrà cura di far subito per mare trasportare alla spiaggia di Massa quando non corrano rischio per parte dei pirati fuorusciti. La dica al Ten. Campilanzi che vedo che egli si adoperò con zelo anche all'istruzione dei canonieri ma che amerei due righe di rapporto da lui di quanto ha fatto finora di lavoro. L'operazione delle cambiali la approvo; e in ogni evento si raccomanda il salvamento della cassa, mentre tutto quello che si può rischiare non è che un colpo di mano. Il Bernardi istruttore degli Artiglieri fu qui, e vedo che è un poco esaltato nelle sue cose, ma però in bene; e forse non sarà del tutto inverosimile che da taluni possa per ciò essere stato un poco contrariato; mentre i soggetti di cui egli si lagna sono a me cogniti come di pensar dubbio. Per alloggiar la truppa la si serva pure di tutt'i locali non occupati appartenenti alla Corte, e se occorresse anche di metterne in locali (non appartamenti nobili) del pa-

lazzo. Mi spedisca tosto che vi fosse qualche novità di rimarco, e faccia la spedizione per la parte di Fosdinovo, Fivizzano, Cereto e Reggio, cambiando anche espressi, o facendo andar l'espresso a cavallo, cambiando cavallo. Anzi la organizzi d'intelligenza colle autorità di Fivizzano e del Podestà di Castelnuovo de' Monti una tale celere comunicazione al caso; e ne prevenga anche il Capitano Iacoli, che se ne serva anch'esso per le sue corrispondenze e relazioni. Il buon Re di Sardegna (di cui ebbi oggi migliori nuove di salute) mi fece scrivere che diede ordine alle sue forze di terra e di mare al caso di cooperare alla difesa della mia spiaggia in caso di minacciato sbarco di fuorusciti: il che le serva di norma e di quiete. — Avendo scritto fin qui ieri sera posso soggiungerle questa mattina che il 25. verso sera gli Austriaci entrarono in Rimini, ove il Generale Zucchi con duemille insurgenti e otto canoni voleva loro impedir l'ingresso, avendo anche barricade le strade. Ma nulla gli giovò, s'impegnò un vivo fuoco coll'avanguardia del Corpo del Tenente Maresciallo Gheppert, comandata dal General Mengen, la quale riuscì a penetrare, e mettere in fuga i nemici, di cui 60. furono sciabolati e trucidati dagli ussari, 100. fatti prigionieri, e prese alcune bandiere: la città di Rimini soffrì alquanto del canonamento. Il Gen. Zucchi pareva intenzionato di far nuova resistenza alla *Cattolica* con maggior numero d'insurgenti ivi raccolti, ma il T. M. Gheppert lo voleva attaccar con tutte le sue forze, e Zucchi vi sarà battuto in modo da non fermarsi più, se pure eseguisce l'idea di accettar il secondo combattimento. Ella può divulgar queste nuove, e sono

Modena li 27. Marzo 1831.
la mattina a 7. ore.

Suo ben affezionato

FRANCESCO.

Tornava a scrivergli di lì a pochi giorni:

Caro Governatore.

Avendo ricevuto li dispacci Governativi di Massa del 26. e 27. Marzo, approvando le misure di vigilanza a difesa della spiaggia adottate, ci fidiamo che queste si combineranno col possibile risparmio di strapazzo della nostra truppa; e qualunque cosa possa accadere di rimarco ci verrà per espresso notificato; facendo la spedizione per Fivizzano, Castelnuovo de' Monti, essendo questa la strada che noi terremo al caso che ci risolviamo di portarci a Massa, e Carrara.

Quanto ai lavori concediamo bensì una ulteriore somma di Cinque Cento franchi per dar lavoro ai poveri della Montagna Carrarese per continuar la traccia della strada di Castelpoggio verso Fosdinovo in considerazione anche della fedeltà, e buona volontà dimostrata da quei sudditi in queste ultime vicende; ma spezialmente ci preme la continuazione dei lavori delle batterie intraprese dal Tenente Campilanzi alla spiaggia, onde per questi bisognerà lasciargli tuttora, e continuar a pagare li 120. lavoratori, a cui vogliamo anche dar pane in benemerenza d'essersi così ben prestati alla difesa della costa. Per questi oggetti adunque assegniamo i necessarj fondi di denaro sulla nostra Cassa Camerale di Massa, dalla quale verranno anche saldate le spese dei canoni comperati a Livorno coi loro affusti, non che del loro trasporto a Massa, che si dovrà eseguire il più presto possibile, per esser dal Ten. Campilanzi collocati. Ad ogni buon fine si avverte della probabilità, che io possa venir a Massa verso la fine della prossima settimana di Pasqua cioè li 8. o 9. Aprile, se pure la stagione, o gli affari non me lo impediscono, mentre bramerei di rivedere quei miei buoni, e fedeli sudditi. Spero di trovar lei in buona salute, e tranquillizzato, e sono coi sentimenti a lei ben noti

Modena li 31. marzo 1831.

Suo ben affezionato

Francesco.

Il Petrozzani replicava: « I quattro cannoni provvisti a Livorno col loro corredo sono già imbarcati e si attendono al primo buon vento. Appena arrivati, dal Campilanzi saranno collocati al posto in cui dovranno servire alla difesa. Dal Campilanzi si proseguono i lavori di difesa alla spiaggia, avendo quasi terminato il primo nuovo fortino, impiegandovi li 120 operanti, ora accresciuti d'altri venti, che nel lavoro sono riconosciuti dell' impegno da essi dimostrato alla difesa nel caso del temuto sbarco ».

Il 5 d'aprile il Castellalfero dava questa notizia: « Le général en chef des troupes Autrichiennes en Italie a fait demander au Grand Duc le passage pour un petit corps d'environ 80 hommes qu' il fait passer par la Garfagnana à Massa, lequel sera partagé sur la côte à fin de s'opposer à toute idée de débarquement que pourroient conçevoir encore les insurgés ».

Per quanto il passaggio fosse accordato, non ebbe poi luogo, essendone cessato il bisogno; e col bisogno cessata anche la paura, che non fu poca, nè piccola.

VII.

Il Duca mantenne la sua promessa, e nell'aprile arrivò a Massa. Gli corsero incontro colle bandiere, giovani e vecchi; gli evviva non ebbero fine: fu una festa, un tripudio generale. Venne illuminata con macchine e disegni architettonici la piazza: illuminata la città: illuminato a giorno il teatro, e dato « un veglione gratis a tutte le persone decentemente vestite, anco col segno della maschera, però a viso scoperto ». Carrara superò Massa; fece addirittura cose di fuoco. Anzi, avendo il Principe manifestato il desiderio e la speranza di tornarvi nell'autunno insieme colla famiglia, arrivato che fu l'agosto il

Magistrato comunale già si arrovellava il cervello a ideare « le dimostrazioni di gioia ed atti d'esultanza » con cui accogliere « così eccelsi soggetti »; e tornò a vagheggiare il pensiero di rizzargli sulla piazza dell'Accademia « la statua colossale », deliberata « sino dalla fortunata epoca del fausto avvenimento di S. A. R. alla sovranità di questi Dominii ». Il conte Tenderini, capo del Magistrato stesso, nel ragguagliarne il Governatore gli diceva: « Il blocco ordinario chiaro a ciò necessario fu regalato alla Comune da Giuseppe Fabbricotti di Torano e fu condotto a Carrara nella circostanza che piacque a S. A. R. felicitarci di sua adorabile presenza. Vide l'augusto Sovrano passare il blocco, ed il Magistrato ebbe l'onore di spiegargli esser quello destinato a scolpirvi la sua Real persona ».

Nell'autunno il Duca non fece ritorno nè a Carrara nè a Massa, e fu bene. Venuto nella primavera colla certezza di trovarsi in mezzo a una popolazione schiettamente devota (e lo era di fatto nella grandissima maggioranza), il Governatore Petrozzani, uomo tardo d'ingegno e cattivo di cuore, gli si mise attorno a insinuargli ombre, diffidenze, sospetti; e il Duca prestò orecchio al mal fido consigliere. Prese in uggia molti, specialmente tra' giovani; a taluno, col suo piglio accigliato, mostrò con fiere parole il proprio risentimento; e fece ritorno a Modena convinto che anche di qua dall'Appennino vi fosse del male grande e bisogno urgente di stringere i freni e star vigilante. Ne avvenne una reazione, che durò parecchi anni; e anche adesso la ricordano i vecchi non senza terrore e sgomento. Al Petrozzani scriveva il 30 di giugno:

A meglio provvedere nelle attuali circostanze dei tempi alla pubblica tranquillità e sicurezza dei nostri

Stati, abbiamo creduto conveniente d'istituire con nostro chirografo del di 28 del corrente giugno un Ministero di Buon Governo, nominando a Ministro del medesimo il nostro Consigliere di Stato e Governatore generale della città e provincia di Modena marchese Luigi Coccapani-Imperiali, colla conservazione di tale di lui carica; come pure di stabilire un Direttore generale di Polizia, immediatamente dallo stesso Ministro dipendente, nella persona di Don Francesco Garofolo, il quale pel più spedito e migliore andamento degli affari riceve in via ordinaria dai funzionari residenti nei capiluoghi delle Provincie di Massa e Carrara, Garfagnana e Lunigiana ed anche straordinariamente, ove lo creda opportuno, dai subalterni impiegati dei singoli Comuni, i rapporti risguardanti l'ordine pubblico e il bene generale dello Stato, cioè il culto esterno della nostra santa Religione, il rispetto e la sommissione alla regnante dinastia Estense, la sicurezza e prosperità in grande dello Stato, la tranquillità e sussistenza delle popolazioni; e commette loro le indagini, verificazioni e misure che stima opportune sopra questi importanti argomenti, ai quali si riferiscono eziandio i rilasci e le vidimazioni dei passaporti ed i permessi di soggiorno ai forastieri. I respettivi Governi provinciali pertanto continuano nell'esercizio delle attuali loro funzioni, non solo per ciò che concerne l'amministrazione economica della Provincia, ma ancora per quanto spetta alla polizia interna e di privato interesse, cioè il buon costume particolare, la quiete ed armonia delle famiglie, la difesa delle persone e delle proprietà, pei quali oggetti gl'indicati funzionari od impiegati subalterni seguitano a dipendere da essi. Nel mentre facciamo partecipi di queste nostre disposizioni il nostro Governatore degli Stati di Massa e Carrara Don Giuseppe Petrozzani, non tanto per di lui norma, quanto ancora onde ne renda ufficialmente informati i suenunciati funzionari ed impiegati subalterni, che trovansi da lui dipendenti, lo rendiamo pure avvisato che con altro nostro chirografo del dì 7

del mese stesso di giugno abbiamo altresì nominato un Direttore provinciale di Polizia per le nostre Provincie al di là dell'Appennino, cioè di Massa e Carrara, Garfagnana e Lunigiana ed affidata tale carica ad Andrea Disperati, il quale dipenderà dal Direttore generale di Polizia e dovrà essere in essa carica riconosciuto sì dal prefato nostro Governatore, che dai rimentovati funzionari ed impiegati subalterni, per tutte quelle incumbenze che giusta gli attributi del Ministero del Buon Governo gli verranno dal medesimo o dal Direttor generale affidate.

Il chirografo col quale Francesco IV fece a Massa il tristo regalo di Andrea Disperati fu messo a stampa a Modena nel n.° 1 del periodico *La Voce della Verità*, che cominciò a venir fuori il 5 luglio del '31 e proseguì a pubblicarsi fino al 28 giugno del 1841 [1]). Ecco il chirografo duchesco: « Le favorevoli notizie da Noi avute di Andrea Disperati e per quanto riguarda la sua persona e per appartenere ad una famiglia che in ogni tempo ed in difficili circostanze si mostrò sempre attaccata non solo alla causa dei legittimi sovrani, ma che cooperandovi attivamente ebbe in più incontri a soffrire in conseguenza del suo attaccamento alla causa della legittimità, ci hanno determinato a nominare, come nominiamo, il detto Andrea Disperati a Direttor provinciale di Polizia nelle Provincie di Massa e Carrara, Garfagnana e Lunigiana estense ».

Fu per consiglio e opera del Principe di Canosa e del conte Girolamo Riccini, allora in intrinsechezza grande con lui, che Francesco IV prese ai propri servigi il Garofolo e il Disperati, da più anni agenti segreti di quell'intrigantissimo faccendiere, che era

---

[1]) Ferrari-Moreni G., *Storia del Giornalismo in Modena*; in *La Trivella, strenna almanacco modenese per l'anno 1883*, Modena, tip. Sociale, 1882, pp. 25-29.

appunto Antonio Capece Minutolo Principe di Canosa. Costui, dopo che venne cacciato via per la seconda volta da Napoli, non senza che vi avesse parte il Metternich, a cui la ferocia crudele del Canosa non andava a sangue e anzi la riteneva di danno alla causa de' troni, che pur voleva puntellare, si rifugiò a Pisa, già stata altra volta sua stanza d'esilio; poi riparò a Portovenere nel golfo della Spezia e finalmente nel '26 in una villa presso Livorno. Fu di lì che nel '29 prese a ordire una quantità di trame, rifacendosi dall'insidiare la quiete della Toscana, con mettere in vista essere stoltezza de' suoi governanti, e poter tornare a danno del Granduca e degli Stati vicini, il lasciar così sciolto il freno a' sudditi. Per meglio colorire le sue macchinazioni teneva a Nizza al proprio stipendio il napoletano Francesco Garofolo, e per mezzo di lui stava in corrispondenza co' legittimisti di Francia e con varii de' personaggi della Corte del re di Sardegna Carlo Felice. Col Duca di Modena, che riguardava come il capo della parte sua e gli professava riverenza grande, se la intendeva per opera del conte Riccini; a Livorno erano strumenti suoi de' più fidi Andrea Disperati, console delle Due Sicilie, il fratello di lui Antonio, farmacista, non che il nipote Giovanni, viceconsole; in più altre città d'Italia e fuori contava amici e ausiliatori, che troppo lungo sarebbe l'enumerare, e poi non è qui il luogo.

Lo stesso odio furibondo e tenace che il Canosa nutriva verso i parteggiatori di libertà, lo portava al Metternich, e se lo sarebbe bevuto in un bicchier di veleno. Il Governo Toscano, che lo teneva d'occhio e stava in sospetto, finì coll'aprirgli le lettere, senza che se ne avvedesse, e mandò a Vienna quelle che più riboccavano di sfoghi contro il Cancelliere imperiale;

tra l'altre, una in cui c'era la minaccia di far rivelazioni tali sul conto suo da togliergli la riputazione. Il Canosa ebbe lo sfratto dal granducato, e salì in tanta collera che impugnate due pistole le mise al petto di chi gliene portò l'ordine. Venner perquisite a Pisa e a Livorno le case de' suoi cagnotti; tolte a' Disperati le patenti consolari e il farmacista relegato sei mesi a Volterra. Il Canosa corse a Modena e vi trovò ospitalità non solo cordiale, ma festosa; e lì raccolse intorno a sè Andrea Disperati e il Garofolo e ne fece due ferri della polizia estense. Ma il Garofolo era però meno triste, e appunto per questo il 15 decembre del '32 venne destituito e scacciato. Non s'era voluto lordare le mani nel sangue del cav. Giuseppe Ricci, vittima, per quanto pare, dell'invidia feroce del conte Riccini, succeduto al Coccapani-Imperiali nel Ministero del Buon Governo. Della fine infelice del cav. Ricci ne provò sdegno e raccapriccio (chi lo crederebbe?) perfino il Canosa e la ruppe col Riccini; il quale, per vendetta, gli fe' perdere la grazia del Duca e lo forzò a lasciar Modena. Ricoveratosi a Pesaro nella primavera del '34, lo sferzò a sangue con opuscoli anonimi, nè risparmiò l'ingrato Francesco IV [1]).

La disgrazia del suo protettore non fu per niente di danno al Disperati, ormai tanto innanzi ne' favori del Riccini e da lui così bene affetto, da contare a Massa quasi più che il Governatore. Buttò allora giù la maschera, si rivelò nella sua pienezza, pigliando con mano di ferro a inquisire e scrutare perfino il pensiero. Sta lì a farne fede il suo carteggio col Riccini.

---

[1]) Il Riccini si difese con un opuscolo intitolato: *Prove di fatto contro le calunnie divulgate dal Principe di Canosa,* che ebbe tre edizioni.

Non v'è riga che non schizzi veleno, odio, rabbia, livore, perfidia [1]). Ne' processi del '31, a Carrara, non ebbe però le mani: unicamente a questo si deve se finirono senza sangue.

In un proclama del 20 marzo il Duca aveva annunziato a' suoi popoli: « ci facciamo un dovere di compiere uno de' più sacrosanti doveri che c' imponga la qualità di Sovrano, quello cioè di provvedere alla punizione di coloro che si resero ribelli alla legittima nostra autorità, o che parteciparono alla rivolta. Non possiamo non lasciare libero il corso alla giustizia, dopo singolarmente che una dolorosa espe-

---

[1]) Il fatto che più rese odiato e temuto il Disperati fu la tragica fine di Carlo Prayer, pittore milanese, che aveva messo la propria dimora a Carrara, dove fin dal 1818 insegnava il disegno e la figura in quell'Accademia di Belle Arti. Tra le carte dell'Archivio di Massa non ve n'è rimasta traccia. Racconta GIUSEPPE CAMPORI, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa,* Modena, Vincenzi, 1873, pag. 356, che nel '32, sotto accusa « di aver propalato il disegno della Duchessa di Berry di trasferirsi in Francia da Massa, ove teneva stanza, fu incarcerato nel forte di questa città, e indi a pochi giorni morì, si disse, per suicidio ». Meglio informato, così me ne scrisse il mio compianto amico Ferdinando Compagni di Massa: « Quando avvenne l'orribile fatto era appena quindicenne, ma ne ho la più precisa e chiara memoria, e ricordo perfettamente la impressione prodottane nella cittadinanza massese. Che il Prayer fosse un liberale era noto; ma lo era pur anche che egli tenevasi studiosamente lontano da qualsiasi complotto; e tutti lo giudicarono vittima di un'infame persecuzione. Non so con quanto fondamento, ma si affermava che il Disperati lo odiasse a morte per antica rivalità in amore. Questo bensì è certo, perchè fu narrato da taluno presente, che appena chiuso in carcere il povero Prayer, il Disperati entrò nella sua cella e alla presenza de' custodi, con ghigno beffardo, gli disse: *eccoti nelle mie mani, e puoi*

rienza ci ha fatto in più incontri conoscere che vana tornò la clemenza e che l'avere usato pietà non valse a cambiare l'animo perverso de' nemici della Religione e del Trono ». Il 6 d'aprile venne istituito un tribunale statario per giudicare le colpe di lesa maestà, e ne fu non solo Presidente, ma anima addirittura l'avv. Pier Ercole Zerbini. A nome e per incarico di costui il Governatore Petrozzani, il 16 d'agosto, delegò il giudice di Prima istanza avv. Giuseppe Grossi « a ricevere diversi esami testimoniali relativi all'attentato di sommossa avvenuto a Carrara nel febbraio passato »; incarico che il Grossi, per testimonianza dello stesso Petrozzani, adempì « con tutto quello zelo e sollecitudine che esigono il sovrano servizio, la grave entità dell'affare e la fiducia di cui era stato onorato [1]) ». Nessuna condanna fu però pronun-

---

disporti a morire in carcere! Ciò lo decise a togliersi immediatamente la vita; ma il debole strumento che adoperò per segarsi la gola (una piccola moneta, sottile e tagliente, detta *lupetta*) non valse ad ucciderlo subito. Morì, parmi, due giorni appresso, e più che per la ferita infertasi, per la ostinata resistenza a ogni cura e a ogni cibo. Corse anche la voce, che per affrettarne la fine, gli fosse propinato a forza un veleno. Quando i fratelli della Misericordia ne trasportarono la salma al cimitero, incontraronsi col Disperati, che sorridente e soddisfatto stava a vederli passare! Il terrore, già grande, dopo quel fatto crebbe a dismisura in ogni ordine della cittadinanza, e nessuno più credevasi sicuro. Tempi tristissimi, dei quali fortunatamente non resta traccia che nella storia e nei ricordi di chi è abbastanza vecchio per averli veduti ».

[1]) Il primo di settembre il Giudice Grossi spedì al Presidente Zerbini il « Processo dei fatti esami, in numero otto fascicoli, in tutto di carte scritte n.° 75 ». Il Grossi, che era fuggito da Carrara alle prime voci di un'imminente sommossa, e che ora, comandato, istruiva con « zelo » il processo, era però in fondo all'anima un liberale; cosa che

ziata dal tribunale statario. Il Cucchiari, Angelo Fiaschi e Pietro di Desiderio Menconi, fin dal ritorno del Duca, s'erano rifugiati in Francia, pigliando spontaneamente la via dell'esilio; Carlo Marchetti, lui pure de' più compromessi, restò invece a Carrara, nè ebbe a soffrir prigionia. Il Disperati, peraltro, gli teneva gli occhi addosso e gli contava i sospiri.

Del rimanente, per la rivoluzione del '31 non vi fu a Massa che un arresto soltanto e di persone venute dal di fuori. La sera del 30 aprile il Governatore ebbe avviso, per mezzo « di un confidente, che nella villa delle Casette vi erano giunti diversi individui forastieri, tenuti per modonesi, accompagnati da due vinchesi, i quali erano carichi di valigie degli stessi ». Ne ordinò l'arresto e furon presi nella notte e « tradotti circa le ore 9 antimeridiane » del primo maggio « nelle carceri secrete del ducal Forte ». Erano: « l'avv. Alberto Bendini, di anni 31; Luigi Melegari [1]) professore di belle lettere e geografia fisica, di anni 25; Lanfranco Campanini, di anni 22, possidente; e Giacomo Comelli, possidente, di anni 29, domiciliati a Parma, indiziati siccome dei più colpevoli nelle turbolenze avvenute nei Ducati di Parma e Guastalla ». Restarono nelle carceri di Massa fino alla sera del

---

non sfuggì al Duca, che gliene fece aspro rimprovero, nè alla vigile polizia del Disperati, che in un suo rapporto al Riccini lo dipinse con foschi colori. Nel '48 sedè nel Governo Provvisorio di Massa e Carrara, e al ritorno del Duca venne escluso dall'amnistia ed esulò in Toscana.

[1]) Di lui così scrive la figlia: « Nato nel ducato di Modena nel 1807, Luigi Amedeo Melegari fu educato da uno zio paterno, canonico a Bozzolo, in Lombardia; fece in seguito i suoi studi legali all'Università di Parma, ove strinse forti e durature amicizie. Liberale e patriota ardente, prese parte ai moti rivoluzionari del 1831 e fu detenuto parecchi mesi nella fortezza di Massa. Messo in libertà,

3 di luglio; poi il dì 7 vennero consegnati al Governo di Parma. Il trattamento che subirono a Massa non poteva esser peggiore, come si rileva da una lettera che indirizzarono al Molza, ministro degli affari esteri; lettera che non produsse frutto alcuno. Sebbene firmata da tutti e quattro, è però scritta dal Melegari, il futuro diplomatico e ministro del Regno d'Italia. Eccola:

Eccellenza,

Arrestati noi sottoscritti, sudditi di S. M. la Duchessa di Parma, nelle vicinanze di Massa di Carrara la notte entrante il primo del corrente maggio, ci troviamo fin da quel tempo detenuti nel Forte di detta città, come già debb'esser noto all'E. V. Ignota ci è la causa del nostro arresto e della lunga e dura nostra detenzione, poichè non pensiamo esserne una sufficiente quella di avere poscia trovato taluno di noi senza regolari recapiti. Abbiamo reclamato presso queste supreme Autorità e per la sollecita spedizione del nostro affare e per un convenevole e più giusto trattamento, ma sempre invano. Da ventidue giorni gemiamo nel carcere e si accrescono ognor più contro di noi gli aspri rigori. Non ascoltati mai dall'Ill.mo Sig. Fiscale, al quale siamo ricorsi ed abbiamo chiesta udienza; defraudati dalla nessuna lealtà

---

poi spiato e minacciato di un nuovo arresto.... riuscì a fuggire dai Ducati, e, dopo pericolose peripezie, — in alto mare, sopra una barca da pesca, aveva raggiunto una nave in rotta per la costa francese, — sbarcò a Marsiglia nel luglio 1832, dove una schiera di giovani compromessi nei moti rivoluzionari affluivano da tutti i punti d'Italia.... La vita del Melegari in Marsiglia si congiunge a quella del Mazzini: lavorano insieme: insieme cospirano per la libertà e l'unità della patria ». Cfr. Dora Melegari, *La Giovine Italia e la Giovine Europa dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari,* Milano, Treves, 1906; pp. 14-15.

di questo sig. Giudice Schizzi, il quale mentre prometteva a noi di alleviare l'indebito rigore della nostra detenzione, dava poi gli ordini più severi onde aggravarlo; in preda al capriccio e alla vigilanza di militari, per lo più ubriachi, ci troviamo costretti ad aver ricorso alla giustizia di V. E. onde supplicarla a voler por fine alla triste nostra situazione, tanto col sollecitare una definitiva determinazione, quanto col richiamare queste Autorità a quei convenevoli modi, che a noi, sudditi di un Principe amico, e secondo il diritto delle genti sembrano competere. Degnisi l'E. V. gradire le proteste de' sentimenti di stima e profondo rispetto coi quali ci rimanghiamo

Di V. E.

Dal Forte di Massa, a' 22 maggio 1831.

Dev.mi oss.mi servitori
L. Melegari.
L. Campanini.
A. Benedini.
Comelli.

VIII.

De' vari Principi d'Italia, quello su cui Giuseppe Giusti menò più d'ogni altro, e con maggior vigore, la frusta, fu appunto Francesco IV. Nella *Guigliottina* gli affibbia il titolo di « Tiberio in diciottesimo »; nell'*Incoronazione* lo battezza « Rogantin di Modena », con « un guscio di castagna » per trono, e non intento ad altro che a « macchinar roghi e mannaie » e a volere

Con derise polemiche indigeste
sguaiato Giosuè di casa d'Este
fermare il sole.

Ne' *Brindisi* esce fuori con la stupenda trovata:

il zampon di Modena nel mondo
compensa il Duca.

Nel maggio del '46 una sera che il Giusti era a veglia dal prof. Giambattista Giorgini, eccoti che viene la nuova che Francesco IV era morto. Chi si fosse trovato in quel crocchio di amici ne avrebbe sentite di belle! Al Duca, lì per lì, fu improvvisato un elogio funebre proprio coi fiocchi, e nessuna delle tante ribalderie commesse da quel crudele venne dimenticata; s'accese anzi la gara a chi più ne tirasse in ballo; e il cataletto dello « sguaiato Giosuè di casa d'Este » per un gran pezzo fece le spese della conversazione. Il Giusti, che non tenne mai la lingua in riposo, a un tratto, visto un pezzo di carta sul tavolino, afferra la penna e butta giù questi versi:

Quando lo porteranno al cimitero
Questo Ducaccio, finalmente morto,
Io prego Dio che gli faccia da clero
Un cento d'aguzzini a collo torto;
La guigliottina sia l'ultimo cero,
Il Diavolo gli firmi il passaporto,
Se lo piangano i birri in ginocchioni,
Noi metteremo il bruno agli zamponi

Si tratta d'uno scherzo, e il Giusti stesso lo lasciò poi lì, senza curarsi mai più di rivendicarne la paternità, che peraltro gli è stata gelosamente conservata dal Giorgini, che con gentilezza cordiale me lo favorì.

Da quella sera è scorso mezzo secolo e più; e adesso, in faccia alla reggia di Francesco IV, diventata una Scuola militare dell'Italia libera e unita, sorge la statua di Ciro Menotti.

II.

IL GIORNALE OFFICIALE

DEL

GOVERNO PROVVISORIO

DI MODENA

N. 1.

IL MONITORE MODENESE

Modena, sabbato 16 febbraio 1831.

Questo Giornale è destinato a sostituire
il MESSAGGIERE MODENESE

NOTIZIE INTERNE.

Modena, li 18 febbraio 1831.

La Rivoluzione di Modena e d' altre Provincie Italiane.

I secreti gemiti degli uomini illuminati e generosi s' accordavano da lungo tempo in Italia colle aperte lamentanze dell' oppresso popolo. Alcuni giovani modenesi cui il servaggio stringeva più d' appresso ne erano anche più impazienti, e pensavano più arditamente a liberarsi dal giogo servile: però un ingegno acutissimo, che per la sua presente situazione non si vuol per ora nominare, prendeva secreti accordi col dott. Camillo Manzini, esule in Inghilterra, tanto che questi si riconduceva in Italia nel luglio del 1829, e ne scorreva molte provincie, rianimando gli antichi amici, specialmente di Romagna, a generosa impresa, dando loro a conoscere la buona disposizione che soprattutto in Francia esisteva alla libertà. Il Manzini s' accorse facilmente quanto ben fondate fossero le

speranze che sulla futura liberazione d'Italia aver si potevano, dacchè trovò per tutto, oltre la generalità degli uomini maturi ed esperti, tutta la crescente gioventù ardentissima e pronta ad ogni gran sacrifizio per la liberazione della patria. Ciro Menotti, giovane caro a tutti li suoi concittadini per tante virtù, pel suo ingegno, e per una soavità di carattere e una generosità veramente singolari, fu riconosciuto atto soprammodo a dirigere a magnanima risoluzione la valorosa gioventù di Modena, e condurre il popolo a quella libertà che bramosamente anelava. Erano in questo stato le cose d'Italia, in quale provincia più e in quale meno, quando scoppiò la miracolosa rivoluzione di Francia, la quale accennò al mondo intero essere il despotismo pervenuto al suo ultimo fine: accrebbesi quindi in Italia l'ardore all' ordinamento delle fila, e con maggior forza si fe' sentire il desiderio e il bisogno della rigenerazione italiana.

Partivano pertanto da Parigi il dott. Camillo Manzini e Celeste Menotti con tutta prestezza onde recarsi in Italia a dare il cenno del movimento ed assistervi colle persone; movimento che fu in quella capitale risoluto dopo maturo esame e col voto degli uomini più grandi di questi tempi. Altri valorosi, che prudenza non vuol che sieno nominati, si disponevano a seguire i sopraddetti, essendo già tutti convenuti nell'avviso che la metà di febbraio fosse opportuno momento all'operare; ma erano le operazioni sì avanzate in Romagna, Bologna e Modena da non potersi condur la cosa sino a quel termine, tanto che l'animoso Ciro Menotti vide la necessità di accelerare il movimento, che fu fissato pel giorno 5 di febbraio. Però alcuni arresti seguiti nella mattina delli 3 per disposizione del Governo, e fra gli altri quello del valente cittadino Nicola Fabbrizi, il quale,

quantunque avvertito di ciò che dovea accadergli, non volle fuggire, parendogli viltà l'abbandonare gli amici e la causa santa della libertà nel pericolo, quasi desertore, avvertirono il Menotti che vi avea un traditore, e che il buon esito della causa era compromesso se più s'indugiasse.

Gli ordini pertanto furono dati che il movimento seguisse nella stessa notte delli 3 a mezzanotte, al che si apprestavano tutti, come meglio potevano, in così breve spazio di tempo. Ma alle ore 8 della sera, mentre si trovava il Menotti con quindici giovani suoi amici e un venticinque fra contadini ed artigiani prendendo in casa sua quelle disposizioni che poteano servire all'uopo, fu annunziato da una famigliare che un corpo di dragoni si conduceva alla volta della sua casa. Menotti propose di lasciarli entrare, disarmarli, e tenerli presi: e i prodi compagni si disponevano a questa fazione; ma un altro servo annunzia intanto che il corpo dei pionieri sta tutto intero dinanzi alla casa, e che le truppe del battaglione estense marciano alla stessa volta; ed all'annunzio segue l'intimazione di un capo, che già stà alle porte, che si apra, o sarà usata violenza. Ciro volge intorno lo sguardo, legge nei volti dei compagni i maggiori indizi di fermezza, e con un colpo di pistola dà il segno della difesa.

I soldati cominciano le loro scariche e agli uscî degli appartamenti e al di fuori della casa, e l'intrepida gioventù risponde ai colpi coi colpi. Lascia allora il Menotti alla difesa delle entrate agli appartamenti i ben noti amici, e si reca colla gente assoldata alle finestre onde rispondere al fuoco delle truppe di fuori. Gli assalti nell'interno furono parecchi, ma sempre respinti, sicchè i soldati, lasciando nove dei loro morti ed altri molti feriti, cederono interamente

e si ritirarono dopo un combattimento di circa due ore. Ciro, che avea visto rallentarsi l'ardore delle genti assoldate, tentò un salto onde recarsi a cercare l'aiuto di fuori; ma, sorpreso, venne ferito a tradimento dopo di aver deposto le armi, e fu preso: i contadini e gli artigiani si diedero alla fuga, e furono in gran parte presi; uno fu morto. Ma intanto li prodi giovani, di cui taluno conta appena 18 anni, rimasti in quindici, non parlano nè di fuga nè di resa, bensì essendo cessato interamente il fuoco delle truppe, che tuttavia stringevano la casa, si raccolgono tutti in una stanza intorno al focolare, e mentre stanno immaginando di tentare una sortita, se lo sperato aiuto giugnerà a mezzanotte, altri si ristorano col cibo, altri (ciò che dee parere impossibile a chi non si sente l'animo veramente forte) abbandonano le stanche membra al sonno. I nomi di questi eroi sono: Ciro Menotti, Martinelli ex militare del Regno d'Italia ed agente della casa Menotti, Castelli di Sassuolo, Castiglioni Silvestro ex ufficiale, il dottor Gian Battista Ruffini, il dottor Angelo Usiglio, due fratelli Fanti, di cui l'uno laureato in matematica e l'altro studente di filosofia, Rizzi Ignazio, Casali Pietro, Buffagni Costanzo e Giberti Sigismondo ambedue di Sassuolo, Borelli Federico dottore di medicina, Manzini Nicola ex caporale cadetto dei cannonieri, nipote del dottor Camillo, Carlo e Luigi Fabbrizi fratelli del soprannominato dottor Nicola, e dell'altro egualmente chiaro per virtù ed amor patrio, il dottor Paolo, nomi veramente degni di eterna memoria, e che saran sempre il terrore delle disperse truppe estensi.

Il fuoco era cessato alle dieci e un quarto, e tutto fu silenzio sino alle dodici e tre quarti: però la mezzanotte era l'ora in cui gli aiuti del contado doveano giungere alle porte, sola speranza degli assediati; ma

quell' ora era trascorsa e niuna forza amica veniva a soccorrerli, il che facea che si avvedessero ancor più del tradimento, e tenessero la causa perduta; pure non facean cenno agli assedianti di arrendersi, e disposti ad attendere quel che dovesse seguire si disponevano ad una disperata difesa. Alle dodici e tre quarti ricominciò il fuoco, e due pezzi d'artiglieria cominciarono a tuonare, minacciando di voler abbattere la casa dai fondamenti. Ma da una parte il comandante le truppe intimava di nuovo la resa, dall'altra due famiglie dimoranti nella stessa casa imploravano mercede pei loro fanciulli e per le donne, ciò che condusse quei generosi giovani a cedere per umanità, sconosciuta ai loro nemici, e ad arrendersi salve le vite. La casa, battuta e pertugiata in più parti dal cannone, fu messa a ruba dalla soldatesca, che guastava e disperdeva quello che non si poteva facilmente trasportare. Ciò poi che ebbero a soffrire que' prodi, dopo che si furono arresi sotto condizione d'aver salve le vite, è cosa inaudita, e n'andranno per sempre carichi d'infamia quei vili soldati, che pur erano di nazione italiana: basta dire, che poichè furono legati, sostennero tutti mille insulti d'ogni maniera, e i prodi Usiglio, Ruffini e Casali furono barbaramente offesi di più ferite. Diremo però che venuti i nostri in potere dei nemici, questi attendevano tuttavia ed instavano che altri uscissero fuori, non potendo essi persuadersi che un sì piccolo corpo d'armati avesse resistito sì lungamente e con tanto valore, e ciò non è maraviglia, che il mercenario soldato non può comprendere qual forza s'aggiunga a chi s'arma per la libertà del proprio paese. Che poi quel pugno di forti fosse lasciato senza soccorso da quelli di città e da quelli del contado fu cagione il tradimento di un vile, non ben conosciuto ancora, giacchè tutti i capi che doveano agire

ebbero le lor case circondate in quella notte dai soldati, affinchè non uscissero fuori, e le porte della città furono con gran diligenza chiuse e munite di numerose genti armate.

Non pertanto quelli di fuori stavano oziosi al pericolo de' loro fratelli di Modena; anzi quel valoroso Andrea Montanari di Bomporto, ben noto come ex ufficiale distinto delle truppe del Regno d'Italia, e più distinto ancora per la fortezza dell'animo con che sostenne sempre le persecuzioni estensi, armava già uomini a lui aderenti, e in compagnia di quel Bacciolani, la cui memoria sarà sempre cara a tutti coloro che si trovarono all'ultima guerra di Spagna, avea già cominciato la rivoluzione del contado sino dalle ore 6 del medesimo giorno 3 febbraio, ricevuti appena gli ordini da Modena, e disarmata quanta forza gli si parava innanzi, andava ingrossando le sue genti. Alle 9 ore della sera partivano il Montanari e il Bacciolani di Bastiglia alla volta di Modena, per esservi all'ora convenuta delle dodici, e parrà sempre meraviglioso che riescissero a raccogliere ed armare ben duecento persone sopra una popolazione di circa 3 mila anime. Cammin facendo però udirono la fucilata, e sospettarono di qualche sinistro avvenimento; ma continuando tuttavia il lor viaggio, pervennero alle porte di Modena alla mezzanotte; e non trovando veruno de' stabiliti indizi, com'era il suonare a stormo della campana maggiore, ed almeno una delle porte della città in mani amiche, i sospetti loro s'accrebbero, e pensarono di attendere quel che dovesse seguire. Venute le dodici e tre quarti udirono il rimbombo del cannone, ed allora ebber per certo quello che prima avevano sospettato; e i loro tentativi di forzar le porte ed entrare a soccorso dei loro amici furono replicati ed animosi, ma sempre vani. Final-

mente data la volta intorno le mura e visto che quelli di Spilamberto aveano per disperazione di riuscire lasciata l'impresa, si ritirarono, e ricevute dalle lor genti coraggiose nuove promesse di obbedienza le sbandarono, riserbandosi di richiamarle all'uopo. Poscia i capi Montanari, Bacciolani, dottor Zeneroli e Giuseppe Rocca presero la via di Bologna, ed incontratisi un po' prima della Fossalta nella brigata dei dragoni di San Cesario, composta di sei uomini, vennero con essi alle mani, e combattendo con uno straordinario valore li misero in rotta, avendone prima uccisi tre, senza riportarne essi stessi una sola ferita. Ripresero quindi il loro cammino, e giunsero in sul confine bolognese, ove s'arrestarono sino all'una pomeridiana del giorno 5, in cui intesero la novella della felice rivoluzione della dotta ed illuminata Bologna. Mandarono allora messi a Carpi, Mirandola, Sassuolo, Spilimberto, Bomporto e Bastiglia onde rannodar le lor genti e recarsi sopra Reggio, con intendimento di poscia piombare sopra Modena, ma prima si recarono a Bologna ad esporre il caso de' Modanesi, e molti prodi giovani di Bologna si prestarono volontari, e all'insaputa del Governo Provvisorio, onde far parte della fazione. Si recarono perciò di nuovo a Castelfranco, ove giunti, seppero la fuga del Duca, e la disposizione di Modena a liberarsi interamente da quel vergognoso servaggio.

Giunsero in Castelfranco al medesimo tempo alcuni bravi giovani di Bomporto, ed altri di Bologna, condotti dall'esperto e valoroso Bisi e dall'ardentissimo Francesco Rangoni, notissimo pel suo amore di libertà in ogni tempo; questi recavano lo stendardo tricolore, e d'accordo cogli altri soprannominati si conducevano alla volta di Modena, con intenzione di inalberarvi lo stendardo nello stesso giorno. Giunsero

difatto alle porte della città e vi furono ricevuti ostilmente, anzi fu loro negata l'entrata; ma il Bacciolani ed il Bisi avendo minacciato di far avanzare un corpo di duemila uomini sopra Modena se si resisteva, la paura potè tutto sulle poche truppe rimaste; la città fu aperta, entrarono i suddetti capi colla bandiera nazionale, e fu proclamata l'indipendenza italiana. Però le ultime prove della crudeltà del Duca avevano lasciata una sì profonda impressione nel popolo, che eccettuati i giovani, sempre pronti ad ogni opera generosa, e pochi altri, noti per lunga prova, titubavano tutti, perplessi ed atterriti; se non che entrato in Modena il giorno 7 Celeste Menotti, per virtù e valore degno fratello di Ciro, in compagnia del forte Vellani, alla testa della compagnia volontaria carpigiana, ed unitosi nel dì seguente alla gioventù di Modena, condotta dai Fabbrizi, da Castiglioni, da Manzini Camillo, da Montanari, Usiglio, Bacciolani, Rangoni ed altri valorosi, fu nel dopo pranzo più solennemente proclamata l'indipendenza nazionale e la piena libertà del paese. Noi non assumiamo di dare qui tutti i nomi dei giovani che si sono distinti nella rivoluzione di Modena e sua provincia, e tutte le gesta da essi operate: perchè sì gli uni, che le altre sono in tal numero, che noi non potremmo bastare a tali opere; onde non ci sarà imputato a colpa se il nome d'alcuno di essi, o qualche azione degna di memoria sia da noi taciuta: però cercheremo di supplire in appresso al presente difetto. Intanto diremo che, oltre al glorioso combattimento di casa Menotti, ove tanti giovani si sono segnalati, e oltre le tante fazioni valorose di Montanari, Bacciolani e Rangoni, compagni suoi, i Carpigiani, condotti dall'erculeo Vellani e da Pozzuoli, hanno operato cose piene di sommo ardire e di prodezza; e fra le altre sarà sempre degna

di memoria la liberazione dei prigionieri di Stato Obici e Dallari officiali e Giuseppe Manzini del corpo dei cadetti pionnieri, i quali venivano mandati carichi di catene a Mantova, per essere abbandonati in mano della rabbia tedesca. Ci duole di non potere, per ora, dire con precisione le nobili gesta di quei di Sassuolo, i quali, condotti dai loro capi Gazzadi, dott. Ferrari, Malatesta e dal formidabile Piva, hanno sommamente contribuito al buon esito della rivoluzione, ed anzi hannola operata in gran parte della provincia modanese; però speriamo di poter soddisfare in altro numero alla giusta aspettazione del pubblico. Lo stesso faremo circa le cose passate a S. Felice, onde abbiano il debito lustro i nomi benemeriti dei Campi, Barbetti e Guvi ed altri.

Lasciato lo Stato di Modena e Reggio in abbandono per la fuga del Duca e della maggior parte delle truppe, radunossi il popolo la mattina del giorno 6 nel palazzo del Comune, e dopo essere stato arringato dall'animoso Antonio Angelini, studente di legge e giovane di molto ingegno e caldissimo di patrio amore, obbligò i custodi dell'armeria a consegnarli le armi, e la Comune ad associarsi una Giunta di governo, che fu nominata nelle persone degli avvocati Nardi, Bellentani e Cialdini. Però avendo il popolo proclamata in seguito l'indipendenza e la libertà del paese, e non convenendo ai bisogni della circostanza quella mistura di governo in parte nuovo ed in parte vecchio, i cittadini armati, ossia la guardia nazionale, dichiararono cessato ogni potere, e crearono un Governo Provvisorio di cinque membri. Alcuni essendosi scusati dal prendere le redini, stringendo tuttavia il bisogno di un regime, specialmente pel terrore in molti prodotto dalla presenza delle truppe nemiche, che romoreggiavano ai confini, fu proposta una forma dittatoriale di

governo, ed affidato questo grado eminente all'avvocato Nardi, dandogli per segretario generale l'avvocato Cialdini. Fu ancora creata una Dieta di tre Consoli, uno pel militare nella persona del colonnello cavalier Maranesi, soldato de' più onorati e dei più valorosi del Regno d'Italia; uno pel giudiziario, nella persona del degnissimo avvocato Minghelli; ed uno per l'amministrazione in quella del marchese Morano, caro a tutti i Modanesi. Se questa misura abbia soddisfatto generalmente tutti i voti della provincia ed abbia provveduto ai bisogni urgenti a cui il paese si trovava esposto, non potrà essere messo in dubbio, se si riguardi agli ottimi effetti prodotti. Il Dittatore Nardi ha spiegato in questa difficilissima circostanza una forza di carattere, ed una energia veramente grandi: la sua prudenza ed il suo profondo sapere erano ben noti a Modena, ma nel febbraio del 1831 Nardi ha dato di sè tal saggio, che il nome di lui durerà eterno nei fasti di Modena e dell'Italia. La scelta dei Consoli è stata egualmente felice, e tutti e tre hanno con un indefesso zelo ed una abilità distinta risposto alla aspettazione che si aveva di loro, ed alle viste del savio Dittatore.

Che ha fatto la gioventù di Modena, che ha fatto il popolo? domanderanno gli abitanti dei paesi a noi lontani; e certo crederanno che una grande uccisione sia seguita, e alle vendette abbian tenuto dietro tutti gli orrori delle rivoluzioni passate: ma i popoli non son più quelli, e il presente felice cambiamento ha provato che non è solamente l'eroico popolo di Parigi che a questi giorni sappia usare moderazione; il popolo italiano sente i suoi bisogni e i suoi diritti; vuol riparare ai primi e riacquistare i secondi; il santo lume della verità è giunto sino a lui, e già conosce ed apprezza i vantaggi di una ragionevole libertà.

Quanto alla gioventù non vi è stato prova di generosità che non abbia dato sotto gli auspicii dei nomi di Libertà e d'Indipendenza. Sonosi visti quelli già battuti maggiormente dell'estense flagello pararsi innanzi coi petti a difesa di coloro ch'erano stati strumenti del despotismo, e tutta la città li ha uditi predicare l'unione, la pace e la dimenticanza delle offese: e difatto tutti i cittadini di ogni età, d'ogni condizione e d'ogni opinione sono ammirati d'un sì nobile contegno, e costretti a confessare che le pretese degli uomini liberi sono le più giuste e le più conformi al bene generale della nazione.

Ad alcuni è parso che la gioia de' Modanesi non abbia uguagliato quella de' popoli di Reggio, Parma, Bologna e Romagna all'occasione della nostra rigenerazione politica: ma hanno le suddette città sofferto un sì grave danno quale ha sofferto Modena per la carcerazione del migliore de' cittadini Ciro Menotti? La cattività di questo incomparabile giovane è una pubblica calamità, e tutti li bravi modanesi protestano altamente che sarebbero pronti a dare le lor vite per lui; e il farebbero certamente, perchè non v'ha sacrifizio che un vero cittadino non sia inclinato a fare per la salute di uno de' liberatori della patria.

Le continuate e clamorose acclamazioni fatte in teatro a Ciro Menotti, unitamente a quelle fatte al Dittatore e al Console militare Maranesi, provano abbastanza quanto tutta la città prenda a cuore la sorte di quel bravo cittadino italiano.

Corre voce che alcuni distretti del Tirolo italiano sieno in insurrezione; e si sa poi di certo che regnava in tutti quei paesi un generale malcontento.

Un nostro concittadino si trovava a Parma al ritorno delle truppe che avevano accompagnato S. M. l'imperatrice Maria Luisa sino a' confini dello Stato

Parmigiano, e ci assicura che nulla di più bello e di più commovente si può immaginare dello spettacolo che presentava l'ingresso di quelle truppe nella città. Un ufficiale superiore le arringava e diceva loro che ognuno di essi rimaneva libero di continuare nel servigio, o di ritirarsi, al che tutti facean cenno di voler rimanere; essendo poscia presentato loro un vessillo tricolore, destò questo un entusiasmo generale, e le grida di gioia e di plauso furono veramente straordinarie; ogni uffiziale si contendeva l'onore di portarlo, e i soldati si abbandonavano ai più singolari trasporti di contentezza. Entrati in città in compagnia della guardia nazionale, cui davano la destra, era la più commovente scena il vedere soldati, guardie nazionali e popolo corrersi tutti incontro, stringersi le destre, abbracciarsi, versando lagrime di tenerezza. Ah perchè non era dato al popolo modanese di godere d'egual spettacolo entro le sue mura! Però quei soldati estensi che sono rimasti in Modena non hanno avuto a soffrire per le crudeltà usate da'capi loro; anzi ogni cittadino si è fatto un dovere di soccorrerli e proteggerli.

Era martedì sera affollato di popolo il teatro di Modena per assistere all'antico giuoco della tombola: qualche esitanza fu osservata in quelli che erano incaricati di dirigerne l'estrazione, onde il popolo chiese che cosa fosse avvenuto: istruito che una palla era stata estratta mancante del numero, domandava clamorosamente che si ricominciasse da capo. Uno dei delegati, dopo essersi ritirato un istante, si presentò di nuovo, e dichiarò che il Governo trovava tutto regolare, ed ordinava che si seguitasse. Questo bastò perchè il più profondo silenzio ed il maggior ordine fosse ristabilito; anzi avendo un solo mormorato un cotal poco bassamente, il compagno che gli era da

lato disse: *Ci siamo dato un governo a piacer nostro; a quello spetta il comandare, a noi l'obbedire;* infatti la più perfetta calma si rinnovò, eppure non vi erano dragoni!

Nel giorno 15 febbraio il Dittatore ha convocato un'assemblea di cittadini per comunicare il desiderio dei Reggiani di unirsi coi Modanesi, desiderio che era già stato espresso con gioia dai due Governi Provvisori di Modena e di Reggio. Appena che i cittadini di Modena furono uniti nella sala del grande palazzo di residenza dell'attuale Governo, il Dittatore fece conoscere l'oggetto importante di stabilire l'unione tanto desiderata, ripetendo la ben nota verità, che nell'unione consiste la vera forza di un popolo e di una nazione. Fu subito formata una commissione, cui furono attribuiti pieni poteri per trattare e conchiudere l'unione. I componenti la medesima commissione furono il Dittatore, il Podestà di Modena sig. Filippo Salimbeni, e i cinque amministratori della Comunità di Modena, Reggianini Giulio, Agazzotti dottor Luigi, Borelli dottor Giuseppe, Spezzani Geminiano, Guidotti Giuseppe, tutte persone distinte e ricchi possidenti, e quattro rappresentanti della guardia nazionale, dottor Camillo Manzini, dottor Geminiano Luppi, avvocato Ippolito Zuccoli, Antonio Angelini; la quale commissione veniva poi anche incaricata di nominare in via di progetto gl'individui che dovevano concorrere a formare il Governo Provvisorio delle due Provincie Modenese e Reggiana; il qual progetto sarebbe stato indi presentato ad una nuova assemblea di popolo. Il Dittatore dichiarò al popolo, che come accettava volontieri l'incarico di trattare l'unione proposta, altrettanto desiderava di astenersi dall'entrare a formare le nomine degli individui del Governo Provvisorio da stabilirsi insieme coi Reggiani e Modenesi. Fu

accettata tale dichiarazione, e in seguito nel giorno 17 fu conchiusa la convenzione per l'unione tra le due città di Modena e Reggio e loro rispettive Provincie. Fu convocata altra assemblea pel giorno successivo, ed infatti nel giorno 18, dietro avviso, si radunò nella gran sala del palazzo una gran quantità di popolo, la maggior parte composto di persone civili e distinte. Il Dittatore arringando il popolo fece conoscere l'oggetto per cui si erano i cittadini convocati. Furono posti in buon ordine i cittadini riuniti nella gran sala del palazzo: fu letto il foglio delle nomine, e ad una ad una furono proposte all'approvazione o rifiuto del popolo. La prima cadde nella persona del Dittatore avvocato Nardi, che fu proclamato in mezzo ad una piena esultanza, membro del nuovo Governo Provvisorio, e questa è la quarta volta di sua nomina in 4 Governi Provvisori che in undici giorni si sono succeduti, sempre con buon ordine e savio contegno de' cittadini, mantenuto senza turbamento dal Dittatore, tanta è stata la fiducia che in lui hanno riposta i cittadini modenesi e provinciali, pieni di docilità e d'indole pacifica, che può sicuramente edificare e far ricredere ancor quelli che fossero inclinati ad essere nemici di un popolo che non ama che il bene della sua patria, senza alcun sentimento di vendetta o di personalità. Si passò alla lettura della seconda nomina, e venne a cadere sopra il marchese Gio. Antonio Morano, che fu approvato a gran maggiorità di voti. Finalmente fu letta la terza nomina; che cadde sulla persona del nobile uomo Francesco Rangoni, e fu ad unanimità confermata.

I membri nominati accettarono le cariche loro affidate, ed in mezzo alla gioia ed agli evviva fu sciolta l'assemblea del popolo modenese e provinciale.

Si stanno organizzando varii corpi di fanteria e cavalleria, tanto di guardia nazionale mobile, come di linea, e si attende altresì ad organizzare la guardia nazionale sedentaria.

Riceviamo in questo momento da Bologna un ordine del giorno del cavaliere Sercognani, comandante la vanguardia dell'armata nazionale e dell'assedio d'Ancona, che fa conoscere essere stata presa la fortezza di S. Leo. Quaranta pezzi di cannoni e molte monizioni da guerra sono state trovate nella fortezza e sono stati liberati 28 prigionieri di Stato.

Riceviamo ancora la seguente notificazione del Governo Provvisorio di Bologna, che inseriamo, perchè si conosca da quanto amore per la causa della libertà e per la rigenerazione dell'Italia siano animati i generosi Bolognesi.

GOVERNO PROVVISORIO
della Città e Provincia di Bologna.

Doni patriotici oggi offerti per l'arruolamento ed armamento della truppa.

In danari

Signori Castagnoli Giulio	Sc.	30
Ingegneri d'Acque e Strade, Segretario e Protocollista della Commissione del Reno, ed Ufficio dell'ingegnere in Capo.	»	200
Persona che non vuol essere nominata . . .	»	50
Grabinski cavaliere Giuseppe, Generale di Divisione, ha generosamente rinunciato a qualunque onorario e competenze appartenenti al suo grado, prestando i suoi servigi gratuitamente.		
Da riportare	Sc.	280

Riporto Sc. 280

Barbieri cavaliere Luigi, Generale di Brigata e Comandante la Guardia Nazionale, ha esso pure generosamente rinunciato ad ogni competenza, servendo gratuitamente come il sunnominato Generale di Divisione.

Rizzoli cavaliere Francesco, Capo Battaglione e Capo dello Stato Maggiore, ha del pari rinunciato il soldo del grado, riservandosi quello soltanto di Capitano, indispensabile alla propria sussistenza.

Conti Giulio, Capitano aiutante maggiore, ha rinunciato un quarto del soldo assegnato al suo grado.

	Sc.	280
Offerte precedenti. . . .	»	7118
Totalità	Sc.	7398

Data dal Palazzo di Bologna, li 17 febbraio 1831.

Pel Governo Provvisorio
Il Presidente
GIOVANNI VICINI.

NOTIZIE D'ITALIA.

Leggesi nel *Precursore di Bologna* dell'11 febbraio:

Monsignor Pro-Vicario generale Arciprete del Duomo è stato a far visita al Governo Provvisorio. Il professor Orioli, incaricato dell'istruzion pubblica, gli ha immediatamente restituita la visita. Regna una grande armonia tra il Governo ed il clero.

Gl'Illustrissimi e Reverendissimi Canonici di San Petronio e della Metropolitana hanno anch'essi mandata una deputazione al Governo.

Si è presentata alla Commissione una Deputazione dei Parrochi di questa città per officiare il Governo.

Ad un giovane signore fu proposto il grado di colonnello della Guardia Nazionale. Voglio esser soldato semplice, rispose. Quando avrò imparato di ubbidire, imparerò di comandare.

Mi si consiglia di non parlare dei Preti, ma io non posso trattenermi: la mia divisa è d'esser giusto.

I nostri misero la coccarda tutti quanti. Dei Parrochi di campagna mi viene assicurato che due arringarono il popolo per la libertà. Ricevo poi una lettera di un Arciprete di campagna, un santo vecchio che ha speso tutto il suo pei poveri. Egli scrive così: « Non cesserò di porgere le mie preghiere a Dio per « tutti quelli che sono impegnati in una sì grande « impresa ».

Fano, 11 febbraio.

Abbiamo sicura notizia della caduta di Cagli, Cantiano, Scheggia, Acqualagna, Gubbio, Urbania e Urbino, e si dà anche per sicuro Foligno, Perugia, Spoleto, e ieri Sinigallia. Di Ancona ancora si sanno poche cose, ma si spera fra poco sicuro l'esito per parte di quei bravi cittadini. Pare fino ad ora che il comandante Sutermann non sia disposto, ma che cederà sicuramente all'apparire di alcune truppe, che già s'inviano. Questa notte aspettiamo due battaglioni, che devono dirigersi alla volta di Ancona.

SUPPLEMENTO
al MONITORE MODENESE — N. 1.

Atti principali più importanti del Governo Provvisorio.

NOTIFICAZIONE.

I capi del Governo Provvisorio ed Aggiunti al Popolo e Popoli della Provincia di Modena, inerendo alle precedenti disposizioni prese dall'Ill.ma Comunità di Modena e Conservatori e Consultori dei diversi Ministeri, previa l'accettazione della loro rispettiva nomina, attesa l'urgenza massima di prendere tutte le misure necessarie, tanto per l'interna tranquillità della città di Modena, come della Provincia Modenese, hanno ordinato e stabilito quanto segue:

1.° Nominano in Comandante Generale della Guardia Nazionale il signor colonnello cavaliere Pietro Maranesi, ed in aggiunti al medesimo, dipendenti dai suoi ordini, i signori:

Araldi capitano Luigi,
Tabboni capitano Luigi,
Rosa capitano Cesare,
Fabbrizi dottor Paolo.

2.° È autorizzato il signor Comandante Maranesi a spedire persone a lui fide per conoscere ove si ritrovi il Battaglione, onde possa il Governo Provvisorio spedire immediatamente una deputazione al Battaglione medesimo, o a chi lo comanda, per conoscere l'intenzione che ha nel ritornare in Modena, e la condotta che intende di tenere.

In ogni caso viene frattanto ordinato al sig. colonnello Maranesi di prendere tutte le misure necessarie e relative a questo affare.

3.° In pendenza delle molte e diverse operazioni e misure che prende il Governo Provvisorio, restano interinalmente confermate in genere le Autorità Giudiziarie ed Amministrative, come pure i subalterni impiegati, e si riserva lo stesso Governo di provvedere per quegli impieghi, che fossero restati abbandonati, ed anche di portar cambiamento nelle diverse Autorità ed impieghi, come crederà conveniente e necessario sino a nuove disposizioni.

Modena, dal Palazzo di Comunità, residenza del Governo Provvisorio, 7 febbraio 1831.

Rangoni marchese Giuseppe Podestà.
Tacoli marchese Antonio
Paolucci marchese Massimo
Grimaldi conte Prospero
Ferrari Moreni conte Gio. Francesco } Conservatori.
Soli Muratori dottor Fortunato
Livizzani marchese Agostino
Carandini marchese Giuseppe.
Bellentani avvocato Leopoldo
Cialdini dottor Francesco } Aggiunti.
Nardi avvocato Biagio

DELIBERAZIONE
dei cittadini Modenesi riunitisi per la difesa della Patria.

Considerando che il Popolo di Modena e sua provincia sono stati abbandonati da S. A. R. Francesco IV (loro Duca sino all'atto dell'abbandono e partenza da questa città di Modena) senza notificazione alcuna:

Considerando che non solo è seguito questo abbandono per parte del Sovrano ma ben anco da questa città è partito il Battaglione di linea, che doveva formare la difesa del Popolo Modenese e dello Stato, da cui era mantenuto:

Considerando che non è stata dalla prelodata A. S. R. nè nominata, nè costituita alcuna Reggenza di Governo:

Considerando che tutti i Ministri residenti in Modena, e Governatore Provinciale si sono resi o latitanti o fuggitivi:

Considerando che si è fatto luogo di conseguenza ad un caso dei più urgenti per provvedere ai bisogni della Patria, come per ogni ramo de' pubblici affari ed interesse di questa città e provincia:

Considerando che tutto sarebbe già in preda alla più grande anarchia quando non fossero concorsi al riparo cittadini pieni di zelo pel pubblico bene, e per la tranquillità di questi popoli:

Considerando che in questo stato di cose non possono soddisfare all'uopo que' Governi Provvisori composti di un numero eccessivo di individui, che di loro natura ritardano la marcia franca e spedita degli affari:

Considerando che la Patria in questa situazione di cose può considerarsi collocata in grave pericolo:

Considerando che ad allontanare questo pericolo è necessario avere Autorità che sieno rivestite di pieni poteri provvisoriamente, durabili sino a che siavi la massima urgenza, senza lasciar luogo a troppo lente deliberazioni, come sono quelle che si fanno tra molti individui, sebbene dotati di capacità e probità.

I cittadini qui sottoscritti, radunati con buon ordine e senza tumulto nel palazzo dell'Ill.ma Comunità di Modena, hanno nominato a coprire provvisoriamente le seguenti cariche di un Dittatore e di tre Consoli, che formeranno insieme l'attuale Governo Provvisorio, fino a che in modo regolare e con solenni forme siano convocati i Comizi elettorali delle Comuni, della città e provinciali per nominare i loro rappresentanti;

1.° A coprire la carica di Dittatore di Modena e sua Provincia, durabile sino alla cessazione di ogni pericolo, e sino a più stabili nomine de' Rappresentanti del Popolo e Popoli della Provincia Modenese, il signor avv. Biagio Nardi modenese, che avrà per suo Segretario

Generale il sig. avv. Francesco Cialdini di Modena, lasciando la facoltà al Dittatore di nominare altro segretario a lui confidente.

2.° Viene nominata una Dieta, composta di tre Consoli, nelle persone de' signori colonnello cav. Pietro Maranesi modonese, sig. avv. Ferdinando Minghelli e sig. marchese Gio. Antonio Morano, ambidue modenesi.

3.° Il Dittatore viene provvisoriamente rivestito de' pieni poteri, tanto nella parte legislativa, come nella parte esecutiva.

4.° Il Console sig. cav. comandante Maranesi incomberà principalmente al disimpegno degli affari militari, ed a lui vengono conferite le facoltà di chiamare a sè quei militari che crederà capaci e probi, per sostenere la carica di ufficiali, e ciò sarà fatto di concerto col Dittatore.

5.° Gli altri due Consoli incomberanno a quei rami di Amministrazione civile, compresa quella della Giustizia, che loro verrà determinata dal Dittatore, e saranno coadiuvati da quelle persone probe e capaci, che il Dittatore istesso insieme ai Consoli chiameranno intorno di loro.

La presente deliberazione verrà immediatamente stampata e pubblicata, ed affissa nei pubblici luoghi di questa città, e diramata per tutta la Provincia Modenese, ed avrà immediatamente effetto.

Seguono le firme di un gran numero di distinti cittadini modenesi.

Dalla residenza del Palazzo Comunitativo. 9 febbrajo 1831.

GOVERNO PROVVISORIO.

Il Dittatore ha decretato:

La tassa annua di una lira italiana sopra ogni bifolca di terreno arato, zappato, e coltivato a piante annue nella montagna di questa Provincia, soggetta ad estimo composto, quale fu istituita dalla legge 12 aprile 1828, è abolita.

È riservato al Governo di provvedere in appresso, se e come crederà opportuno, con appositi regolamenti, al fine, cui era diretta la istituzione della tassa medesima.

Dalla residenza del Governo Provvisorio.

Modena, 11 febbraio 1831.

Il Dittatore
NARDI.

CIALDINI Segretario Generale.

IL DITTATORE
della Città e Provincia di Modena.

Considerando che il felice cambiamento di cose, che si è operato in questa città di Modena e Provincia, richiede un'istantanea organizzazione delle Guardie Nazionali, per la difesa della Patria, e per l'onore del nome Italiano:

Considerando che questa Nazionale Guardia è tanto più necessaria, in quanto che questa città e provincia manca di quella pubblica forza, che consisteva nel Battaglione di linea, che già da molti giorni abbandonò la città di Modena in modo ostile

DECRETA ed ORDINA

1.° Doversi immediatamente formare una Guardia Nazionale, tanto per la città di Modena, che per le altre città della Provincia Modenese, ed anche per ogni Comune di campagna.

2.° Faranno parte delle Guardie Nazionali tutti gli uomini dall'età degli anni 18 compiti agli anni 50 compiti.

3.° Non fanno parte della Guardia Nazionale gl'individui appartenenti al clero della Religione Cattolica, sempre che siano già insigniti della tonsura, ovvero degli Ordini minori, o sacri.

4.° Non fa parte della Guardia Nazionale il Rabbino degli Ebrei.

5.° Non ne fa parte il Governo Provvisorio, e nemmeno gli impiegati in esso.

6.° Non fanno parte di detta Guardia i Capi di tutti gli Uffizj, come pure i Consiglieri del Supremo Consiglio di Giustizia, ed i Giudici del Tribunale di Giustizia in Modena, i Giusdicenti, i podestà e Sindaci delle Comunità, tanto in Modena, che della Provincia.

7.° Sono poi esenti dal servizio della Guardia Nazionale quelli che sono legittimamente impediti o per infermità, o per altro impedimento, che però dovrà esser provato e riconosciuto in modo legale, onde non si faccia luogo ad abusi.

8.° Chi non vorrà prestarsi al servigio della Guardia Nazionale potrà mettere un sostituto, a fronte del pagamento, da determinarsi in seguito.

Il sostituto però dovrà essere un individuo della Guardia Nazionale.

9.° Tutti quelli che fanno parte della Guardia Nazionale della città di Modena dovranno presentarsi all'uffizio destinato per l'organizzazione della medesima presso il Consolato Militare, subito o almeno entro 24 ore dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, per farsi inscrivere nel ruolo della Guardia Nazionale.

La presente legge verrà stampata e resa pubblica colle solite affissioni, ed avrà effetto immediato dopo la pubblicazione.

Dato dalla residenza della Dittatura, questo giorno 12 febbraio 1831.

Nardi.

Avv. Cialdini Segretario Generale.

IL DITTATORE
per la Città di Modena e sua Provincia

Ha emanate le seguenti disposizioni:

1.° Resta abolita la Tassa Personale.

2.° È abolito del pari il Testatico sui Bestiami.

3.° A sollievo de' poveri viene ordinato che sia loro restituita *gratis* la roba, ed oggetto qualunque, posto in pegno nel Monte Generale di Pietà in Modena, ove si verifichi il caso che a fronte del pegno fatto non sia stata data somma al di sopra di 5 lire italiane.

Le presenti disposizioni verranno pubblicate, affisse in Modena, e diramate nelle diverse Comuni della Provincia.

Modena, dalla residenza del Governo Provvisorio. 11 febbraio 1831.

NARDI.
AVV. CIALDINI Segretario Generale.

IL DITTATORE
della Città e Provincia di Modena.

NOTIFICAZIONE.

In aggiunta alla legge pubblicata nel giorno di ieri relativa all'organizzazione della Guardia Nazionale

Decreta ed Ordina quanto segue:

La forza armata si divide in tre classi, cioè in
Truppa di linea,
Guardia Nazionale mobile volontaria,
Guardia Nazionale sedentaria.

A far parte della truppa di linea saranno chiamati tutti i soldati che componevano il Battaglione di linea, e che si presenteranno sciolti e senz'armi, come pure i dragoni, che faranno lo stesso, non che i pionnieri che si trovassero in questa Provincia od altrove, e che fossero disposti a ripigliare servizio.

Si arruoleranno inoltre nella truppa di linea tutti quelli che si presenteranno come volontarii, sebbene non abbiano mai servito come soldati.

Le reclute, subito dopo la loro accettazione, verranno spedite in quartiere destinato a tal uopo sotto gli ordini di un Comandante di Deposito, nominato dal Dittatore dietro proposta del Console militare: ed a misura che

se ne sarà raccolto il numero sufficiente per formare una Compagnia, questa sarà organizzata dal Console militare, il quale presenterà al Dittatore la nota degli uffiziali occorrenti, e nominerà tutti i sotto-uffiziali.

Un Battaglione di Fanteria di linea sarà composto di sei compagnie, e sarà comandato da un Maggiore, che avrà sotto ai suoi ordini un Capitano Aiutante Maggiore, ed un Sotto-Tenente Aiutante Sotto-Uffiziale. Ogni compagnia sarà composta come segue:

	1	Capitano.
	1	Tenente.
	1	Sotto-tenente.
	1	Sergente maggiore.
	4	Sergenti.
	1	Caporale foriere.
	8	Caporali.
	2	Tamburi.
	96	Soldati.
Totale	115	

Quanto all'organizzazione dei Corpi di Cavalleria ed Artiglieria saranno prese in appresso più particolari disposizioni.

La Guardia Nazionale mobile si comporrà di cittadini appartenenti alla Guardia Nazionale, che si offriranno come volontarii, onde cooperare all'uopo colla truppa di linea, e che saranno organizzate in compagnie della stessa forza, presso a poco come quelle di linea, e sotto il comando di capi di loro-scelta ed approvati dal Consiglio militare e dal Dittatore. Queste guardie mobili, quando saranno di servigio, godranno dello stesso trattamento e degli stessi diritti della truppa di linea, ed avranno il passo su questa.

La Guardia Nazionale sedentaria, siccome quella che specialmente dee vegliare al mantenimento dell'ordine e dell'interna tranquillità, si comporrà di tutti indistintamente i cittadini abili a tal genere di servizio, dall'età

di diciotto anni compiti agli anni 50, pure compiti. Si procederà all'organizzazione di questa Guardia, prendendo per base quanto in proposito fu fatto nel 1796 ed anni susseguenti, e frattanto onde provvedere all'urgenza del momento si formerà un Battaglione provvisorio coi cittadini meglio disposti a tal servigio.

Dalla residenza della Dittatura, questo giorno 12 febbraio 1831.

NARDI
AVV. CIALDINI Segretario Generale.

NOTIFICAZIONE.

Il Console Comandante Generale della forza armata della Città e Provincia di Modena.

Riconosciutosi dal Governo Provvisorio la necessità di procedere all'organizzazione della forza armata e di affidarne principalmente la direzione ai più esperimentati vecchi militari, d'ordine del sig. Dittatore restano colla presente Notificazione invitati tutti gli uffiziali in riforma del 1796 e del 1814, nón che tutti gli altri, a qualunque servigio abbiano essi appartenuto, e fossero disposti a prender servigio, di presentarsi all'uffizio del Consolato militare, entro quattro giorni dalla data del presente avviso, dalle 11 antimeridiane all'1 ora pomeridiana, onde mettersi in istato di scegliere quelli, che si riconosceranno ancora atti a servire la Patria.

Modena, 12 febbraio 1831.

MARANESI.

GOVERNO PROVVISORIO
della Città e Provincia di Modena.

Il Dittatore ha decretato:

1.° I contratti e le obbligazioni delle donne, sia per beni dotali, sia per fideiussioni anche a favore dei

mariti con beni stradotali, saranno validi, quando d'altronde sono state rigorosamente osservate le solennità del Codice vigente.

2.° La qualità d'ultimi beni stabili non osta alla valida loro alienazione.

3.° L'intestazione negli atti pubblici di qualunque sorta sarà d'ora innanzi la seguente: *Governo Provvisorio della Città e Provincia di Modena.*

Dalla residenza della Dittatura Provvisoria, questo giorno 12 febbraio 1831.

NARDI

AVV. CIALDINI Segretario Generale.

GOVERNO PROVVISORIO
della Città e Provincia di Modena.

Il Dittatore:

Riconosciuta l'urgenza di abolire le disposizioni emanate nel giorno 29 aprile 1828 concernenti un Corpo di Censori de' libri e bollo dei medesimi, perchè sono disposizioni contrarie al perfezionamento dell'uomo, per l'ostacolo che pongono al progresso de' lumi e delle scienze, ed anche al commercio ed all'industria a pregiudizio dei negozianti de' libri, e di chi gli acquista

ORDINA E DECRETA:

È abolito e sciolto il Corpo de' Censori contemplato in dette disposizioni, ed è del pari abolito il vincolo di sottoporne al bollo i libri ed altre produzioni in istampa, come pure l'obbligazione di sottomettere al bollo i libri de' privati cittadini e proprietari. Viene altresì abolita ogni altra disposizione relativa; non che la Notificazione delli 11 dicembre 1828, rapporto alla censura suddetta de' libri.

Nel resto, rimangono per ora in vigore le Leggi e Regolamenti antecedenti alle Leggi abolite.

I libri che sono venuti dall'estero, e che esistono o in Dogana, o presso la Censura, saranno subito rilasciati

ai negozianti de' libri, o ai proprietari dei medesimi, senza obbligazione di pagamento di bollo.

Della esecuzione della presente Legge resta incaricato il Delegato Governativo Provvisorio in ciò che riguarda l'Uffizio del Governo, e quello di Finanza per tutto ciò che sopra gli oggetti della presente Legge possa aver relazione colla finanza.

La presente sarà stampata, pubblicata e diramata in Modena ed in tutta la Provincia, ed avrà la pubblicazione immediatamente effetto.

Dalla residenza del Governo Provvisorio, questo giorno 12 febbraio 1831.

NARDI

AVV. CIALDINI Segretario Generale.

IL DITTATORE

Agli abitanti di Modena e della Provincia Modenese.

La libertà è ricondotta fra noi. Può essere momentanea, può essere eterna, se noi vogliamo. La libertà, come dono prezioso del cielo, Iddio l'ha concessa all'uomo, perchè sia il carattere distintivo di lui, a differenza delle bestie, che portano soma, a differenza del bue, che piegato una volta il collo al pesante giogo, non può rialzarlo. L'uomo ha una forma di volto elevata e conformata per guardare il Cielo, da cui discende il dono prezioso di libertà! Ma questa libertà non dev'essere libertinaggio; pura e schietta, com'è discesa sopra di noi per beneficenza di Dio ottimo massimo, la dobbiamo conservare intatta, senza contaminarla con azioni contrarie alla ragione, al buon costume, ad una colta educazione. Lungi la licenza ed il libertinaggio, perchè, debbo ripeterlo, il libertinaggio è vizio infame, ed è delitto; la libertà è una sublime facoltà dell'uomo, è una virtù, è un dono preziosissimo dell'Ente Supremo; ma questa libertà, simile ad una vergine, che non abbia contaminato il suo natìo candore, simile ad una fida sposa, che dal marito che la possiede non sia lasciata in preda di straniero

usurpatore, essa conserva sempre la sua beltà divina, finchè il vizio non la deturpi. Si tenga sempre distinta la libertà dalla licenza e dal libertinaggio, e lungi starà da noi l'errore ed il delitto.

È giunta un'epoca felice, in cui l'uomo ricupera la sua dignità di uomo, deponendo la figura de' bruti, che è stato costretto di assumere da molti secoli. Ora l'uomo fa sforzi e prova patimenti per ripigliare la sua divina attitudine; ma se soffre, rammenti che è bello il soffrire per una figlia sì cara del Cielo, qual è la libertà, che solo consiste nella facoltà di poter fare tutto ciò che non è proibito dalle leggi divine o umane. Voi siete liberi, o Modenesi ed abitanti di questa Provincia, perchè comandate ed ubbidite a voi stessi, o per meglio dire, non comandate, nè ubbidite ad alcuno: è la legge che comanda a tutti, e tutti a quella debbono ubbidire. Intesa di questa guisa la libertà dell'uomo, facendo esso parte di una civile società qualunque, di un Governo di qualsiasi forma, purchè non sia dispotica, cammina sempre con passo franco e leale nel sentiero della virtù, e non ha mai per compagni il vizio ed il delitto.

Modenesi ed abitanti della Provincia! Voi ora sapete cosa vuol dir libertà; non vuol dire licenza o libertinaggio, vuol dire far uso di una facoltà dell'anima sulla scorta della ragione e delle leggi. Osservanza delle leggi adunque, ed ubbidienza alle Autorità provvisoriamente costituite sia la vostra norma costante: altrimenti l'uomo sarà sempre peggior d'una bestia. Le leggi se non son giuste si cambiano, ma finchè sono leggi in vigore, abbiamo il dovere di osservarle.

Il sentimento di Religione è un'altra sublime qualità dell'uomo, perchè per quanti deviamenti egli faccia, è costretto infine di riconoscere che vi è una causa prima che lo ha formato, che vi è un Dio che richiede culto e ringraziamenti da noi, perchè ci ha donato la libertà, e dipende da noi il conservarla. Noi Modenesi, noi Italiani, abbiamo una Religione Santissima, qual è la Cattolica Religione Cristiana, che contiene nel suo Vangelo

una sublime morale, che potrebbe seguirsi con sicurezza da ogni individuo della umana specie, tanto è pura e santa. Seguiamola dunque questa tanto sublime morale.

Non ci danno imbarazzo i pochi abitatori d'Italia di religione ebraica, che tollerata ancor nella nostra città e Provincia, ed abolite che siano alcune leggi speciali che riguardano gli Ebrei, godranno, come noi, de' diritti civili in tutta la pienezza.

A soccorrer la Patria io sono stato chiamato da cittadini distinti e nobilissimi, e da una gioventù brillantissima, e che io amo teneramente, perchè l'ho ritrovata docile a' miei consigli, richiamando in essa la mansuetudine e la moderazione, e deviandola da ogni spirito di vendetta, perchè la vendetta è tutta propria del vile, non già di un cuor generoso. Sono stato ascoltato, e conservo per tutti sentimenti di gratitudine e di riconoscenza. Provo la dolce compiacenza di aver cooperato energicamente col colonnello cavaliere sig. Pietro Maranesi Comandante Generale delle Guardie Nazionali. Esso con militare abilità e fermezza, ed io colle mie parole, con pari intrepidezza, e fin qui col grande favore di questa gioventù brillante, abbiamo salvata la nostra patria. Speriamo di mantenere questa salvezza, a costo del nostro sangue. La morte non deve spaventare chi fa il bene della sua Patria, perchè è cosa dolce e decorosa il morire per la Patria. — *Dulce et decorum est pro Patria mori.* — Noi dobbiamo piuttosto temer che Dio si sdegni con noi se non soccoriamo la Patria quando è in pericolo, ed il timore di Dio c' istruirà del modo di difender la Patria stessa, di difender i nostri figli, i nostri padri, le nostre consorti, le vostre amanti, o giovani, le famiglie e le nostre sostanze. — *Initium sapientiae est timor Domini.*

Sarà organizzata immediatamente una Guardia Nazionale, divisa in più classi, formerà questa frattanto la nostra forza e la nostra difesa, purchè si mantenga l'unione. — *L' Union fait nôtre force* — Chi non è pronto, e chi non ha cuore a difender la Patria, vada lungi da noi, e non entri in questa onorevole arma; chi

non è disposto a seguire il buon ordine ed il buon costume, si ritiri del pari, se non vuol essere costretto a fuggir con infamia. La virtù e non il vizio, il coraggio e lo zelo indefesso, e non già il timore e la viltà, siano le divise del soldato della Guardia Nazionale, più che la pompa dell'abito uniforme, il quale però deve assai lusingare la gioventù e la virile età, allorchè si vedranno rivestiti di uniforme color nazionale, verde, rosso e bianco, che chiameremo il simbolo dell'Unione.

Gente e cittadini di ogni ceto, mettete il vostro cuore tranquillo, la nostra sorte sarà migliore, se lo vogliamo; ciò dipende da noi. Iddio ci ha compartito benignamente il dono della libertà senza di noi; ma non la possiamo conservare senza di noi medesimi, voglio dire senza far sacrifizi per conservarla. Ciò fatto, porteremo ancora a poco a poco cambiamento a quelle leggi che debbono essere o riformate o abolite. A gradi a gradi fiorirà di nuovo il nostro commercio; le arti e l'industria anch'esse saranno pure sostenute; l'agricoltura sarà migliorata, ed i possidenti troveranno alleviamento nella diminuzione delle imposte prediali, compatibilmente colle circostanze imperiose del giorno. Abbiamo spese a sostenere, ma non più quelle di una Corte, delle quali non si conosceva l'emporio. Conosciute bene le nostre forze, saranno diminuite le gravezze, in proporzione de' mezzi che avremo per far fronte alle spese.

Le scienze spiegheranno di nuovo le ali che loro furon tarpate. Avremo nuovamente quella Università, che formava l'onor della Patria, e forse gli esteri studenti verranno a gara fra noi, anzi che noi esser costretti di far rinchiudere i nostri figli ne' così detti convitti. Era gran dolore pei padri, specialmente di Modena, veder i figli partire dalla propria città per andare in un convitto di Mirandola, o di Fanano, per prendere nella oscurità la maniera di essere sempre schiavi, trascurando lo studio delle vere scienze e del diritto pubblico, ponendo di tal guisa ostacoli ai progressi dello spirito umano!

Intanto proviamo la compiacenza di essere resuscitati da morte ad una vita più dolce ancora di quella che ci

fu promessa e non data in altri tempi di libertà. Speriamo che i Popoli Italiani seguiranno il nostro esempio, tanto più raro in noi, quanto che la nostra civile libertà vedevasi più oppressa fra noi che in altre parti d'Italia· Non si abbia timor che ci turbi l'idea d'intervento, o non intervento, come da gente pavida si và talvolta insinuando. L'Italia è una sola, la nazione italiana è una sola, perchè a tutti gli abitatori d'Italia appartiene questa classica terra, perchè la bella lingua Italiana tutti gli Italiani unisce in una grande famiglia, composta di circa sedici milioni di abitanti. È sempre stata disgrazia per noi Italiani l'esser divisi di Governi; ma ciò non toglie il carattere nostro nazionale. Se dunque popoli divisi fra loro di una stessa nazione si riuniscono spontaneamente fra loro, senza che l'uno faccia violenza all'altro, qual timore vi può mai essere di violare la legge di quel non intervento, che lega soltanto quelle cinque potenze europee che hanno convenuta fra loro tale legge, che io chiamerei poi una legge inumana e crudele! Ciaschedun popolo adunque porga teneri e spontanei amplessi all'altro, e non tema di violare la legge del non intervento, che i popoli d'Italia non hanno nè fatta, nè accettata.

Non sarà forse lontana quell'epoca in cui potremo darci quella forma di Governo che più ci converrà: frattanto contentiamoci di averne una che ci ha tolti dalle disgrazie. Io ben conosco cosa voglia dire Dittatore; ho assunta questa carica pericolosa per il bene della mia Patria, e sono ben pronto a deporla cessato il bisogno di esserle utile in questa guisa.

Non ho tardato un momento a fare il sacrificio di me medesimo, e forse ancor quello della mia famiglia; ma io non mi pento di aver cooperato con quelli di cuor generoso, che mi circondano ancora, in me confidando. Continuerò ad essere perseverante nel fare il bene del mio paese, e quando la Patria e questi generosi miei confratelli mi daranno licenza, o quando saremo in più stabile e solenne forma di Governo costituiti, io ritor-

nerò contento all'esercizio dell'avvocatura, mia libera professione, imitando Cincinnato, allorchè chiamato a salvare la Patria, ritornò ad arare il suo privato campo, dopo avere salvata e Roma e la Romana Repubblica.

Dalla residenza della Dittatura Provvisoria, questo giorno 12 febbraio 1831.

Nardi.

Avv. Francesco Cialdini Segretario Generale.

AVVISO

IL CONSOLE COMANDANTE GENERALE
della Forza armata della Città e Provincia di Modena.

Restano col presente avviso avvertiti i soldati d'ogni arma, che hanno prestato servigio sotto i cessati Governi, e che fossero disposti a servire nella nuova truppa di linea, istituita con notificazione del Dittatore, in data 12 febbraio 1831, a presentarsi al Comandante della Cittadella, dal quale saranno iscritti nei ruoli, ad eccezione degli ex dragoni, che lo saranno da un apposito uffiziale.

Modena, 14 febbraio 1831.

Maranesi.

IL DITTATORE
della Città e Provincia di Modena.

Attesa la rinunzia del sig. marchese Giuseppe Rangoni alla carica di Podestà della Comunità di Modena:

Riconosciuta l'urgenza di provvedere istantaneamente ai bisogni di una popolazione qual'è quella della Comunità di Modena, che merita ogni considerazione,

Decreta ed ordina come segue:

1.° È nominato Podestà della Comunità provvisoriamente il sig. avv. Filippo Salimbeni.

2.° Sono nominati provvisoriamente Amministratori della prelodata Comunità i signori:

Reggianini Giulio
Agazzotti dottor Luigi
Borelli dottor Giuseppe
Spezzani Geminiano
Guidotti Giuseppe.

Il presente decreto sarà subito stampato, affisso e pubblicato, ed avrà effetto immediatamente, colla riunione dei nominati nel palazzo della stessa Comunità.

Dalla residenza del Governo Provvisorio, questo giorno 14 febbraio 1831.

NARDI.

AVV. CIALDINI Segretario Generale.

GOVERNO PROVVISORIO
della Città e Provincia di Modena.

IL CONSOLE
Comandante Generale la Forza armata.

Ordine del Giorno

In conformità della Notificazione emanata dal sig. Dittatore, del 12 febbraio 1831, risguardante la formazione della truppa a soldo, dietro approvazione del sig. Dittatore stesso è venuto nella determinazione di organizzare prontamente questa truppa, stabilendo le seguenti condizioni, a norma di tutti quegli individui che volessero farvisi inscrivere:

1.° Per mostrare la gratitudine dello Stato verso i bravi che si presenteranno volontari alla difesa della Patria loro, si fissano per regalo di arruolamento italiane lire quindici.

2.° L'obbligo che si contrae pel servigio sarà della durata di anni tre.

3.° Sia pel soldo giornaliero, sia per l'organizzione. la discipline, ecc. si adottano i regolamenti che erano stati stabiliti per le truppe del Regno d'Italia.

4.° Tutti quelli che desiderano arruolarsi si recheranno nella Cittadella, ove saranno loro distribuite im-

mediatamente le razioni, acquistando diritto al soldo dal giorno d'iscrizione.

5.° Le italiane lire quindici di regalo loro verranno pagate dalla Cassa dell'Economato Militare.

6.° Il Comandante della Cittadella è incaricato dell'iscrizione dei Volontari, i quali non dovranno essere minori dell'età di diciotto, nè maggiori di quella di trentacinque anni.

7.° Il Console Comandante Generale si porterà immediatamente nella Cittadella per cominciare l'organizzazione della truppa.

Gioventù! La Patria, sacrosanto nome, infonda in voi energia e coraggio. A voi è affidata la sicurezza pubblica, la pubblica difesa dei comuni interessi. Le speranze della Patria non verranno deluse, perchè basate sulla conoscenza della vostra bravura. I principî che vi chiamano all'armi sono quelli della Libertà. Potrete, lieti della ricordanza del presente, rammentare ai nepoti quanto opraste a pro della Patria, e qual giogo sapeste scuotere. La carriera che vi si apre è carriera d'onore. Battetela, e la Patria vi sarà riconoscente.

Modena, 15 febbraio 1831.

MARANESI.

IL CONSOLE
Comandante Generale la Forza armata della Città
e Provincia di Modena.

Ordine del Giorno

A stabilire i diversi mezzi di pubblica sicurezza e di mantenimento del buon ordine si è riconosciuto indispensabile il creare una Guardia Nazionale mobile, che si deve comporre d'individui, ai quali stiano più a cuore i vantaggi de' suoi concittadini, e il bene della Patria. Tutti quei giovani che volenterosi si presteranno all'adempimento di questo nobile scopo, vengono col pre-

sente Ordine del giorno invitati a farsi inscrivere, onde passare sollecitamente all'organizzazione di questa Guardia.

A norma di qualunque desideri di farsi inscrivere in questo corpo di truppa, vengono fissate le seguenti condizioni:

1.° La Guardia Nazionale mobile dovrà sottoporsi alle istruzioni regolarmente nei giorni di giovedì e di domenica.

2.° Presterà costantemente il suo servizio al palazzo di residenza del Governo Provvisorio.

3.° Dovrà prestarsi nei casi d'urgenza alla difesa della Patria unitamente alla truppa di linea.

4.° Questa urgenza dovrà essere riconosciuta dal Governo non solo, ma anche dal Capo della Guardia mobile.

5.° Ogni qual volta essa presta servizio in tutto o in parte in concorrenza della truppa di linea è soggetta a tutte le leggi e discipline della stessa, nonchè al Comando Militare.

6.° Servendo promiscuamente a qualunque altra arma, avrà sempre il passo, ossia la diritta.

7.° Gli uffiziali istruttori di essa Guardia saranno scelti e pagati dal Governo.

8.° I sott'uffiziali e soldati saranno pagati come la truppa di linea nei giorni di servizio e d'istruzione, eccettuati quelli che amassero di servire gratuitamente; che apparterranno a compagnie separate.

9.° L'uniforme dei sott'uffiziali e soldati sarà a carico del Governo. Gli uffiziali però lo faranno del proprio, a meno che il Governo non si decida d'accordar loro una gratificazione di entrata al servizio, e così per quei cittadini che si offrono gratuitamente al servizio della Patria, e dal cui seno si scelgono gli uffiziali per voto della Guardia.

10.° Quando questa Guardia si rende mobile, ogni individuo che vi appartiene sarà tenuto a marciare, eccettuato il caso d'infermità.

11.° Qualunque individuo della Guardia Nazionale

mobile una volta ascritto alla medesima non potrà più ritirarsi, se non se ottenendone regolare congedo.

12.° Ogni individuo una volta ascritto ad essa Guardia vi si ritiene obbligato per un anno, a meno che il bisogno della Patria non esiga che il tempo non sia prolungato.

13.° Quando la Guardia Nazionale mobile è resa attiva ed è obbligata a sortire, gl'impiegati che facessero parte della medesima conserveranno i medesimi impieghi e il loro soldo.

14.° Gl' individui che avranno appartenuto a questa Guardia, ogni qual volta volessero far parte della truppa di linea, saranno preferiti ad ogni altro nel grado che occupano.

15.° Quegli studenti che volessero far parte di questa Guardia formeranno una o più compagnie separate, e sceglieranno essi stessi i loro uffiziali.

16.° Per questa compagnia e compagnie di studenti si disporrà in modo che il servizio non abbia a riuscire d'inciampo ai loro studi.

17.° Qualora quegl' individui delle compagnie di questo corpo che ricevono soldo si distinguessero, e che per mancanza di mezzi non potessero sostenere le spese che importa il grado di uffiziale di questo corpo, avranno diritto alla contemplazione del Governo, ed il loro valore e patriottismo otterranno un compenso. o passando graduati nella linea, o in qualche altro modo.

Il locale destinato all'organizzazione della Guardia Nazionale mobile è situato nel palazzo del Governo Provvisorio al terzo cortile, e resta aperto dalle nove antimeridiane sino alle tre pomeridiane ogni giorno, sino a nuova disposizione.

Giovani! Il buon ordine che mediante opera tutta vostra è stato mantenuto nei passati giorni; lo zelo indefesso col quale vi siete prestati al pubblico servigio; l'energia ed il coraggio che avete mostrato; la condotta esemplare con cui avete riscosso la pubblica ammirazione, sono tanti titoli per cui la Patria deve professarvi la sua

gratitudine. Voi desideraste un più mite ordine di cose lo voleste, l'otteneste. A voi è affidata interamente la conservazione di quanto sapeste creare: non abbandonate a mezzo la grand'opera che avete incominciata cooperate perchè gli sforzi del Governo attingano quel nobile scopo a cui sono dirette le vostre e le sue mire.

Modena, li 16 febbraio 1831.

Maranesi.

N. 2.

IL MONITORE MODENESE

Modena, mercoledì 23 febbraio 1831.

NOTIZIE INTERNE

Modena, 23 febbraio.

Nella sera di lunedì 21 corrente giunsero in Modena i tre membri scelti dalla città e provincia di Reggio, a formare, insieme coi tre scelti nell'assemblea tenuta in questa città nel giorno 18 corrente, il nuovo Governo Provvisorio delle due Provincie. Essi sono il consigliere Pellegrino Nobili, l'avvocato Iacopo Ferrari e Pier-Giacinto Terracchini. Il consigliere Nobili è stato eletto Presidente del nuovo Governo pel primo bimestre, e l'avvocato Nardi, già Dittatore, Vice-presidente.

Si continua colla massima attività l'arruolamento ed armamento delle truppe di linea in Modena ed in Reggio. Già il numero degli inscritti nella detta truppa oltrepassa quello de' soldati che Francesco IV teneva al suo soldo. Da tutte le parti arrivano drappelli di giovani desiderosi di prender le armi per la difesa della patria. Quaranta ne sono venuti dal Finale. Essi portavano una bandiera tricolore, e marciavano pieni d'entusiasmo per la causa della libertà.

L'ottimo nostro Vescovo nel giorno 21 si è recato

a far visita al Dittatore. Molte furono le parole di reciproca stima e cortesia, e le cose dette da quel degno Prelato mostrarono quanto interesse egli prenda al bene del Popolo Modenese e da quanto amor patrio egli sia animato. Ciò sarà sentito con piacere da tutti i buoni e servirà ad assicurarli vieppiù che la Religione ben si accorda con quella ragionevole libertà che oggi è il voto di tutti i popoli illuminati.

Sappiamo da Reggio, che partita improvvisamente nel giorno 5 corrente la forza che si trovava in quella città, il Podestà ed il Governatore ordinarono che si formasse la Guardia Urbana per provvedere alla pubblica sicurezza. Due distintissimi ufficiali, Bolognini e Rossi, l'organizzarono con la massima sollecitudine. Nel giorno 7 poi, allorchè fu conosciuto che il Duca aveva abbandonato Modena, e che per la fuga di tutti i Ministri lo Stato era rimasto senza Governo, il Popolo Reggiano inalberò la bandiera tricolore e proclamò col più grande entusiasmo l'indipendenza. Fu proclamato un Governo Provvisorio, composto dei più distinti personaggi della città, che ha cessato solamente colla riunione della Provincia Reggiana alla nostra. La gioia prodotta da un tanto avventuroso cambiamento non fu turbato da alcun disordine.

Dopo gli ultimi avvenimenti corre voce universale non solo qui, ma in tutti i paesi d'Italia rivoluzionati, che i movimenti dell'insurrezione siano stati concertati con un Regnante che, dicesi, tendeva ad ottenere lo scettro costituzionale d'Italia Si adducono in prova molti fatti antecedenti e posteriori al giorno 3 febbraio, e segnatamente le grida che si sono sentite in Ferrara nel momento in cui è scoppiata colà la rivoluzione. Noi però non possiamo dire se una simile voce abbia alcun fondamento. Il tempo potrà forse svelare quello che oggi sembra un mistero.

Nel giorno 16 sono partiti da Modena volontariamente i PP. Gesuiti.

Oggi a mezz'ora dopo mezzogiorno è arrivato in Reggio in ottimo stato di salute il Generale Zucchi. Questa notizia è officiale.

Il *Corriere Francese*, dopo avere accennati gli avvenimenti di Modena, Reggio e Bologna, si esprime: « Ora sorge una grande quistione diplomatica. Mo-
« dena, Reggio e Bologna facendo parte di Stati in-
« dipendenti, se il partito popolare sarà vincitore, vi
« potrà l'Austria intervenire? Potrà essa entrare in
« quelle contese, che non toccano affatto gli Stati da
« lei posseduti in Italia? Il Duca Francesco è un prin-
« cipe indipendente: e lo ha egli ben dimostrato col
« non aver voluto riconoscere Filippo Primo, seb-
« bene l'Austria abbia adempiuta a questa formalità.
« Noi speriamo adunque che il Ministro Francese farà
« rispettare *la non intervenzione*, e lascierà che i
« popoli e i re trattino insieme liberamente dei loro
« interessi ».

NOTIZIE D'ITALIA

Bologna, 14 febbraio 1831.

Il chiarissimo sig. avv. Pietro Pagani d'Imola si è presentato al Governo Provvisorio colle credenziali dei Governi d'Imola, Faenza, Forlì, Ravenna, Cesena e Rimini, che offrono una perfetta unione con Bologna: chieggono di stabilire un Governo Provvisorio centrale. Bologna, grata a quelle generose, colà manda tostamente dei deputati per ringraziarle e per congratularsi di sì felice unione.

La commissione speciale nominata dal Governo Provvisorio per presentare un progetto di decreto elettorale si è adunata in palazzo il giorno 13 alle nove della sera. La seduta ha durato fino alle 1 e mezza dopo mezzanotte. Probabilmente le sedute saranno ora sospese. Se le città rivoluzionate mandano dei deputati a Bologna non si deve da noi parlare di norme elettorali senza che le altre città consentano per mezzo dei deputati. Il primo oggetto certamente del Governo centrale sarà questo.

Il Comitato di guerra sottoporrà all'approvazione del Governo Provvisorio un piano di organizzazione della Guardia Nazionale, se non l'ha già a quest'ora presentato. La nostra Guardia Nazionale veste la montura color verde scuro, che è il colore italiano, coi pantaloni dello stesso colore, paramani rosse, e le rivolte dei quarti bianche. Il figurino è già inciso. Sarebbe desiderabile che tutte le città rivoluzionate d'Italia adottassero quest'uniforme, per dar questo primo attestato a noi stessi ed altre nazioni della nostra indivisibile unione.

Il Governo Provvisorio ha nominato General comandante l'armata di linea il sig. Generale di divisione Grabinski. Prode guerriero sotto il più gran guerriero del mondo, militò in Italia, in Egitto, in Spagna, in Prussia e copre le sue cicatrici cogli ordini militari di diversi Stati. Egli meritava questa scelta. Le sorti di Polonia e d'Italia si assomigliano e va bene che il valor Polacco e il valor Italiano combattano insieme.

Si sono presentati per complimentare il Governo Provvisorio le deputazioni dei Religiosi. Quella dei RR. PP. Canonici Lateranensi del SS. Salvatore, dei PP. Bernabiti, dei PP. Domenicani, dei PP. Serviti, dei PP. Minori Osservanti, dei PP. Cappuccini e di altri conventi.

Un giovane francese è passato per Bologna. Tutti l'interrogavano della virtù francese, e parlando della virtù francese tutti l'interrogavano del Generale La Fayette. Egli rispose questo solo, ed ah quanto rispose! Ci assicurò che La Fayette aveva promesso di visitar l'Italia alla prima voce di libertà italiana.

Le Comuni del Bolognese sono ebbre di gioia. Tutti i giovani di campagna si sono iscritti alla Guardia nazionale. Vengono a compagnie in città a domandar le bandiere. Domenica il sig. generale Barbieri, Comandante generale, diede le bandiere a due Comuni fra gli evviva alla libertà e al Generale. Quel prode guerriero, antico onore dell'armata italiana, ispira il valore e la confidenza. Giova a questo proposito il far noto come lo spirito della nostra rivoluzione, che non è che giustizia e pace, si è diffuso per le campagne. Uno della Commissione Governativa arringò per la concordia due Comuni, antiche nemiche fra loro. Grande e possente era la sua eloquenza, ma la parola libertà è ancor più possente. Viva la libertà! ed i nemici si abbracciarono.

IL GOVERNO PROVVISORIO
della Città e Provincia di Bologna.

Ci affrettiamo con gioia, che deve esser comune a tutti i nostri concittadini, di notificare il fausto avvenimento della capitolazione e resa della città e della fortezza di Ancona.

A tale intendimento qui trascriviamo il rapporto ufficiale del bravo Comandante Sercognani.

Il Colonnello G. Sercognani
Cavaliere dell' Ordine della Legione d' Onore,
Comandante la vanguardia dell' Armata Nazionale
e blocco d' Ancona.
Dall' accampamento degli Archi, li 7 febbraio 1831.
Al Comitato del Governo Provvisorio di Bologna.

Mi faccio sollecita premura di annunciarvi che alle 10 di questa mattina sottoscriverò una capitolazione in forza della quale mi si renderà la piazza e fortezza d'Ancona. Ho deputato per assistermi il sig. cav. colonnello Pietro Armandi, il sig. marchese Daniele Zappi, il sig. avv. Lucio Barbani.

Ieri sera spinsi la mia vanguardia a Osimo, e segnata la capitolazione, volo a Macerata, che decide il resto delle Marche. Il secondo giorno che ho investita la piazza d'Ancona strinsi talmente il blocco che di viva forza portai i miei avamposti a mezzo tiro di fucile dalle mura della piazza.

Dovetti combattere e per due ore continue asciugare il fuoco di tre batterie nemiche a portata di mitraglie, non che quello della fucilata di una guarnigione di 600 uomini.

Nella notte scorsa mi sono anche impadronito di due corsari.

Coll'arditezza e celerità di quanto ho operato e col coraggio delle poche truppe che comandavo ho talmente spaventato il nemico che anche senza artiglieria l'ho posto nell'assoluta necessità di doversi rendere oggi a discrezione.

Tutto quello che ho potuto fare lo devo intieramente ai consigli ed alle istruzioni che ho avuto dal mio antico amico e collega il sig. cav. colonnello Pietro Armandi, che è stato sempre al mio fianco.

L'acquisto di uno dei gran baluardi della Libertà Italiana è un avvenimento che merita di fissare l'attenzione del Governo della nazione e di promuovere l'esultanza generale.

Al mio ingresso in Ancona ho pregato il sig. colonnello Armandi di assumere il comando superiore della città, porto, fortezza, artiglieria, munizioni, magazzeni, onde disporre di questi mezzi per la difesa e sicurezza comune ed a seconda degli ordini che dalle SS. LL. Ill.me verranno abbassati.

Conclusa che sia la capitolazione, mi farò premura di spedire a Bologna un ufficiale coi dettagli ulteriori.

Colla più rispettosa stima ho l'onore di sottoscrivermi

Delle SS. LL. Ill.me

Dev.mo obb.mo servo SERCOGNANI.

Notizie posteriori pervenute or ora a Bologna ci annunciano quanto segue:

Tutto è combinato fra la Magistratura d'Ancona e il comandante Sutermann. Questi va a partire cogli onori militari, ma si crede partirà solissimo.

Dato dal Pubblico Palazzo di Bologna il 18 febbraio 1831.

Il Presidente del Governo Provvisorio
GIOVANNI VICINI.

Forlì 14 febbraio.

Ieri sera è passato di qui il sig. Mamiani di Pesaro diretto a Bologna, dicesi, per trattare con quel Comitato di Governo una riunione della Provincia di Urbino e Pesaro alle altre Provincie d'Italia rivoluzionate, e per prender parte ad un congresso che dovrebbe aver luogo colà fra gl'incaricati dei diversi Comitati onde avvisare a un modo uniforme di convenzione dei comizi ed altre urgenti provvidenze. Una simile riunione è assolutamente necessaria e dell'interesse di tutte le città rigenerate, e crediamo poter assicurare che tutti i Comitati di Romagna, penetrati da un tale bisogno, hanno di già mandate

al Comitato di Bologna lettere di eccitamento onde una siffatta riunione non sia più a lungo ritardata. Frattanto siamo di parere che ogni parziale e fondamentale disposizione che i Comitati indipendentemente fra loro potessero prendere ritarderebbe e complicherebbe la quistione principale e più importante della Unità, quella che deve essere a cuore ad ogni buono e vero Italiano.

La nostra milizia cittadina è in grande movimento. Il fervore di cooperare in ogni guisa alla libertà de' nostri compagni di sventura ne costituisce la precipua causa. Noi siamo testimoni di bellissimi spettacoli che, quanto più insoliti, tanto più tornano maravigliati, e c' infondono nell' anima un' immensa gioia e un entusiasmo indicibile. Nel giorno 10 alle ore 4 pomeridiane arrivò a Forlì un distaccamento della Guardia nazionale mobile di Faenza, condotta dal capitano Luigi Ghinassi, il quale fu già una vittima dell' anteriore Governo, e nel giorno 11 i rinforzi d' Imola, di Lugo, di Cotignola e di Sant' Agata, comandati dai vecchi capitani di Napoleone, Pasotti e Manzieri, il cui valore è noto dalle decorazioni e dalle cicatrici che hanno riportato, non che dal capitano Sante Spada, giovine di moltissimo coraggio. Al loro arrivo la Guardia nazionale di Forlì a piedi e a cavallo, in ordinatissima parata, accorse ad incontrarli, portando nel suo centro la bandiera tricolorata e avendo alla testa la banda musicale, composta de' professori più celebri della nostra città, che suonavano quasi continuamente melodie patriotiche, le quali infiammavano la mente e il cuore di tutti. Anche alcuni membri dello stesso Comitato Provvisorio vollero far parte di questo incontro tanto sensibile. Lungo la via

che fu percorsa, da ogni lato si affollava gente d'ogni qualità, per seguire la valorosa armata. Noi rimarcammo pure, nel tragitto di un mezzo miglio fuori della città, accorrere i contadini, e per le campagne vicine far echeggiare l'aria di animatissimi evviva. Ma un più dolce momento avvenne di osservare, allora che molto da lungi sventolando comparve lo stendardo della libertà, che tanto può a concordare i sentimenti degli uomini, e ad intendersi simultaneamente. La prima dimostrazione, che si usarono i due onorati drappelli, fu l'altissimo saluto di viva l'Italia, il quale venne alternato con forza sempre crescente, a passo a passo che si avvicinavano, coll'evviva la libertà, evviva l'indipendenza. E venuti del tutto a fronte, e soffermati alquanto, espressero l'amore e la fratellanza scambievole con: vivano i Forlivesi, vivano i Faentini, vivano gl'Imolesi. Poscia, al suono di musica marziale, insieme uniti rientrarono in Forlì, in cui la folla era divenuta anche più densa; e può dirsi, che dalla porta sino alla piazza fosse un continuo gridare gli stessi evviva. In tal guisa il sentimento di libertà rende amiche le genti, e fa cessare quegli odi municipali, che un sistema di tirannia cercava di fomentare. Que' tempi miserabili in cui per avere il favore di un monarca assoluto si deturpavano i vicini, più non esistono; ora una causa comune d'intessi comuni chiama gli uomini concordemente alla difesa della loro esistenza, e all'amministrazione delle loro sostanze; e come vediamo la gioventù armigera sì strettamente affratellarsi per incontrare la morte, quando che occorra, noi vedremo i nostri Comitati e le Magistrature sentire egualmente per coordinare il nuovo Governo.

Noi non possiano finire senza dare le dovute lodi al nostro concittadino colonnello signor Benzi, il quale

sa tanto bene ordinare tutti quei preparativi, che manifestano più chiaramente l'entusiasmo che regna nelle nostre provincie, e col suo zelo e colla sua attività tanta parte di gloria si procaccia dalla Patria riconoscente.

La natura ed il cielo pare che gareggino cogli uomini in queste giornate di verace felicità. Fra noi il giogo del servaggio fu scosso sul finire del giorno 5, la notte coprì delle sue tenebre i delitti del dispotismo, e una pioggia dirottissima ne lavò le macchie. Da quel momento la serenità sola apparve sulla volta del cielo, e l'astro maggiore, più dell'usato riscaldando la terra, ha innanzi tempo annunciata la primavera. La morte istessa, con esempio che non ha memoria, per non turbare la comune letizia, non ha per sei giorni osato mietere fra noi colla sua falce tremenda neppure una vita.

In mezzo a tanta gioia, e a giorni così ridenti, non può dirsi abbastanza quali e quante siano le cure e le sollecitudini di ognuno per la santa causa. Da ogni parte di Romagna giungono compagnie d'uomini ben armati, e meglio guidati da valorosi capitani dell'antica armata Italiana, pieni di brio e coraggio straordinario, che anelano battersi, se nemico alcuno lor si parasse davanti. Imola, Faenza, Castel Bolognese, Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Russi, Meldola, Civitella, e in una parola i paesi anche meno cogniti di questo suolo, hanno voluto mostrare non essere alle città le più civilizzate inferiori di spirito. Tutti questi valorosi eransi qui fermati, siccome posizione più centrale, onde unirsi ad una compagnia di fanti e ad un distaccamento di cavalieri, scelti fra la gioventù più eletta. Non può con parole narrarsi quale entu-

siasmo destasse l'arrivo di questi campioni della libertà. La Guardia nazionale, seguìta da gran numero di cittadini, recossi colla banda ad incontrarli: fu loro fatta gran festa e nelle case de' privati con ogni riguardo e distinzione alloggiati.

La mattina del giorno 12, radunati e schierati in bella mostra sulla piazza maggiore, s'avviarano accompagnati da gran folla di popolo alla volta di Cesena. Erano preceduti dal sig. conte Francesco Benzi colonnello della Guardia nazionale, di cui non possono lodarsi abbastanza l'instancabile attività e lo zelo costante del pubblico bene. Succedeva la banda militare, che rallegrava con musica animatrice, e dietro essa uno stuolo di valorose donne, degne di emulare le più rinomate fra le antiche. Appresso seguivano le Guardie nazionali, che accompagnavano col loro colonnello i fratelli d'armi, e dietro essi tutti i volontari, in bellissimo ordine, ne' quali leggevasi la gioia e la letizia sul volto. Il tratto della via Emilia, che da Forlì conduce a Forlimpopoli, era calcato di persone d'ogni età, che faceano corteggio a queste speranze della patria, mentre il suono de' musicali strumenti non cessava di rallegrare soavemente. Varcato il Ronco, trovossi al confine la Guardia nazionale di Forlimpopoli, e con essa il suo capitano sig. dott. Melchiorre Ricci, che era venuta ad incontrare i nostri, ed essa pure, con banda, si unì al convoglio, e così tutti uniti avviaronsi verso la città. E qui vorrei io bene aver parole acconcie per tutto narrar degnamente, e descrivere lo spettacolo commovente di quel dì memorabile. Di tali scene non contan certo gli annali del dispotismo, e solo lo spirito e le virtù nazionali toccano il colmo. La strada principale era nobilmente adobbata; la Magistratura, cui voglionsi fare meritati elogi, recossi ad incontrare le legioni

cittadine. Giunte nella piazza ed ivi schierate, le grida di viva la libertà e l'indipendenza Italiana furono più volte unanimemente ripetute; e le donne che, come si è detto, precedevano la colonna, deposto il vessillo a tre colori, portato dalla sig. Teresa Scardi, una di quelle femmine intrepide, che il facea già sventolare il giorno 5 alla testa della gioventù armata, recaronsi a complimentare i volontari e a far loro festa d'intorno. Intanto, ordinatosi dal Comandante il riposo, e sciolti per alcun tempo i ranghi, tutti furono intenti a sollazzarsi e a godere di una colizione preparata dal Magistrato pei volontari e per le truppe, e di un lauto rinfresco per le signore, per gli ufficiali, e per tutti eziandio del seguito. Suonò finalmente la generale, annunzio della vicina partenza. Uomini e donne, frammischiati, si congedavano, e quest'ultime, lasciato quel ritegno inspirato dall'educazione, baciavano ed abbracciavano tutti indistintamente, come se congiunti ed amici strettissimi fossero, prova evidente che la libertà trae seco la concordia e l'unione. Nè a ciò soffermaronsi, che seguendo delle greche l'esempio, andate, dicevano, e combattete, che è dolce morir per la patria, essere tempo di far mostra del valor italiano. Europa tutta avere rivolto verso di noi lo sguardo, e rammentar loro, che assai peggio era vivere in ischiavitù, che morire per causa sì bella. Sicchè parea, a vero dire, ravvisare le spartane, che rallegravansi de' figli e de' mariti perduti alla battaglia di Leutra. E qui gli abbracciamenti si ripetevano, e qualche lagrima di tenerezza sfuggiva pure dagli occhi di qualcuno di que' prodi, e delle spose e donzelle sì virilmente animate; e quello che più monta, a tale spettacolo vedeansi le pupille bagnate a non pochi dotati di un'anima veracemente sensitiva, che a tale inusitato spettacolo non potevano frenare il

pianto. Ma già il Comandante diè il segno finale della partenza. Rasserenati e ricomposti i volti al suono marziale, rinnovando le grida di libertà, i volontari si avviarono a Cesena, seco conducendo quarantasette giovani della piccola città di Forlimpopoli, numero certo sorprendente rispetto alla sua popolazione. La nostra Guardia nazionale, unita sempre alle valorose femmine, che ogni cosa dimenticando marciavano ben ordinate in mezzo ai ranghi in numero di 54, ritornava in patria fra suoni e canti. È da osservarsi che incontrati per via molti coloni, questi occorsero spontanei e con gran festa a baciare il vessillo nazionale. Così proseguendo, si giunse finalmente al palazzo di città, ove le eroiche femmine furono complimentate dal Presidente e dagli altri membri del Comitato. Questo esempio, nuovo per l'Italia, sarà certo seguito anche altrove, e noi ci auguriamo poterne dar ragguaglio ai nostri lettori.

Possiamo assicurare che il Comando militare della Fortezza di Ferrara ha diretta a quel Comitato provvisorio di Governo la lettera che segue:

I. R. Comando della Fortezza di Ferrara
All' Inclito Governo Provvisorio.

Accuso il foglio ufficiale n.° 49, ricevuto in quest'oggi, facendomi doveroso incarico di ringraziare distintamente delle amichevoli esibizioni manifestatemi nel medesimo, assicurando contemporaneamente, sempre costante ai doveri della mia rappresentazione, cui sarà cosa molto gradita di contribuire per quanto riguardi la mia persona al mantenimento di quell'ordine nella mia truppa, del quale la città di Ferrara da parecchi anni a questa parte ebbe non equivoche prove.

Accolgo quest' occasione per protestarmi con tutta stima e considerazione.

Ferrara, 10 febbraio 1831.

SCHIAVAZZI Maggior comandante.

Parma, 18 febbraio.

Abbiamo da Guastalla, per relazione degnissima di fede, che il giorno 14 quattro giovani, i quali furono presenti a quanto avvenne in Parma il giorno antecedente, si recarono colla loro coccarda sul cappello presso il Commissario di Guastalla, e narratogli il corso degli avvenimenti, domandarono che, ad evitare ogni inconveniente, ei desse ordine che la poca truppa ivi collocata deponesse le armi, e queste passassero in mano dei cittadini. Così fu fatto. La gioventù si assunse l' incarico di guardare l' ordine pubblico: e furono appostate le guardie cittadine ad ogni luogo ove si credettero convenienti.

La sera vi fu teatro gratuito, con grande illuminazione. Tutto fu allegria, non turbata dal menomo accidente funesto. Due o tre individui che alterati dal vino si erano resi molesti all' universale giovialità, vennero dalle Guardie nazionali arrestati. I paesi vicini seguirono l' esempio di quella città, non attristati da nulla. Tutti accorrono ad iscriversi ne' registri della Guardia, il cui numero è già molto cresciuto.

Questa mattima una deputazione della città di Borgo San Donnino si è presentata a questo Governo Provvisorio, e con acconcie parole gli ha annunziata la riunione della città predetta e del suo territorio.

Molti altri Comuni hanno con trasporto abbracciato il novello ordine di cose e s' apprestano anch' essi a dichiarare per mezzo di deputazioni il loro rannodamento a questa capitale.

SUPPLEMENTO

al MONITORE MODENESE — N. 2.

. . . .

Inseriamo la seguente lettera, che ci è stata diretta e che può servire di appendice a quanto è stato detto nel nostro primo numero sugli avvenimenti del 3, 4 e 5 febbraio.

Signore,

È troppo necessario aggiugnere a compimento della relazione del *Monitore Modenese* n.° 1, del 19 corrente, e ad onore del vero, le seguenti circostanze:

Che in un appartamento della casa Menotti, fra i diversi inquilini che l'abitavano, si contava la famiglia del Consigliere intimo di Grazia e giustizia del Duca, Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia, avv. Rinaldo Scozia.

Che nella notte dal 3 al 4 fu armata la servitù del Palazzo Ducale, siccome pure la nobiltà, parte chiamata alla Corte, e parte accorsa volontariamente.

Che nei giorni 4 e 5 la maggior parte delle truppe circondava il Palazzo Ducale, e stettero chiusi tutti i portoni, ad eccezione del principale, al quale si tennero appuntati i cannoni; che le porte della città esse pure stettero chiuse e guardate, e le mura della città coperte di scolte.

Che nel giorno 4 seguirono altri arresti, e venne nominata una *Commissione militare* onde fossero sommariamente giudicati i cittadini che erano stati arrestati nella

casa Menotti, composta del conte Gio. Sterpin aiutante di campo del Duca e suo scudiere, Presidente, del conte Gio. Coronini capitano comandante il corpo de' Pionieri, di Zanni Geminiano tenente, di Vincenzo Pifferi sottotenente banderale, del sargente Amorth e dell'avvocato Pier Ercole Zerbini, giudice di questo Tribunale di Giustizia, per Giudice processante.

Che nella mattina del 5 giunse da Reggio a Modena il carnefice, e diversi sacerdoti erano, dietro ordini ricevuti, passati nella Fortezza, ove si custodivano i detenuti. Che le notizie delle insurrezioni scoppiate in altre città dello Stato e in tutti i punti circonvicini alla capitale, quelle della rivoluzione di Bologna, e il riscontro negativo al Duca dal comando militare Austriaco in Verona, da cui apprese non potere contare sopra truppe tedesche, lo determinarono nel giorno del 5 ad abbandonare colla sua famiglia e maggior parte delle persone di suo servizio la capitale, dopo che dietro istanze replicate di diversi, che vedeano compromesse tante famiglie e dopo l'essersi alzata, per quanto si racconta, una voce che disse: *Tutti quelli che si sono armati per la difesa di V. A. saranno esposti a perire sulla tomba di quegl'infelici,* fu fatto grazia della vita agli arrestati.

Che nel dopo pranzo del 5, onde favorire ed assicurare la sua fuga, il Duca fece diramare i viglietti d'alloggio per far credere a Modenesi l'imminente arrivo de' Tedeschi.

Che alle nove pomeridiane del 5 partì alla volta di Mantova la Corte col numeroso convoglio, composto di circa carrozze n.° 50 e carriaggi n.° 40, scortati da una parte della Guardia Nobile d'onore, dal battaglione di linea, dal corpo de' dragoni a piedi e a cavallo, da diversi altri ufficiali appartenenti ad altre armi, e da 4 pezzi d'artiglieria, seco conducendo prigioniero il valoroso Ciro Menotti. Abbandonarono pur Modena i marchesi Giuseppe e Filippo Molza, il primo, Ministro degli affari Esteri, e il secondo, delle Finanze, il marchese Luigi Coccapani Governatore, il conte Girolamo Riccini

Intendente Generale de' Beni Camerali ed Ecclesiastici, in compagnia del quale il napoletano esigliato principe Canossa, che da varii mesi aveva resa inquieta Modena colla sua presenza, seguendo il Duca a Mantova.

Così Modena alle 10 pomeridiane del 5 restò nel più cupo silenzio; e di forze non rimasero che il piccolo corpo de' Pionieri, una compagnia di Urbani, una compagnia de' così detti Cacciatori del Frignano, discesi da' nostri monti ed entrati la mattina del 5, comandati dall' ingegnere Maggior Ferrari, 9 dragoni di cavalleria, e pochi invalidi e trabanti. Durante la notte non osarono le sentinelle di chiamare il *chi va là*.

Nella mattina del 6 partì per Firenze, con dispiacere universale dei Modenesi, l' ottimo marchese Luigi Rangoni, Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione. I distaccamenti di Pieve Pelago, Sestola e Fanano de' suddetti Cacciatori, diretti alla volta di Modena, furono in detta mattina, parte disarmati dai Sassolesi insorti e parte si sbandarono. Trovarono i Modenesi le poche truppe suddette, rimaste a Modena, divise ne' rispettivi posti, ed alla fortezza vi comandava il tenente colonnello Leonida Papazzoni. Era rimarcabile lo squallore misto d' incertezza e sorpresa che nella mattina predetta leggevasi in ogni volto. Ognuno si stupiva come alcuna Notificazione non fosse pubblicata, ognuno dimandava chi era al Governo della città, ognuno nello sbalordimento generale presagiva una giornata d' orrore. Prima delle 8 antimeridiane diversi giovani fecero aprire una porta della città (Porta Bologna), che poco dopo fu chiusa per la comparsa di 5 dragoni, i quali arrestarono un cittadino conosciuto per il suo amor patrio. Anche questo fatto accrebbe il malcontento e l' allarme. Coloro che aveano aperte le botteghe si affrettarono di richiuderle, e tanti buoni cittadini si ritirarono alle case loro per attendere nel seno delle proprie famiglie i tristissimi eventi che si reputavano inevitabili. All' avanzarsi del giorno si sparse per la città ch' era indispensabile pel pubblico riposo la formazione di una Guardia nazionale, e ch' era

stato invitato il Podestà coi Conservatori a recarsi alla Comunità, onde avvisare ad una tale misura di sicurezza, e venne additato per eleggersi a Comandante di essa il colonnello Pietro Maranesi. Chiamato questi a concorrere pel pubblico bene, ed invitato pure il Consultore di Governo Guidelli, ch'era latitante, ma che presentossi quando fu assicurato che sarebbe stato rispettato, dopo le 10 antimeridiane si mostrarono i suddetti alla ringhiera del Palazzo Comunale sulla pubblica piazza, ed il Guidelli dichiarò alla popolazione che prometteva la formazione della Guardia che si dimandava, in seguito di che il colonnello Maranesi raccomandò la tranquillità e il buon ordine, e a lui il popolo fece applausi e replicati evviva. Stava il popolo attendendo il risultato delle deliberazioni, quando dopo le 11 comparvero i suddetti alla ringhiera ed annunziarono che questa Guardia facevasi in nome di S. A. R. il Duca, al che alzossi un animato e rumoroso bisbiglio e un replicare fortissimo *no, no, no.* Ritiratisi dietro ciò i predetti, dopo avere raccomandato nuovamente la quiete e l'ordine, ed ingrossando sempre più la popolazione, che tratto tratto chiedeva l'esito delle deliberazioni, all'una pomeridiana si conobbe che la Guardia nazionale era accordata in un colla liberazione dei prigionieri politici. Infatti dalle 2 alle 3 pomeridiane nel piazzale di S. Agostino furono consegnate le armi ai cittadini che in folla si presentavano al comandante Maranesi. Una buona porzione di essi, aventi alla testa il Comandante, in compagnia del Guidelli, si portarono alla Cittadella, ove fu invitato il colonnello Papazzoni a deporre col presidio le armi, mentre altri picchetti di guardia si erano portati a disarmare gli altri posti. I pacifici sentimenti che animavano i volti de' cittadini armati, gli avvenimenti di fresco accaduti e che una sì triste impressione aveano lasciata in ognuno, la sproporzione numerica tra i soldati e i cittadini, e principalmente il riflettere che soldati e cittadini erano italiani, tutto concorse perchè ciò seguisse senza la menoma opposizione. Fu in questo mentre, e in tempo che il posto

di Porta Bologna non era disarmato, che presentaronsi colla bandiera i cittadini Rangoni e Bacciolani ed entrarono in città.

I detenuti politici, in numero più di 60, sette dei quali erano da anni carcerati e che scontavano la pena a cui furono condannati nel 1821, ignari totalmente degli eventi accaduti, al primo annunzio della liberazione si credettero condotti al supplizio; ma qual dolce ed innaspettata sorpresa quando invece si videro accolti fra le vivissime acclamazioni del numeroso popolo accorso, che un pianto di gioia teneramente versava, quando si sentirono scossi dai forti amplessi, dai replicati baci de' parenti e degli amici, che li attendevano! Alle anime ben fatte, a tutti gli uomini liberi, a tutti i veri italiani soltanto è dato di sentirla e di esprimerla. A lode eterna de' prodi suddetti sappia l'Italia e l'Europa, che appena liberati presero le armi a difesa della patria, giurando che, invece di vendicarsi de' loro persecutori, sarebbero fra i primi ad opporsi a chi avesse tentato di offenderli. Nobilissima generosità di cuore, che soli sentono coloro che sono infiammati dal santo amore di libertà.

Diamo ancora altra lettera che abbiamo ricevuta dalla Mirandola:

Signore,

Voi scuoteste il ferreo giogo che vi abrutiva, e noi pure lo scuotemmo questo barbaro giogo: tutto nella città nostra si abbella e risorge a nuova vita, e gli animi si aprono ai dolci sensi della gioia e del piacere: ma sul nostro ciglio e su quello di tutti i buoni sta sospesa una lagrima di dolore per una vittima, la quale contro il diritto delle genti geme in ferri stranieri.

Nella gloriosa sera del giovedì tre febbraio, prima che i valorosi di Modena fossero attaccati dalle truppe Estensi, in Mirandola i liberatori della patria sortivano armati, pochi sì, ma generosi della vita per la santa

causa della libertà. Alle ore otto tutto era preso e vinto e i satelliti del servaggio fuggivano vilmente dinanzi ai liberi brandi degli animosi cittadini. Due soli giovani entrarono nel quartiere dei dragoni, ove fecero prigioni due soldati ed asportarono le armi che vi rinvennero. Nel tempo istesso altri sorprendevano l' armeria degli Urbani ed armavano gli accorsi. Batteva la campana a stormo, e tutti i cittadini correvano al bisogno della patria, e tutte le contrade risuonavano di festose *viva l' indipendenza, vivano gli Italiani*. Il popolo si portò al Palazzo Comunale, ove fu creato al reggimento delle pubbliche cose un capo, il quale associò altri due distinti personaggi, sotto il titolo di Commissione del Buon ordine. Le porte della città aperte furono, ed entravano quelli della campagna armati, i quali, uniti ai cittadini, percorrevano la città per tenervi l'ordine, oltre ad un corpo a cavallo, pronto ad accorrere su tutti i punti. Fu portata una bandiera tricolore, che, salutata dalle acclamazioni dei prodi, sventolava, la prima forse in Italia, nella sala del Palazzo Comunale. Dopo la mezzanotte si sentirono alcuni colpi di cannone da Modena, e si conobbe che pure quell' infelice città tentava la propria liberazione. Quaranta dei più forti si avviarono a soccorso dei liberali, ma non ebbero appena fatte otto miglia che incontrarono un corriere del Duca, spedito a chiamare sopra di noi la forza straniera. Arrestatolo, seppero la disfatta e la presa dei liberatori della patria, perchè tornati indietro si pensò a soccorrerla con altro mezzo. Unire un corpo di truppe, dirigersi sopra Carpi, ed uniti ai sollevati di Carpi, portarsi sopra Reggio e tutti insieme coi Reggiani batter Modena da quella parte, oppure, in caso di ritirata, prendere le montagne e difendersi fino a nuovo soccorso, che si sperava dalle altre popolazioni dello Stato. Partivano difatto verso il mezzogiorno del venerdì novanta mirandolesi alla volta di Carpi, quando arrivò un fuggiasco da S. Felice a dimandare aiuto, giacchè ivi pure i liberali erano stati dispersi, lasciando due feriti, uno dei quali troppo caro alle let-

tere ed alla guerra, ed altri due prigionieri. Non si esitò a raccorre altre genti per spedirle sopra S. Felice, ma essendo pochi, non azzardarono entrare nel paese. Il corpo intanto spedito verso Carpi, proseguì il suo viaggio, e giunto sotto le porte della città, gli venne di fermare un altro corriere del Duca, che ritornava da S. Benedetto colla risposta di quel comandante, il quale diceva, non potere, senz'ordine del Barone di Frimont, muovere truppe, ma che avendo spedito il suo dispaccio a Milano ne avrebbe avuto risposta entro il giorno cinque, e che frattanto metterebbe in pronto il battaglione più vicino. I nostri, stanchi dal viaggio, scoraggiarono non poco, e molto più lo fecero quando conobbero essere i capi della insurrezione di Carpi ritirati, che di Reggio non si avevano che notizie incerte, e che a Modena stavano sempre chiuse le porte. Attese tali cose sfavorevoli alla causa della libertà, furono rimandate le truppe Mirandolesi e dieci soli montarono in vettura per recarsi verso Reggio, seco conducendo il corriere prigioniero. Giunti sotto Correggio alle due dopo la mezzanotte del giorno cinque, sentirono dalle mura il *qui vive*, esitarono nella risposta e la guardia urbana, unita ai dragoni, cominciò a far fuoco sulle carrozze. Innavveduti che non vollero conoscere attentare essi alla vita di coloro che l'avevano esposta per una causa tanto santa! Alla prima scarica cadde ferito in una coscia un postiglione; fecero i nostri qualche resistenza, ma dovettero ritirarsi, lasciando molte armi: tutti però il giorno dopo arrivarono salvi alla patria loro.

Nel mentre che seguivano tali cose in Carpi e sotto Correggio, altri ottanta uomini armati partivano per S. Felice alla liberazione dei prigionieri. Vittoriosi difatto fecero proclamare l'indipendenza, condussero nell'ospitale di Mirandola i due feriti e restituirono alla libertà gli altri due prigionieri.

Nella città nostra si ebbero solamente nel primo scontro, due morti e due feriti. Verun altro disordine è nato, furono rispettate le proprietà, non si pensò a ven-

detta: nel bacio della pace si abbracciarono i nemici e sotto il vessillo dell'indipendenza tutto spirava concordia, amore, fraternità.

Mirandola, 18 febbraio 1831.

Devotissimo ed obbligatissimo servo

N. N.

N. 3.

IL MONITORE MODENESE

Modena, sabbato 26 febbraio 1831.

NOTIZIE INTERNE

Questo Governo Provvisorio ha nominato una Prefettura Generale di Polizia. Prefetto di questo Dicastero è il signor dott. Antonio Lei.

Ha pure nominato un Direttore Generale per le Poste nella persona del signor Carlo Manzini.

Così ancora sono state stabilite due Prefetture Provinciali, l'una in Modena, l'altra in Reggio: alla Prefettura di Modena è stato nominato il signor dottor Antonio Boccolari, e quanto a quella di Reggio, la Sezione già Governativa della Comunità di quella città ne disimpegna le funzioni fino alla nomina del Prefetto.

Abbiamo presentito ch'entro il giorno d'oggi sarà provveduto pel disimpegno delle attribuzioni de' Dicasteri Militare, Finanza e Pubblica Istruzione.

Nella sera del giorno 23 corrente molti giovani, seguiti da una folla di popolo, percorsero alcune contrade della città. L'attitudine pacifica di questa unione assicurava ch'essa non aveva mire ostili contro di alcuno, ed il fatto corrispose, poichè la tranquillità dei cittadini non fu menomamente turbata. Ma perchè il racconto di questo movimento, passando di bocca

in bocca, non sia alterato, e perchè o per malignità, o per errore non sia interpretato sinistramente, o presentato sotto falso aspetto, crediamo bene di accennare i motivi che ad esso diedero causa.

Si spargeva voce che diversi individui nella città e nella campagna circonvicina tenessero conventicole, per concertare i mezzi di sovvertire l'attuale Governo, e si adoperassero perchè i cittadini ed i villici non s'iscrivessero nella truppa di linea e nella guardia nazionale, annunciando il presto ritorno del Duca, del quale assegnavano perfino il giorno. Un sì imprudente contegno degli amici dell'assolutismo spiaceva a tutti i buoni, perchè poteva provocare quei disordini che in sì subito e tanto cambiamento si erano evitati mercè la generosa moderazione di quegli stessi, che maggiori vessazioni avevano sofferte sotto l'antecedente regime. La notizia giunta delle cose succedute in Parigi per il funerale del Duca di Berry destò qualche malumore nel popolo, e accrebbe il desiderio di conoscere i nemici di quella libertà, che a costo della vita era stata dalla valorosa gioventù procurata. L'arrivo del prode General Zucchi in Reggio rinnovò in tutti la brama del ritorno del tanto benemerito concittadino Ciro Menotti, tenuto prigioniero in Mantova contro il diritto delle genti, e nel mentre che l'installazione del nuovo Governo Provvisorio, seguíta con esultanza di ognuno, aveva assicurata viemeglio la nostra libertà, si desiderava manifestare ai governanti una simile brama, perchè adoperassero ogni mezzo alla liberazione di lui. In fine rincresceva che sopra i convitti ed altri pubblici edificii rimanessero delle inscrizioni e delle insegne che ricordavano la passata schiavitù. Altro scopo pertanto non ebbe il movimento della sera del 23, che quello di far conoscere quanto dispiacevano al popolo le conventicole

che si dicevano tenersi da'nemici della libertà, e di mostrare il desiderio che le medesime fossero impedite; di onorare con acclamazioni i membri del Governo Provvisorio e Monsignor Vescovo, e interessare gli uni e l'altro a porre in opera ogni mezzo perchè fosse restituito il Menotti; di onorare la famiglia di alcuni distinti patrioti, e specialmente quella del detto Menotti; di abbattere le insegne del cessato Governo. La buona intenzione de' giovani, che appunto, per impedire ogni disordine, si erano fatti capi del movimento, contribuì a tenere il popolo in siffatti limiti. I viva all'Italiana libertà, ai membri del Governo, ai più distinti liberali, al Vescovo, alla Religione, furono continui e animatissimi. I voti comuni per la liberazione del Menotti, e per la proibizione delle conventicole furono espressi da pochi a nome di tutti e con rispettose parole, e tutta quella massa di popolo, compiuto il giro che si era prefisso di fare, si sciolse senz'ombra di tumulto.

Nel giorno seguente tutti i preti misero la coccarda tricolore, e si lesse affissa la seguente pastorale dell' ottimo monsignor Vescovo:

Don ADEODATO CALEFFI
dell'Ordine di S. Benedetto Congregazione Cassinense
per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
Vescovo di Modena
Prelato Domestico di N. S. Papa Gregorio XVI
Assistente al Solio Pontificio
e dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola
Nullius etc.
Abate e Perpetuo Commendatario.

Al Clero d'ambedue le sue Diocesi.

Mentre la civile Autorità dell'attuale nostro Governo si protesta, e col fatto lo mostra, di proteggere e di as-

sistere l'ecclesiastica Autorità, con sommo rammarico sentiamo, benchè vagamente ed in confuso, che si tengono da alcuni ecclesiastici unioni sospette allo stesso Civile Governo. Figli e fratelli miei dilettissimi, guardatevi per le viscere di Gesù Cristo di tenere, o intervenire a simili unioni, che potrebbero impedire quell'armonia tra le due podestà, che si è finora mantenuta. Sovengavi che il nostro regno *non est de hoc mundo,* ma tutto spirituale, diretto cioè a conseguire per noi e per i popoli l'eterna salute. Astenetevi dall'immischiarvi negli affari del Governo, sì in pubblico, che in privato: attendete tutti agli spirituali vostri doveri rispettivi, e singolarmente alla pubblica edificazione, coll'umile e modesto vostro contegno, sempre memori della sentenza evangelica di Gesù Cristo: *Reges gentium dominantur eorum, et qui potestatem habent inter eos benefici vocantur: Vos autem non sic: Sed qui major est in vobis sicut minor.* Così dunque usate voi, e non nasceranno per colpa nostra scissure tra la civile ed ecclesiastica Podestà: e compartiamo a tutti la pastorale nostra benedizione.

Dato in Modena dalla Vescovile nostra residenza questo giorno 24 febbraio 1831.

D. ADEODATO Vescovo ed Abate

D. VINCENZO TINCHELLI Segretario.

La Società Filarmonica Modenese diede ieri sera una grande accademia vocale ed istrumentale. Se per parte della musica vocale tutto non corrispose all'aspettativa ed alle date disposizioni, ne fu causa l'accidentale malattia sopravvenuta nel dopo pranzo ad una cantante. Ma la bella decorazione della grande sala, con bandiere a tre colori nazionali, il numeroso concorso di signore e di persone distintissime, ed i ripetuti viva all'indipendenza Italiana, resero il trattenimento dei più brillanti e gioviali. Possa questa

società essere sempre animata da quell'ottimo spirito che l'ha costantemente diretta, al maggior lustro della nostra città.

Si assicura che sono arrivati ieri in Bologna due Inviati de' Governi Francese ed Inglese.

Il Governo del nostro paese inspira sempre più la confidenza di tutti i buoni cittadini; l'entusiasmo gigantescamente si aumenta, tutti palesano apertamente il massimo interesse perchè i voti d'Italia vengano esauditi. Gli stemmi di famiglia non sono più un ostacolo alla concorde armonia di ogni ceto di persone, e pel pubblico servizio militare nessun buon cittadino si schermisce anche con que' mezzi che gli ordini emanati permetterebbero. Dobbiamo rendere pubblica testimonianza della nostra soddisfazione per aver rimarcato questa mattina fra le file della guardia nazionale il marchese Giuseppe Rangoni ex Podestà della Comune di Modena, quasi volesse col suo autorevole esempio mostrare che tutti sono cittadini e che a tutti incombe lo stesso dovere di prestarsi pel pubblico servizio.

È giunto fra noi il 24 andante il nostro concittadino Generale divisionario Barone Zucchi. Egli ha chiesto il suo formale congedo al Governo estero, cui serviva, ed è venuto ad aspettarlo in seno alla sua famiglia e ne' patrii lari. Questo tratto di virtù italiana ha mosso il Governo, in mezzo alla numerosa popolazione che applaudiva all'eroe di Rabb, a pregarlo di concorrere co' suoi conosciuti talenti a consolidare la nostra libertà, costituendo regolarmente le forze militari.

Festeggiarono il suo arrivo in Reggio i suoi concittadini con clamorose grida di giubilo, e con iterati viva all'indipendenza italiana, i quali per gran parte

della notte continuarono misti alla musica di quella banda militare.

Qui accompagnato da una schiera della Guardia mobile nazionale e da quella folla immensa di popolo, con acclamazioni di gioia, si è recato dal grande Albergo alla residenza del Governo Provvisorio. I cittadini, mossi dal più vivo, spontaneo entusiasmo, hanno dato tali segni del loro ardor di vederlo, che egli si è presentato su la gran ringhiera del Palazzo, d'onde stendendo il prode suo braccio alla moltitudine, che altamente tripudiava, ne ha ottenuto subito calma e silenzio. Allora, *per atterrire i nostri nemici*, ha esclamato, *d'altro non abbisogniamo che di unione e di rispetto alle leggi.*

Questa sera la città è stata spontaneamente illuminata in un modo magnifico e brillantissima: le strade sono frequentatissime di popolo, e l'aria eccheggia dei ripetuti viva all'indipendenza italiana, ai difensori di essa, e principalmente al benemerito Generale Zucchi.

NOTIZIE ESTERE.

. . . .

Relazione di quanto è avvenuto a Sassuolo.

Quantunque i prezzolati satelliti del dispotismo mai non restassero di propagare voci sinistre e paurose, non avvenne però che fosse nell'animo dei Sassolesi mai soffocato quel generoso impulso, che li stimolava a levarsi dal collo il giogo: e il giorno 5 febbraio alle ore 4 pomeridiane, seguíti da popolo numeroso, i principali cittadini convennero nella piazza, e coll'unanime grido di *Viva la libertà, viva l'indipendenza,* inalberarono la bandiera nazionale. Un drappello di animosi giovani corse allora al quartiere degli Urbani, e ne prese le armi: fu aperto un

corpo di guardia, e provveduto con sollecitudine alla pubblica sicurezza. Bello e meraviglioso a vedersi una popolazione sì lungo tempo denigrata dalle calunnie d'infami spie e oppressa dalle persecuzioni d'implacabili nemici, rompere le sue catene, senza che un atto ingiurioso e una parola adirata perturbi la pace e la tranquillità! La qual cosa fa conoscere come tutti erano mossi da un sol desiderio e da un sol volere. Sapevasi a Sassuolo che per la strada Giardini doveva la seguente notte discendere un corpo di *Cacciatori montanari* (milizia novellamente ordinata), affine di rinforzare la guarnigione di Modena, e il valoroso Giuseppe Piva, con dieci compagni, d'animo pari al suo, pigliossi volonteroso l'assunto di recarsi a S. Venanzio e impedire a quella truppa di giungere alla capitale. Come deliberò, così fece. Difatti ei l'assalì all'improvvista, e la disperse: l'indomani poi, sul far del giorno, si restituì a Sassuolo con 12 fucili, via gettati dai fuggitivi. Nè la fatica sostenuta in tale fazione, vigilando l'intera notte, rattemperò in questi prodi l'ardore che gl'infiammava per la causa italiana; che vollero unirsi agli 80 volontari Sassolesi, che marciarono la mattina del 6 febbraio alla volta di Reggio, con l'intendimento di unirsi alla Guardia nazionale di quella città, e muovere di conserva su Modena, che sempre era chiusa, e che dava luogo alle più tristi e alle più desolanti congetture. Che se fallì il generoso disegno, deve soltanto attribuirsi ad imperiose circostanze, che non permisero ai valenti colonnelli Rossi e Bolognini di accogliere, come avrebbero desiderato, tra le loro mura i Sassolesi; i quali, retrocedendo col maggiore buon ordine, se ne tornarono al loro paese. Il giorno 7 febbraio si era dai malevoli fatto correre il grido che un'orda di assassini, condotta dal famigerato Finetti, minacciava di

portare il saccheggio e l'incendio nel casino Monreali a Spezzano, dove abitava la famiglia dell'ottimo dei cittadini Ciro Menotti; la quale, piena di spavento, riparò a Sassuolo, cercandovi asilo e soccorso. E vi trovò l'uno e l'altro; che i Sassolesi, commiserando alle afflitte donne e ai dolenti fanciulli di quell'illustre sventurato, li visitarono a gara, per tranquillarne l'animo, oltre ogni credere amareggiato. E il Piva, che dove si annunziano pericoli, ivi intrepido accorre, volle, con sette de' suoi, recarsi a Spezzano, e passare la notte nel minacciato Casino. Nel giorno 8 febbraio la famiglia Menotti mostrò desiderio di condursi a Modena, e 20 giovani di Sassuolo armati e a cavallo vollero accompagnarla, sì per farle onore, e sì per esserle scorta.

Pensieri all' uopo.

Erano secoli che la infelice Italia gemeva oppressa dal ferreo giogo degli stranieri. A gara i despoti la spogliavano de' suoi tesori, e le usurpavano i suoi diritti: nè stetter contenti a questo inumano strazio: che vollero anche avvilirla coi vilipendi e deriderla coi sarcasmi. La chiamarono inetta alle opere generose, e snervata da un' ignavia superba: occuparsi ella continuo di canti e di balli, e perciò imbelle e codarda, essere troppo nelle dissolutezze immersa, e troppo sguazzare negli agi, e perciò incapace di rompere le sue catene; nulla ritenere degli avi; non avere più nome, non aver più costumi: così male arrivata che nè anche i vizi rimanerle di suo: non degna insomma di libertà. Vi furono in ogni tempo sentiti uomini che l'amarezza di questi scherni ricevetter nell'animo e meditarono di vendicare in libertà la sventurata lor patria. Ma quei pochi magnanimi furono altri se-

polti in carceri, prive d'aria e di luce, altri dannati alle durissime calamità dell'esiglio, altri fatti bersaglio alle calunnie d'infami spie, e alle sevizie di magistrati crudeli. Non cadde per questo mai l'animo ai propagatori delle massime liberali, che invitti dalle minaccie e dalle lusinghe continuarono anzi nella nobile impresa con quanto avevano di facondia e di zelo: in guisa che la libertà e la indipendenza addivennero il sospiro d'ogni petto italiano. Dico d'ogni petto italiano, giacchè i pochissimi vili che per vile interesse furono vili strumenti di una vile tirannide, non son già italiani: epperò *non ragionar di lor, ma guarda e passa.* Nè gli sforzi dei buoni riuscirono infruttuosi, chè la neghittosa Italia esce una volta dal fango. Qual governo crudele non fecero della misera e i grandi e i piccoli mangiapopoli! La bagnan due mari: eppure essa non avea più commercio, perchè tormentata dalla frequenza delle gabelle: fertili son le sue terre; eppure essa non avea più agricoltura, perchè dissanguata dall'enormità dei censi: l'erario dei principi sempre rigurgitante; e l'erario dei cittadini sempre esausto: per conseguenza gli operai senza lavoro, e i poveri senza pane: l'ammaestramento della gioventù vandalicamente travolto, e affidato a persone di corto ingegno, e talora d'animo abbietto: investigazioni oltraggiose, e inaudite violenze usate a quanti per le italiche terre mostravano dirittura di mente e generosità di cuore: prigionie lunghe e crudeli, strazi fatti durare a quelli che amavano la patria e parlavano il vero: sollevati alle magistrature o uomini tristi, o uomini inetti: l'abuso del potere agevole scala alle regie amicizie: profusi i nostri tesori per satollare l'avidità de' satelliti e dei delatori, che erano ormai divenuti senza numero molti, e senza modo ribaldi: patrizi e plebei, secolari

e preti, uomini e donne, merciaiuoli, rivenduglioli, accattoni prestavansi al vituperevole ufficio: talchè di tutti coloro che serbavansi incontaminati dalle cortigianesche brutture, si esploravano i passi, si notavano le parole, si calunniavano gli sguardi, si congetturavano sino i pensieri. Ecco i doni della *legittima sovranità*, ecco i vantaggi dell' *ordine pubblico;* magnifiche parole usate sempre dagli stranieri quando venivano a porci sul collo il giogo, e a condurci alla miseranda condizione di macellabile armento. Cadde affine la benda dagli occhi nostri, e le cantafavole dei rugginosi statisti d'oltremonte non ci fanno più gabbo: venne il giorno del disinganno, e sino i lippi e i barbitonsori impararono che la soprastanza straniera è la massima delle ingiustizie, e che l'indipendenza è il più sacro diritto dei popoli. Egli è questo diritto che noi vogliamo conquistare. Non si tratta oggimai nè di essere partigiani dei francesi, nè di essere partigiani dei tedeschi: si tratta di essere italiani: si tratta di avere una patria. Nè questa volta i magnanimi nostri sforzi andranno vôti di buon successo. Santa è la causa che difendiamo, e il cielo ci arride propizio. Noi vinceremo, o italiani, noi vinceremo. Basta volere e fortemente volere. E vorrem fortemente, se di unanime consenso darem di piglio alle armi, giurando di volgerle solo al petto d'ogni straniero che osasse ancora comandarci il servaggio, e di quelli che benchè nati sotto l'italo cielo, pure curando il privato interesse tentassero pertinaci di soffocare il nobile nostro entusiasmo: vorrem fortemente, se tutti coopereremo colle forze nostre al sublime divisamento adoperando o il braccio, o le ricchezze, o l'ingegno: vorrem fortemente insomma se avremo concordia. Sì, italiani, la concordia può solo farci liberi e indipendenti. Vadano in dimenticanza i privati odî, e tolga

il cielo che i fratelli facciano guerra ai fratelli, e che mani italiane s' imbrattino di sangue italiano. Vegga l' Europa, che non siamo degeneri dagli avi nostri, e si possa dire oggimai:

> Virtù contra il furore
> Prenderà l' arme, e fia il combatter corto:
> Che l' antico valore
> Negl' italici cor non è ancor morto.

Di un collaboratore.

È una verità sconsolante, ma bisogna pur dirla, esservi alcuni preti che alla rigenerazione della infelice e diletta patria nostra si mostrarono avversi, temendo che qualche danno debba venirne alla cattolica religione: quasi che non si potesse esser liberi senza essere miscredenti. Opinione funesta, nelle credule menti insinuata dalla scaltra ipocrisia degl' implacabili nemici del nome italiano! O ministri del santuario, se mai riceveste nel cuore impressioni tanto sinistre, deh! ricredetevi, e siate persuasi una volta che l' amor della patria e lo studio dell' indipendenza non sono contrari alle massime del Vangelo. E a por giù dall' animo ogni dubbiezza, fatevi a leggere l' omelia che il giorno del Natale dell' anno 1797 pubblicò il Cardinal Chiaramonti, che in quel tempo era vescovo d' Imola, e che poscia fu Papa sotto nome di Pio VII. Le esortazioni sue, come d' uomo per santità di costumi venerando, sono di gran momento, e bastar debbono a tranquillare quegli uomini più che tuttavia dubitosi alle nuove istituzioni si accostano. Ecco le parole del santo prelato:

« La libertà, cara a Dio ed agli uomini, è una
« facoltà, che fu donata all' uomo, è un dominio di
« poter fare o non fare, ma sempre sotto la legge

« divina ed umana. Non esercita ragionevolmente la « sua libertà chi si oppone alla legge baldanzoso e « ribelle: non esercita ragionevolmente la sua libertà « chi contraddice a Dio ed alla temporale sovranità, « chi vuol seguire il piacere e lasciare l'onestà, chi « si attiene al vizio ed abbandona la virtù.... La « forma di governo democratico adottata fra di noi, « o dilettissimi fratelli, no, non è in opposizione colle « massime fin qui esposte, nè ripugna al Vangelo: « esige anzi tutte quelle sublimi virtù che non s'im-« parano che alla scuola di Gesù Cristo, e le quali, « se saranno da voi religiosamente praticate, forme-« ranno la vostra felicità, la gloria e lo splendore « della vostra repubblica ».

Fatto poscia un vivo elogio della virtù degli antichi romani, il Cardinale passa a dire:

« Se le morali virtù così resero cospicue la latina « libertà, con quanta maggior ragione dobbiamo noi « riputar necessaria la virtù nella presente demo-« crazia, noi che non viviamo invescati dal lezzo e « dall'ambizione di sognar Deità, noi che santificò il « verbo di Dio fatto uomo.... Le morali virtù, che « non sono poi altro, che l'amore dell'ordine, ci fa-« ranno buoni democratici; ma di una democrazia « retta, e che altro non cura, che la comune prospe-« rità, lontana dagli odi, dall'infedeltà, dall'ambi-« zione, dall'arrogarsi gli altrui diritti, e dal man-« care ai propri doveri. Quindi ci conserveranno « l'uguaglianza, intesa nel suo retto significato, la « quale, dimostrando che la legge si estende a tutti « gl'individui della società e nel dirigerli e nel pro-« teggerli e nel punirli, ci dimostra ancora in faccia « alla legge divina ed umana quale proporzione debba « tenere ogni individuo nella democrazia, tanto rap-« porto a Dio, quanto rapporto a sè stesso ed ai suoi

« simili. Ma i perfetti doveri dell'uomo non si pos-
« sono compire nella sola virtù morale, e l'ugua-
« glianza, che fa l'armonia e il bene della società,
« desidera altre molle per la sua sussistenza e per la
« sua perfezione. Il Vangelo di Gesù Cristo ci fu
« dato come un complesso di leggi, onde rendere gli
« uomini veramente perfetti anche in società, onde
« sistemare quella uguaglianza che ci faccia felici
« nel presente giro dei giorni mortali, e più felici
« nell'aspettata eternità. La storia della filosofia ci
« dimostra la mancanza di tale progetto, la storia del
« Vangelo ce ne dimostra l'esecuzione e il compi-
« mento.... Decidete quanto conferiscano i precetti
« del Vangelo, le tradizioni degli Apostoli e dei gran
« filosofi Padri e Dottori cristiani a conservare la
« pace, a far risplendere la vera grandezza dello
« stato democratico, a fare di tanti uomini, dirò così,
« tanti eroi di umiltà, di prudenza nel governare, di
« carità nel fraternizzare fra loro stessi e con Gesù
« Cristo..... Il luminoso oggetto della nostra demo-
« crazia dev'essere di stabilire la massima possibile
« unione di sentimenti, di cuori, di forze fisiche e
« morali, onde ne derivi una soave fratellanza nella
« società.... Eccovi, o dilettissimi fratelli, uno spa-
« ruto abbozzo degli evangelici dettami. Vedete ivi
« quale possanza, qual influsso risplenda per la mas-
« sima virtù dell'uomo, per la civile uguaglianza, per
« la regolata libertà, per quella unione insomma di
« amore e di tranquillità, che fa la sussistenza e
« l'onore della democrazia. Forse per la durevole fe-
« licità degli altri governi basterà una virtù comune:
« ma nella democrazia studiatevi di essere della mas-
« sima possibile virtù, e sarete i veri democratici:
« studiate ed eseguite il Vangelo, e sarete la gioia
« della repubblica.... La religione cattolica sia l'og-

« getto più prezioso del vostro cuore, della vostra di-
« vozione e d'ogni vostro sentimento. Non crediate
« ch'ella si opponga alla forma del governo demo-
« cratico. In questo stato, vivendo uniti al vostro di-
« vin Salvatore, potete concepire una giusta fiducia
« dell'eterna salute, potete operare la felicità tempo-
« rale di voi stessi e dei vostri simili e procurare
« la gloria della repubblica e delle autorità costi-
« tuite..... Si, miei cari fratelli, siate buoni cristiani
« e sarete ottimi democratici ».

Del medesimo.

ALLA VALOROSA GIOVENTÙ
sentimenti d'un Italiano.

La civilizzazione vi ha donata la libertà, e sempre più il suo benefico influsso estenderà i suoi confini. Un così fausto evento ha portata la gioia in seno alla vostra Patria. L'ora è segnata nei supremi destini che risorga il glorioso alloro già piantato dai Gracchi, dagli Scipioni, e che fece immortale e temuto il nome Italiano.

Ecco aperto, o giovani prodi, un vasto campo di onore, di gloria, d'azioni grandi e luminose, solo fonte perenne di unione, di libertà, d'indipendenza.

Un disordinato amore di municipio non vi acciechi in sì bella carriera, e vi sovvenga che nel medio evo impedì anche agl'Italiani, resi liberi, la nazionale indipendenza. La barbara politica delle estere nazioni colse con astuto consiglio un sì tristo momento, ci tenne divisi per ingoiare le nostre ricchezze, per carpirci i prodotti del nostro ingegno, il miracolo delle arti belle, ed infine per gettarci nel più obbrobrioso avvilimento. Calcate la via degli eroi della Romana grandezza, che impiegarono tante fatiche, sparsero

tanto sangue e sudori, per erigere la nostra gloria, nè soffriate che genti straniere di nuovo insultino e calpestino i loro sepolcri.

Questo sì, questo è pure il secolo che li produsse, li nutrì e formò il genio italiano, che i suoi lampi diffuse, e diradò le tenebre in cui giacevano sepolte le altre Nazioni. Fu la libertà, unico dono celeste, che strappò e strapperà dalle ferree mani l'amara tazza de' mali, cui era forzata di trangugiare la misera Italia.

La Patria alza un alto grido al guerriero, al politico, e intima loro di vivere o morire per essa, porgendo la benefica mano, onde condurli sul sentiero dell'onore, della virtù, della gloria. All'aspetto di sì felice avvenire, o giovani valorosi, dolce speranza della nostra Patria, rimarrete voi sonnolenti ed inerti? Ah no: io già vi veggo impazienti accorrere all'armi, e giurare che il nome italiano starà. Che se mai a sostegno della Patria fosse fissa la vostra morte, avrete le lagrime dei congiunti, vi spargeranno di fiori le tombe, vi benediranno i posteri, alzandovi monumenti per eternare la vostra memoria e scrivendo a caratteri indelebili:

Qui giace un difensore della Patria.

ATTI DEL GOVERNO.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA:

1.° È istituita una Prefettura di Pubblica Istruzione, che si compone di un Prefetto, di due Aggiunti e di un Segretario generale.

I due Aggiunti hanno voto consultivo, e in caso di assenza o di impedimento del Prefetto, il primo di essi ne fa le veci.

2.° È nominato Prefetto il conte Giacomo Munarini.

3.° Sono nominati Aggiunti il marchese Gherardo Morano ed il professore Giuseppe Tramontini.

4.° È nominato Segretario generale N. N.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 25 febbraio 1831.

Seguono le firme del Governo.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA:

1.° È istituita una Prefettura generale di Finanza, composta di un Prefetto, di due Aggiunti e di un Segretario generale.

I due Aggiunti hanno voto consultivo, ed in caso di assenza, o di impedimento del Prefetto, il primo di essi ne fa le veci.

2.° È nominato Prefetto il conte Filippo Salimbeni.

3.° Sono nominati Aggiunti Antonio Gaddi ed avvocato Giovanni Padovani.

4.° È nominato Segretario generale Alfonso Bedogni.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 25 febbraio 1831.

Seguono le firme del Governo.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA:

1.° È istituita una Commissione generale d'Acque, Strade e Ponti per le due Provincie di Modena e Reggio, composta di tre ingegneri.

2.° Sono nominati Membri di questa Commissione li ingegneri Giuseppe Bergolli, Giuseppe Manzotti e Ruffino Ruffini.

3.° L'ingegnere Gioseffo Cialdini è nominato ingegnere di prima classe per la Provincia di Reggio in luogo del prefato Ruffini.

Dalla residenza come sopra, questo giorno 25 febbraio 1831.

Seguono le firme del Governo.

SFOGO DI UN INGEGNO ITALIANO

INNO

alla Guardia Nazionale delle due Provincie di Modena e Reggio.

Venne il giorno: Italiani, sorgete:
 Della patria è maturo il destin.
 Mano all'armi: concordi accorrete,
 Ed il vostro servaggio avrà fin.
  Abbiam tutti un voler nazionale
  Se di gloria c'infiamma l'amor.
  Cinga Italia al suo capo immortale
  Trionfále — corona d'allor.
Troppo, ahi troppo, di danze e di canti
 Tra le misere gare invanì.
 E vil schiava di schiavi tremanti
 Per ignavia superba languì.
  Delle trombe allo squillo marziale
  Si ridesti dal pigro torpor.
  Cinga Italia al suo capo immortale
  Trionfale — corona d'allor.
Data all'arti, che snervan lo spirto,
 Dei grandi avi obbliò le virtù:
 Dacchè cinse le chiome di mirto
 Non verdeggiano i lauri a lei più!
  Cessi alfin la rampogna mortale
  Che a noi scaglia il nemico rancor,
  Cinga Italia al suo capo immortale
  Trionfale — corona d'allor.

Lion che dorme, non vile coniglio
È l'Italia, ed Europa il vedrà.
Già si desta, già snuda l'artiglio,
Già minaccia e tremenda si fa.
Impaurito al ruggito ferale
Si dilegua l'iniquo oppressor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Dispiegò l'Italiano stendardo
Di proscritti onorato drappel.
Chi nol segue è un imbelle, un codardo.
Su lui cada lo sdegno del ciel.
Secondiam con amor fraternale
Di quei prodi il magnanimo ardor,
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Condannollo ad esiglio penoso
Lo spergiuro di perfidi re.
Di vendetta oggi torna bramoso,
E di vincer la speme ha con sè.
Ei ci scota dal molle guanciale
Su che inerti dormimmo sinor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Corse grido che al culto degli avi
Per lui davasi guerra crudel:
Vil calunnia d'ipocriti pravi
Di pietà mascherati col vel!
Ma il ciel tuona, e con vindice strale
Li percote un Iddio punitor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Gemer schiavi d'iniqui potenti
Dunque fia religioso dover?
Dunque il ciel vorrà l'itale genti
Sempre oppresse da ingordo stranier?
No, no: l'onta di un gioco brutale
Non comanda l'eterno Motor.

Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.
Voi che siete nel fior dell'etade
Primi andate i perigli a cercar;
Date intrepidi mano alle spade,
Che la patria vi chiama a pugnar:
Nè vogliate l'acciar micidiale,
Se non vinta la causa, depor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale -- corona d'allor.
Sien pur mille i nemici e voi cento:
Non v'incolga timore per ciò.
Esser vinto nel nobil cimento
Chi la patria difende non può:
Tra le man di soldato venale
Trema il brando ed è senza fulgor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.
Verecondè e leggiadre donzelle
Siate spose di prodi garzoni:
Ma dal sen respingete l'imbelle
Che dell'armi spaventasi al suon.
Non è degno del bacio nuziale
Chi morir combattendo ha timor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.
Della misera Italia i tiranni
Qual non feron governo crudel!
Tutti, oh Dio! la colmaron d'affanni,
E dei popoli furon flagel.
Scossa alfin dal letargo fatale
Rompa i ceppi del suo disonor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.
Quanti padri degli esuli figli
Sempre invano il ritorno pregar!
Che non seppersi a miti consigli
Mai le tigri scettrate piegar.

Stanco è il cielo, e già l'ora finale,
Tremin tutti, è suonata per lor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Quanti al seno di amata consorte
Da satelliti rei svelti fur,
E dannati fra inique ritorte
Deplorabile vita a condur!
Qual dolore ritrovasi eguale
Di sì misere donne al dolor!
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Quell'Italia sì ricca e sì bella
Di provincie regina dov'è?
Vilipesa dei despoti ancella
Più non serba che un'ombra di sè.
Ad ornar dei tiranni le sale
Fu profuso ogni nostro tesor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Libertà quante volte promise,
Tante volte di fede mancò,
E maligno dei creduli rise,
Che di ceppi più gravi carcò,
Fuor d'Italia il German disleale
Che ci afflisse con aspro rigor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Garantito e securo in sua legge
Prosperare ogni popol vedrem,
E noi sol macellabile gregge
Dei tiranni al capriccio sarem?
Sorgi, o patria, e l'orgoglio feudale
Taccia alfin de' tuoi truci Signor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Niuno allora di despoti ingordi
Lei retaggio oserà più chiamar,

Se i tuoi figli saranno concordi
L'assicurano l'Alpe ed il mar.
Osi, vinca: nè avrà più rivale
Che le intimi un servile stupor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Non più all'ire patrizie fia segno
Chi mercato dell'alma non fa:
Non sarà più delitto l'ingegno,
Più delitto il pensier non sarà.
Quanto sa, quanto può, quanto vale
Farà Italia conoscere allor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

Del suo nome sì grande e temuto
Come un giorno potrà superbir:
Che di Scipio i nepoti e di Bruto
Sanno vincere ancora o perir.
Della gloria la fiamma vitale
Mai negl'Itali petti non muor.
Cinga Italia al suo capo immortale
Trionfale — corona d'allor.

D. G.

157.

SUPPLEMENTO
al MONITORE MODENESE — N. 3.

ATTI DEL GOVERNO.

Governo Provvisorio della Città e Provincia di Modena.

Il Dittatore

Riconosciuta l'urgenza di abolire le disposizioni emanate nel giorno 29 aprile 1828 concernenti un corpo di censori de' libri, e bollo dei medesimi, perchè sono disposizioni contrarie al perfezionamento dell'uomo per l'ostacolo che pongono al progresso de' lumi e delle scienze, ed anche al commercio ed all'industria a pregiudizio di negozianti de' libri e di chi gli acquista,

Ordina e Decreta:

È abolito e sciolto il corpo de' censori, contemplato in dette disposizioni; ed è del pari abolito il vincolo di sottoporre al bollo i libri ed altre produzioni in istampa, come pure l'obbligazione di sottomettere al bollo i libri de' privati cittadini e proprietari. Viene altresì abolita ogni altra disposizione relativa; non che la notificazione delli 11 dicembre 1828 rapporto alla censura suddetta de' libri.

Nel resto rimangono per ora in vigore le leggi e regolamenti antecedenti alle leggi abolite.

I libri che sono venuti dall'estero, e che esistono o in dogana, o presso la censura, saranno subito rilasciati

ai negozianti dei libri, o ai proprietari dei medesimi senza l'obbligazione di pagamento di bollo.

Della esecuzione della presente legge resta incaricato il Delegato governativo provvisorio in ciò che riguarda l'uffizio del governo, e quello di finanza per tutto ciò che sopra gli oggetti della presente legge possa aver relazione colla finanza.

La presente sarà stampata, pubblicata e diramata in Modena ed in tutta la Provincia, ed avrà dopo la pubblicazione immediatamente effetto.

Dalla residenza del Governo provvisorio, questo giorno 12 febbraio 1831.

NARDI.
CIALDINI Segretario Generale.

IL DITTATORE
della Città e Provincia di Modena.

Considerando che in un governo fondato sopra principî di eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, quanto sia al godimento de' diritti civili, non deve esservi differenza fra quelli che fanno parte di quella civile società, che ha un governo comune, qualunque sia la sua forma, e qualunque sia la Religione che ciaschedun cittadino professa, dal momento che viene ammesso a far parte di quella qualsiasi società civile, in cui uno o più popoli siano congiunti fra loro;

Considerando che gli ebrei o israeliti sono ammessi ad aver domicilio e stabilimento ed a godere i diritti di cittadinanza fra i popoli che in addietro formavano gli Stati Estensi;

Considerando che per una necessaria conseguenza di naturale e civile principio, godendo gli israeliti i diritti civili egualmente che ogni altro cittadino di religione cattolica, debbono avere il diritto di acquistare e possedere beni immobili in quella guisa che loro non è vietato di acquistar beni mobili; e non solo il diritto di poter far contratti di compra e vendita in tutta la sua

estensione, ma ben anche di far contratti di affitto, salve le qui appresso limitazioni.

Decreta ed ordina come segue:

1.° È abrogata la legge che proibisce agli ebrei di possedere ed acquistare fuori del ghetto stabili di sorte alcuna in proprietà.

2.° È abrogata del pari la disposizione che proibisce agli ebrei il condurre beni stabili in affitto fuori del ghetto: e così resta abrogata ed abolita del tutto la disposizione portata dall'art. 16 del tit. 9.° al libro 3.° del codice vigente, ed ogni altra disposizione, che potesse frapporre ostacolo al diritto, cui sono ridonati gli ebrei colla presente legge.

3.° Gli ebrei in conseguenza goderanno in avvenire del diritto di possedere, e di acquistare beni stabili di ogni sorte in proprietà, anche fuori del ghetto, ed il diritto di far contratti di locazione e condotta di stabili fuori del ghetto stesso, come pure avranno il diritto di far contratti di permuta di stabili.

4.° Nel caso, o casi, in cui alcuni degli ebrei avessero accettate in aggiudicazione beni stabili, e che li possedessero ancora, o non fosse anche scaduto il quinquennio, entro cui dovevano farne l'alienazione, potranno ritenere tali beni e possederli, restando così abrogata la disposizione di legge che li costringeva ad alienarli entro il quinquennio.

La limitazione della presente legge è la seguente:

Gli ebrei non potranno acquistare, permutare, o prendere in affitto case, fabbricati fuori di ghetto, ove il ghetto esiste, senza licenza del Governo che sarà vigente all'epoca del contratto o contratti suddetti; e ciò per ragioni e motivi che l'odierno Governo provvisorio va persuaso di avere per il pubblico bene di tutti i cittadini indistintamente.

La presente legge sarà stampata, pubblicata e diramata in tutta la provincia modonese, e le compe-

tenti autorità sono autorizzate a farla mettere in esecuzione.

Dalla residenza della Dittatura, questo giorno 20 febbraio 1831.

NARDI.
CIALDINI Segretario Generale.

IL DITTATORE

Agli abitanti della città e provincia di Modena.

Sotto i governi non liberi si teme il progresso dei lumi, perchè l'ignoranza fa sì che i diritti dell'uomo in società civile non siano conosciuti. I giovani che spiegano talenti più elevati si tengono più bassi, e quelli d'ingegno rintuzzato si fanno avanzare. Così l'ignoranza mette radici e si dilata, e la schiavitù, sostenuta dalla ipocrisia, si fonda e si nutre. Si lascia luogo a stabilire società segrete sotto il manto della purissima religione del vangelo. Queste unioni, che al tempo de' Romani imperatori, e specialmente dell'Imperator Giustiniano si chiamavano *Collegia illicita* [1]), diventano poi tante sette perniciose alla società ed ai governi, perchè tendono segretamente a rovesciar tutto. Da questa sorta di adunanze e conventicole nacque la setta di Lutero in Germania, di Calvino in Francia, di Zuinglio nell'Elvezia, dei Quacqueri in Inghilterra, dei Carbonari a Napoli ed indi in Francia, dei Sanfedisti in Italia ed anche fuori

---

[1]) Sed religionis causa coire non prohibentur, dum tamen per hoc non fiat contra senatusconsultum quo illicita collegia arcentur. Leg. I, ff. De Collegiis et Corporib. Lib. 47, Tit. 22.

Quisquis collegium illicitum usurpaverit, et poena tenetur, qua tenentur qui hominibus armatis loca publica vel templa occupasse judicati sunt. Leg. 2, ff. ut sopra.

Collegia, si quae fuerint illicita, mandatis, et constitutionibus, et senatusconsultis dissolventur. Leg. 3, ff. ut supra.

d'Italia sotto mentito manto di voler proteggere la religione, ma in sostanza i Sanfedisti tendono a far la guerra agli uomini liberali, non già a sostenere la religione cristiana. Questa non ha bisogno dei Sanfedisti per essere sostenuta: è abbastanza difesa dalla sua origine divina, dal suo divino istitutore, e dalla purissima morale del santo Vangelo, che porge ampio alimento per esercitare le più sublimi virtù. Sia solo d'esempio la dilezione de' nemici, ed il perdonare le offese, al che non giunge la legge naturale, sebbene dataci essa pure da Dio. La nostra religione insegna ad essere buon cittadino, buon padre, buon marito, figlio ubbidiente, sposa fedele; insegna la via da tenersi da tutti coloro che amano di essere veri e non finti cristiani, a chi vuole, a dir corto, sostenere la dignità dell'uomo. Parliamo dunque francamente e con sincerità ai Sanfedisti, perchè i liberali non sono fatti per la vendetta, hanno un cuor retto e sincero, e pieno di schiettezza. Il nome di Sanfedisti è un nome che fa orrore a tutti, perchè si ritiene che insieme collegati co' Gesuiti siano per far argine al torrente dei principî liberali, che già più non si arresta; e quindi fra gli altri mezzi avvi quello dell'ignoranza in sistema, il che ha prodotto generali e particolari lagnanze. Dunque e perchè non chiudere queste perniciose conventicole? perchè non cooperare piuttosto a far il bene del proprio paese, anzichè esporlo a sciagure con un fanatismo che non porge se non che danno alla religione, e causa di turbamento alla città? Non confidino più i Sanfedisti ed i loro proseliti nella ignoranza concertata de' popoli, e specialmente della gioventù; non isperino più di aver l'appoggio de' gesuiti che seducendo i migliori ingegni, ce li rapivano. L'ignoranza sarà bandita, e l'umano spirito ripiglierà nuove forze, e farà nuovi e più brillanti progressi.

Le premesse idee fanno conoscere la necessità di far rivivere la pubblica istruzione, e di richiamare al suo natio splendore l'Università di Modena, che in poco tempo divenne sì celebre, seguendo il genio dei Paradisi,

degli Araldi, dei Rosa, dei Savani, dei Valdrighi, dei Medici, dei Venturi, dei Ceretti, dei Fattori, dei Tomaselli e del dotto chimico professore Barani, e di Amici, dei quali tre ultimi vien fatta onorevole menzione *honoris causa,* essendo tutt'ora viventi a gloria de' Modonesi.

Quindi riconosciuta l'urgenza di provvedere senza ritardo alla pubblica istruzione, attesa ben anche la somma impazienza in cui sono gli studenti e la gioventù e i padri di veder aperta l' Università ed un ginnasio in Modena, il Dittatore uso facendo delle facoltà conferitegli, e più specialmente riflettendo, e

Considerando che la volontaria, e non comandata partenza dei padri Gesuiti da Modena ha richiamato immediatamente l'attenzione del Governo provvisorio per provvedere alla pubblica istruzione, che era stata loro affidata a danno, e sommo danno dei modonesi e reggiani:

Considerando d' altronde che la pubblica istruzione procedeva con molta trascuratezza e lentezza, perchè il metodo seguito dagli istruttori non era atto a far apprendere la lingua latina, nè a ricondurre in Italia il buon gusto della lingua italiana e della letteratura, quasi del tutto negletta da essi:

Considerando che nel corso di più anni i progressi dello spirito umano si sono arrestati, e fors'anche hanno preso un corso retrogrado, tanto per mancanza di capacità negli individui cui era affidato l'incarico della tale o tal altra scuola, come perchè manifesti segni si davano di voler mettere in sistema l'ignoranza, ed arrestare il progresso de' lumi, e delle scienze: così si avvilivano e si tenevano bassi i giovani che spiegavano ingegno e talenti:

Considerando che veniva insegnata una meschina filosofia scolastica, contraria al perfezionamento dell' uomo:

Considerando che tutto collimava per disporre la gioventù ad amare l'*assoluto* governo monarchico, allontanandola da tutto ciò che produr potesse la conoscenza dei diritti dell'uomo:

Considerando inoltre che i così detti *Licei Convitti,* introdotti nelle Provincie di Modena e Reggio, sono stati

introdotti per il timore di veder propagati i principî liberali, e per timore di vedere altresì sconfitta la mal concepita *legittimità,* sostenuta soltanto dagli ignoranti, o dai furbi:

Considerando che col sistema introdotto de' Licei Convitti il nome della Università di Modena non era più che un nome ridicolo e vano, perchè non poteva chiamarsi *Università* ciò che al contrario era speciale:

Considerando che mal conveniva il ritenere un nome vano di Università, quando non vi erano nello Stato se non che tanti Licei Convitti, nei quali non entrava che un determinato numero di giovani, e gli esclusi erano costretti o ad interrompere i loro studi, ovvero clandestinamente portarsi alle Università di esteri Stati, senza speranza di poter quivi esercitare la professione abbracciata, attesa la speciale proibizione e proscrizione dei giovani che avevano conseguita la laurea in estera Università:

Considerando che era impossibile moralmente che giovani esteri volessero o potessero entrare nei Licei Convitti, poichè si rendeva difficile l'ingresso anche ai giovani della città di Modena, i quali hanno dovuto soffrire la vergogna e l'avvilimento di abbandonare la propria città, e rinchiudersi nei Convitti provinciali per non restare senza una istruzione qualunque!!!....

Decreta ed ordina:

1.° Sono sciolti i Licei Convitti degli studenti di legge e di medicina, tanto quelli di Modena, come quelli di Mirandola e di Fanano, come pure quello de' pionieri in Modena per le matematiche, e per tutt'altro che ivi si insegnava.

2.° È aperta di nuovo l'Università di Modena.

3.° Sono chiamati a questa tutti gli studenti di legge e di medicina, tanto nazionali che esteri.

4.° Sono pure richiamati a questa Università gli studenti di eloquenza, di logica e metafisica, cioè d'ideologia

o analisi delle idee, di filosofia morale, e di fisica e matematica elementare.

5.° Cessano le funzioni de' professori dei Convitti, come pure il loro soldo a tutto il corrente mese di febbraio. Questi non sono assolutamente esclusi, ma potranno essere ancor nominati professori se in essi si riscontrerà probità, scienza sufficiente a sostener l'onor della cattedra, ed attaccamento all' attuale governo libero. Le scienze legale, medica e matematica saranno ristabilite nella Università. A questa sarà pure unita la facoltà teologica, sebbene sia insegnata nel Seminario vescovile, e le cattedre ad essa facoltà appartenenti debbono ritenersi pubbliche, e così permesso a chiunque l'essere uditore, anche non studente.

6.° Entro il corrente mese di febbraio saranno nominati i professori della Università.

7.° È ristabilito il Ginnasio modonese, e verrà tosto richiamato a quello splendore che acquistò già da molti anni sotto la direzione del canonico professore Antonio Gallinari, il quale colla presente legge è nominato, come si nomina, direttore del Ginnasio modenese per tutte le scuole di elementare letteratura italiana e latina fino alla filosofia esclusivamente.

8.° Il Ginnasio modonese sarà composto di due sezioni, chiamate una del *pubblico voto,* ed una della *pubblica speranza;* così saranno eguali fra loro. Ciascheduna sezione avrà una classe di Rettorica, una di Umanità, una di Gramatica superiore. due di Gramatica media, ed una di Gramatica infima. Il corso ordinario sarà quindi di anni sei. Alla classe di Gramatica infima non sarà richiesto che di saper leggere e scrivere, e di avere almeno l'età di sette anni compiti. Amendue le dette sezioni si terranno nel locale di S. Bartolomeo.

9.° Le scuole normali, per quei giovani che non hanno intenzione di progredire per la via delle lettere e delle scienze, sussisteranno nel locale di S. Gio. Battista provvisoriamente, e faranno parte esse pure del Ginnasio modonese.

10.° Tanto le classi delle due sezioni, quanto quelle delle scuole Normali, saranno pienamente gratuite.

11.° Senza una speciale approvazione del Governo non potrà tenersi nella città di Modena alcuna scuola privata, dove concorrano giovani di più famiglie.

12.° Dal Ginnasio Modonese non sono esclusi nè i provinciali, nè gli stranieri.

13.° Saranno fissati in seguito da un particolare regolamento le relazioni di direzione e di uniformità di insegnamento tra le scuole Comunali della Provincia e il Ginnasio Modonese.

14.° Prima del termine del corrente mese tutti quei giovani, i quali vorranno essere istruiti nel Ginnasio Modonese, si presenteranno separatamente alla Direzione del medesimo, accompagnati da persona di loro famiglia, per essere ascritti o alle sezioni, o alle Normali in quella classe che loro convenga, con quelle discipline che saranno stampate a parte, e pubblicate senza ritardo.

15.° I maestri del Ginnasio e delle scuole Normali saranno scelti dal Direttore, ed approvati dal Dittattore o dal Governo Provvisorio, se sarà cessato l'esercizio della sua carica nel Dittatore medesimo, quando si richiederà l'approvazione.

16.° Lo stipendio mensile dei maestri verrà stabilito dal Dittatore, o Governo Provvisorio, dietro proposizione del Direttore.

17.° Sarà prontamente delegata persona capace in Economo, affinchè faccia che sieno pronte dodici camere necessarie per le classi, una per la Segreteria ed Archivio, e un'altra almeno per il Direttore e per il Prefetto.

18.° Siccome le scuole non saranno più venali, ma gratuite, perchè la venalità avvilisce i maestri e reca aggravio alle famiglie, specialmente di ristretta fortuna, così il Governo prenderà a cuore quest'oggetto importante onde i figli anche de' poveri siano istruiti almeno nel leggere e scrivere, e anche nella conoscenza sufficiente dell'aritmetica; e così avranno vantaggio i figli, ed alleviamento i poveri padri nei mezzi che sommini-

strerà lo Stato per migliorare l'educazione, dappoichè sotto ogni punto di vista fa d'uopo far risorgere la pubblica istruzione, tanto e poi tanto danneggiata.

19.° Cesseranno subito i metodi già antiquati di letterario insegnamento, ed il Direttore co' suoi rari talenti ed ingegno sublime, sdegnando di volgere uno sguardo al metodo praticato fin qui già da 15 anni, sveglierà, scuoterà la gioventù modonese, e saprà con metodi cento volte migliori incamminare e dirigere i giovani ben istruiti nelle due lingue Italiana e Latina, e nelle belle lettere a studi più seri. Così l'umano spirito farà progressi straordinari, e l'uomo sortendo da un sistema di combinata ignoranza correrà a gran passi verso il suo perfezionamento.

20.° I giovani del Ginnasio avranno ancora qualche lieto esercizio per entrar poi nella Guardia Nazionale.

21.° I giovani che saranno ammessi all'Università, e che abbiano incominciato l'anno scolastico così detto *preparatorio*, avranno il vantaggio che sia per essi considerato come primo anno del corso ordinario di quello studio teorico che avranno intrapreso, come avranno eguale favore coloro che avessero compito il primo anno preparatorio, che starà in luogo del primo del corso ordinario della scienza o scienze intraprese.

22.° A questa legge, che non può considerarsi perfetta attesa la fretta con cui viene fatta, si supplirà con aggiunte che verranno egualmente stampate e pubblicate, come si ordina che sia la presente stampata, pubblicata, e diramata per tutta la Provincia di Modena, ed anche per la città e Provincia di Reggio, essendo comune la Università, sebbene abbia la sua sede in Modena.

Dalla residenza della Dittatura, questo giorno 22 febbrajo 1831.

NOTIFICAZIONE.

Riuniti nel grande Palazzo li signori avv. Biagio Nardi, marchese Antonio Morano, Francesco Rangoni,

consigliere Pellegrino Nobili, avv. Jacopo Ferrari e dott. Pier Giacinto Terrachini hanno esibiti gli atti delle rispettive loro nomine, ed hanno assunte le funzioni del Governo a cui sono stati nominati.

Hanno determinato che la nomina del Presidente si faccia di due in due mesi.

Successivamente hanno nominato in Presidente il consigliere Pellegrino Nobili.

In assenza o impedimento di lui, l'avv. Biagio Nardi farà le funzioni di Vice Presidente.

In Segretario generale hanno nominato l'avv. Francesco Cialdini.

In Segretario aggiunto il dottore Napoleone Lamberti.

Modena, 22 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA

1.° È stabilita una Prefettura Provinciale in Modena.

Il sig. dott. Antonio Boccolari attuale Delegato di Governo è nominato Prefetto.

2.° È stabilita altra Prefettura Provinciale in Reggio.

Fino alla nomina del Prefetto la Sezione già Governativa della Comunità di Reggio ne disimpegna le funzioni.

Modena, li 22 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA

È stabilita presso il Governo una Direzione generale di Polizia, cui è nominato Prefetto il sig. dott. Antonio Lei.

Il Prefetto proporrà al Governo l'organizzazione del suo Ministero.

Modena, 22 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

Decreta

Le attribuzioni del Ministero della Guerra sono commesse ad un Prefetto Generale Militare, che dipende intieramente dal Governo.

Il Generale Barone Carlo Zucchi è nominato Prefetto Generale Militare.

Il Colonnello Carlo Rossi è nominato Segretario Generale.

Il Prefetto propone al Governo nel più breve termine l'organizzazione del Ministero e delle truppe.

Dalla residenza del Governo Provvisorio di Modena, questo giorno 26 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio
sopra rapporto del Prefetto Militare

Decreta

1.° Saranno formati due Reggimenti, l'uno nella Provincia di Modena, l'altro in quella di Reggio. Ogni Reggimento sarà composto di due Battaglioni, e ogni Battaglione di otto Compagnie, una di Granatieri, una di Volteggiatori, e sei di Fucilieri.

2.° Il Reggimento della Provincia di Modena si chiamerà: *Primo Reggimento di Infanteria di linea Italiano.*

3.° Il Reggimento della Provincia di Reggio si denominerà: *Primo Reggimento di Infanteria leggiera Italiano.*

Il Prefetto Militare per l'eseguimento del presente Decreto dovrà attenersi in tutto agli analoghi Regolamenti del cessato Regno d'Italia.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 26 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

Sentito il Prefetto Militare Generale Barone Carlo Zucchi:

Volendo dare un attestato di riconoscenza al colonnello Maranesi per gli eminenti servigi resi alla Patria in questi difficili circostanze

Decreta:

1.° Il cavaliere colonnello Pietro Maranesi è nominato Generale di Brigata.

2.° Al medesimo viene affidato il Comando della Provincia di Modena.

Il Prefetto Militare è incaricato della esecuzione di questo Decreto.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 26 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

Visto il rapporto del Prefetto Militare in data di questo giorno

Decreta:

1.° Il Capo Battaglione Francesco Maranesi è nominato Colonnello del primo Reggimento d'Infanteria di linea stazionato in Modena.

2.° Il Tenente Colonnello cav. Vincenzo Bolognini

è nominato Colonnello del primo Reggimento d'Infanteria Leggiera Italiano stazionato in Reggio.

3.° Il Colonnello Vincenzo Bolognini è nominato Comandante la Provincia di Reggio. I suoi rapporti si dirigono alla Prefettura Militare.

4.° Il Prefetto Militare è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 26 febbraio 1831.

Seguono le firme.

N. 4.

IL MONITORE MODENESE

Modena, mercoledì 2 marzo 1831.

NOTIZIE INTERNE.

ATTI DEL GOVERNO.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio.

Annunzio.

Stabilita la riunione delle due Provincie di Modena e Reggio, che era richiesta dal pubblico voto e comandata dall'interesse comune, oggi se ne è costituito il Governo Provvisorio. Nominati noi a compierne i doveri, ci è più facile di comprenderli che di eseguirli. Rapido e tranquillo è stato il passaggio dalla servitù alla libertà. Ma privi, come nel momento ci troviamo, d'una Costituzione e d'una Rappresentanza nazionale, siamo in ardua posizione. A vincere però le difficoltà ci danno animo ed aiuto li estesi inestinguibili principî della ragione, l'egregia indole di questi popoli, il forte appoggio delle virtuose Guardie Nazionali, l'intrepido valore d'una Truppa fedele, le speranze aperte a un glorioso av-

venire, e lo stesso abborrimento al cessato Governo. Quando le Alte Potenze sottoposero questa bella porzione d'Italia a un sovrano assoluto, non immaginarono certamente sino a qual segno avrebbe abusato del suo potere. Se questi Popoli ei volesse accusarli di ribelli, essi possono dimostrare in faccia dell'universo quanto fosse insopportabile la condizione cui erano ridotti. Aggravi enormi, e non per necessità dello Stato, ma per privata sua opulenza; manomessa la giustizia nelle regole e nelle forme; annichilata la pubblica istruzione, che è il primo bisogno di una civile società; chiusa la carriera degli onori e degli impieghi ai più meritevoli, favoriti i delatori, e cose altre che *quis talia fando....?* Si operi adunque una felice rigenerazione. Noi fortunati se possiamo cooperarvi.

Modena dalla residenza del Governo Provvisorio, questo giorno 22 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio.

DECRETA:

Tutti gli atti pubblici saranno intitolati:
In nome del Governo Provvisorio degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 27 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA:

1.° Non vi saranno Commissioni, nè Delegazioni speciali, fuori delle vie regolari di giustizia, in cause sia civili, criminali, o miste.

2.° Tutte le cause sì civili, che criminali, o miste, pendenti davanti Giudici Delegati, o Commissioni, sono rimesse, nello stato in cui si trovano, ai rispettivi Giudici o Tribunali ordinari.

3.° Contra i Decreti e sentenze proferite in cause civili, criminali, o miste da Giudici Delegati o Commissioni, quando non siano stati eseguiti consensualmente, o espressamente accettati, si concede tutto il mese del venturo marzo all'appellazione, o revisione rispettivamente.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 28 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
delle Città e Provincie di Modena e Reggio

DECRETA:

Il capitano Gaetano Araldi è nominato Segretario della Prefettura della Pubblica Istruzione.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 28 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

Decreta:

È abolita la pena del Confisco.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 28 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

Decreta:

Cessano dalle loro funzioni:

Alessandrini Angelo Presidente del Tribunale di giustizia in Modena;

Zerbini Pier Ercole
Tassoni Carlo
Barberi Gio. Battista } Giudici del detto Tribunale;

Mignani Vincenzo Presidente del Tribunale di giustizia in Reggio;

Curti Pietro Giudice in detto Tribunale;

Cocchi Filippo Procuratore Fiscale ivi;

Mattioli Giacomo Giusdicente in Fanano;

Ottavi Lodovico Giusdicente in Castelnuovo nei Monti.

Sono nominati Giudici nel Tribunale di Giustizia in Modena:

Ferrari Giuseppe Giudice attuale nel Tribunale di Reggio;

Zuccoli Ippolito già Giusdicente in Montecchio;

Giudici nel Tribunale di Giustizia in Reggio:
Vedriani Giulio Giusdicente in detta città;
Bergonzi Gaetano;
Procurator Fiscale presso il Tribunale di Reggio:
Peretti avvocato Luigi.

Il Giudice anziano in ciascun dei suddetti Tribunali fa le veci di Presidente.

Sono nominati:
Giusdicente al Civile in Modena:
Carlotti Carlo.
Giusdicente in Fanano:
Polacci Pietro
Giusdicente al Civile di Reggio:
Bagnoli Francesco.
Giusdicente in Castelnovo ne' Monti:
Benucci Francesco.
Vice gerente in Concordia:
Angelini Francesco Coadiutore nella Cancelleria Criminale di Modena.

Mazzacani Gaetano è destituito dalle cariche:
1.° di Notaio di Governo in Reggio, che si sopprime;
2.° di Vicecancelliere Criminale in Reggio.

Il Supremo Consiglio di Giustizia è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Modena dalla residenza del Governo Provvisorio, questo giorno 28 febbraio 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

Visto il rapporto del Prefetto Generale Militare sul conto del capitano Antonio Morandi

Decreta:

Il capitano Antonio Morandi è nominato Capo-Battaglione nel primo Reggimento d'Infanteria di Linea Italiano.

Dalla residenza del Governo Provvisorio di Modena, questo giorno 1.° marzo 1831.

Seguono le firme.

L'ardore per arruolarsi alla Truppa di Linea e alla Guardia Mobile cresce ognora più nei nostri giovani. Anche nei più piccoli paesi si veggono miracoli. Nella Concordia i cinque fratelli Crema, appartenenti alla prima famiglia di quel paese, ricchi, già dedicati agli studi, si sono inscritti nella milizia. Il maggiore di essi, dottore in legge, distinto pel suo talento, e fornito delle più belle doti che possa dare una compita educazione, dopo di essersi adoperato nel momento dell'insurrezione col più felice successo ad impedire i disordini, dopo di aver organizzato nel suo paese la Guardia Nazionale mobile e volontaria, ricusando ogni onorifico impiego, ha domandato di essere ammesso a servire nella truppa come semplice soldato. L'esempio di questi valorosi ha animato gli altri, e la Concordia, la cui popolazione non è maggiore di 900 anime, ha dato 50 soldati alla Linea e 40 alla Guardia Nazionale mobile. Abbiansi pertanto quei generosi la riconoscenza della Patria, e lode eterna da tutti coloro che si pregiano del nome Italiano. Anche da S. Felice e Campo Santo sono arrivati 73 volontari per la linea.

Modena, Reggio, Bologna, le città di Romagna, Parma e Guastalla scossero il giogo e son libere. Bene

sta. Almeno le infelici popolazioni di questa parte della media Italia non sono più flagellate dalle persecuzioni e dalle avanie di crudeli dominatori. Ma nulla meno io non so aprir tutto l'animo all'esultanza. Io veggo sempre piccoli Stati, diviso l'uno dall'altro negl'interessi, e forse nelle opinioni. Perchè tardasi tanto ad operar quella *Unione*, che è il sospiro d'ogni petto veramente italiano, quella *Unione* che farà tremare i nostri nemici? Maledetto colui che oserà ancora mettere in mezzo gare municipali, puntigli municipali, privilegi municipali, maledetto..... egli sarebbe il più grande nemico della sua patria. I Modenesi erano nell'Italia i più oppressi, i più straziati, i più vilipesi: il più piccolo e il più crudele dei *mangiapopoli* gli avea ridotti alla miseranda condizione d'iloti: dovevano dunque essere i primi a rompere le ignominiose catene del servaggio e a inalberare il nazionale vessillo. E lo fecero: ma il più resta a farsi, e i Modenesi debbono aspirare alla gloria del primo esempio. Rinuncino da generosi al *capitalismo,* (mi si permetta questa nuova parola) e promovano con efficacia la grande opera dell'unione delle città libere Italiane. Se gl'individui per conseguire la libertà e l'indipendenza fecero il nobile sacrificio della libertà e delle sostanze, perchè non dovranno eziandio le città immolare alcuno interesse ed alcuna *gloriola* sull'altar della patria? Lo stemma italiano delle mani unite addimostra che noi dobbiamo prestamente e fortemente volere l'*Unione.* E son d'avviso che quegli uomini illuminati, che dall'universale consenso furono posti alle redini del governo, daranno opera per satisfare al comun desiderio. Non più Romagnoli, non più Bolognesi, non più Modenesi, non più Parmigiani: Italiani vogliamo essere, e Italiani saremo perchè il vogliamo.

Noi ci facciamo solleciti di porre sott'occhio del pubblico una protesta che nel bollore del dispiacere fu emanata da Francesco 4.° Arciduca d'Austria Principe d'Ungheria.

Noi Francesco 4.° Arciduca d'Austria, Principe reale d'Ungheria e Boemia, Duca di Modena, Reggio, ecc.

Nella circostanza che per una perfida congiura di cui ci era ben conosciuta la provenienza e l'orditura, tendente a rivoluzionare gli Stati d'Italia, quale scoppiò in prima a Modena nella notte dal 3 al 4 febbraio, siamo stati consigliati da ben ponderata prudenza a momentaneamente allontanarci dai nostri Stati per ritornar quanto prima nei medesimi.

Epperò rendiamo noto a tutti i nostri fedeli sudditi ed anche a quelli dei Ducati di Massa e Carrara e della Garfagnana e della Lunigiana, che da questo contagio rivoluzionario rimasero immuni, che noi dichiariamo nullo qualunque atto, ordine e disposizione che non fosse stato dato dalle rispettive autorità da noi costituite nell'allontanarci momentaneamente dai nostri Stati, e che dall'usurpato Governo rivoluzionario costituitosi a Modena, Reggio, ecc. fosse emanato, e potesse emanare, e siccome fatto illegalmente da sudditi ribelli: ed avvisiamo qualunque de' nostri sudditi ci è fedele a riguardarlo per tale, ed a collegarsi con noi, allorchè ritorneremo in breve a rimettere il nostro governo legittimo anche laddove un numero di traditori lo ha usurpato momentaneamente, e a manifestare e dimostrare coi fatti la nostra soddisfazione a quella parte degli amatissimi nostri sudditi che ci restò sempre fedele.

Mantova, li 14 febbraio 1831.

segnato Francesco.

Ma perchè l'Europa intera sia ben penetrata del vero spirito di questa protesta, perchè sappia quanto ingiustamente siano stati anatematizzati come ribelli

i sudditi delle due provincie comprese in questa protesta, quanto sia inesatto il denominare il Governo presente di Modena *governo usurpato rivoluzionario,* ci facciamo un dovere di schiarire con brevi annotazioni alcune frasi di questa protesta che più da vicino ci riguardano.

E per primo faremo riflettere, che se da Francesco 4.° *era conosciuta la provenienza e l'orditura di questa perfida congiura,* nasce spontaneo il sospetto, che o la tollerasse, o la fomentasse. Se l'ha tollerata, noi non possiamo che sapergliene buon grado; se l'ha fomentata, ce ne duole per parte sua, perchè egli non ne ha tratto alcun vantaggio. Ma se ci appigliamo alla prima di queste supposizioni, vengono immediatamente in pensiero alcuni riflessi che oomunichiamo ai nostri lettori in via di dimanda. Tendeva egli forse a trarre nella rete maggior numero di individui? desiderava che molte città si compromettessero? ambiva a far spargere il sangue di cittadini soldati, e di cittadini sedotti che avrebbero dovuto battersi fra di loro? Quale turpitudine, quale reità non vi sarebbero state in questa inazione! Tollerava egli forse, per approfittare di tutto ciò che le conseguenze di un' Italica rivoluzione avrebbero potuto offrirgli? Quale affronto agli altri Principi d'Italia! quale opposizione ai principî del gabinetto Austriaco! Non permetteva egli che molti individui di sua particolare confidenza, e pei quali non v'era anticamera in qualunque ora del giorno a giungere alla sua persona, percorressero nazioni libere, fomentassero nelle città d'Italia il desiderio di una riforma, ed insieme infondessero negli animi i sentimenti più favorevoli per l'ingrandimento di sè stesso? E tutto questo perchè? Non andrà molto che alcuni documenti potranno cambiare in certezza i sospetti, ed il mondo

intero vedrà se noi popoli di Modena e di Reggio possiamo essere riguardati come ribelli, come congiurati, o se piuttosto avremo tutto il diritto all'applauso delle Nazioni costituite liberamente. Ma sia pure che gli si voglia condonare qualche errore d'ambizione; sia che ritrattatosi da alcune sue prime idee, avesse limitate da qualche tempo le sue pretensioni; sia pure che il suo gabinetto costituito da lui solo avesse cangiata politica. È forse men vero che era irremeabile il cammino che era stato da esso tracciato? È forse men vero che nessun atto suo ha mai manifestato questo cambiamento? È forse men vero che le sue relazioni con quelli, che egli chiama capi della congiura, non sono mai state interrotte? È men vero che egli annunziava di tanto in tanto la prossima rivoluzione, e che tal procedere per molti era evidentissima complicità, pei meno chiaro-veggenti almeno condotta assai equivoca? Qual diritto adunque di chiamare i suoi sudditi ribelli, giacchè molti forse non erano che stromenti della sua ambizione?

Per rispondere poi all'altra frase insultante diretta alle provincie di Modena e di Reggio essere *il governo* ivi costituito *usurpato* e *rivoluzionario*, faremo rimarcare ai nostri lettori le seguenti circostanze. Imprigiona egli circa cinquanta o sessanta individui che esso accusa come capi; e tale accusa in bocca sua ha un certo non so che di autentico: intimorisce la città collo sparo delle artiglierie per demolire una casa, entro la quale stavano rinchiusi molti di quelli che erano immediatamente al di lui contatto: improvvisamente, forse per lucido intervallo di coscienza, perdona a tutti i detenuti politici, senza alcun apparente motivo (perchè si *lasciasse consigliare da ben ponderata prudenza*); si allontana da Modena seco conducendo qualunque oggetto fosse pur

trasportabile; ordina al Battaglione intero, al corpo dell'artiglieria, a quello dei Dragoni di seguirlo; seco conduce tutti i Ministri, i capi dei dicasteri, e lascia così la città senza forza e senza regime. Un consultore di un dicastero proclama al pubblico il bisogno di una guardia nazionale; se ne stabilisce il comandante, se ne intraprende l'organizzazione. Apresi alla Comunità ed ai cittadini un suo chirografo, nel quale supplisce al governo colla nomina in sua vece (nel tempo di suo *momentaneo allontanamento*) di tutti i consultori dei dicasteri sotto la presidenza del Podestà. Tutti questi nell'atto di intraprenderne le redini si rifiutano, protestano, scompaiono. Questo procedere non ci ha condotti all'anarchia? E se magnanimi cittadini si erigono per bisogno dello Stato un governo, dovrassi questo governo chiamare usurpato, ed i sudditi dovrannosi infamare col titolo di ribelli? Ci appelliamo a qualunque nazione illuminata; ci appelliamo ad ognuno che sia penetrato dalla conoscenza dei mali che nascono da una anarchia, se ci siamo scostati dalla legalità nel costituirci un governo. Ci appelliamo ad ogni legislatore, se abbiamo errato nel considerare un abbandono così vergognoso di un sovrano del suo popolo, una tacita, ma assoluta abdicazione dei diritti che poteva avere sul suo Stato; ed infine se illegalmente si conduce un popolo, abbandonato dal suo capo, dalla forza pagata dallo Stato, dalle principali cariche, qualora si opponga colla nomina di un governo a tutti gli inconvenienti che nascono dal disordine e dalla mancanza di magistrature.

Sappia bene tutto il mondo che quegli, che stende questo articolo, è uno di coloro che a senso di Francesco 4.° rimasero illesi dal contagio rivoluzionario, e che è altamente sdegnato che un principe, in conseguenza de' consigli dell'esecrato Canossa, si sia appi-

gliato ad un partito, per cui occuperà nell'istoria una di quelle pagine che si leggono con ribrezzo e con indignazione. Sappiasi ovunque, che anche i più caldi proseliti del cessato Governo Estense ammirano quasi stupidamente la condotta esemplare del nuovo Governo e de' giovani che lo stabilirono, e che alcuni quasi spinti da atti generosi alla generosità, in secreto si crucciano pensando che la sola esagerata filantropia poteva esserne d'egida, rimproverandosi d'essere stati strumenti di un tirannico dominio. Sappiasi infine, che il Governo Provvisorio si era meritata la pubblica acclamazione, solo abolendo fino ad ora quelle leggi che erano dettate da mal inteso spirito di partito e d'interesse, e che il popolo di giorno in giorno ha sempre nuovi motivi per implorare dal cielo l'adempimento de' voti, che sono puri e santi, perchè derivati dall'amore intenso di libertà e di ordine pubblico.

2.° Non una congiura di pochi, ma il desiderio, anzi il volere di tutti mosse alcuni popoli d'Italia a rivoluzione, a fine di riacquistare quella libertà e quella indipendenza che da gran tempo loro fu tolta. Le città dello Stato di Modena, stanche dell'eccessiva oppressione del dispotismo e dell'estrema intolleranza politica e religiosa, tentarono pure di scuotere il giogo. Cominciarono il movimento alcuni dei più coraggiosi, i quali convennero nella sera del 3 al 4 febbraio nella casa in Modena di Ciro Menotti, uomo da tutti commendato per ottimo cittadino, buon padre di famiglia, agl'indigenti benefattore, liberale caldissimo. Ivi, o fosse per rivelazione di un traditore, o perchè da buon tempo fosse condotto in inganno dalle arti finissime del Duca, il Menotti, insieme a trenta suoi compagni, venne sorpreso dalla forza armata. Fu assalita la casa dal Battaglione, dai Pionieri, dai Dragoni, dal Duca stesso a cavallo. Que' bravi

giovani si difesero più ore colle fucilate, ma allorchè il cannone, cosa incredibile in vero! cominciò a mitragliare la casa, furono ad arrendersi costretti. Nella notte del 4 febbraio si alzò il vessillo di libertà in Bologna, poscia nella Romagna, ed era un entusiasmo, un furore di libertà. A tale notizia il Duca spaventato non pensò che a fuggire. Reggio, Sassuolo, Carpi, la Mirandola e le altre città dello Stato Estense innalzarono la bandiera tricolore italiana, e Modena fu libera; e liberi furono quei trenta giovani già da una Commissione militare a morte condannati. Solo Menotti venne, contro ogni buon diritto, in Mantova tradotto, benchè ferito in un braccio.

S'ingannò il Duca allorchè volgea per la mente che si fosse una congiura di pochi. Non s'avvide che la brama di libertà era in tutti i cuori italiani, e che il primo suono del cannone in Italia avrebbe mosse le popolazioni alle armi, alla libertà. Egli fuggì e portò con sè la famiglia e tutto che più gli stava a cuore. Fuggirono con lui i Ministri dello Stato e il Battaglione mantenuto dallo Stato medesimo, lasciando Modena senza governo e senza forza armata. Il perchè, oltre la sovranità del popolo, che giustifica ogni rivoluzione, queste circostanze giustificano maggiormente il Governo Provvisorio di Modena. Tuttavolta il Duca, desiando pur sempre di turbare la quiete di quelle città che da molti anni aveva oppresse, nel giorno 14 febbraio, prima di partire da Mantova alla volta di Vicenza, emise una protesta colla quale, annullando tutti gli atti del Governo Provvisorio, minaccia il suo ritorno fra breve. Vana minaccia! I Modenesi, i Reggiani e gli altri popoli di quelle provincie saranno abbastanza accorti, e vedranno che la ben ponderata prudenza, la quale consigliò il Duca a fuggire, lo consiglierà ancora pel

suo meglio, più presto che a ritornare, a portarsi assai più lungi da que' paesi, già stanchi che *S. A. loro dimostri coi fatti la sovrana soddisfazione.* Non ha forza il Duca che valga a vincere i battaglioni della gioventù di Modena, di Reggio, della Mirandola, di Carpi, di Sassuolo e di altre città, che al grido di libertà impugnarono le armi, e giurarono di difendere fino alla morte la santa causa dell'indipendenza e della patria. E indarno confiderebbe quegli nel soccorso dei Tedeschi. L'Austria non vorrà pel Duca rompere la guerra colla Francia; che intervenzione sarebbe, se le armate Tedesche (ancorchè altri forti motivi non le trattenessero ne' loro domini) oltrepassassero il confine Lombardo-Veneto, quantunque siano le relazioni di parentela fra la Casa d'Austria e la famiglia Estense. Il Duca Francesco è un principe indipendente, dice un foglio francese; ed io dirò che oggi giorno non si risguardano già gl'interessi dei principi, ma bensì degli Stati. Lo Stato Estense è separato ed indipendente dai domini Austriaci; il perchè non essendo a temersi la invasione straniera, si può tener per certo che il Duca è fuggito *non momentaneamente,* come ha replicato per tre volte nella suddetta protesta, quasi vedesse egli stesso assai difficile che si prestasse fede.

Valgano queste poche parole a rassicurare gli animi di alcuni, se pur vi sono, che per malaventura temessero ancora il ritorno del Duca, il quale, se fra i potentati era piccolo, certamente era grande nella tirannide.

Saggio della circolare di Monsignor Ignazio Cadolini vescovo di Cervia ai signori arcipreti, parochi, ecc. della sua diocesi.

. . . . . « Il rispetto alla Religione e ai suoi sagri

Ministri ci è assicurato con solenni parole, e lo veggiamo mantenuto coi fatti. Gli eventi politici sono alieni da noi, e indipendenti affatto dai nostri attributi. Lungi dall'avvalorar dunque le sinistre ingiuste prevenzioni, che taluno nudrir può verso il clero, adoperiamoci a dileguarle e spegnerle intieramente, mercè una condotta piena di carità, e mercè la pratica delle virtù dolci, amabili ed attraenti del Cristianesimo, il quale è di tutte le età, di tutti i luoghi, di tutti i Governi. Lo spirito di pace ceda quind'innanzi allo spirito di carità, in esso si perda e trasmuti; lo zelo stesso esser debbe la carità in azione; tale il comandamento si è della Religione; tale oggidì il comune voto; tale al postutto il mirabile esempio portoci nell'affatto inusitata temperanza del grande politico rivolgimento testè occorso. Nè le voci di libertà ci sgomentino; veggiam piuttosto di ben chiarirle, perciocchè la Religione istessa, anzichè oppugnatrice, è madre di verace libertà: *ubi autem spiritus Domini, ibi Libertas.* 2. *Cor.* 3. 17. Dessa anzi è quella, per cui veniamo a tale libertà appellati: *Vos enim in Libertatem vocati estis, fratres.* I. *Pet.* I. 18. Libertà cioè santa, giusta e temperata in guisa, che non degeneri in viziosa licenza, nè che sia per recare verun nocumento alla carità: *tantum ne libertate in occasionem detis carnis, sed per charitatem spiritus servite invicem* (2. *Pet.* 2. 19). La carità poi per la Patria è debito, al dir dell'Angelico, *di pietà congiunto a giustizia: patriae charitas est actus pietatis justitiae conjunctus.* Imperocchè, prosiegue il Santo, la pietà è, per sentenza di Tullio, virtù, onde *patriae benevolis officium, et diligens tribuitur cultus* (*D. Thom.* 2. *pe.* 80).

Ogni dì, cooperatori dilettissimi, mentre abbiam la ventura di tener nelle nostre mani la Santa Vit-

tima, non dimentichiamo di tenervi ad essa raccomandati, onde vi ottenga gli abbisognevoli lumi, e con essi la saggezza e la prudenza, che in voi mai sempre abbiamo riconosciute. Osiamo sperare, che voi pure non cesserete dal prestarci il sovvenimento de' vostri fervidi prieghi, onde intercedere dal Signore, che in sino al formidabil momento in cui gli piaccia chiamarci a render severo conto dell'amministrazione di questo suo gregge, noi, malgrado l'indegnità nostra, esser possiamo vostro appoggio, vostra guida ed esempio . . . . ».

Mentre il Governo provvisionale, tra le tante gravissime sue cure, sta preparando il decreto sulla libertà della stampa, si è giudicato bene di presentare un cenno di quei principî sui quali essa sarà fondata, col seguente

Discorso ai sacerdoti intorno alla libertà della stampa.

È dimostrato per le ragioni de' politici e per l'esperienza in Inghilterra, in Francia, in America, che il Governo Costituzionale non può stare senza la libertà della stampa. Ma questa libertà ha certi limiti, oltre i quali sta la licenza. Tutte quelle scritture, che offendono il pubblico ed il privato diritto, che tendono a mettere lo Stato in discordia cogli altri Stati, sono scritture criminose, gli autori delle quali meritano castigo. Noi siamo uomini nuovi alla libertà, e non abbiamo per anco una legge che segni precisamente i confini fra la libertà e la licenza; nulladimeno, oltre il decreto promulgato testè dalla Commissione provvisoria, avvi una legge eterna che a tutti è notissima. Questa invochiamo oggi per tutto quel tempo che sarà necessario al Governo legittimo, per istabilire la legge precisa a tutela del buon costume e della

vera libertà. Una tal legge frenerà la petulanza d'alcuni, non so se più dementi o maligni, i quali si fanno lecito di mettere in istampa cose che possono dar ragione di querela a' popoli limitrofi. I tribunali saranno vigilanti a frenare costoro che al dì d'oggi sono nemici della patria pericolosi. Questo sia detto in generale della libertà della stampa. Ora mi rivolgo a voi, o venerabili sacerdoti, che temete che questa libertà sia per essere dannosa alla religione. Considerate primieramente che il libero dire, illuminando i legislatori, genera le buone leggi, ed illuminando il popolo ne mantiene l'autorità contro l'arbitrio di chi volesse anteporre il privato all'utile pubblico: giova, a dir breve, a stabilir la giustizia. Considerate dunque che dove è *) stabilita la giustizia, è esaltata la virtù e depresso il vizio; e per ciò desiderate, come noi desideriamo, che la stampa sia libera; perocchè la Religione vuol la giustizia, vuole onorata la virtù, vuole che il vizio sia disvelato ed avvilito. So bene che alcuni di voi, considerando la licenza di que' che scrissero contro la Religione, non possono discacciare dagli animi gli antichi timori, e perciò voglio brevemente toccare di quelle cose, le quali, per la libertà della stampa, paiono ad alcuni in pericolo. Vi è chi dice che sorgeranno alcuni a filosofare temerariamente e ad impugnare l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima e la purità della morale evangelica. A quelli che hanno siffatto timore si vuol rispondere, che se ad un uomo venisse talento di far credere altrui che il quadrato ha le proprietà del circolo, nessun matematico si turberebbe o si adonterebbe di

---

*) Qui termina il n.° 4 del *Monitore Modenese;* il *Discorso ai sacerdoti intorno alla libertà della stampa* prosegue nel *Supplemento* al n.° stesso.

tale follia. Chi vende l'oro non teme che ne sia fatto il saggio sulla pietra del paragone; e crederemo noi che l'oro della Religione possa temere questo saggio? temeremo che le dimostrazioni circa l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima siano per perdere la loro forza pel disputare de' filosofi? Gli antichi ragionavano di queste materie liberissimamente; e i sofismi di Epicuro non poterono contro gli argomenti di Cicerone, per opera del quale sfolgorò più luminosa la verità. E in quanto alla morale Evangelica, chi potrà mai con forza di sofismi oscurarla? chi potrà far credere agli uomini che l'amarsi scambievolmente, il sottomettere le volontà alle leggi divine ed umane non siano palpabili verità? Verità sì fatte sono l'oro che non teme la pietra del paragone; e chi pensa altrimenti scredita e avvilisce la buona causa. La screditò e l'avvilì la Corte Romana, quando col pretesto di mettere in salvo la causa di Dio, che non ne ha bisogno, intimò silenzio a tutti, e così cercò di mettere in sicuro gli errori e le menzogne della sua scellerata politica.

Ma si dirà ancora: certi cervelli irrequieti cavilleranno sopra i santi misteri. Si risponde che i misteri non si possono impugnare colle argomentazioni de' filosofi, le quali si fondano nei fatti naturali e non sopra le cose soprannaturali, le quali sono di un altro ordine, e si fondano sulla rivelazione divina. Questa è materia da teologi e non da filosofi. Coloro soltanto che delle cose ecclesiastiche sono instruiti, possono parlarne fondatamente; gli altri si debbono tacere, perocchè parlandone avranno in compenso il ridere de' savi. Ma se coi soli volterriani alcuno si facesse a deridere i misteri o i sacri riti? Costui sarà condotto dinanzi ai giudici, sarà processato e punito. Queste poche considerazioni io pongo dinanzi all'animo

de' sacerdoti, acciocchè le vogliano maturamente considerare, per non precipitare i loro giudizi in cosa tanto importante al viver libero. Facciano pubblici i loro dubbi, che ora a tutti è dato il dire ciò che sente. Il discutere le questioni con animo non preoccupato dagli affetti e senza livore è assai profittevole alla repubblica: ma il mormorarne qua e là con mozze parole dà sospetto che trista sia la causa che si ha in animo di difendere (*Il Precursore*).

Francia.

. . . .

Il *Corriere Inglese* fa le seguenti riflessioni su la nostra rivoluzione:

« La fiaccola della libertà è stata accesa in Italia: questa è un'ammirabile diversione in favor dei Polacchi, poichè, per piccoli che siano i successi di questa rivoluzione, produrranno nondimeno l'effetto d'indurre i sovrani assoluti del continente a cercare la stabilità dei loro troni in concessioni costituzionali conformi allo spirito di questa età, invece di sostenerli con attentati colpevoli per distruggere qualunque manifestazione dell'intelletto. Perchè hanno essi resistito così lungamente? Dovrebbero pur sapere che non v'è salute nel despotismo, nè sicurezza nell'oppressione. Ora, col cedere, possono divenire i benefattori dei loro sudditi, accordando loro istituzioni che siano in armonia collo spirito della vera libertà. Col resistere tanto ostinatamente possono bensì comprimere, ma non soffocare, il respiro della libertà: e il resultato di questa ostinazione sarà, non quella libertà costituzionale che si desidera dagli amici dell'umanità e del buon ordine, ma una spaventevole anarchia, il primo scoppio di cui sarà il segnale di morte a tutte le monarchie ».

N. 5.

IL MONITORE MODENESE

Modena, sabbato 5 Marzo 1831.

NOTIZIE INTERNE

ATTI DEL GOVERNO.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena e Reggio, ecc.

DICHIARA:

Non vi è, nè vi sarà Coscrizione Militare.

L'arruolamento sarà sempre volontario.

Dalla residenza del Governo Provvisorio di Mona, questo giorno 2 marzo 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

DECRETA:

1.° È accordata un'Amnistia generale a tutti i condannati per delitti politici.

2.° È imposto silenzio a tutte le inquisizioni e cause pendenti per detti delitti.

Dalla residenza del Governo Provvisorio di Modena, questo giorno 2 marzo 1831.

Seguono le firme.

IL PREFETTO
della Città e Provincia di Modena.

Qualunque possessore di fucili da munizione volesse venderli, viene d'ordine del Governo Provvisorio invitato a presentarli alla Prefettura Generale Militare, che verificata la qualità dell'arme, li comprerà al prezzo di italiane lire 15 l'uno.

Altrettanto si rende a pubblica notizia, onde ciascuno possa uniformarvisi.

Dalla residenza della Prefettura Provinciale, questo giorno 4 marzo 1831.

A. Boccolari.
G. Dott. Pellicciari Segretario.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena e Reggio, ecc.

Il professore Gio. Battista Amici è nominato Prefetto della Pubblica Istruzione in luogo del conte Giacomo Munarini, che ha ottenuta la sua dimissione.

Dalla residenza del Governo Provvisorio in Modena, questo giorno 4 marzo 1831.

Seguono le firme.

IL GOVERNO PROVVISORIO
degli Stati di Modena, Reggio, ecc.

Decreta:

Sopra proposta del Prefetto Generale Militare.

Il capitano Clemente Zavarisi è nominato Capo Squadrone, e Comandante il 1.° Reggimento Italiano Cacciatori a cavallo.

Dalla residenza del Governo Provvisorio, questo giorno 5 marzo 1831.

Seguono le firme.

Un parroco d'un Comune sotto Nonantola, per far palese l'animo suo a' suoi giovani parrocchiani, ha diretto loro presso a poco la seguente parlata, e dieci fra essi son tosto corsi per farsi arruolare nelle truppe di linea. Possano gli altri parrochi seguirne l'esempio!

Giovani Parrocchiani! Vi esposi già nel sabbato scorso l'ordine del giorno: vi partecipai gli amorevoli inviti del presente Governo, che vi chiama alla difesa della nostra patria. Io, qual vostro Pastore, mi credo in dovere d'infiammarvi di ardire per la difesa non già d'una causa a voi straniera, ma de' figli, delle spose, de' cadenti genitori, de' vostri poderi, de' vostri diritti. Amore adunque per una tal causa, fedeltà, subordinazione, coraggio. Accorrete: non provvedete sol d'arme il vostro braccio, ma di fermezza il vostro cuore. Pensate che se neghittosi aspetterete il nemico, ei sugli occhi vostri vi rapirà i vostri beni, vi truciderà i più cari; e le ultime parole di essi saranno maledizione contro voi che non gli avete salvati.

Giovani! questo basta: voi già correte al campo della gloria; ed io al tempio, a pregare per il buon esito della santa nostra causa.

Due parole ai poeti di Modena.

Modena fu in ogni tempo, ed oggi è più che mai abbondevole di poeti. Spunta il giorno della rigenerazione d'Italia, e il primo suo raggio illumina le terre estensi. Quale avvenimento più bello, più grande,

più degno di essere celebrato con versi? Gli è un popolo, che dopo sedici secoli di abbietto e ignominioso servaggio vuol conquistare la sua libertà e la sua indipendenza: gli è un popolo che stanco di essere continua preda di barbari stranieri, che a vicenda lo tradivano, lo spogliavano, lo deridevano, sorge una volta dal fango, e si vendica ne' suoi diritti: gli è un popolo che rinasce alla gloria. E i poeti in Modena sono muti! Da quali cagioni deriva il loro silenzio? Forse da indifferenza? Ciò non può essere: chè i seguaci delle muse ebbero sempre infiammato il cuore dal santo amore di patria. Dante, il Petrarca, il Boccaccio, il Tasso, l'Ariosto, il Parini, l'Alfieri, il Monti, e infin tutti i nostri poeti non furono sempre teneri della libertà italiana, e non sospirarono sempre questa beata indipendenza, che a noi per insperato beneficio del cielo oggi è concessa? Epperò i begli ingegni, di cui Modena, anzi l'Italia si onora, non debbono e non possono essere freddi spettatori di una vicenda che solleverà l'Italia al rango che già occupava tra le civili e generose nazioni. Forse tacciono per timore? E se questo fosse per avventura entrato loro nell'animo, e se mai sospettassero che la novità delle cose non avesse a durare, si rassicurino finalmente, chè il desiderio di avere una patria è universale in Italia, e il cielo coronerà finalmente di un buon successo i magnanimi sforzi di venti milioni d'uomini, tribolati dalla prepotenza e dall'ingordigia di estranei dominatori. Scuotano adunque la polve dalle loro cetre, e cantino la più nobile e la più santa delle imprese. Non videro come la gioventù modenese impugnò con generoso ardimento le armi? Non sentirono com'essa giurò di vincere o di morire? E se il giorno mai venga del

gran cimento, Modena avrà degli eroi, e ragion vuole ch'essa abbia ancora de' bardi.

Di un collaboratore.

Al Redattore.

Giunta colaggiù negli Elisi la fausta notizia della rigenerazione italiana, le ombre degli antichi nostri padri, fra le altre quelle di Dante e del Machiavello, si fecero a rimirare con riso sardonico il buon senatore fiorentino Vincenzo da Filicaia, e 'l tacciarono di falso profeta. Confuso il buon poeta, chè non bastavagli solo l'arrossire, e rallegratosi egli pure pel felice avvenimento, fece solenne promessa per l'anima di Dite, che si sarebbe disdetto. Una promessa fatta negli Elisi non rimane giammai senza effetto: ed eccola compiuta per opera del medesimo Filicaia. Non bastava però che la falsa profezia fosse ritrattata negli Elisi, e Minosse consegnolla tosto ad un araldo affinchè la recasse in Italia. Io fui quel fortunato italiano, che tenero di patria carità, venni dall'araldo di Dite prescelto a renderla palese nella mia patria. Interprete dei voleri di Minosse, mi faccio un pregio d'indirizzarvela, manifestando nel tempo medesimo il desiderio del poeta e del nume di Averno, che venga la qui annessa parodia pubblicata per le stampe ed inserita nel Monitore Modenese.

Un corrispondente dell' Eliso.

PARODIA
del celebre Sonetto del Filicaia sull' Italia.

Sonetto.

« Italia, Italia, o tu cui feo la sorte »
Propizio don di libertade, ond' hai
Largo compenso ai già sofferti guai,
Che impressi ancora nel bel volto porte;
Dal valor de' tuoi figli or fatta forte
Risorgi, impera, chè servisti assai:
Tremi e paventi di tua gloria ai rai
Chi osò pur trarti a rio servaggio o a morte.
Vanne, pugna, e vedrai l' oste a torrenti
Rivarcar l' Alpe del suo sangue tinta,
Come all' urlo del lupo i vili armenti;
E del serto real la chioma cinta,
Un giorno onor delle Italiane genti,
Combatti invitta, e la tua causa è vinta.

NOTIZIE ESTERE

Bologna.

Sunto di una lettera scritta il 2 corrente marzo da un negoziante di Trieste ad un suo corrispondente di Bologna.

« Eccovi la notizia di quest' oggi, che viene scritta
« ai banchieri di Vienna come officiale, e che più

« officiale vien costituita dal ribasso dei fondi pub-
« blici in quella capitale.

« Il 20, 21 e 22 furono giorni fatali per l'armata
« Russa. Il maresciallo Diebitsch, comandante in capo
« i Russi, attaccò a Praga, presso Varsavia, i Po-
« lacchi, e fu disfatto non solo, ma mortalmente ferito.

« Il principe Radziwill, generalissimo de' Polacchi,
« fu pur esso ferito gravemente; e il generale Klo-
« plski assunse il comando generale dell'esercito di
« Polonia ».

ASSEMBLEA DEI NOTABILI
DEI PAESI E PROVINCIE RIUNITE.

Seduta dei 28 febbraio 1831.

1.° Dietro proposizione del sig. Presidente è stato approvato ad unanimità di voci: Che si debbano proclamare gli articoli stabiliti nell'ultima seduta, riguardo alla emancipazione dal dominio de' papi dei paesi e provincie venute a libertà, ed alla loro unione in un solo stato, in un solo governo, in una sola famiglia, incaricando il burò del Presidente per una tale proclamazione.

2.° Ad unanimità di voci è stata approvata la pubblicità delle sedute, a norma del regolamento, che sarà presentato in appresso dall'Assemblea.

3.° Il seguito della discussione è stato il progetto del regolamento disciplinare e di polizia per le sedute dell'Assemblea, presentato da uno dei membri della Commissione a ciò incaricato. Discusso il suddetto piano prima in massa, poscia articolo per articolo, come d'uso, è stato approvato.

4.° Si è esclusa dal regolamento a pluralità di voti la tribuna. Una tale quistione sarà riproposta.

5.° Per ultimo, occupatasi l'Assemblea di una mozione fatta dall'uno de' membri, di spedire forze alla volta di Roma, e riconosciuta la necessità di una tale spedizione, ha determinato che si eseguisca, invitando il Comitato militare a dare un piano in proposito, da discutersi nella seduta di domani.

La seduta è stata levata alle 6 $^1/_2$ della sera, e fissata per l'indomani ad un'ora dopo mezzo giorno.

Elenco degli onorevoli membri componenti l'Assemblea dei Notabili dei Paesi e Provincie riunite.

Per Bologna. Gio. avv. Vicini Presidente dell'Assemblea — Prof. Francesco Orioli Vice Presidente — Avv. Antonio Zanolini — Avv. Antonio Silvani — Marchese Antonio Tanari — Comm. Vincenzo Brunetti.

Per Ferrara. Avv. Antonio Delfini — Conte Gaetano Recchi.

Per Lugo. Conte Francesco Manzoni — Avv. Francesco Giovanardi Corelli.

Per Bagnacavallo. Giulio Cesare Graziani.

Per Cento. Giuseppe Cavalieri.

Per Massa Lombarda. Avv. Luigi Torchi.

Per La Pieve di Cento. Avv. Francesco Lisi.

Per Ravenna. Conte Pietro Desiderio Pasolini — Avv. Giuseppe Zalamella — Avv. Girolamo Rota.

Per Imola. Avv. Pietro Pagani — Avv. Giuseppe Zaccheroni.

Per Castel Bolognese. Dottor Andrea Marani.

Per Faenza. Conte Giuseppe Tampieri — Dottor Antonio Bucci.

Per Brisighella. Conte Paolo Ricciardelli.

Per Forlì. Michele Rosa — Pietro Buffondi — Cav. Pietro Guarini — Dottor Gio. Romagnoli — Nicola Regnoli.

Per Cesena. Ing. Vincenzo Fattiboni — Tommaso Poggi.

Per Rimino. Pietro Belmonti — Gio. Battista Soardi.

Per Pesaro. Conte Terenzio Mamiani della Rovere.

Per Urbino. Conte Francesco Giovannini.

Per Urbania. Prof. Gabrielle Rossi.

Per Fossombrone. Conte Francesco M. Turricelli — Girolamo Mazzi.

Per Gubbio. Conte Francesco Ranchiassi Brancaleoni.

Per Fano. Avv. Pacifico Gabrielli.

Per Sinigallia. Conte Enrico Arici Pasquini — Avv. Andrea Cattabani.

Per Ancona e Loreto. Lodovico Sturani — Pietro Orlandi.

Per La Pergola e Pennabili. Francesco Scalini.

Per Fermo. Tommaso Salvadori.

Per Comacchio. Avv. Luigi Patrignani.

Per Perugia e distretti. Cav. Filippo Sensi — Avv. Giacomo Negroni — Prof. Cesare Massani.

Ieri mercoledì 2 marzo all'un'ora pom. le legioni della Guardia Nazionale erano schierate nella gran piazza di Bologna. V'era la linea, v'era la cavalleria, tutto lo stato maggiore della G. N. in grande uniforme, v'erano i due generali Grabinschi e Barbieri. Tutte le finestre dei fabbricati all'intorno addobbate di tappeti e piene di gente. I portici affollati di popolo. La gente s'arrampicava sulle colonne, sulle ferriate; sovra ogni cosa. Da per tutto v'era un uomo dove un piede poteva posarsi, o una mano sostenersi. Quale spettacolo muove questo popolo? quale gran festa lo rallegra? perchè quelle grida di

gioia? perchè quelle lagrime di consolazione? È l'unione delle Provincie libere che sarà proclamata. E già il suono del cannone annunziava che l'Assemblea dei Notabili si presentava al popolo. Il presidente Vicini e tutti i Notabili, non che la Commissione Governativa della Provincia, apparivano colle sciarpe tricolorate sulla ringhiera del Palazzo pubblico. Un gran silenzio seguiva. Il sig. dottor Clemente Gualandi capitano f. f. di relatore del Consiglio d'Amministrazione leggeva ad alta voce il proclama della nostra libertà e della nostra unione. Appena pronunciate queste sante parole, un viva universale suonando si confondeva al suono dei cannoni e delle campane. Tutto il popolo levò in alto i cappelli; tutte le Guardie Nazionali innalzarono i sakos sulle baionette dei fucili. Seguivano i viva al presidente Vicini, e la gioia era al suo colmo. La sera non fu meno festosa. L'illuminazione generale: la gente passeggiava le strade come nel pieno mezzogiorno: si sentivano replicare i viva della mattina: diversa gente a mano a mano cantava diversi inni di libertà, di unione. Ma la cosa più commovente era l'udir la plebe cantare l'inno marsigliese in francese, e cantarlo come una preghiera, mostrando di sentirne dentro la sublime significazione.

L'atto d'unione delle Provincie libere è il seguente, che forma il primo atto dell'Assemblea dei Notabili.

L'Assemblea dei Deputati delle Provincie libere d'Italia ai Popoli da essa rappresentati.

Concittadini! Come voi tutti soggiaceste ad un giogo durissimo di schiavitù, così alla prima voce di

libertà sapeste tutti, per un solo ed efficace volere, e con una rapidità senza esempio, conseguire la vostra rigenerazione. Tra voi fu un grido solo, quello di libertà e quello di unione; e quando gl'incaricati del Governo Provvisorio di Bologna giunsero nelle città rigenerate per istringere i legami della unione nazionale, trovarono i rappresentanti del popolo più presto disposti a chiederla che ad accettarla. Quindi in breve furono spediti i deputati all'Assemblea nazionale, e nel 26 di febbraro, giorno a tutti carissimo e degno di memoria eterna, si tenne la prima adunanza. Qui giurarono essi di anteporre ad ogni municipale vantaggio la comune utilità, e senza veruna discussione proclamarono ad unanimità di voti: 1.° *La totale emancipazione di fatto e di diritto dei paesi e provincie venute a libertà, e qui finora rappresentate, dal dominio temporale dei papi.* 2.° *La perfettissima unione dei suddetti paesi e provincie, e la costituzione delle medesime in un solo stato, in un solo governo, in una sola famiglia.*

Concittadini! La volontà salda e generosa dell'unione è per voi la migliore difesa della libertà riconquistata, è ai vostri nemici forte cagione di temervi e di rispettarvi.

Durate liberi ed uniti! ecco il vero e più degno modo di smentire le maligne accuse di coloro, i quali ardiscono chiamare tradimento di pochi malvagi e ribellione di pochi faziosi questo unanime, ordinato e tranquillo movimento di tutto un popolo, che, sottrattosi alla più vergognosa delle servitù, non altro vuol che riposare alla fine sotto il santo imperio delle leggi.

Dal Pubblico Palazzo di Bologna, 1 marzo 1831.

Per l'Assemblea il Presidente Giovanni Vicini.

Terenzio Mamiani e Giuseppe Zaccheroni segretari.

Con molto piacere pubblichiamo una lettera del sig. colonnello papalino Ruvinetti. Sappiano tutti che egli fu membro della iniqua Commissione di Ravenna. Costui ardisce di calunniare Luigi Filippo, Re di Francia, il Re cittadino, dicendo sfrontatamente che Luigi Filippo assisterà il Papa contro di noi. E sappian tutti che la parola che noi abbiamo dal General Lafayette è questa: *Italiani, meritate la libertà, e la Francia vi assisterà.* Il colonnello Ullini, che nelle campagne di Spagna si meritò il nome d'*intrepido,* torna dalla Francia e viene a combattere per la libertà italiana. Egli ha confermata la parola di Lafayette, vera parola francese. Tutto il resto della lettera moverà a sdegno chiunque. Io rido però come un pazzo, al pensar solo dove ha posto speranza il Papa. In tre cose: 1.° nelle notificazioni del Cardinal Bernetti *cum notis variorum:* 2.° nelle fandonie del colonnello papalino Ruvinetti: 3.° nel Duca di Modena.

Leggete la lettera e vedrete.

Stimatissimo sig. Tenente,

Roma, 24 febbraro 1831.

Faustissime notizie. Il Re di Francia per espresso corriere assicura il Santo Padre del suo impegno ed intervento, occorrendo, per la conservazione de' suoi Stati alla S. Sede. Il Duca di Modena alla testa di dodici mila Austriaci ha ricuperato i suoi Stati, marciando con le truppe nelle Legazioni. Ferrara formicola di truppa Austriaca di ogni arme e di artiglieria per passare in Romagna. Fermo, Ascoli, la Teverina mantengonsi energiche per la S. Sede, ed i parrochi sono alla testa degli abitanti delle Comuni, ora tutte armate. L'entusiasmo

in Roma e nella Comarca è sempre crescente, il non intervento è tolto, e ciascuna Potenza è in libertà di agire: presto assai tutto cambierà di faccia, anche perchè i paesi ribellati sono tra essi in piena discordia.

Tutto questo Ella lo dica pur francamente a tutte le autorità, e a chi siasi, anzi ne faccia tutta la possibile propagazione: tenga Ella allegra, ben animata e contenta ogni sorta di armati, e li assicuri pure del felice fine della santa lor causa.

Suo affezionat. servo
G. coll. RUVINETTI.

Post-scriptum. — Quando un Governo scende a tanta viltà di mentire per voce di un'autorità militare, e di pubblicare sì stolte menzogne, dispregiando la propria e la dignità altrui, ha già passato tutti i termini dell'infamia, e non c'è più che un passo all'ultimo esterminio.

(*Il Precursore*).

Parma.

A rettificare la relazione per noi data in quel primo annunzio che ci pervenne del fatto successo a Fiorenzola, riportiamo la notificazione pubblicata in proposito da questo Governo Provvisorio. Essa è la storia genuina dell'accaduto, avverata da tutti i racconti uditi dappoi per bocca di moltissime persone arrivate da Fiorenzola stessa. Solamente è da aggiungersi che degli assalitori ne rimasero feriti circa una ventina, se dobbiam credere a quel che da parecchi si asserisce come positivo. — L'articolo portato dalla Gazzetta di Milano n.° 57, che dovrebbe essere storico, è, per chi nol sa, un insulto solenne alla verità della storia.

NOTIFICAZIONE.

La città di Fiorenzola aveva, come la capitale d' altri Comuni dello Stato, adottata la coccarda tricolorata, manifestando così il suo libero voto di aderire al nuovo ordine di cose. Furono poi costretti quegli abitanti a deporla. In conseguenza però di quella prima libera manifestazione, un drappello di centoventi guardie nazionali unito a cinquanta soldati di linea si recava alla volta di quella città, ove entrava alle ore nove antimeridiane del 23 corrente, dopo che ne erano usciti qualche tempo prima i dragoni ducali e le guardie di finanza, che vi erano giunte da Piacenza. Non essendovi alcuna legittima ragione per sospettare di forze straniere che potessero intervenire, aveva un gran numero de' nostri accettato l'alloggio offerto loro dagli abitanti del paese: ma ieri, prima del giorno, la sentinella avanzata a cavallo torna in paese a briglia sciolta a dare l'allarme. Quella gioventù non potè rannodarsi prima che il nemico lor fosse addosso. Erano cinquecento fanti tedeschi, venuti da Piacenza a sorprenderli, preceduti da una mano di cavalleggieri e di dragoni ducali. Nove nazionali circa a cavallo si presentarono all'uscita verso Piacenza. All'usato grido: *Chi vive,* i nostri risposero *Italia!* — *Italia anch' io*, fu replicato, e all'insidiosa voce seguiva la fucilata nemica. Voltate le briglie, si ritraevano essi verso la porta che mette a Borgo San Donnino, ove ebbero un simile incontro. In quel frattempo si era impegnata una fucilata in paese dalle finestre, che durò sino a giorno. Ma non vi era luogo a maggiore difesa. Alcuni cavalieri si fecero largo tra i nemici; altri salvaronsi in altre maniere. La maggior parte delle guardie a piedi si salvò per la campagna; una quarantina di loro, che erano rimasti prigionieri, trovarono scampo per una segreta uscita. Due sono i morti de' nostri, Modesti exufficiale, e un artigiano di Borgo San Donnino. Diversi sono i feriti, e questi rimasero prigionieri con alcuni altri, il di cui numero ammonta a 23 incirca, tra i quali il ca-

valiere capitano Pioselli, comandante il cordone militare, ed il Commissario distrettuale Bricoli, essi pure feriti. Sono restati uccisi e feriti alcuni cavalli. Degli aggressori dicesi ne siano morti nove, sottratti ben tosto agli sguardi del pubblico, e sicuramente il maresciallo d'alloggio Anselmi, che comandava i dragoni ducali. I Tedeschi ieri sera avevano evacuata Fiorenzola.

Interprete il Governo Provvisorio dei generosi sentimenti ond'è animata la patria, darà un attestato di riconoscenza agli sventurati suoi difensori.

Parma, 26 febbraio 1831.

Il Governo Provvisorio.

Quattro di que' nostri che furono fatti prigionieri a Fiorenzola, e condotti a Piacenza, sono stati rilasciati in libertà: tre erano individui della guardia nazionale, il quarto fu preso per isbaglio. Essi raccontano d'aver ricevuto, nell'esser tratti prigioni, assai mali trattamenti; e dicono poi del fremito manifesto e della compassione grandissima mostrata dagli abitanti di Piacenza, e delle premure fraterne per le quali venne migliorato il loro trattamento durante la prigionia, e de' tanti soccorsi ed offerte cordiali dai Piacentini ricevute, poichè furono usciti. Questi giovani riconoscenti non cessano di ripetere a tutti tali ricevute prove di amore; e chi gli ode ne piange di tenerezza, e benedice tanta pietà, e gioisce ai segni non dubbi di così indubitabile affetto.

(*Gazzetta di Parma*).

205

III.

BRANI INEDITI

DELLA

CRONACA DI MODENA

DI

FRANCESCO SOSSAI

La sera del primo febbraio ha avuto luogo in Corte la seconda festa di ballo pei Reali Principi figli.

La notte dal 2 al 3 febbraio era preparato il Teatro Comunale per la prima festa di ballo mascherata, ma il veglione non ha avuto effetto per mancanza quasi totale d'intervenienti, mentre sono stati venduti alla porta ventidue viglietti soltanto, compresi diecisette di altrettante persone che stavano radunate a cena in due palchi. L'Impresa ha dunque restituito a ciascuno il prezzo del viglietto, che è di $60/_{100}$.

Giovedì, 3 febbraio.

Verso sera di questo giorno, un confuso bisbiglio nell'interno del Palazzo Ducale, la chiamata improvisa di qualche ciambellano e delle guardie d'onore nell'anticamera per l'ora di notte, insoliti movimenti frequenti senza motivo palese, sono circostanze che mettono in grave agitazione chiunque vi si trova, e chi si accorge di più che la truppa è consegnata nel rispettivo quartiere, pronta come alla marcia. Gl'impiegati della Corte d'ogni rango radunatisi in Palazzo e nelle scuderie domandano di poter armarsi e

stare uniti per tutto ciò che possa succedere. Finalmente ogn'uno comprende che si teme nientemeno di un tradimento, allorquando il Sovrano acconsente che prendino pure arme e munizione anche dalla di lui armeria privata, ed ordina anzi che si uniscano ai soldati onde resti guardato il Palazzo per ogni dove e che stiano attenti col militare a difendere la famiglia Reale minacciata da una società di congiurati, mentre che Sua Altezza si disponeva egli stesso a sorprendere il complotto dei perduelli.

Così predisposte le cose, fra le otto e le nove ore il corpo dei Pionieri ed un drapello di Dragoni compariscono sul Canalgrande a circondare la casa di Ciro Menotti, segnata n.° 1098, l'antiultima del portico a ponente, più verso i Giardini. Quivi, appostata appena la truppa, sente sopra di sè fra le persiane delle finestre una scarica di moschetteria, cui risponde prontamente e con maggiore attività, venutole presto il rinforzo di una compagnia di fucilieri di linea. Nel frattempo, odonsi alte grida nel cortile del Palazzo Ducale; sono quattro compagnie del battaglione di linea, le quali, piene di ardore, fanno evviva al Sovrano, e lo salutano col nome di padre. Un'altra compagnia del corpo predetto, gli artiglieri, gli urbani guardano la Cittadella e le mura. Francesco IV mai visto armato d'altro, fuorchè della sua spada, presentasi con sciabla e pistola nell'anticamera; invita le cariche di Corte, le guardie d'onore, ciamberlani, gli altri accorsi, tutti insomma i circostanti a seguirlo, e da essi circondato, scende coraggioso le scale. Mostrasi così alla truppa; *Soldati,* egli dice ad alta voce, *si congiura alla mia vita e della mia famiglia, siatemi fedeli ed accompagnatemi.* Ufficiali e soldati protestano con enfasi di esser pronti a morire in sua difesa e taluno dei più vicini alla di lui

persona riesce perfino a baciargli l'uniforme in atto di maggior trasporto. Messosi pertanto Sua Altezza Reale alla testa della compagnia, s' incammina al Canalgrande, e fermatosi presso il portico di Santa Margherita, dirimpetto alla casa del combattimento, proruppe in tuono alto e robusto: *Ecco il vostro Sovrano; cosa volete da me? Arrendetevi, e cessate una volta dallo spaventare la mia città.* Agli accenti del Monarca si risponde colle arcobugiate, e s'impegna fra i congiurati e la truppa davanti e di dietro della casa Menotti un fuoco vivo, che viene sostenuto più di un'ora.

La truppa da furore accesa volea pur dare l'assalto, se il Principe non lo avesse vietato per risparmiare la strage: la casa però è tenuta ben stretta acciocchè nessuno possa sortirne. S. A. erasi ritirata in Palazzo occupato nello spedire a Mantova il commendatore Giuseppe Fabbri con lettere al generale Mayer per avere un corpo Austriaco in rinforzo.

Avvertita poscia che niente concludevasi alla casa Menotti, ed informata di più, che le pattuglie, segnatamente dei dragoni, sulle mura e nel circondario esterno della città hanno avuto vari incontri micidiali con diverse bande di fuorusciti armati, che si aggirano, l'A. S. R. si risolve di procedere a misure decisive, col far tirare un cannone sotto la casa assediata, ed un altro pezzo sulle mura verso la strada di Sassuolo. Quindi poco prima di mezza notte il Sovrano vuol ritornare in Canalgrande, seguito sempre dal maggiordomo, dallo scudiere, da alcuni ciambellani, da altri nobili, da buona parte delle guardie e da molti impiegati di Corte, tutti provvisti d'arme da fuoco, ed arrestatosi di nuovo nel solito posto, fa agire gli artiglieri a mitraglia. Con tal mezzo persuasivo, dopo alcune scariche odesi dall'alto una voce

chiedente capitolazione o patti per la resa, e propriamente l'assicurazione della vita di ciascuno dei rinchiusi combattenti. Sdegna l'Arciduca di dare ascolto a siffatto parlamentario e lascia continuare il fuoco del cannone, sempre a mitraglia, come aveva fin da principio prescritto, all'oggetto umanissimo di non lasciare abbattere il fabbricato dove sapeva che abitavano ancora due famiglie innocenti, quella del consigliere Scozia, l'altra di Barbara Vaccari. Finalmente, dopo una ventina di cannonate, che hanno pertuggiata la facciata principale della casa Menotti, i congiurati trovansi ridotti di cedere alla forza militare; la quale, non senza ulteriore difficoltà, attesa l'ostinata resistenza di alcuni, salisce con gran prestezza, piena di furor marziale, nell'appartamento al piano nobile, vi trova trenta persone proviste di molte armi di ogni specie, e quivi vede con orrore anche una cassa colma di pugnali, un gran preparativo di munizioni ed un deposito di vessilli della libertà, bandiere, berrette e ciarpe color verde, bianco e rosso. Un villano, compreso nella compagnia di Ciro Menotti, è morto; pochi dei congiurati, fra i quali Menotti stesso, sono leggermente feriti; tutti vengono ad uno ad uno bene assicurati e tradotti alle prigioni dell'ergastolo. Durante il fatto, la porta della casa restò sempre aperta, ma i soldati per ordine degli uffiziali superiori erano stati trattenuti fino all'ultimo momento dall'entrarvi, giacchè le arcobugiate che dall'alto della scala venivano senza remora scaricate sopra chiunque tentava di presentarsi, avrebbero inutilmente perduti molti uomini. Con tutto ciò vi hanno lasciata la vita due dragoni ed un pioniere. Due altri dragoni sono stati uccisi, uno sulle mura dietro la casa della pugna, l'altro nella campagna, dalle armi di fuorusciti che aggiravansi pel circondario; un pio-

niere è rimasto gravemente ferito nella coscia sinistra. Cessata la spaventevole azione, mettonsi due pezzi di artiglieria con la miccia accesa al principale portone del Palazzo Ducale, che si mantiene per ogni dove rigorosamente guardato dalla truppa di linea e dagl'impiegati di Corte armati; gli altri ingressi al Palazzo sono chiusi. Si ordina che restino fino a nuova disposizione chiuse anche di giorno le quattro porte della città, difese da una forte guardia militare. Lungo il Canalgrande e nelle strade conducenti al Palazzo del Principe stanno spesse le sentinelle, e frequenti incontransi fra loro da per tutto le pattuglie e di soldati di linea, di dragoni a piedi ed a cavallo, di pionieri, tutti col proprio sacco, e degli urbani.

In tempo del combattimento, Francesco IV fermossi per tre volte sotto la casa Menotti. I circostanti, che mai l'abbandonarono, ammirarono bensì l'animoso invitto coraggio di Sua Altezza Reale, ma ognuno sentivasi compreso ad ogni istante da grave raccapriccio in contemplare l'augusta persona del Monarca esporsi nel sito del maggior pericolo propriamente contro il fuoco di coloro che avevano osato di attrupparsi armata mano appunto per attentare alla preziosa di lui vita e della sua famiglia.

Frattanto la Reale Sovrana, raccolti presso di sè nel proprio appartamento tutti quattro i Principi figli, e chiamato il virtuoso loro precettore canonico Pietro Raffaelli, trattenevasi seco loro anch'essa, piena d'animo forte, fra i conforti della Religione.

La massa della popolazione all'udire tanto strepito d'armi, ed ignara del vero stato delle cose, ritirata stavasi nelle abitazioni, paurosa ed incerta, senza muover passo fuori, nemmeno per curiosità.

Ci duole inoltre di penetrare che in seguito di movimenti rivoltosi e micidiali effettuati questa notte medesima in diversi punti dello Stato Estense, particolarmente in Carpi, Mirandola, San Felice, Bomporto, Bastiglia e Sassuolo, marciavano d'intelligenza verso Modena le bande dei ribelli, che prima avevano agito nel paese rispettivo, e che di concerto coi loro complici qui nascosti avevano macchinato di operare nella povera nostra Patria una sorpresa iniqua sulla truppa se il potevano, o sulle persone Reali, quindi altre scene di sangue, e desolare così tutta quanta la città.

Diversi corpi di fuorusciti armati eransi difatto avvicinati fin sotto le mura, ma lo strepito dell'artiglieria li ha determinati a retrocedere. Veramente il cannone è stato scaricato a palla per tre riprese.

Il commendatore Fabbri, il quale viaggiava a Mantova per ordine del Sovrano, come abbiamo poc'anzi accennato, in compagnia di suo figlio Felice, guardia d'onore, è stato respinto da un'orda armata, che in carozza veniva da Carpi; egli fu fermato breve tratto di là dallo stradone, dovette cedere agli aggressori una di due lettere consegnatele da S. A. R. che poi gli venne restituita, perchè, scritta in tedesco, da coloro non intesa. Esso Fabbri è ritornato prima di giorno a Corte notificando la sua vicenda; senza che abbia potuto per ciò avere effetto la sua missione.

Malgrado gli ordini più severi perchè fossero rispettate le proprietà dell'assente famiglia del detenuto Ciro Menotti, il mobiliare e quant'altro esiste nell'appartamento di spettanza anche degli altri arrestati, rimangono naturalmente, in tempo di tanta confusione, esposti alla discrezione, più che di qualche soldato, della gente che vi può penetrare, giacchè la truppa, di molto impegnata in diversi servizi, non

ha la necessaria forza da lasciarvi. Le armi, le munizioni, le insegne di rivolta, non che tutte le scritture, regolarmente assicurate, vengono trasportate nel Palazzo Reale.

Il Principe di Canossa, il quale onora da qualche mese questa capitale, alloggiato prima in casa del conte Riccini, adesso nella locanda dell'*Albergo Reale*, era fra i personaggi che stavano più d'appresso a Francesco IV, senza scostarsene mai nei di lui cimenti e pericoli.

Venerdì, 4 febbraro.

Il Palazzo Ducale, le strade conducenti al medesimo, la Piazza, le porte della città che tengonsi chiuse, la Cittadella, le mura, tutto è armato dalla truppa come sul piede di guerra [1]). Dietro la pubblicazione del qui preinserito Sovrano editto ed in coerenza delle prese determinazioni, S. A. R. ha proceduto a nominare il Consiglio di guerra, ossia Commissione militare, composta dei seguenti individui: Sterpin conte Giovanni, tenente colonnello del reggimento Austriaco corazzieri Arciduca Francesco, scudiere ed aiutante di campo della Reale Altezza Sua, in Presidente; Coronini conte Giovanni, ciambellano di S. M. I. R. A. capitano dei R. R. Pionnieri; Zanni Geminiano, tenente dei granatieri del battaglione Estense; Pifferi Vincenzo, sotto-tenente dei fucilieri nell'arma predetta; Tebaldi Pietro, sergente cadetto urbano; Pradelli Domenico, brigadiere nei dragoni, e Massari Domenico, artigliere, in giu-

[1]) Qui è messo il proclama del Duca del 4 febbraio e un avviso che sospende l'uso delle maschere fino a nuovo ordine.

dici; Zerbini avv. Pier Ercole, giudice del Tribunale di Giustizia, in Regio Commissario Fiscale; Ferrari dottor Giuseppe, impiegato nella Giusdicienza, in Cancelliere. La Commissione va a risiedere nel quartiere superiore alla porta della Cittadella e quivi si occuperà subito della sommaria procedura domandatale dal decreto stesso.

Un corriere straordinario di passaggio, proveniente da Roma, ha lasciata la fausta notizia dell'elezione del Sommo Pontefice, seguita l'altro ieri, nella persona del Cardinale Mauro Cappellari, d'anni 66, nativo di Belluno, il quale ha assunto il nome di *Gregorio XVI.*

Arriva da Pavullo una porzione del corpo dei Cacciatori volontari, denominata del Frignano, che ora si sta organizzando nella Montagna Modenese; non per anche provvisti di uniforme, portano sul proprio cappello rotondo una placca con la cifra F. IV. sormontata dalla corona, simile a quella dell'infanteria, armati di fucile. Questi giovani dimostrano molto ardore di servire il Principe.

Durante la notte le mura delle città, coperte di sentinelle, sono illuminate da spesse fiaccole; due pezzi d'artiglieria tengonsi impostati verso la strada di Carpi. Ma non ostante tutto ciò, odonsi da difuori frequenti esplosioni d'arme, particolarmente contro il bastione dell'Ergastolo, ma la truppa risponde con pronte schioppettate e con una cannonata che uccide tre di quei fuorusciti.

Nella Corte intanto continuo armamento e preparativi di difesa.

Sabato, 5 febbraro.

La truppa di linea circonda il Palazzo Ducale più strettamente; i servitori di Corte d'ogni classe ten-

gono sempre rinforzate le sentinelle internamente per ogni dove. Buon numero di Guardie d'Onore e di cavalieri frequentano le anticamere, gl'ingressi al Palazzo lasciansi serrati con maggior rigore, ad eccezione del principal portone, fuori del quale stanno due cannoni con la miccia accesa. Corre voce di una sommossa scoppiata in Bologna. E viene l'avviso che un attruppamento di Carpigiani armati sia riuscito a sciorre dalle catene tre detenuti che da Modena venivano tradotti a Mantova chiusi in carrozza: di più a mal trattare e ad imprigionare due del corpo dei dragoni, ai quali i prigionieri erano consegnati.

Viene dalla Montagna un altro corpo dei Cacciatori del Frignano, sotto agli ordini del maggiore Ferrari, i quali si uniscono subito in servizio ai loro compagni sulle mura e nella Cittadella.

Dopo mezzodì vengono osservati alcuni sacerdoti della Conforteria dirigersi verso le prigioni dell'Ergastolo, movimento che risveglia molta sensazione nel pubblico.

D'ordine Sovrano si fanno aprire le caserme e preparare i viveri per un corpo di truppa Austriaca. Il marchese Coccapani, Governatore, parte frettolosamente alla volta di Mantova.

Alle 3 pomeridiane ritorna in Modena il capitano Brocchi, aiutante di campo del tenente maresciallo conte Guicciardi. Detto ufficiale era stato spedito il 3 a Verona con dispacci del Sovrano al Comando militare Austriaco. Compita premurosamente la sua commissione, il capitano Brocchi retrocedeva ieri per questa capitale, ma sorpreso verso notte sotto Carpi da una banda di Mirandolesi armati, fu da costoro arrestato e minacciato di morte. Privato con ogni violenza delle carte di riscontro che portava, venne a forza condotto con essi in una delle lor carrozze

fino a Correggio, e di là gli riuscì di fuggire, approfittando coraggiosamente del momento che i suoi aggressori eransi impegnati a fucilate cogli urbani. Giunto in Carpi a piedi per vie secondarie, quivi trovò necessario di nascondersi in una osteria, da dove non sortì, se non se dopo l'arrivo di una compagnia del battaglione Estense del presidio di Reggio; allora, montato un cavallo, è venuto in Modena di trotto, senza ulteriore sinistro incontro.

Il Sovrano, ascoltati i rapporti del capitano Brocchi, ed avute diverse notizie di altri tristi avvenimenti nelle vicinanze, sospende le operazioni della Commissione militare ed ordina che la truppa stia pronta a marciare.

Alla costernazione onde è compresa la buona popolazione modenese per l'aspetto minaccioso delle circostanze, le si aggiunge improvvisamente il dolore di vedere partire la famiglia reale! Alle ore 9 $^1/_2$ pomeridiane S. A. R. l'Arciduchessa Sovrana, unitamente ai quattro R.R. Principi figli, in una carrozza, ed alla destra di questa il Monarca a cavallo, mettonsi in viaggio alla volta di Mantova, in mezzo ai dragoni, al corpo degli artiglieri, con quattro cannoni a miccia ardente, ed al battaglione di linea, fra il necessario chiarore dei fanali, accesi a ciascun legno e delle torce di rinforzo, che rendono ancor più doglioso l'aspetto del convoglio. Alcune guardie d'onore seguono i Principi e dopo di esse una ventina di carrozze e d'altri rotabili con servigi diversi. Oltre le cariche di Corte, trovansi nell'accompagnatura il marchese Filippo Molza ministro delle Finanze, il conte Riccini intendente dei beni Camerali ed il Principe di Canossa. Su di un piccolo calesse, mezzo coperto, tirato da un cavallo, si vede Ciro Menotti fra l'armi.

Il palazzo ducale resta affidato ai trabanti ed ai

pionieri. Gli altri posti, le mura illuminate dalle solite fiaccole, sono armati da pochi fucilieri di linea, dagli urbani e dai cacciatori del Frignano. Sono pur rimasti alcuni dragoni, i quali vanno pattugliando. La banda non è partita: la maggior parte de' suoi individui hanno servito e servono tuttavia in sentinella sulle mura col fucile. Il comando militare è stato affidato interinalmente al cav. Papazzoni tenente colonnello del battaglione urbano.

Domenica, 6 febbraro.

Questa mattina si pone in viaggio alla volta della Toscana il marchese Luigi Rangoni ministro di pubblica Economia ed Istruzione, unico del Ministero Estense che trovavasi in Modena.

La poca truppa qui rimasta continua permanentemente il servizio delle guardie e delle pattuglie, ormai da tre giornate senza riposo.

Vengono arrestati due individui modonesi perchè avevano tentato sorprendere il picchetto di guardia a Porta Bologna onde fosse aperta.

Circa alle 8 antimeridiane mentre il conte Francesco Guidelli, unico consultore di governo ff. del Governatore marchese Coccapani ieri partito, stava in uffizio occupato nello scrivere una notificazione da pubblicarsi colle stampe onde fossero palesi le sovrane intenzioni intorno all'andamento degli affari del Governo durante la momentanea assenza del Principe, giusta la mente spiegatagli da S. A. R. poco prima che si allontanasse, viene sorpreso nella governatorale residenza da alcune persone, le quali pregano da prima esso consultore, poi lo sollecitano di trasferirsi al palazzo pubblico presso la Comunità. Il conte Guidelli, attesa l'autorità che ora rappresenta, non rite-

neva conveniente alla propria dignità di aderire, ma alla fine vedesi costretto di seguirli, e si reca alla Comunità, seco conducendo il segretario del Governo. Lungo le scale del comunale palazzo e nelle loggie osserva il concorso di non pochi giovani, in parte armati, ed altra gente, parimente provvista d'arme nel maggior numero; trova nella camera della pubblica rappresentanza, attorno al Consiglio dei Conservatori, quivi trattando di formare una *Guardia nazionale.* Ardito era il dibattimento, ma il consultore Guidelli, pieno di coragggio, dichiara che non può concedersi quanto veniva richiesto, e quale funzionario solo nel momento investito della suprema podestà, spiega con tutta fermezza l'assoluta sua negativa, non senza far riflettere che la Guardia nazionale, civica, o del paese, quale si voglia, esiste già colla denominazione di *Urbana*, il corpo, cioè, sotto gli ordini del tenente colonnello cav. Papazzoni, uffiziale superiore, adesso interinalmente incaricato del comando militare, al quale spetta di provvedere il servizio della piazza come meglio stimasse necessario. In questo mentre comparisce al marchese Giuseppe Rangoni podestà un chirografo sovrano con cui da S. A. R. vengono delegati i consultori dei ministeri e del Governo di dar corso agli affari ordinari del dicastero rispettivo, e di unirsi poi, sotto la presidenza del podestà. ogni qualvolta si trattasse di urgenti, propri del monarca. Dalla lettura di tale scritto traggono partito i circostanti e rivolgono le parole al marchese Rangoni, insistendo nel loro assunto; contradice ed obbietta egli pure, ma finalmente, cedendo alle minaccie, mostrasi disposto ad accordare, che per sollevare i soldati assai stanchi e per cooperare seco loro al mantenimento dell'ordine e della sicurezza sino al ritorno della truppa possa chiamarsi

in servizio discreta forza di cittadini scelti, ma soltanto in nome di S. A. R. *Francesco IV,* e non diversamente, come pretendeva in caso anche il conte Guidelli. Dopo nuove discussioni viene offerto il comando della guardia al cav. Pietro Maranesi, colonnello in pensione, presente all'adunanza, il quale accetta il grado alla voluta condizione. Il consultore, il podestà ed altri affacciansi alla ringhiera respiciente sulla piazza, e pubblicano sì fatta deliberazione all'udienza di poca gente quivi radunatasi, raccomandano al popolo l'ubbidienza e tranquillità, non senza far bene intendere che la guardia si attiverà in *nome di Francesco IV;* alle quali parole molti rispondono viva! viva! Parea che la faccenda fosse combinata così, ma i principali motori degli odierni avvenimenti danno a conoscere invece che le mire di loro tendono a ben diverso scopo. In tempo che nella stanza della Comunità si preparano lettere di avviso ai comandanti i diversi corpi militari per debita intelligenza, all'oggetto ancora di concertare alternativo o promiscuo il servizio fra i militari ed i civili, si ode sussurare d'*indipendenza italiana,* e bel bello, spiegando spirito di rivolta, si domanda che la guardia nazionale debba considerarsi forza libera; si chiede la scarcerazione dei condannati e dei detenuti per imputazioni politiche; e si pretende che prima di ciò abbia luogo il disarmamento degli Estensi tuttavia qui stazionati; taluno si occupa in proporre per fino la nomina di un Governo Provvisorio diversamente dalle massime fissate dal Principe. Della condotta dei precedenti, e del contegno dell'autorità nel rispondere loro, non possiamo dare più minuto preciso ragguaglio, poichè alieni per naturale avversione dal presentarci nei luoghi di tumulto, protestiamo di volercene astenere con maggior rigore nelle attuali circostanze.

Niun disordine si è manifestato negli altri quartieri della città, che è piena di squallore; se si eccettui lo spavento, o per meglio dire la commiserazione che avevano promossa due giovani sorelle, le quali, dopo di aver portato qualche scompiglio nel Santuario di San Geminiano, costantemente pieno di devoti, bene non sappiamo, se prese da delirio fisico, o piuttosto mosse da furor morale, correano qua e là per le strade armate di stilo, o di ferro somigliante, gridando forsennate: *morte ai tiranni.* Le poverelle sono state consegnate all'ospedale in osservazione.

Dopo le 2 pomeridiane i soliti tumultuanti, ognora più arditi, fanno aprire forzosamente la Porta Bologna a due modenesi proscritti, portanti ciascuno una bandiera, *rosso*, *bianco* e *verde*, seguiti da una trentina di fuorusciti bolognesi armati, ai quali unisconsi cento circa di questi giovani, quasi tutti provisti d'armi essi pure, che, ad esempio dei sopravvenuti, mettono una coccarda similmente a tre colori, taluno una sciarpa, ed altri un berretto all'uso polacco, sempre tricolorati. Ascendono al palazzo della Comunità annunziando il prossimo arrivo di più mila bolognesi, e trascinano il conte Guidelli verso l'ergastolo, nelle cui vicinanze ottengono senza resistenza il disarmo della truppa, consistente in pochi dragoni, soldati del battaglione, pionieri, montanari così detti *Cacciatori del Frignano* ed urbani, non che dei rispettivi uffiziali, in tutto 300 persone circa; ed altrettanto segue delle guardie, quasi simultaneamente. Intanto il consultore nega e protesta, ma finalmente si trova costretto a segnare il rilascio dei detenuti politici; anzi lo vogliono presente alla scarcerazione di essi in numero di 92 uomini, compreso Gaetano Ponzoni, imputato del notorio assassinio dell'avvocato Giulio Besini, direttore di polizia, stato commesso il

15 maggio 1822, e per i primi gl'individui che furono arrestati nella casa Menotti. Vengono distribuite le armi dei soldati a chiunque si presenta per averne, fra le grida di *viva l'Italia, viva l'indipendenza italiana*, e lo sventolare delle bandiere preacennate!

I bolognesi, annunziati dai nostri fuorusciti, che fin ora sono qui arrivati, non oltrepassano una trentina di persone, fra le quali alcuni carabinieri pontificii. Il viaggio loro ha per scopo principale di procurarsi delle armi; nè si sono ingannati.

Al palazzo ducale si mette una forza di guardia nazionale, o civica, composta di persone scelte, ossia ritenute le più civili ed oneste fra la gente che ora trovasi unita, alle quali Maranesi raccomanda di vegliare attentamente alla sicurezza delle proprietà del Principe: la piazza e gli altri posti vengono provvisti alla meglio.

L'armeria estense non che gli altri quartieri della cittadella, le caserme dei dragoni e dei pionieri restano in balìa dei mali intenzionati, che vi commettono ruberie e devastazioni, non rispettando neppure gli alloggi delle famiglie dei militari d'ogni grado.

Nel resto, la maggioranza assoluta della popolazione continua a dimostrarsi ritrosa affatto dal voler concorrere alle mosse dei pochi.

Voleasi riaperto questa sera il Teatro Comunale, ma attesa l'ora tarda, non era possibile di preparare tutto quanto occorre per l'esecuzione dell'opera.

All'ora consueta suonano i così detti *botti* e la *campanella*, che erano sospesi dalla notte del 3 al 4 per ordine superiore; dopo questi segni, si mandano pattuglie onde vengano osservate le prescrizioni sulla chiusura delle osterie, ecc.

Nella residenza della Comunità, formatasi nuova adunanza, si discute per un cambiamento di Governo.

Quivi era stato ricondotto con violenza il conte Guidelli, perchè acconsentisse ad alcune modificazioni alle massime prestabilite, diversamente da quanto sta scritto nel chirografo del sovrano, ma il consultore, protestando contro il contegno oggi tenutosi, e particolarmente pel seguito disarmo della truppa, ricusa di aderire a qualunque proposizione e riesce ad allontanarsi dal luogo.

Lunedì, 7 febbraro.

La scorsa notte sonosi udite frequenti esplosioni d'arme da fuoco pel circondario esterno e sulle mura, la maggior parte per mala intelligenza delle sentinelle, anche fra di loro.

In seguito delle discussioni che hanno avuto luogo presso la Comunità di Modena, questa mattina sono state pubblicate ed affisse le qui unite stampe [1]).

Oggi le campáne delle chiese della città danno qualche segno dei divini uffizi, dopo tre giorni di silenzio: il pubblico culto però non è stato momentaneamente interrotto.

Nella torre della chiesa della Madonna del Paradiso vediamo collocare una campana nuova di pesi 22 e libre 17, in sostituzione ad altra del concerto, rotta, che pesava libre 514. Ciò in esecuzione di quanto era stato antecedentemente disposto dal Governo. In duomo si celebra dal Capitolo l'ottava di S. Geminiano, con l'ordine solito della funzione, escluso però il canto dell'Inno Ambrogiano. Moltitudine di popolo concorre al tempio, chiaramente manifestando nel contegno delle persone lo spirito della vera divozione e della fervorosa preghiera. L'altare del Santo arde

---

[1]) Le mette a corredo della *Cronaca*. Io tralascio di trascriverle, essendo pubblicate nel *Monitore Modenese*.

quotidianamente da quattro giorni di copiose cere, che di continuo vengono offerte dagli abitanti di ogni classe e condizione in atto supplichevole.

L'Accademia militare estense, i Convitti Legale, Medico e Matematico, le scuole dei Gesuiti e le Normali sono sospese dal giorno 4. Il corpo dei pionieri viene ad essersi sciolto. Gli altri stabilimenti di educazione continuano col metodo rispettivo, tanto nell'economico, come nel disciplinare ed istruttivo.

Va aumentandosi il numero dei giovani che portano coccarda e ciarpa tricolore; essi presentansi nelle pubbliche vie, in atto come minaccioso verso i cittadini che incontrano senza la coccarda. Il Governo Provvisorio intanto sta molto occupato, particolarmente nell'affare della guardia nazionale.

Abbiamo ricevuto le seguenti notizie intorno al viaggio della Real Corte. La 3.ª compagnia del battaglione estense, che da Reggio aveva proceduto a Carpi, la colonna partita poi da Modena la sera del 5 armò le mura e la piazza di quella città. Al difuori udivansi di quando in quando per tutto il corso della notte varie esplosioni d'arme, più dalla parte del correggiesco. Il convoglio viaggiava lentamente, perchè il Sovrano volle che fosser tenuti i cavalli al passo dell'infanteria, al fine che il soldato, sebbene animoso, faticasse il meno possibile, anche per la circostanza che tratto tratto pioveva. Arrivata in Carpi circa all'ora dopo mezza notte, fermossi l'accompagnatura nella piazza. Alle 6 i Principi recaronsi ad ascoltar messa nella cattedrale con metà della truppa; e poscia intervenne ad un secondo sacrifizio l'altra porzione dei militari, mentre che le Loro Altezze Reali erano ritornate a riposare nel palazzo. Menotti tenevasi frattanto guardato da buona scorta nel suo calesse sullo spazio medesimo, più verso il castello,

con la faccia rivolta al fabbricato. Alle 8 antimeridiane le AA. LL. RR. ripresero il viaggio con tutta la colonna. Meno le granatiere ed una compagnia fucilieri con due pezzi di artiglieria, dovevano retrocedere le altre, se il Monarca non avesse dato il suo contrordine. Giunta felicemente in Novi la famiglia reale lasciovvi la truppa, non senza grave reciproca commozione all'atto di separarsi rispettivamente; e scortata dai dragoni fino alla Moglia, proseguì a Mantova, ove arrivò alle 8 della sera, ricevuta colle debite distinzioni, avendo preso alloggio nel palazzo imperiale. Il detenuto Menotti fu dato in consegna alla forza austriaca. La truppa estense, alla quale il Sovrano aveva fatto distribuire pane bianco ed uno scudo per ciascun uomo, oltre un mese di paga in regalo agli uffiziali, trovasi tuttavia al bivacco in Novi, e quivi pure Sua Altezza Reale le spedisce vettovaglia da Mantova. Nella città stessa trovansi il marchese Giuseppe Molza Gran Ciambellano incaricato del Ministero all'Estero, il marchese Coccapani Ministro del Buon Governo e Governatore della Provincia di Modena, il marchese Filippo Molza Ministro delle Finanze, il conte Girolamo Riccini Intendente generale dei Beni Camerali, colla sua famiglia; Don Antonio Capece Minutolo principe di Canossa. Gl'individui del corpo della guardia d'onore dimorante pure in Mantova sono: il marchese Pietro Taccoli colonnello, il marchese Campori tenente colonnello, il marchese Giuseppe Taccoli aiutante, il cav. Ricci porta stendardo e le guardie dottor Galvani, Roncaglia Carlo, Fabbri Felice, conte Benincasa e conte Giacobazzi. Il conte Guido Bellentani ed il dottor Filippo Salimbeni sono stati delegati di recarsi subito a Novi onde trattare col comando della truppa estense di quanto resta spiegato nella premessa nella notifica-

zione d'oggi. Sono essi quindi partiti prima delle 9 pomeridiane per posta.

Questa sera è stato riaperto il Teatro Comunale con l'opera solita *Gli esiliati in Siberia.* Molti sonosi presentati di guardia, ma scarso è il numero dei concorrenti che hanno pagato il viglietto; quasi tutti i palchi sono vuoti, e così due terzi della platea. I cantanti dell'opera, malgrado che l'azione figuri rappresentata in Russia, sono comparsi sul palcoscenico provvisti di ciarpe o di coccarde *rosso, bianco* e *verde* sugli abiti del monarca russo, d'uffiziali, sudditi moscoviti, non escluso i coristi, i quali sostengono anche il carattere di una ciurma di tartari. Dopo il primo atto, tre persone s'introducono nel palco grande del Principe, forzata avendo la serratura dell'uscio; accendono le candele della lumiera ed intrecciano due fascie tricolore nel panneggiamento della corona; altri in platea volea spiegare una bandiera simile, ma ciò gli viene impedito dagli stessi suoi compagni; odonsi di quando in quando, a voce di pochi, le usate grida *viva l'indipendenza,* ecc., ma rare e deboli sono le risposte: applaudiscono assai la marcia polacca, scritta nello spartito, poichè la considerano come adattata nelle attuali circostanze del nostro paese a risvegliare lo spirito marziale. La denominano *marcia italiana;* e colla replica di questa musica finisce lo spettacolo.

Martedì, 8 febbraro.

Questa mattina sono ritornati da Novi il conte Bellentani ed il dottor Salimbeni con risposte niente affatto soddisfacenti a chi gli aveva spediti, poichè uffiziali e soldati estensi, che trovavansi tuttavia colà al bivacco, hanno spiegato molta fermezza, e protestato ubbidienza unicamente agli ordini del Principe

che servono. I deputati, ritrovato avendo quivi anche il conte Sterpin, scudiere ed aiutante di campo di Sua Altezza Reale, stimarono bene di presentarsi dopo a lui, e questi, ascoltata da essi la relazione dell'attuale situazione politica di Modena (ne fosse consapevole, o no), promise loro di farne pervenire sollecitamente l'informazione a S. A. R.

Oggi trattano di sciogliere il presente Governo Provvisorio e di formarne uno diverso, sempre in via provvisoria. Perciò nuove adunanze.

Ciro Menotti venne tradotto alla prigione di Mantova, ove trovasi tuttora guardato a vista [1]). Quest'uomo interessa moltissimo alle persone impegnate negli

---

[1]) Francesco V ne' suoi *Ricordi* mss. sugli avvenimenti del 1831, messi in carta, a quanto pare, verso il 1842, così racconta la fuga da Modena a Mantova della famiglia ducale, trascinantesi con sè Ciro Menotti prigioniero: « Mio « padre era a cavallo, non per paura certo, ed il convoglio « delle carrozze era in mezzo a due divisioni di truppa. « Parte del battaglione, coi cannoni, erano davanti a noi; « alcuni dragoni ed il rimanente del battaglione dietro. Si « andava a passo e spesso con fermate. Verso Carpi si sen- « tirono delle schiopettate, provenienti dal lato di Coreggio, « ove il capitano Saccozzi degli Urbani respinse un attacco « di ribelli Reggiani, ferendone alcuni e mettendo in fuga « gli altri. Alle 2 dopo mezzanotte « [6 febbraio] » si ar- « rivò a Carpi e si entrò mezzo addormentati nel castel- « laccio, per freddi corridoi. La truppa si collocò in mezzo « ai fuochi di bivacco nel cortile del castello, e Menotti, « che fu l'unico prigioniero che si trasportò con noi, rimase « in mezzo di piazza in carrozza, circondata dai dragoni. « La mattina del 6 febbraio, essendo domenica, s'andò a « messa nella cattedrale, che era piena di soldati. Fu detto, « ma non l'accerto, che si trovassero armi in una tribuna, « come scordate ivi da' sicari, che fuggirono, vedendo le « precauzioni prese e che in tutti i modi non poteano ten- « tare impunemente il loro colpo. Dopo ci mettemmo in « marcia, unitamente alle truppe venute da Reggio. In non

odierni avvenimenti, ed in conseguenza la libertà di lui è il precipuo oggetto dei loro pensieri e di ogni loro cura. Per riuscire possibilmente nell'intento, immaginano, e senz'altro risolvono, di assicurare qui in ostaggio alcuni fra i personaggi distinti più benevisi a Francesco IV onde potere patteggiare col Sovrano per la scarcerazione di Menotti, tenendo gli statici garanti vita per vita niente meno, ogni qual volta S. A. R. non volesse cedere il detenuto. Pertanto restano colpiti nella scelta: 1.° il conte Guidelli Francesco de' Conti-Guidi, ciambellano, brigadiere nella Guardia Nobile e Consultore di Governo di questa Provincia, non ostante che gli fosse stato promesso

---

« poche faccie si vedea il trionfo della nostra partenza...
« A Novi ci separammo dal fedele battaglione, che rimase
« ivi pronto per alcuni giorni, sperando Papà un pronto
« soccorso da Frimont... Passato il confine dello Stato ci
« fermammo al primo borgo mantovano, la Moglia di Gon-
« zaga, ove pranzammo in una piccola osteria... Dopo
« pranzo, proseguimmo il viaggio e sull'imbrunire giunsimo
« a S. Benedetto... In Mantova c'era una compagnia di
« Albert Giulay, di 180 uomini, la cui vista ci consolò,
« credendoli l'avanguardia d'un corpo che marciasse verso
« Modena; ma non fu così. Il capitano di quella compagnia
« prese in consegna, non senza far opposizione, Menotti; il
« quale era riuscito a sedurre il maresciallo d'alloggio
« Pioppi, che fuggì ed andò a servire i ribelli. Il Pioppi
« credevasi men che altri capace di tale azione, avendo egli
« ferito lo stesso Menotti la notte del 3 febbraio. Passammo
« solitariamente il Po coll'ultimo crepuscolo della sera,
« giunsimo a Mantova alle 8 circa. La numerosa guardia
« a Porta Teresa s'insospettì, che anche ivi i rivoluzionari
« volevano alzar la testa... In caserma v'erano due cannoni
« carichi a mitraglia e colla miccia accesa, poichè anche là si
« temeva una sommossa e sarebbe scoppiata, se anche allora,
« come nel 1821, le città che non si erano compromesse, non
« avessero voluto attendere l'esito delle altre. Il prigioniero
« Menotti fu condotto nelle carceri di quella fortezza ».

un passaporto nel trambusto della scorsa domenica; 2.° l'avv. Rinaldo Scozia, consigliere intimo del Sovrano per gli affari di Giustizia e di Grazia e Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia; 3.° il N. U. Leonida Papazzoni di Manfredi, cavaliere dell'Imperiale e Reale Ordine della Corona di Ferro, tenente colonnello del battaglione Urbano della Provincia Modenese; 4.° finalmente Sigismondo Ferrari, cavaliere del I. Ordine Austriaco di Leopoldo, maggiore del corpo dei Cacciatori del Frignano. Il conte Guidelli, che si volea per il primo, non viene ritrovato dalla gente armata incaricatasi di arrestarlo: gli altri tre hanno avuto intimazione di non sortire dalla rispettiva abitazione, impegnati sulla parola.

Verso sera, fra le solite grida, vengono tirati sulla piazza due cannoni da sei, calibro piemontese, appartenenti all'artiglieria estense, che stavano in cittadella nascosti. E mentre suona il cosidetto *campanone* e la banda, alcuni pongono le bandiere a tre colori sulle due ringhiere, quivi proclamando *l'indipendenza italiana!*... In una delle bandiere vedesi dipinta la *croce*.

In teatro poco concorso, come ieri, e l'usato contegno. Anzi vi era, prima che incominciasse lo spettacolo, chi aveva pensato, od accettata, la commissione di consegnare una coccarda a ciascun suonatore nell'orchestra, obbligandoli a fissarla sul cappello, come è stato eseguito.

12 febbraro.

Il Governo Provvisorio ha fissata la sua residenza nel palazzo ducale, occupando il quartiere ultimamente abitato dal tenente maresciallo conte Guicciardi. Nel palazzo stesso tiene uffizio anche il Comando militare in uno degli appartamenti del lato occidentale. Il

Delegato governativo ha conservato gli uffizi nel palazzo propriamente del Governo. Ogni altro dicastero resta nel locale rispettivo.

Il rimbombo del cannone, che si udiva ieri sera, e lo scannonezzamento, ripetuto anche questa mattina, dalla parte di Mantova, ha dato qui motivo a taluno di spacciare che il popolo mantovano siasi ribellato al presidio austriaco.

Frattanto il servizio della guardia nazionale in questa piazza si sostiene alla meglio, malgrado le difficoltà che incontrano gli uffiziali, poichè la massa dei cittadini è molto renitente a prestarvisi personalmente. Ordinariamente, gli uomini destinati di guardia al palazzo ove sta il Governo Provvisorio, partono al mezzodì dalla residenza comunitativa, come in parata, accompagnati dalla banda, composta dei bandisti estensi senza uniforme, e di alcuni suonatori dell'orchestra di corte. Il palazzo è guardato internamente come per lo passato anche dai Trabanti, i quali conservano il loro uniforme, cambiata la coccarda, sotto agli ordini immediati del Comando militare, perchè il capitano dell'arma ha seguita la corte.

Domenica, 13 febbraro.

Questa mattina sono ritornati da Mantova il cav. Leonida Papazzoni e Don Antonio Maineri, i quali erano stati spediti ieri l'altro dal Governo Provvisorio al Principe onde implorare la liberazione di Ciro Menotti. Ciò che S. A. R. non ha voluto accordare [1]).

---

[1]) Il Papazzoni e il Maineri consegnarono al Duca questa supplica: « Altezza Reale, Il sig. Celeste Menotti ha impe-
« gnati i sottoscritti ad umiliare le loro preci a V. A. R.
« onde supplicarlo di usare un nuovo tratto di clemenza
« verso Ciro Menotti, suo fratello, rilasciandolo in libertà;

Col mezzo loro viene smentito che in Mantova sia accaduto il movimento rivoltoso, riferendo essi che le cannonate delli 11 e 12 furono anzi salve di allegrezza per l'anniversario di nascita dell'Imperatore.

In conformità della premessa notificazione, oggi al mezzodì si canta nella cattedrale il prescritto *Te Deum*, mentre suona il cosidetto campanone. La funzione viene eseguita dal Vescovo, con scarso concorso di popolo.

A tenore poi delle vescovili disposizioni, portate dall'altra stampa, qui parimenti inserita, questa sera suonano le campane di tutte le chiese, per la eseguita elezione del Sommo Pontefice. Dalla morte di Pio VIII alla scelta di Gregorio XVI sono trascorsi 63 giorni di sede vacante, 50 di conclave.

« assicurando il medesimo che tutta la città sarà guarentita e rispettata e verranno immediatamente rilasciati li « signori tenente colonnello Papazzoni, presidente Scozia e « cap. cav. Ferrari, i quali sono ora tenuti in ostaggio. « però sulla parola d'onore. Servitori e sudditi fedelissimi « Giuseppe Rangoni, Antonio Tacoli, Massimo Paolucci, « Prospero Grimaldi, Ferrari Moreni conte Gio. Francesco, « Fortunato Soli-Muratori, Agostino Livizzani, Giuseppe « Carandini ». Il Duca, alla sua volta, consegnò la risposta seguente: « Col sospendere il corso della giustizia, non « ostante l'enormità del delitto per cui fu condannato Ciro « Menotti, abbiamo fatto molto in suo favore; quanto poi « alle istanze della sua famiglia, appoggiate dal ricorso « direttoci dalla nostra Comunità di Modena, speriamo bene « che continueranno ad essere rispettate le persone e le pro« prietà in Modena, ed appunto dalle circostanze dipende« ranno le ulteriori nostre risoluzioni sulla persona del « Menotti, che non troviamo del caso di potere ora rimet« tere in libertà. Mantova, li 12 febbraio 1831. Francesco ».

Nel suo libro: *I Ducati Estensi dall'anno 1815 al 1850*, vol. I, pp. 83-84, Nicomede Bianchi scrive: « Il Duca Estense « e il cittadino modenese » [Ciro Menotti], « fatti uguali « di condizione sotto la veste di cospiratori, si erano gua-

Nel Teatro Comunale concorso straordinario per motivo dell'estrazione della tombola. Fra gli atti dell'opera le consuete voci di *evviva l'Italia, l'indipendenza, Menotti, Mislei,* ecc. e le ripetizioni della così detta marcia italiana. N.° 1581 cartelle sono state giuocate, che importano L. 790. Detratto un quarto della somma, riservata a vantaggio dell'Impresa, restano L. 148,22 pel vincitore della *cinquina,* ed a vantaggio di quello della *tombola* L. 444,62.

Martedì, 15 febbraro.

Ieri, verso sera, la pubblica tranquillità venne turbata da una truppa di gioventù mista di Guardia mobile, la maggior parte armata, che iva per le strade alzando i consueti evviva, frammischiati però da forti

---

« rentita reciprocamente la vita. In appresso Francesco IV, « conosciutosi tradito da Luigi Filippo, aveva rotta in vero « ogni corrispondenza coi liberali, e Ciro Menotti invece « erasi mantenuto fermo a cospirare coi medesimi : ma tut- « tavia come quest'ultimo nella notte del 3 febbraio 1831 « era caduto fra le mani della soldatesca ducale, Francesco « IV nel susseguente giorno aveva fatto questo rescritto: « *Crediamo d'aver fatto abbastanza quando abbiamo condo-* « *nato la vita al ribelle Ciro Menotti, resosi reo dell'enorme* « *delitto di alto tradimento. Ciò non ostante, ci riserviamo di* « *usare ulteriori tratti di elemenza verso di lui qualora siano* « *rispettate le persone ben affette a noi e alla nostra casa* ».

È il rescritto del giorno 12, da me riprodotto, che il Bianchi spaccia come del giorno 4 e stampa travisato e raffazzonato. E pure, il testo che uscì dalla penna di Francesco IV era già stato messo alla luce, senza aggiungervi nè toglìervi una virgola, a pag. 37 del *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti,* impresso alla macchia e senza il nome dell'autore nel 1831; opera del dott. Francesco Bianchi, uno de' patrioti d'allora, che con Nicomede ha comune il cognome soltanto.

grida di *morte!* Furono insultati gli stemmi del Principe, martellati i bassorilievi sulle facciate della Porta Bologna, rimossa l'insegna dell'Albergo Reale, che ne indicava la stessa denominazione. Maranesi accorse, tosto che fu avvertito di ciò che succedeva, e procurò di sedare il tumulto, non senza rischio della sua persona, che dovette esporre pel meglio della vicenda. In notte avanzata vennero imbrattati gli stemmi, dapprima maltrattati con qualche sassata o bastone; furono lineati segni di croce sulle porte del Collegio Gesuitico e delle Monache Domenicane, non che di alcune case abitate da impiegati. Questa mattina il Vescovo ha fatto rimuovere dalla porta del Vescovado lo stemma del Sovrano, che quivi era stato rispettato, ed il Dittatore dispone perchè siano levati tutti affatto.

Nella cattedrale, dopo il coro della mattina, il Capitolo canta l'Inno Ambrogiano in rendimento di grazie a Dio per la seguita elezione del Sommo Pontefice Gregorio XVI. Il *Te Deum* stesso è cantato nel coro senza altra ceremonia e senza l'intervento del Vescovo.

Questa sera ha avuto luogo nel Teatro Comunale, dopo l'opera, l'estrazione della tombola. Le cartelle in n.° 1784 importano L. 892 italiane, da cui, detratto il quarto accordato all'impresario, è rimasto pel vincitore della cinquina la somma di L. 167,25 e per la tombola L. 501,75. Gran concorso al Teatro, e quivi le consuete grida di *evviva* e di *morte!...* sempre la replica della solita marcia, adottata per *nazionale*. Essendo l'ultima sera di carnevale, lo spettacolo aveva avuto principio prima dell'ora solita, così che il Teatro è stato chiuso alla mezza notte. Le campane delle parrocchiali hanno dato i consueti segni del digiuno quaresimale.

Mercoledì, 10 febbraro.

Da qualche giorno i Padri Gesuiti, così insinuati od intimati, (ma senza ordine per iscritto), erano sulle mosse, ed anzi alcuni di essi hanno già effettuata la loro partenza Oggi mettonsi in viaggio anche gli altri, prendendo diverse direzioni, provvisti di vestiario sacerdotale semplice e di qualche somma di danaro. La chiesa viene affidata all' arbitrio del Vescovo, il quale nomina intanto un Presidente interinale alla sua uffiziatura nella persona del canonico marchese Alfonso Montecuccoli. Quanto al Collegio, reso quasi vuoto di vettovaglie, per fatto dei Gesuiti ed anche di gente che vi si è introdotta, è consegnato a persone delegate dal Ministero di Pubblica Economia e dal Governo, incaricate di un regolare inventario del mobiliare e di quant' altro, e poi di far prontamente ridurre il fabbricato ad uso di un ginnasio.

Tutta l' isola costituente la chiesa di San Bartolomeo ed il Collegio Gesuitico è guardata di spesse sentinelle di Guardia nazionale.

Oggi alla parata, ossia mentre seguiva il cambio della Guardia al Palazzo, si odono alte voci di *evviva*, alternate da varie grida di *morte!...* si fanno suonare alla banda pezzi di musica, che si usavano nell' anno 1796, e si va a praticare altrettanto presso la casa Menotti, in atto di esultanza verso la famiglia di Ciro, che era stata qui accompagnata da alcuni Sassolesi il giorno 8, reduce da Spezzano.

Lo stesso giorno 16 febbraro, primo di quaresima, nella chiesa di San Domenico incomincia la predicazione il P. Filippo Sibilla.

L' oratore scritturato per la cattedrale è il dottor Giuseppe di Poveda, Vicario Generale di Montalto

in Romagna, il quale non è per anche qui arrivato, per aver dovuto egli divergere il viaggio, che aveva in tempo debito intrapreso per retto stradale, ora intercettato.

Per decreto del Dittatore, cessano dalle loro funzioni il conte Guido Bellentani ed il conte Pietro Campi Direttore degli Spettacoli. Questa Direzione, che prima era attaccata immediatamente al Governo, passa adesso presso la Comunità, che resta incaricata di procedere alla nomina di altri individui, che saranno sotto l'immediata di lei dipendenza.

Il conte Bellentani è pure destituito dall'impiego d'Intendente generale delle Opere Pie, conservando per ora il suo soldo. Gli viene sostituito l'avvocato Francesco Algeri.

Oggi, per osservazioni pervenute da Carpi, si sparge qui la voce che siano state licenziate le truppe estensi: si vuol far credere di più, che i soldati ritornano vestiti col semplice cappotto. Il fatto sta che i diversi corpi sono partiti da Novi diretti a Mantova il 13 di questo mese, ciò che viene assicurato dallo stesso corriere di Milano, oggidì stesso passato per Modena per ordinario corso di posta.

Venerdì, 16 febbraro.

Nella *Gazzetta privilegiata* di Milano n.° 47 del 16, qui pervenuta col corriere ordinario d'oggi, leggesi quanto segue, che in parte c'interessa: « Mantova, « 13 febbraro. Mantova festeggiò ieri il dì natalizio « del nostro adorato Sovrano con quella verace esul- « tanza, con quella espressione di reverente omaggio, « che da un'antica devozione verso i monarchi del- « l'Austria dovevasi ripromettere. Il bisogno univer- « salmente sentito d'innalzare al trono della Divinità

« le più fervide preghiere per la conservazione del-
« l'augustissimo nostro Imperatore, condusse questa
« fedele popolazione colle Autorità civili e militari
« nella cattedrale ad assistere al Divin Uffizio, che
« venne celebrato colla pompa la più solenne. Com-
« piuta la sacra funzione, S. Altezza Reale il Duca
« di Modena, che da qualche giorno onora la nostra
« città della sua presenza, si degnò di passare in
« rassegna le truppe componenti questa guarnigione,
« schierate sulla piazza di San Pietro. Una sì fausta
« ricorrenza venne solennizzata anche col nobile tri-
« buto di pubbliche e private largizioni. Noi ricor-
« deremo volontieri come il Pio Istituto del Monte
« sia con generoso consiglio avvisato di associare
« all'anniversario della nascita di Sua Maestà un
« atto di perenne beneficenza, diminuendo dell'uno
« per cento gli interessi pagabili sul valore dei pegni.

« Il signor Vice Delegato cav. Sebregondo, ff. di
« Delegato Provinciale, apprestò un banchetto a cin-
« quecento poveri. Il Teatro Nuovo della Società brillò
« la sera di una brillante illuminazione, fatta a spese
« comunali. In tutte le parti della Mantovana Pro-
« vincia risuonarono, cogl'inni della Chiesa, le espres-
« sioni del più devoto attaccamento e le benedizioni
« del popolo esultante ».

Altra del 15: « S. A. R. l'Arciduca di Modena
« partì con l'augusta sua Famiglia da questa città
« alla volta di Vicenza questa mattina ».

Resta con ciò smentito che il cannoneggiamento
udito dalla parte di Mantova fosse conseguenza di
un movimento rivoluzionario; ed altrimenti viene
pure smentita l'osservazione del licenziamento della
truppa estense, poichè dalle lettere oggi stesso qui
pervenute abbiamo concorde la notizia che tutti i
corpi da Novi marciarono a San Benedetto, ove fu-

rono incontrati dalla banda del reggimento austriaco *Giulay*, e che proseguirono a Mantova, quivi pur ricevuti con ogni distinzione militare il giorno 13. Che in Mantova sono stati passati in rivista dal Sovrano e che di là partivano il giorno successivo per Legnago, con la destinazione ad Este, ove resteranno acquartierati, sempre a disposizione di S. A. R. con trattamento straordinario.

A tenore della premessa notificazione del Dittatore, oggi ha avuto lungo nella gran sala del Palazzo Ducale l'adunanza di circa duecento persone, per trattare dell'unione dei Modenesi coi Reggiani. Nell'assemblea si legge la protesta del Principe, che fa molto senso, malgrado le osservazioni di taluno che si affatica di arringarvi.

La Direzione degli spettacoli attualmente è composta del maestro Alessandro Gandini, del dott. Pietro Barbieri e di Stefano Buselli campioniere del Censo.

19 febbraro.

Questa sera nel Teatro Comunale, dopo l'opera, ha avuto luogo l'estrazione di una terza tombola. Sono state prese n.° 1345 cartelle, che importano L. 672,50, da cui prelevato il solito quarto per l'impresa, restano L. 126,3 pel vincitore della cinquina, e L. 378,10 a favore di quella della tombola.

Mercoldì, 23 febbraro.

La scorsa domenica in questa cattedrale ha dato principio alla quaresimale predicazione il dotto teologo D. Giuseppe de Poveda, Vicario Generale di Montalto. Egli ha ritardato il suo arrivo in Modena, per essere stato costretto a divergere il viaggio che

gli veniva impedito in causa delle inquietudini insorte anche in Romagna.

Ieri venne qui installato il Governo Provvisorio di Modena e di Reggio, il quale ha fissata la sua residenza nel Palazzo Ducale, precisamente nel quartiere che occupa il Dittatore, al piano basso a destra, entrando pel portone principale.

Nella chiesa di San Francesco, ove si celebra l'odierna ricorrenza di Santa Margherita da Cortona, recita il panegirico il P. Anastasio di Codogno, Guardiano dei Minori Osservanti in Carpi.

Da più lettere private, qui pervenute con l'ordinario postale d'oggi, abbiamo concordi notizie che la truppa estense trovasi attualmente bene acquartierata in Este, ove arrivò il 16, trattata sul piede di guerra, sempre a disposizione di Sua Altezza Reale l'Arciduca Francesco IV, come altra volta accennammo.

Oggi sono arrivati in Modena alcuni Bolognesi apportatori della notizia che il 17 corrente la truppa Pontificia cedette la città e la fortezza di Ancona al colonnello Sercognani, comandante la cosidetta avanguardia nazionale, che vi teneva il blocco.

Verso sera di questo giorno le cose fra noi prendono un aspetto veramente spaventevole. Un buon centinaio di giovani modenesi, la maggior parte della guardia mobile, uniti alla gente venuta da Bologna, armati quasi tutti diversamente, taluni anche di stilo o di spada alla mano, mettonsi a percorrere in atto minaccevole le strade principali della città, prorompendo alte grida, miste di *evviva* e *di morte*. Presentatisi al Palazzo Vescovile, chiamano alla finestra il Vescovo, il quale nella imperiosa circostanza trova prudente di cedere a tali voci, piuttosto che resistere colla propria dignità. Comparisce dunque Monsignore al balcone respicente sul sagrato del duomo, ed alla vista di lui

alcuni chiedono la liberazione di Ciro Menotti, altri si lagnano perchè i preti non vogliono corrispondere all' odierno andamento delle cose, ed insultando il nome di qualche sacerdote, tutti domandano che sia intimato agli ecclesiastici di portare la coccarda. Il prelato, naturalmente agitato da tale assalto, loro risponde amorosamente e con molto corraggio, promettendo di rispettare coi suoi scritti le raccomandazioni ufficiose per ottenere possibilmente la libertà del detenuto Menotti (che trovasi tuttavia in Mantova guardato a vista) ed assicurandoli, quanto al clero, che avrebbe prese le opportune determinazioni dietro maturo esame; raccomanda poscia con tutto il calore la pubblica tranquillità, e si ritira. Abbandonato il vescovado, la brigata recasi qua e là, sempre schiamazzando; fermasi con l' usato contegno presso le case delle persone che attualmente coprono le prime cariche, sotto la casa Menotti ed anche in vicinanza delle abitazioni di altre famiglie tenute di mira per opinione contraria, dappertutto alzando le consuete grida di esultanza, simultaneamente e di terrore. Però nessuna delle poche persone che venivano incontrate è stata offesa con vie di fatti.

Giovedì, 24 febbraro.

In conseguenza del movimento avvenuto ieri sera, Monsignor Vescovo ha fatto pubblicare questa mattina la qui inserita pastorale, stampata, che è stata diramata anche alle sagrestie, unitamente ad un manoscritto del tenore seguente:

Modena, 24 febbraro 1831.

« D' ordine di S. E. Rev.ma Monsignor nostro
« Vescovo si esortano tutti gli ecclesiastici di por-

« tare la coccarda tricolorata secondo l'esternato de-
« siderio del Popolo.
« Canonico dott. LUIGI BARBIERI Vicario Generale ».

Dietro di che, oggi vedonsi con la coccarda, quanti del clero modenese che fin ora non la portavano, e lo stesso prelato, il quale fa il consueto suo passeggio. Fra la moltitudine dei cittadini che hanno messa la coccarda, la massima parte per non esporsi a qualche facile insulto, alcuni azzardano d'irsene senza, poichè nessun ordine è stato emanato in proposito. Poche fra le donne si danno pensiero di alternare i tre colori nelle loro vestimenta, oppure d'introdurli negli abbigliamenti.

È partito per Firenze il prof. Giuseppe Baraldi, arciprete maggiore di questa cattedrale, pieno di cordoglio per essere stato informato che il suo nome fu insultato fra gli altri nel trambusto d'ieri sera.

26 febbraro.

Ieri sera ha avuto luogo nella gran sala della Società Filarmonica nel Palazzo Comunale l'accademia di musica, distribuita come annunziava la qui inserita stampa, però con qualche variazione nella parte vocale, per sopraggiunta indisposizione alla cantante Lugani. Le pareti della sala erano adorne di gruppi formati di attrezzi militari, di bandiere, ecc. Molti furono i concorrenti, che spesso prorompevano in *evviva l'Italia, l'indipendenza italiana*, ecc. Si fece più volte suonare la solita marcia di Donizzetti, situata nella sua opera *Gli esiliati in Siberia*.

Verso il mezzodì arrivò in Modena il barone Carlo Zucchi, proveniente da Milano ed ultimamente da Reggio, il quale, congedatosi, per quanto si dice, dal servizio austriaco, ove copriva il grado di tenente

maresciallo, è qui venuto per cooperare all' organizzazione della truppa. Egli è stato incontrato a qualche distanza dalla Guardia mobile; smontato al Grande Albergo, vi ha ritrovato molte persone che lo attendevano, con una guardia di soldati monturati di verde, colletto e paramani rossi, petto bianco; in testa un berretto all' uso francese. Dal Grande Albergo, Zucchi è passato al Palazzo, e quivi affacciatosi alla ringhiera, viene salutato come dapprima dagli evviva della gioventù che lo circondava, cui risponde con garbo bensì, ma col dimostrarsi più inclinato a vedere soldati pronti a combattere, piuttosto che spettatori applaudenti. *Meno evviva; truppa ci vuole regolata e corraggiosa; mettiamoci all' opera; intanto vi ringrazio, miei camerata.....* Il barone Zucchi prende alloggio nel Palazzo stesso, precisamente nel quartiere superiore verso il monastero delle Salesiane. Dopo lunga conferenza fra esso Zucchi, il Governo Provvisorio ed il Comando Militare, tutti vanno a pranzo nell' Albergo Grande, ove trovasi la banda, che suona durante la mensa. Dietro avviso dato verbalmente alle case, mediante persone appositamente mandate, la sera di questo giorno ha avuto luogo la generale illuminazione della città.

Sono stati pagati del loro soldo gl' impiegati presenti di ogni dicastero e classe, comprese le persone qui lasciate dalla Corte, l' orchestra del Principe, ecc. Alle donne dei militari estensi, attualmente dimoranti in Modena, è stato corrisposto un terzo della paga ultimamente assegnata al rispettivo marito assente.

Mercoledì, 2 marzo.

La scorsa notte, diverse pattuglie, partite da Reggio. da Correggio e da San Martino, le quali si sono in-

contrate nelle vicinanze del Ponte Alto, non essendosi fra loro riconosciute, vennero alle arcobugiate, non senza aver lasciati alcuni feriti.

Giovedì, 3 marzo.

Questa mattina partono da Modena diretti a Novi un centinaio d' uomini, assoldati sotto gli ordini del capo battaglione Morandi e del capitano Alessandri. Si dice che altra forza vada colà, presa da Reggio.

Lettere particolari riferiscono, che Francesco IV, ritornato da Vienna in Italia, si dispone a rientrar presto in questi dominii, alla testa delle truppe estensi, già in marcia da Este, col rinforzo di un corpo austriaco [1]). In oltre, si ha notizia certa che il gene-

---

[1]) « Non si concludeva ancor nulla riguardo all' avan-
« zamento delle truppe Austriache », scrive Francesco V nei *Ricordi mss.* « Frimont venne a Mantova, ma fece cader
« le braccia a chi lo vide portato sopra una poltrona su
« dalla scala del palazzo. Entrato che fu da mio Padre, fu
« preso da una così ostinata tosse, che per quella sera non
« fu in stato di dare neppure la risposta... L' indomani
« andò da lui mio Padre, ed allora Frimont ebbe la neces-
« saria voce per dire che le sue istruzioni, la pochezza delle
« truppe e lo stato di fermento della Lombardia non gli
« permetteano di far avanzare un sol uomo verso Modena.
« Allora mio Padre ordinò alle sue truppe di raggiungerlo
« a Mantova e di evacuare da tutto lo Stato Estense... Dopo
« uno o due giorni di riposo in Mantova le fedeli truppe
« nostre, per Legnago, marciarono nel borgo d' Este nella
« Padovana, ove stettero finchè mio Padre, sciolto il nodo
« a Vienna, si disponeva a rientrare nei suoi Stati. I ripetuti
« insulti che la nostra gente dovevano sentire alle locande
« e per città ed il cattivo spirito che regnava in Mantova
« e che c' imponeva anche dei riguardi nel sortire, decise
« mio Padre di partire. Il 15 febbraio andammo a pranzo a
« Verona, ove pure lo spirito, altre volte buono, aveva sof-
« ferto sfavorevoli alterazioni; e la sera ci fermammo a
« dormire a Vicenza. L' indomani, 16, si pranzò malissimo,

rale in capo Barone Frimont, con suo proclama stampato in Milano, diretto ai Modenesi, manifesta che

« coll'oglio puzzolente veneto, a Castelfranco; e, per Treviso,
« si fu la sera a Conegliano, dove restammo tutto l'indo-
« mani mattina. Circa al mezzogiorno arrivò ivi il Barone
« Marchall, allora colonnello de' croati, spedito in missione
« diplomatica da Vienna in Italia... Egli fortemente insistè
« ed alfine persuase Pappà a retrocedere ed andare con lui
« a Milano. Dopo pranzo Pappà adunque si separò, con
« nostra gran pena, da noi, vedendolo avviarsi nuovamente
« verso il cratere del volcano in eruzione... Mio Padre,
« giunto che fu a Spresiano... trovò un corriere di Frimont
« che nuovamente gli portava un netto ricuso delle truppe
« domandate. Allora Pappà... retrocedette, coll' intenzione
« di andare diritto a Vienna ed esporre lo stato delle cose
« all' Imperatore in persona, come l' unico mezzo d' impe-
« dire ulteriori guai e di venire ad una conclusione. A Co-
« lalto trovò lo zio Massimiliano, che, udendo i guai ac-
« caduti, era volato in Italia; e separatisi, Pappà andò a
« Vienna, lo zio a Milano, ove trovò Frimont atterrito ed
« esclamando sempre ad ogni sollecitudine: *Monseigneur*,
« *nous sommes sur un volcan prit a éclater* ».

A Vienna Francesco IV si abboccò con l' Imperatore. « Tocogli » (prosegue il figlio) « destramente la questione « del non intervento, alla quale disse che fino allora non « aveva prestato fede, ma che i fatti lo incominciavano a « persuadere del contrario. Ciò scosse l' Imperatore, che « andò in collera, sentendo non essersi ancora fatto nulla « in nostro favore. Molto più s' inquietò sentendo i rifiuti « di Frimont di dare truppe per marciare oltre il Po. Un « fulminante *Handbillet* al Consiglio di guerra ordinava che « armassero da ogni lato truppe in Italia, che passassero « il Po, occupassero Modena, Parma, Bologna e qualunque « altro luogo insorto e vi ristabilissero il legittimo go- « verno ». La famiglia di Francesco IV si era frattanto rifugiata in Gorizia; e di là il giovane Principe vedeva « spuntare sempre più i giorni buoni, al passaggio quasi « giornaliero di fortissimi battaglioni di Croati e Slavoni, « a faccie buone e stature gigantesche, che a marcie forzate « si portavano, dai confini militari alle frontiere Turche, « in Italia ».

Sua Maestà l' Imperatore gli ha comandato di mettere a disposizione del Duca di Modena la truppa occorrente in aiuto ai soldati estensi, onde possa Sua Altezza ritornare nei propri Stati, e venga restituito l' ordine e la tranquillità in queste contrade. Tutto ciò non può essere ignoto al Governo Provvisorio, poichè gli è pervenuto il proclama; ma non ostante, procucurando indarno di tenere occulte le informazioni anche più estese avute, dichiara e vorrebbe far credere che siano novelle inventate, o false.

Venerdì, 14 marzo.

In Cittadella si lavora con molta attività per l' organizzazione della truppa; sono stati spediti qua e là alcuni zelanti per reclutar gente. Qui vediamo intanto ristretta porzione di uffiziali, sotto uffiziali e soldati, diversamente monturati alla meglio.

Sabato, 15 marzo.

Questa sera alcuni, ritornati in gran fretta da Novi riferiscono, che essendosi colà presentato il battaglione estense, proveniente da Mantova, unitamente ad un drappello d' uomini, vestiti ed armati all' uso di ussari e di cacciatori austriaci, ma non sono effettivamente, è succeduto un sanguinoso combattimento colla peggio della parte estense. Con tutto ciò questi relatori dimostrano col loro portamento spavento e confusione; palese è l' agitazione nel Governo Provvisorio; gli uffiziali sono in continuo movimento, e l' occhio del pubblico è pure testimonio della inquietudine che male si sforzano di occultare le persone più impegnate nelle attuali faccende.

Le notizie uffiziali danno che il fatto di Novi è

succeduto questa mattina fra truppa Austro-Estense regolata e l' altra che vi era stata spedita da qui e da Reggio; che la vittoria è tutta dalla parte Estense: e che il povero paese trovasi esposto alle conseguenze del furor militare, acceso dalla ritrovata resistenza. Dopo mezzanotte il Governo Provvisorio, levate buone somme dalla casse di Finanza e dello Stato, è partito subitamente verso Bologna.

Domenica, 6 marzo.

Gl' individui del Governo Provvisorio ed altri costituiti nelle nuove Autorità hanno risoluto più presto di allontanarsi da Modena, poichè loro era pervenuto un proclama stampato dal Sovrano, stato affisso ieri in Novi, col quale Sua Altezza Reale, annunziando il suo vicino ritorno alla testa di una colonna di truppa Austro Estense, comanda il pronto ristabilimento del legittimo suo Governo. Questo proclama e l' altro di Frimont non possiamo nel momento qui inserirli, stante che gli esemplari pervenuti da Carpi vengono rigorosamente celati, non solo, ma si vorrebbe far credere che siano apogrifi. Zucchi intanto parte alla volta della montagna modenese, intenzionato di reclutar gente per le sue truppe.

Già nell' alba d' oggi si vedeva quasi intieramente distrutto il manufatto di legno, così detto *Ponte alto*, che attraversava il Secchia a San Pancrazio, incendiato dalla furia dei malevoli all' oggetto d' interrompere la marcia della truppa Austro-Estense, l' arrivo della quale pur si teme da questi armati, che hanno intenzione di resistere; anzi a tal fine mettono i soliti due cannoni fuori della Porta Sant' Agostino. Rossi però rinunzia al grado di generale di brigata. Non si lasciano sortire i soldati dalla Cittadella. La Guardia nazionale, rimasta sola, stenta a mantenere

i posti della città, perchè la maggior parte degli abitanti ricusano di far servizio. I forzati nell' ergastolo, rinchiusi i pochi birri, eransi l' un l' altro levate le balze e stavano per fuggire, se una forte pattuglia di cittadini non fosse accorsa a sorprendere il complotto. Chiuse le due porte Castello e San Francesco, durante la mattina, alcuni, particolarmente della Guardia mobile, percorrendo furiosamente la contrada gridano *all' armi, si salvi la patria!* Fermano le poche persone che loro è dato d' incontrare e le intimano ad armarsi; ed altri vanno ad arrestare le spose di alcuni uffiziali estensi, minacciando di volerle esporre alla vista del battaglione ogni qualvolta arrivasse sotto le mura di Modena; cercansi indarno gli ostaggi; taluno penetra nel Seminario Vescovile e via ne conduce alcuni chierici per farli soldati. Fra tante circostanze spaventevoli, sospendonsi prudenzialmente i Divini Uffizi, vengono chiuse quasi tutte le chiese; l' intiera città è piena di squallore e di tema. Maranesi, ognora impegnato nell' impedire le violenze, fa restituire al loro stabilimento i seminaristi e vuole che siano lasciate in libertà le donne preindicate, che in numero di tre, erano state consegnate alla guardia del Palazzo. Il conte Torello, Consultore del Ministero della Pubblica Economia, il Vescovo ed il marchese Giuseppe Rangoni formansi in deputazione e concertano di presentarsi al Principe, tosto che si avrà notizia del di lui avvicinamento.

Dopo mezzodì, la Guardia mobile e porzione della truppa assoldata, marciano alla volta di Castelfranco, seco conducendo i due cannoni; quindi è incessante per tutta notte l' anderivieni di persone a cavallo od in calesse. Sonosi pure allontanate da Modena alcune famiglie d' ambo i partiti, per motivi di ragionevole precauzione, o di vero timore, o rimorso.

Lunedì, 7 marzo.

Ritornato qui il generale Zucchi, e ritrovati questi paesi vuoti di Governo, ha fatto pubblicare il suo proclama con cui si crea Presidente delle due Provincie di Modena e di Reggio; dopo di lui vedonsi arrivare in più corpi due centinaia circa d'uomini del basso popolo, in massima parte male armati, che egli ha potuto raccogliere nella collina ed in altri luoghi non lontani, e li unisce alla truppa assoldata in Cittadella. Retrocedono, d'ordine suo, una porzione della Guardia mobile ed i soldati coi due cannoni, che avevano inviato verso Bologna. Da Castelfranco ritornano in Modena Pier Giacinto Terracchini e l'avv. Iacopo Ferrari, reggiani, due individui del Governo Provvisorio, i quali, dopo breve riposo, rimettonsi in viaggiò con premura alla volta della loro patria. Hanno essi asserito che quattro loro colleghi abbiano preso la strada della Toscana.

Zucchi intanto, usando dell'appropriatosi potere della Suprema Presidenza Governativa, riscuote dalla cassa di Finanza cento mila franchi onde *provvedere ai bisogni della sua truppa.*

In tale situazione di cose, la giornata passa bastantemente tranquilla, se si accettui il trambusto sempre vivo fra quelli che trovansi impegnati nel militare. Espressi a piedi ed a cavallo vanno e vengono frequentemente, massime dalla parte di Carpi.

Martedì, 8 marzo.

Nella scorsa notte sempre più vivo è stato il movimento delle persone interessate nelle attuali vicende, ciò che dà motivo di agitazione anche in chiunque

non vi ha parte. Non ostante, la giornata corre senza susurro, malgrado le spesse notizie e diverse che si hanno dell' avvicinamento degli Austro-Estensi; ed è perciò che il pacifico cittadino, mentre invoca nel ritiro della propria abitazione dalla misericordia di Dio lo scioglimento felice di sì penosa incertezza, paventa ognora che la città venga esposta alle conseguenze temibili del furore militare, nel caso di una resistenza imprudente alla truppa regolata.

Dopo mezzodì, Zucchi è fatto consapevole con ogni certezza che Sua Altezza Reale l' Arciduca Francesco IV si avvicina a Modena in persona, alla testa di una forza imponente di Austriaci, intervenuti in aiuto alla truppa estense; e dippiù che la colonna marcia da Novi verso noi in due punti. Il Generale rappresenta la vera situazione delle cose agli uffiziali superiori; poscia, fra l' opposizione di alcuno di loro e la docilità di altri, Zucchi, cedendo intanto alla circostanza, rinunzia al progetto di presentare la sua gente alla resistenza, e comanda alla guardia mobile ed ai soldati di star pronti alla partenza; li anima col far credere che vuol condurli per diversa via all' incontro del battaglione estense per sorprenderlo e batterlo, non senza incoraggirli ancora con la distribuzione di una somma.

Finalmente, prima di sera, raccolta tutta la munizione e quante armi possono portare, mettonsi in marcia circa ottocento uomini, con due pezzi di artiglieria, tirati da cavalli di vetturini, una bandiera e quattro tamburini.

Zucchi, fermatosi fuori Porta Bologna a poca distanza, vede sfilare la sua colonna fra gli usati *viva l' Italia, l' indipendenza,* ecc.; l' affida allo stato maggiore, con l' ordine di dirigerla per il momento verso Castelfranco, ed in compagnia di due altri a cavallo

rientra in città. Percorre un tratto della via Emilia; incontratosi col conte Torello, Consultore del Ministero di Pubblica Economia, con esso prende da noi congedo, e senza più sorte nuovamente da Modena, trottando alla volta del Ponte Sant' Ambrogio.

Ciò avvenuto fra buona folla di popolo tranquillo, quelli della Guardia nazionale che trovansi in servigio, presi la maggior parte dal mal fondato timore pel sopravvento degli Austriaci, mettonsi in procinto di abbandonare i posti, ma all' esempio di altri cittadini e commercianti, zelanti pel buon ordine, i quali volontariamente si armano in pattuglie per cooperare appunto al mantenimento dell' interna sicurezza, finchè possa arrivare qualche forza, ognuno resta fermo alla sua guardia. Anzi quella del Palazzo raddoppia premurosamente la propria vigilanza, ritirata la bandiera tricolorata, che teneva alla barriera. E qui troviamo giusto di far menzione che tutte le proprietà del Principe, che furono lasciate da Sua Altezza Reale nel suo Ducale Palazzo, sono state pienamente rispettate, mercè le cure datesi per ciò dal cav. Pietro Maranesi. Soltanto che la sera del 7 febbraro una comitiva di gioventù armata osò di penetrare in un quartiere del Palazzo, e di farvisi servire a cena con vivande e suppellettili spettanti alla Corte.

Mercoledì, 9 marzo.

Col mezzo di operai della campagna e di qualche pioniere si sta formando un ponte provvisorio di barche onde passare il Secchia a levante dello spazio in cui esisteva il distrutto *Ponte alto* a San Pancrazio. All' alba lasciansi quivi vedere alcuni dragoni estensi a cavallo, condotti dal maggiore Edlinger, comandante la piazza di Reggio, proveniente da Novi, e presto

vi arriva in persona S. A. R. l'augusto nostro Sovrano a cavallo, accompagnato da tre generali austriaci con un drappello di Guardie d'onore, di dragoni estensi e di usseri austriaci. S. A. R. smontato da cavallo, si occupa egli stesso nell'animare i lavoratori e seco si adopera onde sollecitare l'unione del ponte. Lungo la strada di Carpi si vede accostarsi una colonna di truppa Austro-Estense, preceduta da una compagnia di cacciatori Imperiali, che in un momento si mette a perlustrare per la campagna. Da altra parte, cioè fuori Porta Bologna, presso l'osteria della Campana, vedesi formato altro corpo di soldati Austro-Estensi con una batteria di razzi alla *congreve,* che da San Benedetto, passato il fiume a Quistello, era entrata nei domini Estensi dalla parte della Concordia, e per la strada di Mirandola e di Bomporto arrivata qui. Da questa truppa distaccata, eravi una porzione d'infanteria, che è marciata al Ponte Sant'Ambrogio, ed un drappello di usseri, messo in perlustrazione lungo il Panaro, venuto per la via della Nizzola, il tutto dipendentemente dagli ordini del barone D'Aspre colonnello del reggimento austriaco *Alberto Giulay.*

Qui in Modena alle 9 antimeridiane e a caso nel mentre istesso in cui nella cattedrale si stava esponendo il *Santissimo Sacramento* per l'apertura della funzione delle *Quarant' ore*, il Podestà fa subito levare col mezzo dei serventi della Comunità le due bandiere tricolorate, che stavano tuttavia sulle ringhiere della piazza; fatto che mette in scompiglio molta gente, e la stessa Guardia nazionale, che abbandona nel momento il posto. Dopo questo, successo senza che ne sia dato l'ordine, spariscono tosto le coccarde, malgrado che la temerità di qualche indiscreto susurrone andasse cianciando, per ingannare il vero stato del presente avvenimento.

Alle 10 una deputazione della città, composta di Monsignor Vescovo, del conte Torello Consultore del Ministero di Pubblica Economia e del marchese Giuseppe Rangoni Podestà, uniti nella carrozza del primo di essi, recasi al ponte, per assicurare il Monarca dei sentimenti di esultanza, sommissione e fedeltà della città; e là di fatti, sulla strada oltre il fiume, Sua Altezza Reale li accoglie colla solita sua clemenza, persuaso essendo che questa popolazione non aveva presa parte nelle avvenute criminose macchinazioni di pochi.

Costruito finalmente il ponte provvisorio e passate le fedeli truppe estensi, ed una colonna di quelle di Sua Maestà l' Imperatore d' Austria alla vista del Sovrano, che stava su di un' assa, assicurata sul letto del fiume, la R. A. S. circondata dal tenente maresciallo barone Geppert, comandante la colonna medesima, dal tenente maresciallo conte Guicciardi Maggiordomo maggiore, dai generali austriaci conte Retseij e conte d' Ella, dallo scudiero aiutante di campo conte Sterpin, dal marchese Campori tenente colonnello della Guardia d' Onore, e dalle Guardie cav. Ricci, dottor Galvani, conte Benincasa, Fabbri Felice e conte Giacobazzi, rimonta a cavallo, seguito da alcuni dragoni estensi e da un drappello di ussari imperiali, per entrare in città. Lungo la via trovasi molta parte della popolazione accorsa per anticiparsi il bene di rivedere l' amato Sovrano. Internamente le finestre delle case dalla Porta Sant' Agostino al Palazzo Reale sono adorne di tappeti. Tutto quanto lo stradale è affollato di gente. Il Prevosto di San Michele in mozzetta con l' aspersorio, assistito da due altri ecclesiastici in cotta, si mette alla porta della sua chiesa di Santa Maria Pomposa per benedire il Principe al suo passaggio. Il sospirato ingresso di S. A. R. in questa

capitale si verifica finalmente al mezzodì preciso, fra il suono festivo dei bronzi sacri, mosso al segno del così detto campanone, e fra i plausi e le grida di gioia degli spettatori.

Marcia del convoglio nella sua entrata veramente trionfale:

Il barone maggiore Edlingen, comandante la piazza di Reggio. I dragoni estensi a cavallo ed a piedi, comandati dal tenente Nocetti. Il colonnello cav. Stanzani comandante il battaglione estense.

La Banda Estense. Questa, rivestitasi oggi del suo uniforme, erasi appostate fuori Porta Sant' Agostino in attenzione della truppa.

La 1.ª compagnia granatieri e quattro compagnie fucilieri del battaglione estense, comandata dal maggiore cav. Zucchi.

Il Sovrano a cavallo, con l' accompagnamento che abbiamo preindicato, seguito anche dal suo capo cavallerizzo e dagli staffieri.

Il 2.° battaglione del reggimento austriaco Cacciatori *Imperatore*. Un battaglione croato infanteria leggiera del reggimento di Ottochaez, detti *Ottochaner*.

Il corpo dell' artiglieria estense, con quattro pezzi, comandato dal tenente cav. Vandelli.

Otto compagnie del reggimento *Alberto Giulay* n.° 21 di linea, con la sua banda.

Tre squadroni ussari del reggimento Lichtenstein n.° 7.

Una batteria di razzi alla congreve, entrata questa da Porta Bologna. La 2.ª granatieri e la 5.ª fucilieri estensi.

Quattro compagnie del reggimento Giulay.

Un drappello di ussari; questi tre ultimi corpi entrati essi pure dalla Porta Bologna.

Alcune carrozze di servizio del Principe.

Tutta la truppa preindicata defila dinanzi al Palazzo alla vista del Sovrano, trattenutosi col descritto suo seguito, sempre a cavallo, presso la porta maggiore.

I granatieri estensi, appena arrivati, avevano preso il loro posto. Passata la truppa, viene rilevata con regola la guardia dei borghesi, che stava al Palazzo, e le si permette di andare unita a deporre le armi nel Palazzo Comunale.

Salita S. A. R. ai RR. appartamenti, vi trova il Vescovo e la maggior parte della nobiltà, non che la Guardia d' onore in atto di tributarle ossequiose felicitazioni, che accoglie con la consueta bontà; e degnatosi di affacciarsi alla grande ringhiera, vede il commovente glorioso spettacolo di un pubblico applaudente, cui l' A. S. R. corrisponde con manifesti segni di sua benigna accoglienza.

Il tenente maresciallo barone Geppert, col suo stato maggiore generale, alloggia ed ha trattamento in Corte.

Il tenente maresciallo conte Guicciardi va ad alloggiare colla sua famiglia nel palazzo Bertacchi presso Porta Castello, ch' egli sta per acquistare. Il comando di questa città o Piazza è affidato immediamente al generale conte d' Elle, il quale tiene uffizio nel Palazzo Ducale.

La truppa estense è ritornata nei propri quartieri, quantunque in gran parte mal ridotti dai ribelli: in Cittadella stessa si mette la batteria dei razzi. I due battaglioni Giulay vanno ad occupare la caserma dell'Albergo Arti; i cacciatori, quella dei pionieri, i croati San Vincenzo, gli ussari Sant' Orsola e le due cavallerizze Ducali.

Al Palazzo Ducale, oltre una compagnia granatieri estensi, che ha la dritta, monta di guardia una compagnia d'infanteria austriaca, con l'occorrente numero di artiglieri estensi pel servizio di due pezzi, posti

sul piazzale, ed un picchetto di ussari. Alla Piazza va di guardia una compagnia di truppa imperiale, parimenti cogli artiglieri necessari al servizio di due cannoni, che vi si lasciano, oltre un picchetto di ussari. Qui, attesa la ristrettezza del locale ad uso del corpo di guardia, vengono chiusi per comodo dei soldati i tre primi archi di portico dalla parte del Castellaro. A ciascuna delle quattro porte della città, più a quella di Bologna, gli Austriaci mantengono una forte guardia, comandata da un uffiziale. Il Palazzo del Governo è parimente affidato ad un picchetto di tedeschi. Alcune compagnie di cacciatori e di croati con vari drapelli di ussari vengono spediti in avamposti fuori di Modena, particolarmente alle linee orientali e meridionali, ed anche al settentrione la maggior forza lungo il Panaro.

La sera questa capitale è rallegrata da una generale illuminazione, e dalla sommissione della città di Reggio, che ha spedito una deputazione al Sovrano. Frequenti pattuglie d'infanteria e di cavalleria s'incontrano per la città. Poco dopo l'*Ave Maria* sorte in fretta da Porta Bologna alla sordina un intiero battaglione del reggimento *Giulay*. Sarà stato falso allarme, o movimento di prova, poichè questa truppa dopo poco tempo è ritornata al suo quartiere.

La notte parte da Modena in qualità di corriere militare diretto a Vienna la guardia nobile Carlo Roncaglia, con dispacci del nostro Sovrano al Monarca Austriaco, ed anche per Sua Altezza Reale l'augusta nostra Sovrana, ora dimorante in Gorizia unitamente ai Principi figli.

10 marzo.

Oggi, dietro avviso di qualche tumulto avvenuto per fatto di pochi fuorusciti in Reggio, Mirandola e

San Felice, si fa anticipare di alcune ore la marcia a Reggio di un corpo di cavalleria e d' infanteria austriaca, mentre altra forza di truppa imperiale deve arrivare colà da Parma. Era parimenti predisposta, e si fa presto a eseguire la spedizione di più distaccamenti estensi ed austriaci ad alcuni paesi dello Stato. Gran parte del battaglione croato, qui rimasto, va con un drappello di ussari alla Saliceta San Giuliano. I cacciatori cogli ussari mantengono forti gli avamposti al ponte Sant' Ambrogio, e lungo il confine Bolognese, poichè è notorio che un corpo di ribelli si trattiene tuttavia in Castelfranco, e che talvolta alcuni di essi a cavallo lasciansi vedere verso il Modenese.

15 marzo.

Qui ci cade in acconcio di accennare a gloria della religione ed a nuovo onore dei Modenesi che dal 4 febbraio fino al presente incessanti sono state le offerte di cera fatte da ogni ceto di persone all'altare di S. Geminiano, cui talvolta si vedevano ardere oltre duecento lumi di ogni misura ed anche delle torcie.

In forza di Sovrano decreto del 14 corrente, il conte Guido Bellentani, modenese, venne privato degli onori di Corte e fu inoltre dimesso dalla carica d' Intendente generale di queste Opere Pie, per avere egli accettata in tempo della ribellione la commissione, che S. A. R. dichiara *indegna*, allora quando il 7 febbraro recossi, unitamente al dott. Filippo Salimbeni, ora profugo, in deputazione a Novi presso il comando della truppa estense, per l' oggetto spiegato a suo luogo nel presente volume delle nostre memorie.

23 aprile.

Parte per Carpi una compagnia del 3.° battaglione Esterhazy e di là per la via di Correggio marcerà a Reggio.

Verso l' ora pomeridiana viene consegnato alle prigioni dell' ergastolo Ciro Menotti, il quale è arrivato in una carrozza chiusa, assicurato e guardato a vista da un brigadiere dei dragoni e da un sergente del battaglione estense, con la scorta di dodici dragoni a cavallo. Menotti era sempre custodito nelle carceri di Mantova a disposizione del nostro Sovrano, e questa mattina è stato regolarmente consegnato dalla gendarmeria imperiale al confine della Moglia al tenente del battaglione di linea, Giacomo Stanzani, colà espressamente spedito dal Comando Militare.

26 maggio.

In esecuzione delle qui preinserite due sentenze [1]), questa mattina di giovedì 26 maggio dalle 6 $^1/_2$ alle 7 $^1/_2$ sul bastione davanti alla destra della Cittadella vengono tratti a morte sulla forca, prima il dottor Vincenzo Borelli, poscia in altra forca vicina Ciro Menotti.

Essi pazienti, che hanno sopportata la loro pena con cristiana rassegnazione, sono stati assistiti particolarmente, quanto al Borelli, dal sacerdote Luigi

---

[1]) La sentenza della Commissione militare, che condanna Ciro Menotti, è del 9 maggio '31; la sentenza del Tribunale statario, che condanna il dott. Vincenzo Borelli, è del 18 dello stesso mese. Furono entrambe approvate dal Duca il giorno 21.

Moni, e rispetto al Menotti dal sacerdote Francesco Maria Bernardi, Prevosto di Santa Maria Pomposa, coadiuvati da altri preti della conforteria [1]). I viali

---

[1]) Il giornale fiorentino *L' Inflessibile,* nel luglio del 1848, in un articolo intitolato *Ciro Menotti,* che sebbene non porti il nome dell' autore è di Atto Vannucci, scriveva: « Il Me-« notti dapprima fu tenuto nelle prigioni di Mantova, ove « le pratiche degli amici per liberarlo tornarono vane. « Quando il Duca tornò, spirante vendetta e furore, lo ricon-« dusse seco e lo destinò alla forca... Due ore avanti all' ese-« cuzione Ciro scrisse alla moglie questa commoventissima « lettera, che mai non andò al suo destino e che ultima-« mente è stata ritrovata a Modena fra le carte del cessato « Ministero del Buon Governo ». E qui dà alla luce per la prima volta la lettera, più volte poi ristampata, dove, tra le altre cose, si legge: « L' eccellente don Bernardi, che mi « assiste in questo terribile passaggio, sarà incaricato di « farti avere queste ultime mie parole ». Il giornale fiorentino chiosa: « *L' eccellente Don Bernardi* di cui parla la « lettera e in cui l' infelice si confidava in questi supremi « momenti, obliando le parti di ministro di Dio e pensando « solo a farsi vile strumento della tirannide, non eseguì la « sacra volontà del morente; negò questo ultimo conforto « alla desolata famiglia e consegnò la lettera alla Polizia, « tra le carte della quale è rimasta fino al presente. Chi si « sente l' animo compreso da amara tristezza alla memoria « di questa turpitudine del prete Bernardi, si riconforti con « un fatto di rettitudine accaduto in quel giorno di desola-« zione e di delitti. In quel medesimo giorno, col Menotti « moriva vittima della tirannide anche l' avv. Vincenzo Bo-« relli. Appena fu strangolato, un birro, frugandolo gli « trovò nelle tasche una cambiale; il birro avrebbe potuto « prenderla impunemente, ma sentì che non era roba sua « e volò a restituirla alla moglie del morto. E così il birro « mostrò maggiore onestà e animo più gentile del prete ».

Intorno al Borelli poi soggiunge: « Nel 1821, quando il « Duca con la prigione, cogli esilii e coi patiboli imper-« versò contro i Carbonari, il Borelli non soffrì nulla contro « di sè, ma ebbe il dolore di vedere colpiti i suoi amici più « cari. Il dott. Giuseppe Cannonieri, ritornato ora in patria

conducenti allo spazio del supplizio, guardato dai birri, sono coperti di truppa, cioè quattro compagnie del battaglione estense e due compagnie di austriaci; al difuori della città pattugliano i dragoni a cavallo ed a piedi; tutto è proceduto colla massima tranquillità. Il giudicato, che non era pie-

---

« dopo 24 anni di tristo esulare ricordava non ha guari come
« nel 1821, uscendo dalla prigione, si incontrò pel primo nel
« diletto Borelli, e ne ebbe tal bacio di affetto, che poi ri-
« cordandolo sovente gli fu di gran conforto nelle amarezze
« del lungo esilio. Nel 1831, quando l' Italia fece segno di
« risorgere a vita novella egli non aveva perduta l' antica
« sua fede ed esultò pei lieti annunzi. Ma alla cospirazione
« del Menotti non aveva parte nessuna. Solamente la mat-
« tina del 6 febbraio, allorchè dopo due giorni di cupo
« terrore, il Duca fuggiva da Modena, lasciando la città
« senza ordine alcuno, il Borelli orò pubblicamente per la
« pronta liberazione dei detenuti politici; e ciò per impe-
« dire un tumulto di popolo, poscia, quando la città e tutto
« il contado compirono la rivoluzione e si costituirono a
« nuovo Governo, egli rogò e segnò l'atto con cui dichiaravasi
« il Duca decaduto di diritto e di fatto, proclamavasi lo
« Stato restituito alla sua libertà. Questo fu il delitto per
« cui Francesco IV lo destinava al carnefice... Fu creata
« una Commissione per condannarlo. Ne era capo il giudice
« Zerbini, uomo iniquissimo e capitale nemico al Borelli
« per alcune differenze di interessi state fra loro. Questo
« scellerato, avido di vendetta, destinò l' infelice alla morte
« appena gli fu dato il carico di giudicarlo. Uno degli altri
« giudici si oppose gagliardamente a questa condanna, re-
« putandola un vero assassinio; ma Zerbini, usando destra-
« mente le sue triste arti, lo rimosse da questa resistenza,
« assicurandolo che il Duca avrebbe commutata quella pena
« in altra assai più leggiera. In appresso l'onesto, ma troppo
« semplice giudice, fu tanto afflitto d' essersi lasciato tôrre
« in inganno, che dicono ne morisse di cordoglio ».

Il prevosto Don Francesco Maria Bernardi stampò una *Rettificazione* nel n. 30 [29 luglio 1848] del giornale modenese *Il Vessillo Italiano*. Scrive: « Fatta la confessione, Ciro do-
« mandò di scrivere. Il custode delle carceri (ne faceva le

namente a cognizione del pubblico, non è stato pubblicato se non se dopo la sua esecuzione, mediante l' affissione della sentenza alle pareti della capitale. Ai condannati fu intimata sulla mezza notte.

I cadaveri si fanno calar giù verso il mezzodì col mezzo dei forzati; si mettono entro la carretta

---

« veci il sig. Lottici), che permanentemente stava alla porta, « sempre aperta, della conforteria, chiamato, venne, e intesa « la domanda, disse consulterebbe il Presidente Zerbini e « partì; e come il Zerbini stava in una camera non molto « distante ritornò presto, facendo portare un tavolino e l' oc« correvole per iscrivere, dicendo di aver ordine preciso ed « assoluto di ritirare subito la lettera e di portarla al Pre« sidente. Fu duopo subire la legge. Ritornato il custode « al suo posto, donde spiava attentamente ogni cosa, Ciro si « mise al tavolino e scrisse *currenti calamo* per un' ora e « più: indi, piegato il foglio, nel quale accluse una ciocca « di capelli, lo diede al prevosto, e questi al custode, che « già si era avanzato, che ricevuto il foglio partì, e ritor« nato si avvicinò al tavolino e disse che il Presidente lo « rimetterebbe al prevosto medesimo. Si fece allora ri« flettere al custode avere esso molta forza, che assicurava « dal pericolo di un' evasione, e si ottenne fossero levate le « catene, sicchè poterono farsi alcuni giri per la camera, « nei quali Ciro recitò con enfasi, ma con calma e serenità « d' animo, il famoso sonetto: *Morte, che se' tu mai?* Furono « commoventissimi e pieni del sentimento di una religione « confortante i discorsi che si fecero nelle ultime passeg« giate... Dopo le 8 e ½ si portò il Bernardi dal Zerbini « lusingandosi di avere la lettera; ma fu negata. Ebbero « luogo alcuni dialoghi e si usarono parole vive per l' una « parte e per l' altra. Si portò immediatamente dal Gover« natore, che intesa la cosa si strinse le spalle e poi disse, « procurerebbe fosse soddisfatta la giusta domanda... La « mattina seguente ritornò dal Zerbini, che si riteneva « avesse avuto l' ordine o l' invito di consegnare la lettera; « ma la negò l' indegno ». Il Bernardi soggiunge: « Ma « perchè non visitare subito l' interessante vedova Menotti? « Qui sta tutto il mio torto, che non è però senza giustifi« cazione. Quando, perduta la speranza di ottenere la let-

che serve pei morti nell' ergastolo, ma sopravvenuto il curato di Cittadella con due bare, tolgonsi dalla carretta e copronsi separati nei cataletti; poi senz'altro vengono portati al cimitero di San Cattaldo, e quivi seppelliti nella tomba dei giustiziati.

Non era priva di fondamento la supposizione che

« tera, era sul punto di partire per Carpi, vennero in mia « casa i professori canonico Gallinari e dott. Grimelli e « m' invitarono a volermi unire ad essi; avvertendomi però « che all' infelice vedova si era fatto credere che il marito « fosse morto per uno sbocco di sangue. Allora, considerato « che la presenza mia, che non avevo conoscenza alcuna « colla famiglia Menotti, farebbe nascere il sospetto, poi la « certezza di quello che si voleva nascondere, si trovò giusto « che io non andassi... Non insistei perchè così lealmente « s' agisse, e ripeto che ebbi torto. Non avrei, peraltro, evi-« tato la taccia di snaturato e di vile, che non si risparmiò « a chi udì la confessione di Borelli, benchè vedesse tosto « la vedova, della quale era pure il confessore. Vanità « de' giudizi umani! Se mai fui contento per avere potuto « secondare il mio genio di giovare al prossimo, fu in « quell' occasione nella quale conobbi di avere contribuito « a rendere tranquilli e sereni gli ultimi momenti di un « vero cristiano, che spirò coll' idea consolante di passare « ad una vita migliore, (e dicasi pure) colla confortatis-« sima persuasione d' essere presto a parte della gloria di « Gesù Cristo, del quale imitava tanto sensibilmente la « morte ».

Anche il Borelli, prima di morire scrisse alla moglie, Marietta Berselli; ma non le venne consegnata la lettera, e restò, come quella di Ciro, tra le carte del Buon Governo fino al 1848. Le lasciava in regalo varii crediti, uno, tra gli altri, « di lire 500 di Modena », dichiarando: « Se mai « avessi mancato di mettere in casa il pagherò delle lire « 500 modenesi, che ben non ricordo, lo avrà per certo il « custode Boselli, che mi frugò in saccoccia ». Fu messo in prigione il 16 di marzo e spogliato di quanto aveva in dosso. Il racconto della cambiale, che il birro, « mostrando maggior onestà e animo più gentile del prete », volò a restituire alla moglie, è pretta favola.

il viaggio con tanta fretta intrapreso l'altro ieri dal ciambellano conte Francesco Guidelli pel Cattaio, opportunamente accennato nelle nostre memorie, avesse avuto per oggetto d'impetrar grazia a favore di qualche persona condannata alla pena capitale. Il generoso cavaliere, qui ritornato oggi (26 maggio) di buon mattino, similmente per posta, spontaneamente mosso dai sentimenti del suo cuore, a proprie spese, vestito del suo uniforme di brigadiere della Guardia nobile, erasi effettivamente portato ai piedi dell'augusto nostro Monarca onde implorare dalla sempre pronta commiserazione di lui la grazia della vita pel condannato dottor Vincenzo Borelli; ma la stessa Sovrana clemenza, comunque ognora magnanima e generosa, non ha potuto questa volta cedere al naturale impulso del cuore, nè arrendersi ai pietosi uffizi dell'intercessore, sebbene al Principe beneviso; mentre la maestà troppo diversamente oltraggiata, più che l'umanità dell'insidiata persona di Sua Altezza Reale, ha dovuto nelle attuali terribili circostanze ristarsi dal sospendere e modificare il corso e gli effetti dell'ordinaria giustizia, all'aspetto del grave delitto, che tendeva alla distruzione del trono, per conseguenza al generale sovvertimento dell'ordine pubblico ed all'eccidio di molti sudditi.

IV.

AVVENIMENTI
ACCADUTI IN MODENA

nell'anno 1831

narrazione di **ANTONIO SETTI**

---

§ 1. — A tutti è nota la rivoluzione di Francia che nel mese di luglio 1830 innalzò al trono Luigi Filippo d'Orleans, e trasse in esiglio la regia famiglia, ossia il primo ramo dell'augusta Casa di Borbone, il di cui capo si era Carlo X, principe buono e religioso, ma di carattere assai debole, che lasciò indursi a tentare colpi di stato, che quantunque giovevoli al bene della nazione, sembrava che tendessero a ledere quelle libertà che dopo la restaurazione erano accordate a quel Regno, senza esser certo dell'appoggio della truppa, che sola forma la solidità dei troni. In fatto si è che pochi deputati della nazione francese innalzarono Luigi Filippo, che assunse il titolo di Luigi Filippo I Re dei Francesi, e la detronizzata Casa fu costretta a rifugiarsi nel Regno di Scozia. Si fece sollecito il Re dei Francesi di farsi riconoscere per tale dalle Potenze europee, le quali aderirono alle di lui brame, a riserva di Francesco IV nostro sovrano, che diede una formale negativa al di lui ambasciatore. Pare che questa negativa sia stata la vera origine delle turbolenze che in seguito sono scoppiate in Modena ed in altri paesi; ma prima di procedere alla descrizione delle avvenute cose, non sia discaro l' esame delle persone che prima del 1831 e nell'anno stesso reggevano questa nostra città.

§ 2. — **Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione.**

Il marchese Luigi Rangoni, nato da antichissima e nobilissima famiglia modenese, era capo di questo dicastero. In tutto il tempo del lunghissimo suo comando non si è veduta cosa di qualche rimarco e di pubblica utilità.

È troppo manifesta la rovina delle nostre strade, dei nostri ponti sui torrenti Panaro e Secchia, per poterla dissimulare. Dippiù non si è giammai curato di ordinare un apposito registro e repertorio generale, che indichi a colpo d'occhio la possidenza dei sudditi, e si vede l'assurdo che il particolare deve dare notizie all'uffizio del Censo, mentre invece questi dovrebbe darle al primo. Da ciò si vede in quali mani sono stati affidati tanti preziosi interessi!

Del rimanente il marchese Luigi Rangoni non è uomo da disprezzare. Permette, è vero, ai suoi agenti di gettare nel Panaro il frumento, che a modico prezzo non si è voluto dare al povero, dona il suo mensile emolumento a chi lo sa meglio adulare; ma spande le sue beneficenze in massima parte a coloro, che nobili si chiamano: ma è vero altresì che ha date alla luce alcune matematiche dissertazioni, che si sono sentite alcune sue poesie, che è presidente della Società Italiana dei Quaranta sapienti, che qui ha la sua sede, e che infine il suo nome non è oscuro anche fuori dalle patrie mura; ma cosa si può dire di un uomo ricco di più milioni, e forse il più dovizioso degli Stati Estensi?

§ 3. — **Ministro delle Finanze marchese Filippo Molza.**

Questo signore, nato anch'esso da antichissima e nobilissima famiglia modenese, è al confronto di Rangoni un'aquila sublime. Certi sono indubitata-

mente i suoi sbagli, ma infine il suo dicastero è condotto e diretto con una incontrastabile verità, poichè ha cercato di perfezionarlo in tutto e quanto è possibile. Non spinge la legge contro il contrabando al di là di un limite discreto, ed almeno si è certi di ottenere da lui una finizione e termine nei rispettivi interessi fra i particolari, e la di lui autorità vigila per quanto può all'esatto disimpegno delle incombenze dei propri impiegati. È vero altresì che viene accusato di avere promosse le privative, tanto dannose ai cittadini, ma resta a vedersi se ciò possa a suo carico considerarsi; e si dovrà forse in un dicastero sì delicato imputarsi a solo suo carico gli abusi che vengono tollerati? No certamente: egli è Ministro, e non Principe, e tante volte ha dovuto adattarsi alle altrui volontà.

§ 4. — **Ministro degli Affari Esteri marchese Giuseppe Molza** [1]).

Fratello il marchese Giuseppe Molza del Ministro delle Finanze fu incaricato interinalmente del portafoglio del Ministero degli Affari Esteri, dopo che cadde in disgrazia l'ottimo conte Giacomo Munarini. Qui si dica e faccia onore alla verità. Egli ama veramente il Principe, conserva un nobile andamento tanto con gli uomini della sua casta, quanto con quelli della

---

[1]) Nella prima redazione questo § è nella forma seguente: « La nullità del Ministero degli affari esteri nel nostro Stato dispensa dal fare su di esso considerazioni di rilievo. Però il marchese Giuseppe Molza, Gran ciamberlano, ed incaricato del portafoglio di questo dicastero, non è uomo cattivo. Egli ama veramente il Principe, è dotto in varie lingue e conserva la sua dignità tanto cogli uomini della sua casta, quanto con quelli della casta subalterna, e per verità non avvi contro di lui che odio popolare non giustificato da ragionevole titolo ».

casta subalterna, nè avvi alcuno che possa lamentarsi di avere ricevuto prepotenza od atto meno che onesto e civile. Egli è buono di sua natura, pieno di scientifiche cognizioni ed instrutto nelle lingue straniere; ma se ciò non fosse sufficiente, chi non potrebbe risguardarlo come marito amoroso ed ottimo padre? E chi potrà dimenticare l'illustre sua sposa, rampollo della illustre e sempre venerata famiglia Cortesi? Si degni il Signore rifondere nei figli del marchese Giuseppe Molza le infinite virtù, le infinite bontà, l'immensa cristiana carità che tanto rifulsero nel degnissimo nostro vescovo Tiburzio Cortese, di sempre gloriosa, amabile, veneranda e santa memoria.

Salve, o santo ed amabile pastore, che ora unisci le preci tue a quelle del Santo Patrono; non dimenticare (te ne supplico) la comune nostra patria, e chi ebbe l'onore di essere da te confermato col santo crisma ed applaudito nelle sue giovanili esercitazioni.

No, che Modena riconoscente non saprà giammai dimenticare quando la salvasti da una turbolenta moltitudine, quando fra gli orrori della irreligione la salvasti con la vera apostolica tua mansuetudine, quando a larghe mani spartivi il tuo asse ai languenti poverelli, quando in fine la tua sola persona rappresentava l'immagine non dirò del sommo Iddio, ma almeno nella dolcezza il primo discepolo dell'adoratissimo umanato Signore.

Sì, lo ripeto, Modena ha un debito, non già con te, illustre e santo gerarca, ma con sè medesima, poichè innalza profani edifizi, e sino ad ora è dimenticato non già nei cuori, ma nelle cose materiali, che pure sono atte ad eternare i fasti, il nome dell'ottimo, savio, religioso, vero imitatore degli Apostoli Tiburzio Cortese, Vescovo di Modena.

§ 5. — **Della Giustizia.**

Capo di questo dicastero si era, come lo è in oggi, l'avv. Rinaldo Scozia [1]), il quale coll'abolire gli Attuari e formare delle Cancellerie avrebbe procurato un modo più facile del passato per l'amministrazione della Giustizia; ma il volere che le parti facciano dei depositi in anticipazione, senza conoscere il vero ammontare delle tasse, ha fatto sì che tante persone, non avendo pronto il denaro, non possono promovere le loro ragioni, e si vede l'assurdo deposito in Monte di migliaia di franchi, derivanti dal di più delle tasse percette. Quello poi che veramente pare doversi imputare a suo carico si è il rovinoso uffizio delle Ipoteche. Si dice rovinoso, perchè non si pone un termine alle Ipoteche di evizione, perchè non vengono inscritte le Ipoteche legali, perchè il conservato sistema ipotecario è in piena contradizione col Codice Estense, e perchè il conservatore è parte, giudice e legge nel tempo medesimo [2]).

§ 6. — **Del Governo e della Polizia.**

Il marchese Luigi Coccapani, oriondo di Carpi, nobilitato però per successione della famiglia Imperiali di Genova, era presidente di questo importante Ministero. Questo signore, abbenchè non privo di letterarie cognizioni e savio ed ottimo capo di famiglia, non

---

[1]) La prima redazione aggiunge: « sotto il titolo di Consigliere intimo e Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia ».

[2]) Nella prima redazione si aggiunge: « e col proteggere il cancelliere Tavani, soggetto degno di disprezzo piuttosto che d'odio, per la somma sua ignoranza, ha mostrata la sua inclinazione al nepotismo, il che è indegno di un supremo magistrato. È inutile il dire che la distribuzione degli impieghi da lui dipendenti, dipende dal capriccio e non dalla giustizia, dalle gonnelle piuttosto che dai meriti reali ».

aveva però l'attitudine per la carica che cuopriva. Attendeva egli alle piccole minuzie, ma non aveva la profondità delle viste che si richiedono in un tale magistrato. L'amor suo alla regnante Casa e la di lui lealtà non lasciano supporre altro se non che sia stato ingannato dal Direttore di Polizia avv. Vincenzo Poli e dal Consultore di Governo conte Francesco Guidelli, giacchè vedremo l'uno e l'altro implicati in altro luttuoso affare; ed è un fatto che il Governo era ignaro del tutto e che nessuna providenza era stata presa onde garantire il Sovrano e la città dell' eccidio che le soprastava.

§ 7. — **Del Vescovo.**

Era Vescovo di questa città D. Adeodato Caleffi dell'Ordine Benedettino, traslato dalla cattedra di Carpi; prelato buono, dotto nelle ecclesiastiche discipline ed affabile con tutti. Privo però di quella fortezza d'animo che si richiede in una tale e tanta carica, non godeva in modo alcuno di quella confidenza che il popolo deve al proprio Pastore, e gli mancava tale confidenza, perchè non elargiva ai poverelli, trascurava la condotta del clero, e non si vedeva in lui attenzione alcuna nel disimpegno dei propri doveri; e puossi ben dire che il Vescovo si era, non già mons. Caleffi, ma bensì il di lui segretario D. Filippo Verzoni.

§ 8. — **Dei Convitti.**

Le turbolenze dell'anno 1821 fecero nascere l'idea della formazione dei Convitti. Questa istituzione poteva essere buona nella sua origine, e se fosse stata meglio condotta. Ma togliere i giovani dalla severa vigilanza dei padri per unirli in pochi locali sotto la direzione di un scimunito ministro spirituale, sotto le lezioni d'asinacci maestri, aggravare le famiglie di dozzine (benchè miti, ma che pure sono di peso), unire a

contatto una bollente gioventù in modo che un perverso può sovvertire anime più deboli, è forse un tratto di sana politica? I fatti che verranno sinceramente enumerati ci diranno cosa si debba in proposito pensare.

§ 9. — **Della Congregazione d'Archivio.**

Potrà sembrare a taluno che inutile sia il parlare di questa unione di persone, che però per suo istituto deve invigilare sulla condotta e disciplina dei Notari, che in mano loro hanno la pubblica fede; però alcune osservazioni dissuaderanno il contrario.

Cosa sono i Notari ce lo dice Giustiniano, ce lo dicono le antiche leggi, ce lo dicono i nostri Statuti. Il Notaro dovrebbe essere la persona più rispettabile e rispettanda, perchè in lui è confidata la pubblica fede. Ma cos' è nella nostra città l'uffizio del Notaro? non è altro che un individuo degradato, e a cui la superiorità si fa un pregio di sempre contraddire. Ma chi è il presidente di quel Corpo, che deve invigilare a tale e tanta bisogna? Si è l'avv. Lodovico P..... Fiero e superbo di sua natura, e reso più superbo dalla sua ignoranza, e per essere mandatario dell'illustre Boncompagni di Roma, trascura il suo dovere, tutti conculca, ed amministra la giustizia piuttosto alla foggia dei Turchi che secondo le leggi [1]).

§ 10. — Si è detto nel primo paragrafo che Francesco IV non aveva voluto riconoscere Luigi Filippo in Re dei Francesi; e ben si sapeva che erasi organizzata in quel Regno una società, che col titolo di Propaganda, voleva eccitare tutti gli altri popoli di Europa a fare una rivoluzione ed espellere i legittimi

---

[1]) Nella prima redazione è aggiunto: « In somma in quest' epoca è generale il disgusto contro l' Estense dominazione, la quale, cattiva in sè stessa, rimane di più aggravata dalla perfida condotta dei suoi principali satelliti ».

Sovrani, e chiunque riteneva sicuro che qualche grande avvenimento dovesse accadere; ma non mai si supponeva che il primo colpo dovesse sortire dalla patria nostra, ma si riteneva una guerra decisa, e non si sognava che fra gli infradescrivendi avvenimenti dovessero provenire da alcuni oscuri e disprezzati congiurati. Ciò non di meno faceva molta sensazione il vedere ritornati in patria un Camillo Manzini e diversi altri, che, per essere ascritti alla setta dei Carbonari, dovettero nell'anno 1821 evadere dalla loro patria, e rifugio cercare in esteri Stati. Miserabili! e che l'onore della patria, la bella nostra Italia, dovrà essere il ludibrio di oltremontane filosofiche speculazioni? Forse i mali del 1796 e i seguenti non hanno loro insegnato che i signori, che i cittadini, o sotto qualsiasi altra denominazione si vogliano risguardare coloro che tendono a sovvertire i costituiti Governi, ciò non fanno certamente per il pubblico bene, ma soltanto hanno riguardo ai privati loro interessi? E chi ha spogliati in quell'epoca i più sacri tempii, chi asportate le pubbliche casse, chi ha posto mano al sacrario? Concittadini, è orribile il dirlo, ma la storia non deve dimenticare i Miani, i Bosellini e tant'altri..... Ma si faccia una enumerazione di veri scellerati, enumerazione che non verrà certamente da migliore penna dimenticata.

Si sapeva pur anche che il battaglione di linea e la truppa d'ogni arma era avvertita di stare all'erta, e raddoppiate sentinelle fecero conoscere che il Sovrano qualche cosa temeva; ma questi erano sospetti, nè eravi alcuna certezza, mentre il Governo non prendeva alcuna precauzione e mostrava d'ignorare ogni cosa: ma finalmente nel giorno primo di febbraio venne arrestato Nicola, detto anche Nicolino Fabbrizi, figlio dell'avv. Ambrogio. Un tale arresto

precipitò lo sviluppo della congiura, che sembra dovesse avere più tardi il suo eseguimento.

§ 11. — Comunque sia la cosa, cioè che il Principe fosse o no da lungo tempo informato, in fatto si è che nel dopo pranzo del giorno 3 del suddetto mese diede non equivoci segni di essere conscio della faccenda, poichè ricorrendo appunto giorni di carnevale lasciò sfuggire l'espressione, che ben sapeva che qualcuno voleva in quella sera ballare nella sua Corte; il che espressamente disse al maestro di ballo Cesare Ghedini. Resasi pertanto oscura la notte, alle ore otto circa pomeridiane venne investita la casa di Ciro Menotti, posta nel Corso Canalgrande, ed ora di ragione dell'avv. Cosimo Medici, dal corpo dei Pionieri, alla testa dei quali eravi il colonnello Sterpin Scudiere di S. A. R., poscia dal corpo dei Dragoni, o diciamo meglio da quei pochi che risiedevano in città, e per ultimo da una vera porzione del battaglione di linea, mentre l'altra porzione erasi schierata a difesa del R. Palazzo. La Cittadella poi era custodita dagli Urbani, capitanati dal colonnello cav. Leonida Papazzoni.

§ 12. — Si tentò di penetrare nella casa di Ciro Menotti, ma invano, poichè i congiurati, invece di prestarsi alle replicate intimazioni di resa, incominciarono tanto dall'interno, che dalle finestre di detta casa una viva fucilata; il che diede causa alla morte di diversi dragoni e pionieri, che vittime della loro fedeltà dovettero soccombere al ferro ed al fuoco dei traditori.

Sollecito il Sovrano a risparmiare la vita dei suoi fedeli, replicò le intimazioni di resa, e Ciro Menotti affacciandosi ad una finestra ebbe l'arroganza di chiedere una capitolazione. Bene a ragione venne questa negata; e a rendere più spedita la piena sconfitta dei congiurati furono fatti avanzare due piccoli pezzi di

cannone, comandati dal tenente Vandelli, sotto la direzione del Generale e Maggiordomo maggiore Tenente Maresciallo austriaco Carlo Guicciardi, e cominciarono i loro tiri contro la casa Menotti. Pochi colpi in parte a palla ed in parte a mitraglia fecero tacere il fuoco congiurato, per cui la truppa ebbe campo di entrare nella suddetta casa, ed ivi arrestare Ciro Menotti e tutti coloro che si erano affaccendati di sostenere il perverso suo divisamento. Intanto un piccolo distaccamento di truppa sostenuto da altro piccolo pezzo d'artiglieria potè scuoprire che una masnada di gente, che poi si seppe essere diretta da Lotario Bacciolani e da altri capi famigerati della Bastiglia, si accostava alla città; ma pochi colpi a mitraglia bastarono a dissipare così vile ciurmaglia.

§ 13. — Lungi qualunque esagerazione che possa leggersi in prezzolate memorie, questa è la vera e semplice esposizione del fatto; e solo a lode della verità si dica che Francesco IV mostrossi intrepido in mezzo ai colpi che piovevano attorno alla di lui persona, che ottenne vere prove di fedeltà e di coraggio dall' in allora colonnello Stanzani, al quale certamente si deve la buona riuscita della giusta causa, procurando che il battaglione si movesse dalla sua caserma e si prestasse alla difesa del Sovrano, e facendo scudo di sua persona al Sovrano medesimo, eccitando i timorosi a prestarsi con la maggior energia, e facendo in modo che qualcuno dei corrotti suoi commilitoni non potesse far uso del perverso suo intendimento. Si dica pur che la Nobiltà portossi a Corte con i suoi abiti arlecchineschi, con i suoi spadini dorati; ma con qual utile per il Principe, con quale coraggio? Ah che il pericolo di perdere le lucrose cariche e gli altotonanti titoli aveva scossa la Nobiltà stessa dal suo egoismo: ma allora quando, come vedrassi, si ec-

clissò il sole per cui vivevano, vere nottole si annidarono paurose nei dorati loro covili.

§ 14. — E chi potrà descrivere le angoscie che in tale luttuosissima notte si aggravarono sopra la R. A. S. Beatrice di Savoia, consorte di Francesco e madre di teneri figli? Unico di lei conforto si fu il monastero delle Salesiane, dove prostrata dinanzi all' ara del Re dei Re implorava assistenza e aiuto al marito, al padre dei suoi figli, e perdono ai traviati suoi sudditi. Egregia consorte, madre tenera ed affettuosa, accetta l' omaggio di uno che non ti ha mai adulata e nè manco pregata. Ma a costui sono note le tue elargizioni a favore dei poveri, tanto più care quanto più secrete; a lui e a tutti è nota la tua immensa carità nelle povere donzelle dell' Orfanotrofio di S. Paolo. No, che dai temerari si potranno giammai scontare le tante pene che per loro cagione soffristi! Figlia di Re, figlia della più antica ed augusta dinastia di Europa, hai, con quanto dolore!, provata la cattiveria degli uomini; ma la stessa tua sofferenza, mostrando nel pieno splendore le fulgidissime virtù che ti adornano di sposa affettuosa, di madre amorosa, di sovrana pia e caritatevole, ha fatto sì che questi R. Dominii avranno in un perpetuo, indelebile ricordo la tua augustissima persona.

§ 15. — È pure di fatto che la massima parte della popolazione era affatto ignara di quanto doveva accadere, ed abbenchè il rumoreggiare delle fucilate ed il rombo del cannone avesse svegliata l' intiera popolazione (benchè si sia in seguito venuti in cognizione che molti subalterni congiurati ne aspettassero l' esito, particolarmente nelle case Guidotti, Aguzzoli, Mucchi) nessuno comparve durante la scena ad impedire le soldatesche operazioni; per cui Francesco IV circa all' un' ora pomeridiana del successivo giorno,

quarto del suddetto mese di febbraio, ringraziava la truppa che gli era stata fedele, e ringraziava la popolazione perchè non aveva presa parte alcuna nel trambusto, e fece pubblicare la seguente Notificazione:

FRANCESCO IV

per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara, ecc. ecc. Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia.

« In circostanza che un piccolo numero di con-
« giurati osarono nella sera di ieri 3 febbraio riunirsi
« ed armarsi in casa di Ciro Menotti in Canalgrande
« coll'iniquo oggetto di sorprenderci così armati nel
« Nostro Palazzo, la Divina Provvidenza ha permesso
« che noti fossero i loro rei disegni e resi vani i
« loro tentativi, col farli rinchiudere in detta casa
« dalle fedeli e brave Nostre truppe, che dopo una
« lunga fucilata tentarono perfino un assalto, che per
« non arrischiare la vita a Noi preziosa di tanti
« buoni Nostri soldati d'ogni arma, abbiamo ordi-
« nato di sospendere; ma rinnovatosi il fuoco dalla
« suddetta casa, col farla cannonare abbiamo obbli-
« gati tutti li congiurati, in numero di più di 30, ad
« arrendersi a discrezione; e trovansi tutti arrestati
« e verranno da un Consiglio di guerra militarmente
« e in forma sommaria giudicati.

« Nel far noto al Pubblico questo avvenimento,
« non possiamo dispensarci dal tributare le debite
« lodi alla brava, fedele e ben attaccata Nostra truppa
« di ogni arma, che nella scorsa notte ce ne ha date
« le più irrefragabili prove. E cominciando dal corpo
« dei pionnieri, che il primo accorse a circondare
« la casa Menotti, e che, non ostante il vivo fuoco
« dei congiurati, si sosteneva con molta bravura, gui-

« dato dal bravo comandante conte Coronini, che a
« molto coraggio unisce molto zelo ed intelligenza,
« secondati da un drappello di dragoni, che il tenente
« colonnello conte Sterpin, per effetto di suo zelo
« ed attaccamento per Noi, prese a dirigere molto
« opportunamente onde riescisse l'impresa. Indi lo-
« deremo il battaglione di linea, accorso anch' esso
« parte alla casa Menotti, e parte rimasto alla difesa
« del Palazzo, e indi alle porte della città, e in
« cui, dal comandante colonnello cavaliere Stanzani
« cominciando, tutti gli uffiziali, sottouffiziali e co-
« muni, sotto ai Nostri propri occhi, gareggiavano in
« zelo, ardore e dimostrazioni di quel verace attac-
« camento, che meritò a questa truppa la vera Nostra
« confidenza ed amore.

« Li urbani intanto eseguirono con molta vigi-
« lanza l'importante incarico loro affidato di difendere
« insieme ad una compagnia di linea la Cittadella,
« sotto gli ordini del zelante colonnello Papazzoni.
« L' artiglieria poi, ben diretta dal bravo ed attivo
« tenente Vandelli, si distinse col suo fuoco, che co-
« strinse i congiurati ad arrendersi e che avrebbe
« abbattuta la casa, se continuava il fuoco.

« Le cariche di Corte intanto, la Nobiltà ed il
« corpo delle Guardie Nobili d' onore, accorsi tutti
« armati, circondavano sempre la Nostra Persona;
« mentre la Nostra gente di servizio, fedele al pari
« che attaccata a Noi, ne diede prova coll' essersi vo-
« lontariamente tutti armati di fucile per la difesa
« dei loro padroni.

« In mezzo a questa notte, turbata da quegli iniqui
« congiurati, abbiamo con grande Nostra soddisfazione
« osservata la perfettissima calma e tranquillità di
« questa Nostra città e residenza, nella quale non
« vi fu nemmeno un individuo, che prendesse parte,

« nemmeno per curiosità, a quanto accadeva, lasciando
« agire i militari, che nessuno incontravano sulle
« strade nelle frequenti loro pattuglie per la città.
« Questo segno di buon'indole e docilità, non che di
« attaccamento a Noi dei Modenesi, non Ci riuscì
« nuovo, ma merita tutta la lode, e può servire d'e-
« sempio a tante altre città, che si ritrovassero in
« simili circostanze: e Ci compiacciamo di dar questa
« meritata lode a questa Nostra città anche nel pre-
« sente proclama, che non è che un sincero racconto
« dei fatti accaduti nella scorsa notte e uno sfogo
« di cui abbisogna il Nostro cuore verso chi Ci serve
« con tanto zelo e amore, e verso il popolo, che colla
« sua tranquillità ed ubbidienza, mentre fa il suo
« dovere, acquista diritto al Nostro amore e grati-
« tudine.

« Dato in Modena, dal Nostro Ducale Palazzo,
« questo giorno 4 febbraio 1831.

FRANCESCO ».

§ 16. — Con verità e giustizia si è detto, che la maggioranza dei cittadini non aveva cognizione alcuna della scoppiata congiura, e solo nel mattino del giorno quattro furono resi di pubblica cognizione i nomi di coloro, che avevano tentato l'eccidio della comune nostra patria. Ma chi erano? Si fa presto il dirlo: erano per la più parte ragazzi, di mente esagerata, imbevuti d'idee oltramontane, e che combinando appena le sillabe del dizionario francese credevano nella loro imbecillità essere dotti nelle opere dei filosofanti francesi, nelle dottrine dei regicida, e si pensavano ricondurre i secoli delle repubbliche.

§ 17. — Fra costoro figurava un Silvestro Castiglioni. Nato questi dall'onoratissimo avv. Bartolomeo

Castiglioni, Presidente sotto il regime italiano della Corte civile e criminale del Dipartimento del Panaro, e poscia Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia, dopo burrascosa gioventù passò a militare nelle truppe austriache, dove ottenne, colla mediazione del Principe nostro, onorevole collocamento. Resosi ammalato in Vienna d'Austria, ivi furono a lui prodigalizzate dal R. Arciduca Massimiliano d'Este le più tenere cure, ricovrandolo nel suo palazzo e a lui prestando ogni più ospitale accoglienza. Si rese uomo indegno, perchè disonorando l'onorifica sua divisa, si mostrò ingrato al suo Sovrano e alla benefica sua famiglia. Non potè il generale Guicciardi trattenere alla sua vista un giusto sdegno, e lordando la faccia con uno sputo a così vile traditore, non fece che una piccola sì, ma ben giusta dimostrazione del più alto disprezzo.

§ 18. — Anche un ebreo, pigmeo di statura, denominato dottor Angelo del vivo Sansone Usiglio, figurava fra i sedicenti eroi. Impotente a servirsi del fucile, non faceva che caricare le altrui armi; ma non si vuole dissimulare che il di lui coraggio superava quello degli altri, mentre è certo certissimo che, al momento della resa, propose di fare balzare in aria la casa Menotti coll'incendiare la polvere sulfurea, in grande copia ivi raccolta; ed avrebbe senza dubbio il suo divisamento eseguito, se la stessa mano di Ciro Menotti non ne avesse il colpo impedito. Furono pure in casa del capo ribelle arrestati i fratelli Tirelli e Ruffini, figli tutti di onorande persone. Ma non si creda che tutte le persone arrestate, concorse fossero nella casa Menotti di libero e spontaneo volere; ma è stato comprovato che molta gente, e massime di campagna, vi venne attirata, sia da imperioso comando dei congiurati, sia da arti subdole e capziose.

§ 19. — Si trovarono pure, si è detto, nella casa del capo congiurato Menotti i fratelli Tirelli e Ruffini, figli i primi dell'avv. Luigi Tirelli, i secondi dell'avv. Luigi Ruffini. A nessuno arrecò meraviglia l'intervento dei primi, perchè il loro genitore era più che conosciuto nelle vicende del 1796, nè si possono scordare i suoi canti, le sue poesie, che erano la rapsodia del più che matto piemontese Ranza; dunque ne veniva, se non di necessaria, almeno di logica conseguenza, che i figli seguitassero le opinioni del padre; ma i fratelli Ruffini! figli di un onoratissimo padre, nipoti del memorando e venerando professore Paolo. Oh vergogna, oh dispiacere!!

§ 20. — Fattosi appena chiaro il susseguente giorno, la popolazione venne a prostrarsi all'ara del sempre incomparabile e santo nostro Patrono Geminiano, ed ivi s'intese un fervoroso pregare, perchè degnar si volesse il santo eliminare i mali imminenti ed accogliere volesse nel suo patrocinio la R. famiglia. Infinite fiaccole splendevano davanti l'altare, e non invano furono tante preci innalzate all'Altissimo, poichè colla mediazione di così gran santo la patria nostra andò esente da un precipizio, nel quale la disumanata passione di qualcuno de' suoi cittadini pareva e sembrava certo la dovesse strascinare.

§ 21. — Tutti gli arrestati nella casa Menotti furono tradotti nelle carceri dell'Ergastolo, posto nella Cittadella, e fu nominata una Commissione militare per giudicarli. Per verità, vi voleva ben poco ad applicare la pena di morte a traditori e ribelli, presi colle armi alla mano ed in istato di aperta ribellione; ma fra questi ve ne potevano essere, come effettivamente ve ne erano, degli ingannati, e stati introdotti nella casa Menotti sotto falsi pretesti, e ragione voleva che fosse fatta la dovuta distinzione: in fatto si è che si sparse

la voce che dovessero essere tutti in breve fucilati. Spedì intanto Francesco più corrieri a diverse parti del Regno Lombardo Veneto, per ottenere soccorso dalla truppa Imperiale; e nell'aspettativa della medesima si passò la giornata in tetro silenzio, con tutte le botteghe chiuse, mentre la truppa guardava il R. Palazzo, i posti importanti e le mura della città. Perchè poi non venisse eseguita la sentenza contro gli arrestati è cosa ben difficile a dirsi. Sembra che taluno, prevedendo che il Principe era costretto a partirsi, lo supplicasse di sospendere l'esecuzione, onde non si dasse il caso di una terribile reazione.

§ 22. — Si seppe nel decorso di detto giorno 4, che la piccola città di Mirandola per la prima, poscia Reggio, Carpi ed i paesi vicini avevano inalberato lo stendardo tricolore; che era vano l'aspettare la truppa Austriaca; e che non era possibile che i pochi soldati Estensi potessero sostenere tante fatiche: per cui si cominciò a parlare della partenza della R. Corte. Quello poi che la rese più sollecita si fu lo strattagemma del dottor Francesco Cialdini.

Postosi in capo questo matricolato birbante di precipitare le cose e di accelerare la partenza di chi si opponeva alle perverse viste del più che stolido suo partito, mostrossi il più zelante partigiano di S. A. R., ed assumendo un'aria di misteriosa importanza, portossi a visitare il segretario G. Gamorra, persona confidentissima a S. A. R., e gli rese ostensibile una falsificata lettera, a lui pervenuta (diceva) da Bologna con mezzo particolare e straordinario, con la quale veniva egli avvertito che la città di Bologna aveva fatta la sua rivoluzione e che dodicimila Bolognesi venivano armati in aiuto dei liberali Modenesi. Il buon uomo (cioè il segretario Gamorra), a cui era tanto facile conoscere il vero, restò preso da così ri-

dicolo laccio, e commendando la *fedeltà* del Cialdini voleva introdurlo all'udienza di Francesco. Il furbo, conoscendo che difficilmente si sosteneva la menzogna e che la sua impudenza non si sarebbe sottratta allo sguardo sovrano, si eluse dall'onorifica inchiesta, e lasciò l'inventata lettera nelle mani del precitato segretario, il quale tostamente comunicandola a S. A. R. fece decidere a questo nostro Sovrano di tostamente rifugiarsi con la sua famiglia nei prossimi austriaci Lombardi dominii.

§ 23. — Nessuno certamente potrà delineare per savia la condotta degli agenti della R. Corte, perchè nessuno poteva loro impedire d'inviare messi segreti a Bologna per verificare gli affari; perchè era loro dovere di fare un solenne appello a tutti gli impiegati, perchè si prestassero a sollevare la truppa nel pubblico servigio, perchè tutti i padri di famiglia si rendessero responsabili dell'operato degli individui a loro appartenenti. Ma nessuno potrà dire nel nostro lato cosa in contrario di quanto è scritto nelle sacre pagine, cioè « che qualora vuole Iddio castigare i popoli rende ciechi i consigli di coloro che proposti sono al governo dei popoli medesimi ».

§ 24. — Ma non è possibile ritenere tanta melonaggine in Francesco, ed è ben certo che il motivo di sua precipitosa partenza quello si fu di avere scoperti dei traditori negli stessi suoi nobili, che li credeva un appoggio al suo trono, ed il ben giusto timore che la consorte e i figli potessero essere avvolti in più che luttuose circostanze. Fu dunque deliberata la partenza: e qui un continuo affastellarsi d'ordini, contro ordini, un caricare sopra legni le migliori masserizie del Palazzo, un difficile scegliere le persone che dovevano accompagnare il R. convoglio, uno spedire una quantità di pattuglie perlustratrici la città, la quale per

altro era quietissima; e finalmente il diparto ebbe effetto alle ore nove della sera. Non pochi che niente avevano che fare con la Corte si sforzarono, e loro riescì, di far parte del convoglio; e fra questi fuvvi un certo E. L. prima suonatore del così detto trepiedi nella banda militare, dopo suonatore di violino ed in ultimo cattivo scrittore d'archivio, che inosservato si pose sul davanzale di un carro e si partì. Quanti di costoro, e specialmente quest'ultimo, sono stati a larga mano ricompensati, mentre tante altre persone, amanti del loro Sovrano, per principio di politica, di morale e di ordine, sono stati trascurati, vilipesi e malveduti. Non è bastato che il seguente così detto liberale Governo li abbia di mal occhio osservati, ma il ritorno della legittimità li ha trattati e li tratta come quei cani da paglia che abbaiano alla luna, senza considerare che non era loro dovere di difendere coi loro inutili latrati i covili dei loro superbissimi signori. Miseranda condizione degli uomini! o tu che aneli a compiere col massimo zelo i doveri di suddito e del tuo stato, non sei che un saccente, che non conosci la moderna filosofia, che insegna di avere sulle labbra il sorriso dell'ipocrisia. l'audacia e l'impudenza. Queste sono le virtù che si richiedono per avanzarsi nella civile carriera, e non già il modesto rossore che abbella il volto del suddito a' piedi del suo Principe, e non già la nuda e semplice verità che dovrebbe essere sempre sulle labbra d'ogni onesta persona.

§ 25. — Giunte le indicate ore nove pomeridiane, incominciò a defilare il regio convoglio, partendo da Palazzo ed inviandosi per la Rua Grande e per la grande strada Emilia verso la porta di S. Agostino. Precedeva una porzione del corpo dei dragoni, capitanata dal capitano Melini, una porzione del Batta-

glione di linea, poscia veniva il regio convoglio, circondato da alcune Guardie Nobili, fra le quali annoveravasi il cav. Giuseppe Ricci, traditore, come si dirà, dell'uno e dell'altro partito, poscia susseguivano due cannoni con i relativi artiglieri con miccie accese, diretti dal tenente Vandelli, ed il rimanente del Battaglione, mentre poi da ogni straduzza, ponente capo nella via Emilia, sbucavano le diverse pattuglie percorrenti la città e si univano ai loro commilitoni. Prima di sortire dalla città Francesco si portò all'Ergastolo, dove era custodito Ciro Menotti, e volle che egli pure bene assicurato venisse al suo seguito strascinato.

Sortita la R. famiglia dalla nostra città proseguì il suo viaggio, sempre colla stessa scorta, verso il Mantovano, quando giunta nel grande stradone di Carpi sentì da lungi una viva fucilata. Proveniva questa da Correggio, che i ribelli mirandolesi volevano investire per farsi scala e penetrare in Reggio, ma furono bravamente allontanati da quella fedele guarnigione di truppa urbana, e dal valente loro capitano Saccozza, per cui fu libero il passo di Carpi, e potè in detta città riposare la R. famiglia. E quantunque Ciro Menotti fosse oriundo di Migliarina, villa vicino a Carpi, ed ivi avesse non pochi partigiani, nullameno non venne tentata cosa alcuna, ed i Principi ascoltarono una messa nel Duomo, e poi oltrepassarono impunemente i confini, dirigendosi, per la via di Mantova, alla villeggiatura del Cattaio. Sembra che fosse intenzione del Sovrano che il Battaglione ritornasse nella nostra città, ma era d'uopo concedergli qualche riposo, e gli avvenimenti che tosto successero, costrinsero ad ordinare che il Battaglione entrasse negli Stati Austriaci e venisse acquartierato nella piccola città di Este nel Veneziano.

§ 26. — Dopo la partenza della Casa Reale rimasero in Modena alcuni pochi dragoni, i pionieri, un centinaio circa di Cacciatori del Frignano, nuovo corpo di truppa che si stava organizzando [1]), ed i soliti ur-

---

[1]) Per testimonianza del prof. VENCESLAO SANTI [*Pievepelago e la rivoluzione del 1831,* Modena, Società tipografica modenese, s. a. (1901), pp. 16-18] « il 12 novembre 1830 il « Duca di Modena, fatto chiamare da Pavullo alla capitale « Sigismondo Ferrari, che come ingegnere e perito del Go- « verno da parecchio tempo si trovava nella montagna mo- « denese, così gli parlò: — A pochi sudditi e a tutte prove « fidati i Principi possono e debbono solo aprire il cuore « e manifestare i loro ed i segreti dello Stato in certe cir- « costanze. A lei quindi confido non essere lontano lo scoppio « di una rivoluzione in Italia; precisamente nei miei Stati; « forse in Reggio prima che altrove! Vorrei pertanto ag- « giungere alle mie truppe regolari alcuni volontari; e « perchè la fedeltà ed il coraggio vero insieme colla reli- « gione sono per eccellenza nel cuore dei montanari della « Provincia Frignanese, così vorrei fare un appello ai me- « desimi per chiamarli all' arme in mio servigio come vo- « lontari, organizzandoli sulla guisa della *landverd* au- « striaca; e siccome poi ella, per lavori fatti eseguire in « detta Provincia e per quelli attualmente in corso, conosce « quelle popolazioni e ne è da esse conosciuto, così vorrei « affidare alla sua avvedutezza e devozione per me l'arruo- « lamento di un corpo di montanari volontari, diviso in « compagnie, e sarebbero Pavullo con Monfestino, Pieve- « pelago con Fiumalbo, Sestola con Fanano, Montese con « Guiglia. — Il Ferrari, tornato a Pavullo si accinse su- « bito all' impresa, e riuscì ben presto ad arruolare circa « 300 giovani dei più robusti, ai quali tosto si cominciò « ad impartire l' istruzione militare col mezzo di ufficiali « e di istruttori venuti da Modena, sotto l' alta direzione « del Ferrari, che da Pavullo portossi nei singoli paesi a « presiedervi le esercitazioni, a distribuire armi, munizioni, « buffetterie ai volontari ed a consegnare ai singoli le « placche, distintivo dei bersaglieri, eguali in tutto a quelli « del regio battaglione di linea, per esser date agli arruo- « lati, che le affissero ai loro cappelli. Sui primi del gen-

bani, i quali tutti erano stati posti sotto il regime del tenente colonnello Leonida Papazzoni [1]), e pochi artiglieri, con due pezzi di cannone; le quali truppe, a riserva dei pionieri, che erano di guardia a Palazzo ed alla Piazza, stavano radunati nella Cittadella, priva e di fossi e di militari fortificazioni. Passò bastantemente quieto il mattino del giorno sei, a riserva che si videro girovagare per Modena due figlie di certo dott. Monti, che all' impazzata gridavano « morte ai Tiranni », agitando ciascuna un piccolo coltello. Queste due pazze furono tostamente arrestate dai pionieri, ed il loro movimento non ottenne altro scopo che le risa della canaglia e la compassione e disprezzo degli uomini assennati. Queste due femmine erano teste esaltate e notoriamente conosciute per la cattiva loro condotta.

« naio 1831 Francesco IV richiamò a Modena il Ferrari e « gli dichiarò d' esser tanto soddisfatto dell' esito dell' ideato « arruolamento di volontari nell' alta montagna modenese, « da volerne organizzare sotto il comando di lui un corpo « regolare e dar loro un' uniforme a scelta del Ferrari me- « desimo; il quale propose subito che i bersaglieri del Fri- « gnano fossero armati di carabina e avessero cappello da « Tirolesi e montura verde con mostre gialle, i due colori « della provincia frignanese. In conformità di queste di- « sposizioni, il Ferrari, fatto ritorno in montagna, divise « la massa dei volontari in quattro compagnie; ritenne per « sè il comando della prima, nella quale ebbe a coadiutori « il tenente Giuseppe Mari degli urbani, il sottotenente « Carlo Ferrari e l' istruttore Francesco Tamagnini di Sas- « suolo; designò comandanti speciali della seconda Marco « Ferrarini, della terza il sergente istruttore Felice Mar- « celli, e della quarta il brigadiere Lagrange ».

[1]) Del cav. Leonida Papazzoni così scrive il Setti: « Na- « tivo codest' uomo di Mirandola e rampollo di nobilissima « famiglia, che si pretende consanguinea all' egregia fa- « miglia dei Pichi, militò con onore sotto l' Italiano Governo « ed ottenne di essere insignito dell' insegna della Legione « d' onore. Restituito Francesco ne' suoi Dominii, venne il

§ 27. — Finalmente all' un' ora pomeridiana si cominciò a radunare molto popolo nella Piazza, che venne ingrossato da molte persone accorse dai luoghi vicini, e dopo di aver sentita una rapsodia declamata dal giovinastro Antonio Angelini, che per fortunata combinazione non era che un Garfagnino, incominciò a tumultuare e a chiedere alla Comunità un nuovo governo e la liberazione dei prigionieri politici. Presentossi difatti davanti la precitata corporazione il dott. Vincenzo Borelli, il dott. Giuseppe Ansaloni unitamente agli altri suoi fratelli, e nominandosi mandatari del popolo modenese, chiesero ed ottenero la chiesta liberazione. Trovavasi unito al Corpo comunitativo il Consultore Francesco Guidelli, il quale loro lesse l' atto col quale il Duca aveva nominato una Reg-

---

« Papazzoni impiegato in qualità di ufficiale nel Battaglione « di linea, ed in fine venne innalzato al grado di tenente « colonnello degli urbani. In tale qualità capitanava la « Cittadella nella famosa notte del 3 febbraio 1831 e nella « successiva domenica, nella quale la ciurmaglia si fece a « liberare i prigionieri politici. Aveva a sua disposizione « un ben cinquecento uomini e due pezzi di cannone, ma, « invece di fare un' onorevole difesa, cesse le armi e lasciò « all' accorsa moltitudine il vanto di avere disarmata la « truppa. Tutti si accordarono in dire che pochi colpi di can- « none, anche a semplice polvere, avrebbero allontanata una « congerie di gente, mal atta alle militari fazioni. E difatti « il tenente Salvatori d' artiglieria voleva far prova di suo « dovere, ma dovette cedere ai comandi di chi a lui era « stato prescelto. Sarebbe vero che il Papazzoni, ad onta « del suo militare giuramento, fosse della lega? E chi sa « il vero? Francesco ha rimeritata buona porzione di gente « che meritata aveva la forca. E come siano stati compen- « sati i sudditi fedeli, questo non è un enigma, ma una « verità: col disprezzo, colla noncuranza. Ma tali sudditi, « persuasi di loro coscienza, augurano la felicità della loro « Patria e quella della R. Casa, che il Signore ha destinata « che la debba governare. E così sia! »

genza durante la momentanea di lui assenza, ma a nulla valse siffatta comunicazione, per cui la Comunità fu costretta a concedere la liberazione dei precitati politici prigionieri.

Fra le grida di gioia, di « viva la libertà », portossi la turba, composta dalla più vile feccia del popolo e diretta dal fanatico ed esaltato Antonio Angelini, alla Cittadella, e pose in libertà i politici detenuti, disarmando la truppa e sostituendo nei posti militari coloro che avevano contribuito a disarmare la truppa medesima. Fra quelli che si distinsero in tale circostanza fuvvi un certo Ignazio Tadolini, di nascita bolognese, di professione macchinista e ristauratore di musicali istrumenti, persona fanatica per il liberalismo, rissoso, importuno, insolente, in somma un vero biricchino di Bologna. In questa circostanza fu però liberato dal carcere perpetuo certo Ponzoni, che nell' anno 1821 venne imputato di aver ucciso od almeno di avere tenuta mano all' uccisione dell' avv. Giulio Besini Direttore di Polizia.

§ 28. — Nelle ore 3 del dopo pranzo s' introdusse in città una moltitudine di prezzolati villani, derivanti massimamente dalla Bastiglia e Bomporto e da altre ville, delle quali cantava il Tassoni:

> Le ville della Motta e del Cavezzo,
> Camposanto, Solara e Malcantone
> Quivi raccolto avean la feccia e 'l lezzo
> D' ogni omicida rio, d' ogni ladrone;
> Quel clima par da fiera stella avvezzo
> A morire di forca, e di prigione;

e altrove:

> S' armò dopo costor quella rivîera
> Che da Bomporto alla Bastìa si estende,
> Povera gente, ma superba e altera.

Per cui in mezzo a tanta confusione e a tanto timore i buoni cittadini, temendo di essere nella notte vicina insultati, si ritirarono di buon ora, assicurando alla meglio le loro abitazioni.

§ 29. — Non avvi una linea di vero di quanto assicura il primo numero del *Monitore modenese*, cioè che la truppa fosse costretta da Lotario Bacciolani, da Andrea Montanari, da Francesco Rangoni, da Celeste Menotti e da altri a deporre le armi, poichè costoro entrarono in città quando tutto era finito, e solo quando il canonico Graziani, fortemente gridando, esclamava che si aprisse la Porta di Bologna e che si lasciassero entrare, mentre non erano che pacifici cittadini. Questo prete, che avrebbe a suo carico tanti titoli per essere processato, porta invece in alto la sua testa, ad onta e scorno di chi rimase fedele alle leggi dell' onore. Ma egli è ricco, dunque impunito, per giusta e necessaria conseguenza di quanto si è detto.

§ 30. — Nella notte del giorno 6 al 7 dell' indicato mese molte persone adunaronsi nel Palazzo comunitativo, per tentare la formazione di un nuovo Governo; ma sia che le passioni, sia che l' egoismo di volere ciascun comandare, sia per qualche altra occulta occasione, non si potè nulla combinare, e solo furono aggiunti alla Comunità l' avv. Biagio Nardi, l' avv. cav. Leopoldo Bellentani e il famigerato e di sopra nominato dott. Francesco Cialdini. Nella mattina pertanto del suddetto giorno 7 si vide affissa nei soliti pubblici luoghi la seguente Notificazione [1]).

Si studi un poco questa particolare Notificazione, e si domandi come e chi ha instituita la Comunità e suoi aggiunti in Governo Provvisorio! perchè i no-

---

[1]) È quella già riportata alle pp. 92-93, dal supplemento al n.° 1 del *Monitore*.

bili componenti la Comunità stessa si siano arrogati la sovrana autorità, quando pure sapevano dell' instituita Reggenza! E con tutto ciò non sono forse stati i primi a rovesciare il Governo di S. A. R.?

E a cosa riducesi la commissione d' investigare le intenzioni dell' Estense Battaglione? se non ad una assurda ed inesplicabile stravaganza. Era a tutti noto che il Battaglione ritrovavasi negli Stati austriaci, ed è pur certo che quand' anche avesse avuto intenzione di cambiare bandiera, ciò non gli sarebbe stato con tanta facilità permesso.

§ 31. — E intanto cosa facevano i nobili, per sostenere il trono del loro Sovrano? Già il ministro marchese Filippo Molza, il Gran Ciambellano suo fratello, il Governatore marchese Coccapani, erano in antecedenza partiti, e gli altri nobili si stettero ritirati nei loro palazzi, chiudendo e porte e finestre. E se qualcuno di costoro s' incontrava con qualche cittadino, o anche in suo subalterno, allontanato il consueto cipiglio e la consueta aria di superiorità e di patrocinio, con rassegnazione rendeva il saluto a chi prima era oggetto di scherno e disprezzo.

§ 32. — Nel dopo pranzo e verso sera del giorno otto febbraio una grande moltitudine di gente si radunò nella Cittadella, dalla quale partitasi in massima parte armata, ed accompagnata da due piccoli cannoni, lasciati dalla truppa Estense, e facendo svolazzare un' ampia bandiera tricolore, portata dal dott. Cesare Sighicelli, si recò nella pubblica piazza sotto il palazzo comunale gridando: *Viva la libertà, vogliamo un nuovo Governo.*

In questa circostanza i già componenti la Comunità stessa, non volendo denegare la fedeltà giurata a Francesco IV, si dimisero in corpo, rassegnando i loro poteri alla forza.

Nella notte pertanto dall' 8 al 9 del detto mese i fanatici liberali si riunirono nel precitato Palazzo Comunitativo per fare la scelta di un Governo, e nella mattina del suddetto giorno 9 si vide affissa nei pubblici luoghi la seguente Deliberazione dei cittadini modenesi riuniti per la difesa della Patria [1]).

Aguzzoli Antonio
Angelini Antonio
Ansaloni dott. Gaetano
Ansaloni dott. Giuseppe
Ansaloni dott. Pietro
Bacciolani Lotario
Bacchi Domenico
Barbieri dott. Pietro
Baschieri dott. Antonio
Berselli Gaetano
Berselli dott. Antonio
Borelli dott. Vincenzo
Borelli dott. Giuseppe
Castelli Giuseppe
Castiglioni Silvestro
Cavazza dott. Gio. Battista
Cesari dott. Carlo
Delfini dott. Antonio
Fabrizi dott. Paolo
Fabrizi Nicola
Fanti ing. Manfredo
Ferrari Castelvetri dott. Carlo
Franchini Gaetano
Franchini Camillo
Gazzadi Giuseppe
Generali dott. Luigi
Grillenzoni Luigi
Grillenzoni dott. Giuseppe [2])
Guerzoni dott. Giuseppe
Guidelli Angelo
Leoni dott. Giuseppe
Leoni Gio. Battista [3])
Longoni Gio. Antonio
Luppi dott. Geminiano
Malatesta dott. Pietro
Malavasi Gaetano
Manni dott. Geminiano
Manzini Giuseppe
Manzini dott. Camillo
Martinelli ing. Paolo
Massa Bartolomeo
Menotti Celeste
Montanari Andrea
Moreali Gaetano

---

1) È riportata alle pp. 93-95, dal medesimo supplemento, dove furono omesse le firme, che qui stanno ad integrazione del documento.

2) Il nome del dott. Giuseppe Grillenzoni manca nell' edizione ufficiale della *Deliberazione*, fatta a Modena dalla stamperia del Governo Provvisorio.

3) Nell' edizione ufficiale, oltre Giuseppe e Gio. Battista, figura pure l' *ing. Francesco Leoni*.

Mucchi Agostino
Nardi dott. Anacarsi
Passerini Giuseppe
Picaglia Giuseppe
Puzzuoli Giulio [1])
Rangoni Francesco
Reggianini Giulio
Reggianini magg.re Giuseppe
Riccioli dott. Pietro
Rizzi Ignazio
Rota Gaetano
Ruffini Gio. Battista
Rutter Francesco
Sighicelli dott. Cesare
Spezzani Felice
Spezzani Lorenzo
Tampellini dott. Antonio
Tampellini Giulio Cesare [2])
Tavani Ercole
Tavani dott. Giulio Cesare
Tirelli Giuseppe
Tirelli Carlo
Tomaselli dott. Giuseppe
Tondini dott. Gio. Battista
Usiglio dott. Angelo
Vandelli dott. Giuseppe
Zenaroli dott. Ermenegildo.

Dalla residenza del Palazzo Comunitativo, 9 febbraio 1831 — Modena, dalla Stamperia del Governo Provvisorio.

§ 33. — È d'avviso lo scrivente, e seco lui lo sarà certo chiunque abbia una dramma d'ingegno, che i posteri difficilmente crederanno che si siano potuti radunare tanti pazzarelli [3]) per spogliare con un tratto di penna Francesco IV della sovranità, a lui garantita da tante Potenze e da tanti solennissimi trattati. E che potevano andare in dimenticanza i trattati di Parigi e di Vienna, dai quali in chiarissimi termini risulta che l'Austria ha un diritto di riversione sopra questi Stati? E poi i motivi che appoggiano questa strana deliberazione. sono assurdi e ridicoli, perchè

1.° non è vero che Francesco, allontanandosi dai

---

[1]) Anche nell'edizione ufficiale è chiamato *Puzzuoli:* le altre fonti hanno *Pozzuoli.*

[2]) Nell'edizione ufficiale, oltre Antonio e Giulio Cesare, si trova registrato anche *Gaetano Tampellini.*

[3]) Nella prima redazione: « settantadue pazzi ».

suoi Stati, abbia rinunziata la sua autorità, poichè aveva nominati legittimi rappresentanti;

2.° non è vero che non avesse egli diritto di seco condurre il Battaglione Estense, mentre essendo questo pagato con i proventi della Finanza, e non con quelli dello Stato, poteva di giusta conseguenza disporne a suo piacimento; d'altronde aveva egli lasciata una guarnigione, in cattive mani bensì, ma pure numerosa abbastanza per rappresentare la di lui sovrana autorità;

3.° non è vero che spogliandosi Francesco della sua sovranità, venisse perciò esclusa l'Estense dominazione, perchè questi Stati sono stati ridonati non materialmente alla persona di Francesco IV, ma soltanto a lui quale primogenito della rediviva Estense casa, e perciò sono a tale dominazione chiamati i di lui legittimi discendenti, ed in loro mancanza l'augustissima Austriaca casa. E poi settantadue persone, la massima parte delle quali si componeva di figli di famiglia, che per le regole del gius comune e per le leggi assentite da tutti i popoli non sono capaci di amministrare le proprie cose, potevano mai godere il diritto di rappresentare una ben popolata città e Comune ed erigere e creare un nuovo Governo? Quale vergogna per tanti giovinastri, le famiglie dei quali avevano tante obbligazioni col Principe, per essere concorsi a detronizzarlo per quanto era in loro potere! Che si dirà dei fratelli Gaetano e dott. Antonio Berselli? Occupava il loro padre la carica lucrosa di campioniere del Censo, e ciò nulla ostante Francesco manteneva in Milano il loro fratello Giovanni! Che si dirà dei fratelli Gaetano e Camillo Franchini, l'uno e l'altro impiegato in Finanza? e di tanti altri, che se non erano a soldo fisso, pure esercitavano onorate professioni, ed altri erano figli

di persone che percepivano pingui, sebbene male acquistate pensioni. In fine che si dirà dell'apatia dei Modenesi, assoggettandosi alla prescrizione di una masnada di pazzi? Fu questa, virtù per evitare mali maggiori, o fu questa una di quelle cecità con cui il Signore ottenebra la vista dei popoli per castigarli? La severa posterità ne darà un giusto giudizio.

§ 34. — Non sia discaro un breve cenno in ordine alle persone che vennero investite di tanta dignità.

Il Dittatore avv. Biagio Nardi era causidico di credito appresso i nostri tribunali, ma la sua vita privata era del tutto biasimevole. Aveva nella sua gioventù ricevuti gli ordini sacri, e dicesi anche il suddiaconato, ordine che preclude l'adito a chi ne è insignito di più ricredersi dalle prese risoluzioni; poscia all'epoca dell'invasione francese gettò l'abito religioso, ed abiurando i fatti voti [1]) condusse moglie, dalla quale ha avuto più figli; del resto, (che almeno si sappia) non ha avuta giammai alcuna obbligazione a Francesco IV, ed anche nel 1821, epoca famosa dei Carbonari, non prese parte alcuna in politiche mene. Uomo d'indubitato talento, massime nella parte criminale, bisogna dire che si sia lasciato trascinare nel delitto di alto tradimento dalla mania dei tempi, e dalla magica idea del *non intervento*.

---

[1]) Biagio Nardi nacque ad Apella, frazione della Comune di Varano nella Lunigiana estense, il 3 febbraio 1768. Il padre volle a ogni costo che si vestisse a prete e s' incamminasse al sacerdozio, e Biagio, dopo una lunga, aspra e terribile lotta, convenne obbedisse. Nel 1796, per altro, allo scoppiare della rivoluzione, depose gli abiti ecclesiastici e si laureò in giurisprudenza. Nel 1802 prese moglie, ottenutane l' autorizzazione dal Pontefice, e col pieno consenso del padre. Questo fatto è ignorato dal Setti, che, per conseguenza, a torto taccia di « biasimevole » la vita privata del Nardi, la quale fu senza macchia.

Il cav. Pietro Maranesi è stato un più che valoroso soldato al tempo del Regime italiano, cessato il quale ritornò in patria, ed ottenne di essere promosso a colonnello degli Estensi dragoni. Nel 1821 si compromise nell'affare dei Carbonari, e dopo di essere stato alquanto relegato, ottenne dalla munificenza sovrana una pingue pensione. Del resto, egli non ha preso parte negli affari del 1831, se non se per compromettere con il suo esempio un maggior numero di persone.

L'avv. Ferdinando Minghelli è uomo meritatamente celeberrimo per il suo sapere, e gode della più verace stima del pubblico. Egli sarebbe fuori di ogni eccezione, se troppo non si fosse delle altrui donne compiaciuto.

Il marchese Gio. Antonio Morano, di nobile famiglia, sembra che avesse dovuto essere affezionato alla Estense dinastia, dalla quale riconosceva immensi benefizi, e per essere collocato in un lucroso impiego in queste Finanze, ma invece si è mostrato assai contrario a quanto gli era prescritto dal proprio dovere.

Composta in tal modo una dieta di Governo, passò a risiedere nel R. Palazzo, ed il Dittatore Nardi, facendo la parte di sovrano, cominciò a pubblicare le leggi seguenti [1]).

Qui non si trascrivono le altre leggi emanate fino al 16 di questo mese, perchè si vedono nel supplemento al n.° 1 del *Monitore Modenese*, che qui viene inserito [2]).

§ 35. — In queste leggi vi si comprende ancora l'abolizione della Censura dei libri. Nè manco il Sommo Pontefice ha spinte le cose in ordine alla

---

1) Segue qui il testo delle leggi dell'11 e 12 febbraio, ripubblicate nel presente vol. pp. 95-97.

2) Vedasi a pp. 97-112.

Censura dei libri sino al segno da noi praticato. La intenzione rettissima del Sovrano viene illusa bene spesso dai censori, i quali ordinariamente, senza leggere i libri, e purchè non siano all' Indice Romano, vi appongono il bollo. Bellissima! sorte un libro, e si dice: « Non è all'Indice, ergo si bolli ». E come può fare la Corte di Roma a giudicare di uno scritto, prima di esaminarlo e ponderare bene cosa e quali massime contenga? La prelodata Corte non precipita così facilmente i proprii giudizi.

§ 36. — Dopo la legge dell'abolizione della Censura il Dittatore Nardi ordinò l'apertura dell'Università, e la dissoluzione dei Convitti di legge, di medicina in Modena, Mirandola e Fanano, non meno che quello dei Pionieri di Modena per le matematiche, e richiamò all'Università gli studenti tanto nazionali, che esteri. Questa legge viene preceduta da un preambolo, col quale si scagliano invettive contro gli immaginari Sanfedisti. Senza questa tiritera, la legge sarebbe stata giusta e pienamente adattata all'universale volontà di vedere tolti i Convitti, che non sono, come si disse, che il ricettacolo d'ignoranza e d'immoralità.

Ingiustissima poi è stata la disposizione che permetteva agli ebrei di acquistare. Quando costoro si portarono ad abitare nella nostra città furono considerati come votacanalette, e risulta dagli antichi Statuti che erano condannati a servire nelle opere più basse e disonorevoli, e al 1796 erano costretti a ritirarsi la notte nel loro ghetto, chiuso a portoni, e se volevano redimersi dal portare segnali, che li distinguevano, dovevano di quando in quando rigurgitare il denaro che avevano strappato coll'usura; e sotto gli antichi Estensi, non sono mai stati considerati cittadini.

Venne la Repubblica, e poscia il Governo italiano, il quale non già abolì le antiche leggi, ma ne formò delle nuove, e così gli ebrei vennero emancipati. Reduce Francesco negli aviti dominii, ha richiamate le vecchie leggi ed ha imposto agli ebrei una tassa per essere tollerati, e con ciò non gli ha già rivestiti dei diritti cittadineschi. Dunque il così detto Dittatore non aveva diritto alcuno di abolire antiche leggi, e giacchè i liberali chiamano il popolo *sovrano*, dunque questo popolo doveva egli soltanto (ammesso che ciò sia vero) emancipare gli ebrei con sua legge, nelle dovute forme redatta. Del resto, si sono ripristinate le cose, ma gli ebrei sono i superiori, ed i poveri cristiani devono curvare il collo alla pecunia dei miscredenti.

§ 37. — Leggesi nel numero due del *Monitore Modenese* che nel giorno 16 febbraio sono partiti volontariamente i padri Gesuiti [1]). Questa è una solennissima menzogna. Sono partiti, perchè costantemente insultati nelle pubbliche strade e perchè nel teatro venivano vilipesi e chiamati a morte. Appena si conobbe che avevano lasciato sgombro il loro convento, fu di commissione del Dittatore apposto un corpo di guardia al suddetto loro locale, e non è ben conosciuto se si facesse, o no un inventario delle lasciate sostanze; ma in fatto si è, che molte persone abbrancarono non so che di luccicante, che troppo abbagliava la vista dei più che integerrimi liberali.

§ 38. — Nel giorno 18 di detto mese, dopo diverse trattative, venne unita un'Assemblea popolare nella grande sala del Palazzo ducale, ed ivi fu proposta l'unione di Modena e sua provincia con Reggio e sue pertinenze.

---

[1]) Vedasi a p. 115.

Quest'Assemblea fu composta di gente scioperata, e specialmente da quelle persone, che si erano antecedentemente compromesse, e tale genìa si fu quella che sanzionò il Governo Provvisorio delle provincie unite di Modena e di Reggio. Tale Governo pertanto si compose

del consigliere Pellegrino Nobili di Reggio — Presidente per un bimestre;

dell'ex Dittatore Biagio Nardi di Modena;

dell'ex Console marchese Gio. Antonio Morano di Modena;

del nobile Francesco Rangoni di Modena;

dell'avv. Iacopo Ferrari, e di Pier Giacinto Teracchini di Reggio; mentre poi venne confermato in segretario generale il più volte nominato avv. Francesco Cialdini.

S'ignorano, almeno dalla massima parte dei cittadini, le condizioni alle quali venne alligata la precitata unione, ma si dà per certo che furono assai più onerose alla nostra città, che a quella di Reggio: ma alla fine la prima rimase capitale e centro del notato Governo Provvisorio.

§ 39. — Installato il Governo Provvisorio, questi non volle trattenersi dal mostrare la sua possanza, ed immediatamente nominò, anzi creò diverse Prefetture, ed alle medesime i seguenti soggetti:

Prefettura generale di Polizia — Prefetto il dottore Antonio Lei.

Direttore generale delle Poste — Carlo Manzini.

Prefettura provinciale di Modena — dott. Antonio Boccolari.

Prefettura provinciale di Reggio — La sezione governativa della Comunità.

Nella sera di questo giorno 23 dell'indicato mese il popolaccio nella disseminata idea che diversi indi-

vidui della città e campagna tenessero conventicole per sciogliere il formatosi Governo, ed eccitato alla mattina da non pochi ebrei e bolognesi, che agitando una banderuola a tre colori invocavano la libertà, si portò in massa nel mercato delle legna sotto le finestre dell' episcopio, esclamando — *Abbasso i Sanfedisti, essere i preti nemici del Governo, dovere i medesimi mettere la coccarda, e che a loro si restituisse Ciro Menotti.*

Risum teneatis amici? Il povero Vescovo si presentò ad una finestra, assicurando che i preti non erano nemici del Governo, che avrebbero messa coccarda, e che avrebbe scritto per avere Menotti. Bestia il Vescovo, bestia l'accorsa canaglia. Che sì, che il pastorale del primo e le grida della seconda potranno togliere Ciro Menotti dalle forze imperiali!

Questa radunanza, dopo di avere evaporato il suo malumore sotto le finestre del vescovado, portossi a fare nuovo chiasso davanti il palazzo Taccoli, dove abitava il benemerito arciprete D. Giuseppe Baraldi, gridando sempre: *Morte ai Sanfedisti, ed all'arciprete Baraldi.* Indegni, che insultaste l'uomo onesto, l'amico e protettore dei suoi simili, il padre dei poveri, ed in fine e per dir tutto l'ottimo arciprete D. Giuseppe Baraldi.

Questa bella passeggiata, che il *Monitore* chiama attitudine *pacifica di popolo* [1]), ebbe per finale risultato il devastamento di tutti i bassirilievi dinotanti l'Estense dinastia e sovranità, e che si ritrovavano apposti nelle facciate dei diversi stabilimenti. I caporioni di tale orgia si furono i convittori dei licei convitti medico e legale.

---

[1]) Si veda alle pp. 135-137.

§ 40. — Nella mattina del susseguente giorno si vide affissa nei soliti luoghi la seguente pastorale [1]).

Qui pure si trascrive un inno diretto alla Guardia Nazionale [2]) delle due provincie di Modena e Reggio, sortito in questo giorno, e che certamente non manca di vaghezza.

§ 41. — Oltre i rammentati decreti nel giorno 28 febbraio, si videro affissi nei soliti luoghi anche i seguenti [3]).

Si è detto che il Governo Provvisorio ha nominato generale di brigata il colonnello Pietro Maranesi. Costui, reduce dall' armata d' Italia, venne ammesso al sovrano servizio in qualità di tenente colonnello dei Dragoni e poscia fu nominato colonnello effettivo. Sarà inutile il definirne il carattere, poichè, compromesso nell' affare dei Carbonari nel 1821, se ne legge nella sentenza tutto quanto è sufficiente a ben conoscerlo. Sta di fatto, che molto si distinse nell' armata italiana e che prima di detto anno 1821 godeva di un' ottima riputazione; ma l' avere tradito in quell' epoca e nel 1831 il proprio Principe non ci dà un' idea vantaggiosa di un tale soggetto. Egli nella sfortunata, benchè corta, sua ingerenza negli affari, ha fatto un infinito male, perchè molta gioventù da lui lusiagata accorse ad ascriversi nella così detta guardia mobile e a compromettersi in faccia di S. A. R. A tutti è noto che costui ha in pari tempo tradito quelli che gli avevano data la loro confidenza, mentre si ritiene costantemente che avesse corrispondenza col R. Sovrano. E di fatti, dopo il ritorno di

---

[1]) Quella del Vescovo A. Caleffi, già riprodotta alle pp. 137-138.

[2]) È l' inno di Domenico Gazzadi, già riportato alle pp. 152-156.

[3]) Qui sono posti i decreti, già riportati alle pp. 168-170.

questi, invece di essere castigato, è stato relegato a Carpi, godendo di una pingue pensione e di continui regali, ed una tale relegazione non è già stata a lui inflitta come pena, ma soltanto per toglierlo all'odio dei suoi concittadini. Era per altro persona moderata, non molestò alcuno, salvò dal saccheggio il Palazzo ducale e fece altre commendevole cose, le quali per altro non lo salvano dalla disonorante taccia di traditore e di uomo di doppio pensare.

§ 42. — È dovere dello scrivente di qui registrare i seguenti ulteriori atti del sedicente Governo Provvisorio [1]).

Si veda un poco quali persone sono state destinate alla Prefettura di finanza, e primo il conte Salimbeni. Costui era figlio del nobile generale veneto, che sacrificò Verona ai Francesi e vendette a prezzo d'oro una delle principali fortezze della Veneta Repubblica, e fu una delle principali cause della rovina di uno Stato, che formava l'ornamento principale d'Italia. Il secondo, cioè Antonio Gaddi, era consultore della Casa reale, e ciò nulla ostante accettò la nuova carica con piena ilarità. Reduce il Sovrano, questi ha perdonato, adducendo che gli aveva conservato il suo avere!

§ 43. — Seguono altri decreti [2]).

---

[1]) Seguono i decreti 22 e 27 febbraio, già riprodotti alle pp. 171-172; il decreto 28 febbraio sui tribunali, anch'esso riprodotto alla p. 173; i decreti 25 febbraio per la istituzione e nomina della Prefettura di pubblica istruzione, della Prefettura generale di finanza e della Commissione generale di acque, strade e ponti.

[2]) Sono quelli del 23 febbraio per la nomina dell'Araldi, riprodotto alla p. 173; del 28 sulla pena di confisca, ivi p. 174; pur del 28, che destituisce e nomina dei magistrati, ivi pp. 174-175; e del 1.° marzo per la nomina pel Morandi, ivi, pp. 175-176.

§ 44. — Nel *Monitore* segnato n.° 4 in data 2 marzo anno suddetto si legge la seguente dichiarazione emanata da Francesco IV nel dì 14 febbraio 1831 in Mantova [1]).

Non è prezzo dell' opera di qui riferire e riscrivere i balordi argomenti, che si sono addotti a rintuzzare il memorato proclama. Solo si dice che Francesco non ha sicuramente ricompensati i fedeli suoi sudditi. E che? non sono forse stati insigniti di medaglie d'onore, o di che altra bazzecola, uomini che lo stesso Francesco ha chiamato degni della forca? E forse non è noto che i consiglieri dell'eseguite perversità si erano nascosti dietro ad una tenda? E chi potrà dimenticare i nomi dei Quirini, dei Rosa?

§ 45. — Seguitiamo a scrivere gli ultimi atti dello spirante sedicente Governo Provvisorio [2]).

Questa è veramente classica, e il Governo Provvisorio ha avuto motivo di inquirere contro qualunque individuo che l'abbia offeso, e fin qui va bene, ma come vuole perdonare a chi ha offeso un legittimo Governo, e che come tale l'ha egli riconosciuto?

Anche il Prefetto della città e provincia di Modena non si è dimenticato di prodursi colla seguente sua notificazione [3]).

§ 46. — Fatta la enumerazione dei decreti del Governo Provvisorio, bisogna che ricordiamo nuovamente il generale Carlo Zucchi, nativo reggiano.

Nel giorno 24 del più volte indicato mese di febbraio è arrivato in questa città il precitato generale

---

1) È la dichiarazione, già riferita a p. 178.

2) Seguono i decreti del 2 marzo, riprodotti alla p. 190.

3) Seguono la notificazione prefettizia del 4 marzo, poi i decreti del Governo Provvisorio del 4 e 5 marzo, l'una e gli altri già riprodotti alla p. 191.

Zucchi. Non v' ha dubbio che questo uomo non sia stato un bravo guerriero nel tempo del Regime italiano. Egli si distinse nella famosa battaglia data alla Raab in Ungheria, e guadagnata dal vicerè d' Italia Eugenio contro il príncipe Giovanni d' Austria; ed è pur certo che si distinse nei gloriosi fatti, che renderanno illustri le armate italiane. Cessato il Governo italiano, passò quest' uomo al servigio dell' Austriaca casa, dalla quale venne onorato col titolo di tenente maresciallo. e a lui venne corrisposta una pingue pensione. È impossibile l' ideare quale sia stato il motore, che lo abbia spinto da Milano (sua residenza) onde recarsi in questi Stati per aumentarne il disordine, o per seco strascinare tante vittime illuse da un nome celebrato. Il fatto si è che questo matto buffone reggiano portossi nella nostra città nel giorno 24 del più volte ripetuto mese di febbraio, fece visita al Governo Provvisorio, dove colle solite italiane adulazioni venne nominato generale comandante le truppe degli Stati uniti di Modena e Reggio, ed autorizzato in fine a fare tutto ciò che avrebbe creduto opportuno e necessario per la pubblica difesa.

È classico il dire che la sera della venuta del famigerato generale Zucchi venne contraddistinta dai più ridicoli applausi, e da una così detta spontanea illuminazione. Replicati furono gli evviva all' Italia, e alla sua indipendenza. Miserabile e ridicola illusione: pochi pazzi si credevano novelli Scipioni, novelli Bruti!

§ 47. — Dopo di avere l' eroe generale Zucchi prestati i suoi omaggi al Governo Provvisorio, si mise a passeggiare per la città, disprezzando i nuovi uniformi, dei quali si cominciava a fornire la Guardia così detta mobile, dicendo che erano alla francese: raccomandava l' unione, l' entusiasmo militare, e an-

dava ripetendo le antiche tantafere d'italiana indipendenza, di valore italiano, e che ben presto si sarebbero veduti i popoli italiani uniti in Stati indipendenti emulare le virtù degli antichi romani, e che di nuovo si sarebbe veduto il volo dell'aquila romana, che da tanto tempo per il bene dei popoli era crepata. A queste altitonanti parole, la radunata marmaglia mille evviva faceva al generale; bene augurandosi della ventura sognata felicità.

Partissi costui la sera del precitato giorno 24 per trascorrere, diceva egli, il liberato territorio, e quindi radunare gente, che fosse capace di far testa all'armata austriaca, che andava avanzandosi a questi Estensi dominii. Non v'ha dubbio che la sana parte di questa popolazione si prese a scherno le parole di questo pazzo, ma è certo altresì che una grande porzione di gioventù si arrolò nella Guardia mobile e si compromise in faccia al legittimo Governo.

§ 48. — Non si dimentichi che gli ebrei effettivamente presero a cuore la durata del Governo Provvisorio. Era deplorabile il vedere come inerti giovinastri ebrei scorressero la città con banderuole a tre colori così detti nazionali evocando la libertà! E vuolsi altresì dire che l'abrogazione della legge, che proibisce agli ebrei di acquistare sia stata comprata dai ricchi giudei Sacerdoti, Verona, Sanguinetti ed altri, con lo sborso di non poche migliaia di franchi [1]. Si vedrà poi la punizione inflitta agli ebrei, ma questa punizione non è già stata inflitta a costoro, ma bensì ai poveri cristiani, i quali non trovando nei loro correligionari chi loro presti mano soccorrevole, devono

---

1) Nella prima redazione dice « di zecchini »; differenza che è, chi ben guardi, una riprova all'inconsistenza dell'accusa.

per necessità ricorrere agli ebrei, i quali a larga mano si sono riscattati e si riscattano dalle avarie che soffrono dal Governo collo strozzare la povera gente. Non si creda che il popolo abbia un diritto di far valere in suo favore le leggi; poichè queste tacciono a fronte della numerata pecunia.

Fra le famiglie ebraiche, che in oggi si distinguono, avvi quella del banchiere Verona Abramo. Sembra impossibile il poter dire in qual modo abbia costui potuto accumulare tanto denaro. È certo che pochi anni sono egli ed il defunto suo fratello non erano che semplici sensali per la vendita degli olii ed altre mercanzie, ed in oggi si calcola la sua sostanza a milioni di nostre lire. D' altronde poi è costui una buona e facile persona, e i suoi cristiani debitori non possono in modo alcuno di lui lamentarsi [1]).

§ 49. — Ma già la liberalesca dominazione tocca al suo termine, e si avanza l' armata austriaca; e che si fa pel Governo Provvisorio? Si spedisce a Novi, ultima borgata dello Stato, dalla parte del Mantovano, una squadra di giovinotti, appena armata di fucili e priva di artiglieria; nè vuolsi dissimulare che questa sostenne con qualche fermezza lo scontro degli Austriaci, ma una breve pugna fu sufficiente a sbaragliarla. Ma, prima di tutto ciò, il Governo Provvisorio, espillate le pubbliche casse, si partì di soppiatto, dirigendosi alla volta di Bologna, e di buon mattino lo seguì la così detta Guardia mobile e la truppa di linea. Ma non avanzandosi celeremente le imperiali truppe, ritornarono le orde dei nominati pazzarelli, minacciando di vendicarsi dei cittadini, che avevano mostrata qualche inclinazione al legittimo Sovrano.

---

1) La prima redazione aggiunge: « perchè assai tollerante nelle proprie riscossioni ».

A sostenere le costoro millanterie ritornò l'eroe Zucchi alla testa di una raccolta di disperati, sortiti da Reggio. da Sassuolo e da Scandiano, fra i quali pompeggiava il famigerato formidabile Piva; e l'eroe suddetto emise un pubblico manifesto, col quale, deplorando la pusillanimità del Governo Provvisorio, dichiarava volere essere egli il vindice della libertà; ed in pari tempo apportò sulle rive della vicina Secchia, e precisamente dalla parte del Ponte Alto, una di lui squadra, la quale (tant'era la liberalesca disciplina) sbagliando la militare parola fece fuoco, con qualche danno, contro di altra squadra reggiana, che a di lei soccorso veniva.

§ 50. — Il più glorioso tratto di questa sublime milizia si fu quello di abbruciare il Ponte Alto, composto soltanto di legname, e di retrotornare in città. Ma sia che il Zucchi abbia e l'una e l'altra causa tradito, sia che realmente sia stato pazzo, è certo che il Battaglione di linea, i Dragoni ed un circa ottomila Austriaci cominciarono a mostrarsi tanto nella strada di Novi e Carpi, quanto dalla parte del Ponte di S. Ambrogio, avendo valicato il Panaro dalla parte di Bomporto. Ed ecco che l'eroe Zucchi, dopo di avere impostate le sentinelle ai diversi passaggi, dai quali si credeva sbucasse l'Estense-austriaca truppa, nel dopo pranzo del giorno 8 marzo ritirò i suoi posti avanzati, riunì i suoi traviati, e alla testa dei medesimi cominciò la sua ritirata, sortendo dalla Porta di Bologna, previo per altro di avere nuovamente espillate le casse e di avere unito e tolto tutto e quanto in esse vi si trovava. Lascieremo andare a buon viaggio i signori liberali, e faremo le seguenti considerazioni.

§ 51. — Da cosa è avvenuto che tante persone, non prive certamente e di criterio e di sapere, si siano imbarazzate in una così ridevole impresa?

R. — Si è che il Governo, e non già la persona di Francesco IV, ha fatto le più riprovevoli prove per disgustare ogni ceto di persone.

— Perchè tanta gioventù si è lasciata abbacinare da sì frivola idea?

R. — Il motivo si è stato la vera schiavitù a lei inflitta nel vedersi rinchiusa in Convitti ad uso di seminarii, presieduti ed amministrati da professori, il di cui sapere si eguaglia, se non in tutti, almeno in parte, alle rupi delle montagne da cui sortono.

— Perchè?.... Sarebbe troppo il dire, che i nobili hanno prudentemente chiusi i loro palazzi, aspettando in santa pace il buon tempo.

§ 52. — Partiti pertanto il dopo pranzo del giorno 8 marzo i sedicenti liberali, la città rimase senza specie alcuna di Governo, e la vigilanza per il buon ordine venne continuata dalla Guardia sedentaria, la quale, composta in tale difficile circostanza dei migliori cittadini, seppe fare in modo che non accadde verun sinistro, e non fu menomamente turbata la pubblica quiete. Restava però un disgustoso pensiero. Dove erano andati i liberali? Il famigerato Ignazio Tadolini, oriondo bolognese, fabbricatore d'istrumenti musicali, e che fu uno di quelli che espillò la cànova dei Pionieri, pubblicamente diceva che la forza, che si accostava, non era che il debole Battaglione estense, ingrossato dalla folla dei servitori del Duca, ai quali si era fatto indossare l'austriaco uniforme. In fatto, però è certo che i Modenesi non erano pienamente persuasi dell'istantaneo arrivo di Francesco IV, perchè appena appena si aveva avuta qualche notizia dell'accaduto a Novi e nessuno credette prudente di deporre la nappa tricolore.

Finalmente trascorse la notte del giorno otto al nove marzo con molto timore dei cittadini a causa

delle male intenzionate persone, ma però senza che alcuna persona sia stata anche leggermente insultata. In generale si può asseverantemente accertare, che durante il Governo liberale (se si voglia escludere la così detta passeggiata notturna), non è accaduta cosa alcuna a danno dei bene affezionati sudditi del Principe e nè manco a danno dei nobili, a giusta ragione odiati, e che il Governo liberale ha fatto conoscere alcune verità ed il carattere di alcune persone, che quantunque continuino ad avere una ben decisa ed ingiusta preponderanza sugli altri, hanno a dovizia fatto conoscere l'animo loro e la cattiva loro inclinazione a sempre conculcare ed opprimere i miserandi loro concittadini.

§ 53. — Giunta la mattina del giorno 9 marzo. nacque alle ore nove antimeridiane circa un curioso accidente. Era la pubblica Piazza ingombra delle solite contadine venditrici di latte e frutta, ed ancora sventolava la bandiera tricolore nei soliti luoghi della Piazza stessa, quando un portiere della Comunità, denominato Fornetto, venne a levare quest'emblema, con il suo solito pacifico portamento; ciò nullameno un panico timore investì la pacifica turba venditrice e compratrice a vicenda, asseverandosi che gli Ungheresi entravano in città colla sciabola alla mano e trucidavano quanti si facevano a loro incontro; e quindi un vicendevole urtarsi, un gridare, un parapiglia spaventoso, un rovesciarsi di utinsigli, un cadere a soqquadro, ed in fine, verificata la cosa, un riso generale, a riserva però di quelli che erano manomessi. E tutto ciò dimostra che dal sublime al ridicolo non avvi che un passo.

Accertati i modenesi che il loro Sovrano trovavasi fuori al Ponte Alto, distante circa due miglia dalla Porta S. Agostino, portaronsi in molta quantità ad

inchinarlo, e videro che colla massima solerzia dava opera per il ristauramento dell' abbruciato Ponte, per farvi transitare l'austriaca artiglieria; e non pochi ebbero l' onore d' inchinarsi a lui e di baciargli la regia sua mano.

§ 54. — Transitata la truppa austriaca unita all' estense il torrente Secchia, in numero in tutto di circa ottomila persone, S. A. R. preceduta dai suoi dragoni, ed in mezzo del comandante l'austriaco corpo barone di Geppert e del generale maggiore conte di Ellz, arrivò in questa sua capitale. Circondava e seguiva la R. comitiva una significante quantità di cittadini, tutti ben lieti che fosse loro restituito il ben amato Francesco. Non trascurò il Vescovo D. Adeodato Caleffi, che pazzamente ebbe la premura di fare i suoi omaggi al Governo Provvisorio, di presentare i suoi rispetti al Sovrano, ed il bello si è che si vide seco in carrozza il famoso canonico Graziani, che si è altrove rammentato.

Giunta S. A. R. nel piazzale di S. Agostino, trovossi davanti di questa chiesa il prevosto della medesima D. Francesco Bernardi, e dimenando il cotale dell'acqua santa rammentava il famoso cardinale Ottaviano Ubaldini, che benediceva i suoi Bolognesi *con la man mancina*, ed il nostro vescovo Buonadamo Boschetti, che lo stesso onore faceva ai nostri concittadini reduci dall'acquisto della famosa Secchia, spedizione resa immortale dell' aurea penna del nostro Alessandro Tassoni. Avrà forse questa farsa del nominato prevosto fatti dimenticare i liberaleschi evviva a lui fatti colla rammentata solenne passeggiata? No certamente, perchè tutti sanno che il prevosto Bernardi, uomo dotto, caritatevole e stravagante, è pieno sino alla gola di liberalesche idee.

§ 55. — Arrivò finalmente S. A. R. al sovrano palazzo, e davanti alla grande porta vide difilare tutte le truppe Austro-estensi, nel mentre che sentiva gli urli della popolazione imprecanti contro gli ebrei, troppo caldi sostenitori del liberalesco regime. Ritirossi dopo la parata nei suoi appartamenti, dove con grata sorpresa conobbe non essergli stata derubata cosa alcuna, se non si voglia eccettuare la rottura di alcune bottiglie di sua cantina, che furono triturate (previo però di avere trangugiato il liquido) dai fratelli Verganti di Castelfranco. Nella sera fuvvi una generale illuminazione nella città, ma non però nè allegra nè fatta di buon cuore, perchè tante povere famiglie erano inquiete della sorte e del destino che sarebbe capitato ai tanti loro individui, che partiti si erano colle orde liberalesche, o che avevano presa parte nei passati avvenimenti.

Non si dimentichi però che durante tutto il giorno si vide apposta nei soliti luoghi la replica della ben nota Dichiarazione, con la quale Francesco protestava di non volere riconoscere alcun atto del passato liberalesco Governo; ed oh quante lagrime, quante disperazioni, quante dispiacenze per coloro che avevano ottenuti impieghi e che ad un tratto se ne videro spogliati!

§ 56. — Nella mattina del giorno 11 marzo, d'ordine del generale Ellz, nominato Comandante di questa città, venne pubblicato l'ordine del seguente tenore:

« Il Podestà del Comune di Modena.

« Avviso.

« Il Sig. Generale Maggiore Imperiale conte d'Ellz
« nel parteciparmi con suo dispaccio d'oggi essere

« egli stato nominato provvisoriamente Comandante
« di questa città occupata dalle truppe Imperiali
« Austriache, inerentemente agli ordini di S. E. il
« Sig. Generale Tenente Maresciallo comandante questo
« corpo d'armata barone Geppert, mi invita a pub-
« blicare le seguenti misure da esso adottate, per as-
« sicurare sempre meglio il buon ordine e la pubblica
« tranquillità dei pacifici abitanti.

« 1.° Si consegneranno in regola alla Comunità
« immediatamente ed al più tardi fino all'*Ave Maria*
« di questa sera da tutti gli abitanti indistintamente le
« armi di qualunque siasi genere, con un viglietto
« portante il nome dei proprietari, per poterle resti-
« tuire a suo luogo. Trovandosi contro ogni supposi-
« zione una qualche arme nelle perlustrazioni che si
« faranno quanto prima, li trasgressori verranno sot-
« toposti ad un Consiglio di guerra e giudicati mili-
« tarmente.

« 2.° Sono proibiti tutti gli attruppamenti, prin-
« cipalmente di notte; e dovendo andare di notte più
« persone assieme per affari, o proprie incombenze,
« dovranno essere provvedute di un lume acceso. Le
« truppe faranno frequentissime pattuglie ed arreste-
« ranno i rennenti a questa disposizione.

« Nel rendere note al Pubblico tali saggie misure,
« sono certo che tutti scrupolosamente vi si unifor-
« meranno onde evitare le spiacevoli conseguenze che
« in caso diverso sarebbero loro per derivare.

« Modena, dal palazzo di Comunità, 10 marzo 1831.

« G. Rangoni.

« Il Segretario in capo
« Tardini. »

« Si è ottenuta una proroga sino all'*Ave Maria* « di questa sera per la consegna delle armi.

« Modena, 11 marzo 1831

« Il Podestà G. Rangoni.

« Il Segretario in capo Tardini. »

Dietro di quest' ordine fu consegnata in Comunità una serie di armi, di diverse sorta, ma la maggior parte vecchie e di niun valore, perchè tanti, per non farsi conoscere detentori di militari arnesi, li nascosero e li misero ad altro uso. Però, ad onta di sì tremenda ordinanza, poche perquisizioni vennero fatte, e si cercò anzi di chiudere, come si suol dire, un' occhio sopra coloro che certamente era a comune notizia avere rapite le armi dei Pionieri.

§ 57. — È ben da credersi che inulta non sarebbe stata la sovrana vendetta, ed in fatti cominciarono gli arresti. Il primo si fu quello del dott. Vincenzo Borelli. Quest'uomo, ricco di beni, e che la fortuna per qualche tempo si era a di lui favore dichiarata, si compromise pazzamente negli avvenimenti di già narrati, e più pazzamente se ne rimase in Modena, mentre aveva tutto l'agio di evadere, ed anzi, trasferitosi a Bologna alcuni giorni prima del Sovrano, fu così sciocco a ritornare.

Dopo di lui venne arrestato l'avv. Ferdinando Minghelli ex Console, e dopo di lui tanti altri, i quali tutti vennero trasferiti nella Cittadella, e precisamente nella camera dell'ergastolo; ma però è certo che molti cittadini, i quali avevano dimostrata la loro parzialità al Governo liberalesco, non furono menomamente molestati; e fra questi devesi annoverare il famigerato Ignazio Tadolini.

Nel giorno 20 del mese suddetto S. A. R. fece pubblicare un proclama, col quale manifestando la sua volontà di voler punire i rei, che avevano tentato contro la di lui persona e sovranità, fa diverse distinzioni, cioè che coloro che avevano fatto fuoco dalla casa Menotti dovessero essere giudicati da una Commissione militare, e gli altri da un Tribunale Statario, giusta a quanto venne praticato nell'anno 1821 relativamente all'affare dei Carbonari. Tenore del proclama:

FRANCESCO IV.

Per la grazia di Dio, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara, etc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e Boemia.

« Ristabiliti colla protezione del cielo, e mediante « l'assistenza di S. M. l'Imperatore d'Austria, nel « possesso de' Nostri Stati, Ci facciamo a compiere « uno dei più sacri doveri, che c'imponga la qua- « lità di Sovrano, quello cioè di provvedere alla pu- « nizione di coloro che si resero ribelli alla legittima « Nostra autorità, e che parteciparono alla rivolta.

« Siamo dolenti, che in tale circostanza si debba « procedere per quelle vie, che sono imperiosamente « richieste dall'infelice condizione dei tempi e che « si rendono indispensabili ad assicurare per l'avve- « nire la pubblica quiete, e privata; ma non possiamo « non lasciare libero il corso alla Giustizia, dopo sin- « golarmente che una dolorosa esperienza ci ha fatto « inoltre conoscere, che tornò vana la clemenza, e « che l'avere usata pietà non valse a cangiare l'animo « perverso de' nemici della Religione e del Trono.

« Riserbandoci ciò non pertanto di dare non dubbie « prove di amore paterno verso coloro, che giusta le

« risultanze degli atti, e per altre circostanze, offrir
« potranno un titolo a benigni Nostri riguardi, de-
« cretiamo quanto segue:

« Art. 1. — Tutti coloro, che la sera del 3 feb-
« braio p. p. si raccolsero nella casa di Ciro Menotti
« coll'empio divisamento di venirci ad aggredire nella
« Nostra residenza, e che fecero fuoco sulle truppe
« Estensi, e persino contro la Nostra Persona, saranno
« giudicati dalla Commissione Militare, già da Noi
« a quel tempo nominata, e la quale non fu mai di-
« sciolta, ma sospesa soltanto per le circostanze.

« Art. 2. — Sarà giudicato da un Tribunale Sta-
« tario, giusta la legge 14 marzo 1821, chiunque a
« mano armata e con occulte trame cooperò alla ri-
« volta, chi firmò atti portanti costituzioni di Governo
« rivoluzionario, o prese parte al medesimo. Chi ol-
« traggiò la Nostra Persona, o si rese in altro modo
« reo del delitto di ribellione, di alto tradimento e
« di lesa maestà, a termini delle vigenti Leggi.

« Art. 3. — Chiunque al Nostro ritorno in questi
« Stati fu preso colle armi alla mano, o avrà com-
« battuto contro le nostre truppe e contro le truppe
« austriache, verrà giudicato militarmente dalla Com-
« missione predetta.

« Art. 4. — Saranno giudicati a tenore dell'ar-
« ticolo 2 coloro che volontariamente presero servizio
« nelle truppe di linea sotto il Governo dei ribelli.
« coloro inoltre che in qualità di ufficiali e bassi
« ufficiali servirono nella guardia mobile.

Art. 5. — Se però gli individui indicati dai due
« precedenti articoli hanno appartenuto a qualche
« corpo delle truppe estensi, saranno sottoposti ad un
« Consiglio militare, secondo le leggi osservate in
« questi Nostri Stati.

« Art. 6. — La Polizia punirà in via correzionale

« chiunque durante la rivoluzione prese parte ai tu-
« multi, e con minaccie e voci sediziose turbò la quiete
« pubblica, e di private famiglie.

« Art. 7. — Non farà titolo d'inquisizione crimi-
« nale l'essere appartenuto soltanto, con qualsivoglia
« titolo e grado alla guardia nazionale sedentaria.

« Art. 8. — Quelli inoltre, che in qualunque grado
« e qualità erano al Nostro servizio, e spontaneamente
« si arrolarono alle truppe di linea del Governo ri-
« voluzionario, o servirono in qualità di ufficiali e
« bassi ufficiali nella guardia mobile, s'intenderanno
« decaduti dal loro impiego.

« Art. 9. — S'intenderanno egualmente decaduti
« dal loro impiego coloro, che mentre non mancavano
« di mezzi sufficenti per provvedere all'esistenza della
« propria famiglia, accettarono altri pubblici uffizi dal
« predetto Governo.

« Art 10. — Le disposizioni contenute nei due
« precedenti articoli saranno in modo congruo appli-
« cabili anche a coloro, i quali godendo di pensione
« a carico dello Stato, ed essendo ammessi all'eser-
« cizio di una professione, od arte liberale qualunque.
« accettarono dai rivoltosi impiego militare, o civile.

« Art. 11. — S riterrà che sia andato volonta-
« riamente in esiglio chiunque evase coi ribelli da
« questi Stati; salvo però il poter giustificare i mo-
« tivi di tale allontanamento, o l'implorare in caso
« diverso la grazia Sovrana.

« Art. 12. — Facciamo infine grazia a tutti coloro
« che servirono nella semplice qualità di guardia mo-
« bile, o in altro modo mostrarono di aderire alla causa
« dei ribelli, senza però rendersi responsabili di al-
« cuno dei titoli contemplati dal presente decreto.

« Dato in Modena, dal Nostro Ducale Palazzo,
« questo giorno 20 marzo 1831.

Francesco ».

Non avvi alcuna segnatura di Segretario.

§ 58. — In questi giorni venne ricondotto il troppo celebre Ciro Menotti, il quale si vantava di avere sempre agito perchè Francesco venisse dichiarato re d' Italia. Questo infame venne positivamente interrogato in Mantova dalle austriache autorità, ed è ben certo che se costui avesse creduto di appoggiare con qualche idea di verità una così assurda asserzione, non avrebbe mancato di manifestare il tutto a quelle autorità, che rappresentavano nell' Austriaco dominante il vero Sovrano di questi Stati, perchè è indubitato che in forza del trattato di Vienna l' Austria ha l' alto dominio di questi Stati e l' assoluta riversione dei medesimi in mancanza dell' attuale linea della casa regnante Lorenese - austro - estense.

Contemporaneamente ritornarono in città i marchesi Giuseppe Molza, Filippo Molza, Luigi Rangoni e Luigi Coccapani Imperiali, i quali tutti ripresero le incombenze loro affidate.

§ 59. — È un fatto incontrastabile che la pubblica voce accusava gli ebrei di avere presa parte attiva nelle nostre politiche dissensioni.

Facciamo un piccolo quadro. Fra gli usurai avvi Salomone Cunigliani. Nato costui da un padre di non ricche fortune, ha saputo prestare il suo denaro al 20 per cento e accumulare una gran somma di denaro; del resto, non è uomo cattivo, e sa tollerare un suo debitore, se non è pronto ad adempire alle sue obbligazioni. I fratelli Nacmani, ricchissimi banchieri, ma veramente onesti, perchè se anch' essi vanno facendo delle usure, queste vengono tollerate dall' ammirabile pazienza nel riscuotere il loro avere, e non riducono i loro debitori a fare maggiori sacrifici; e di un tal genere si è anche Abram Levi. Ma un vero birbante si è Salvadore U. Costui, oltre di prendere il 20 per

cento, è un vero sicario nel chiedere il pagamento delle rate scadute, e nella impossibilità dello sborso bisogna largheggiare seco con denari sonanti, altrimenti è capace di fare vergogna al suo debitore, qualunque ne sia la persona.

Ma non si deve dissimulare che fra i nostri concittadini cristiani ve ne sono dei peggiori assai degli ebrei. Ve ne sono alcuni che sotto manto di velata ipocrisia rubano il denaro del povero ed assassinano le famiglie che a loro ricorrono. Classici in questo genere sono certo dott. F., certo G. S., certo ing. R. Vergogna dei Tribunali, che conoscono un tale ceto di persone, e che null'ostante li assistono e li proteggono, benchè siano certi che non avvi titolo di credito da loro presentato, che non sia affetto di usura, di frode e della più patente superchieria a carico di chi ha di loro bisogno.

Qualunque pertanto sia la cosa, S. A. volle punire gli ebrei di tutto lo Stato, infliggendo la multa significante di seicentomila franchi, da pagarsi nei termini e modi portati dal decreto, del tenore che segue:

« La condotta tenuta dalla grande pluralità degli
« ebrei, domiciliati nei nostri Stati, nel breve tempo
« della durata dell'ultima rivoluzione, da un'infame
« congiura ordita e prodotta, ci ha pienamente con-
« vinti che questa soltanto negli Stati nostri tollerata
« nazione si è resa indegna di quella protezione, che
« vi ha da tanti anni goduta all'ombra delle vigenti
« leggi, e che merita quindi un trattamento più severo,
« e adattato ai suoi sentimenti, in questa occasione
« particolarmente esternati; epperò decretiamo quanto
« segue:

« 1.° Sono rimesse in vigore nei nostri Stati tutte
« le leggi riguardanti gli ebrei esistenti nei medesimi,

« le quali sussistevano nell'anno 1795, e sono quindi
« abrogate le concessioni posteriormente da Noi fatte
« a loro.

« 2.° L'università degli ebrei tollerati nei nostri
« Stati seguiterà a pagare, siccome ha fatto finora, per
« questa tolleranza, annui ventimila franchi alla no-
« stra Cassa di finanza; altrimenti non verrà concesso
« ad alcun ebreo ed ebrea di comparire fuori del
« ghetto che con un vestito o segnale, che ci riser-
« viamo di determinare, ond'essere da tutti per tale
« riconosciuti.

« 3.° Per sollevare la totalità dei nostri amati
« sudditi da quei carichi, che necessariamente sono
« cagionati dai danni sofferti, e dalle gravi spese che
« derivano da questa ultima rivoluzione nei nostri
« Stati, e per non caricarli di nuove imposte, la uni-
« versità degli ebrei, in questi domiciliati, cioè in
« ambe le Provincie di Modena e Reggio, dovrà pa-
« gare, entro lo spazio di un anno dalla data del pre-
« sente decreto, la somma di seicentomila franchi alla
« Cassa dello Stato, ossia del Ministero di Pubblica
« economia, di cui un terzo subito, e cento mila
« franchi ogni tre mesi, come una multa per la con-
« dotta tenuta in queste ultime circostanze.

« 4.° In virtù della ripristinata legge, che gli ebrei
« non possono possedere fuori dei loro rispettivi ghetti,
« tutte le attuali possidenze fuori dei medesimi ser-
« viranno d'ipoteca per l'esatto pagamento della sud-
« detta somma; in difetto del quale verrà loro tolta
« altrettanta parte di detti beni, a scelta ed a stima
« di periti, oppure sarà agito pel pagamento stesso
« in forma camerale privilegiata, a nostro arbitrio,
« o volontà.

« 5.° Resta libero all'università degli ebrei il di-
« stribuire nel proprio gremio a suo piacimento la

« suindicata multa straordinaria, e le nostre Autorità
« le daranno mano forte per l'esecuzione.

« 6.° La multa essendo imposta in punizione a
« tutta l'università degli ebrei per la sua condotta
« durante quest'ultima rivoluzione, ne deriva, che se
« qualche individuo ebreo venisse condannato perso-
« nalmente per la parte presa a questa rivoluzione,
« la parte della condanna concernente la confisca dei
« beni cesserà di avere effetto, come già compresa
« nella multa imposta a tutta l'università degli ebrei.

« I rispettivi ministri e governatori, e l'inten-
« dente generale dei beni camerali sono incaricati
« della esecuzione del presente decreto, ognuno nella
« parte che lo riguarda. Tale essendo la sovrana No-
« stra mente e volontà.

« Dato in Modena, dal nostro ducale palazzo, questo
« giorno 22 marzo 1831.

« FRANCESCO ».

Furono solleciti gli ebrei a soddisfare nei fissati termini la multa loro inflitta, e più non si fece parola delle altre pene enunziate nella mentovata notificazione, restando gli ebrei nella posizione di prima. Si dà per certo che questa concessione sia stata ottenuta colla mediazione del colonnello del reggimento Esterházy, che abitava nella casa Sacerdoti, dicendosi pubblicamente che gli era stato fatto un rilevante regalo in denaro ed argenteria. Ma lasciando la verità a suo posto, è indubitato che gli ebrei godono tuttora della primiera loro influenza.

§ 60. — Il Tribunale Statario, eretto colla qui registrata notificazione, si compone dei seguenti individui, cioè di Zerbini avv. Pier Ercole, Mariani dott. Ippolito e Borsari dott. Tommaso, e si rese sollecito di far conoscere al pubblico il modo con il

quale intendeva di agire, e con sua notificazione 13 maggio dichiarò di perseguitare tutte le persone annoverate in detta notificazione, e per i motivi in quella espressi, e come si vede nell'istessa notificazione, cioè:

« DOMINII ESTENSI.

" **In nome di S. A. R. Francesco IV Duca di Modena,**
" **Reggio, Mirandola, Massa e Carrara,**
" **Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia.**

« Noi avvocato Pier Ercole Zerbini, Presidente
« del Tribunale statario residente nella Cittadella di
« questa capitale, in virtù dei poteri conferitici dal
« R. Decreto 14 marzo 1821 e dalle successive istru-
« zioni, e sopra istanza del R. D. Fisco, dichiariamo
« di voler inquirere specialmente contro gli inquisiti
« assenti o fuggitivi:

« Aguzzoli Antonio
« Angelini Antonio
« Ansaloni dott. Gaetano
« Ansaloni dott. Pietro
« Bacciolani Lottario
« Barbieri dott. Pietro
« Baschieri dott. Antonio
« Borelli dott. Giuseppe
« Castelli Giuseppe
« Castiglioni Silvestro
« Cavazza dott. Gio. Battista
« Delfini dott. Antonio
« Fabbrizzi dott. Paolo
« Fabbrizi Nicola
« Fanti ing. Manfredo
« Ferrari Castelvetri dott. Carlo
« Franchini Gaetano

« Gazzadi Giuseppe
« Generali dott. Luigi
« Guerzoni dott. Giuseppe
« Guidelli Angelo
« Leoni dott. Giuseppe
« Leoni Gio. Battista
« Lanzoni Gio. Antonio
« Luppi dott. Geminiano
« Malatesta dott. Pietro
« Malavasi Gaetano
« Manni dott. Geminiano
« Manzini Giuseppe
« Manzini dott. Camillo
« Martinelli ing. Paolo
« Menotti Celeste
« Montanari Andrea
« Moreali Gaetano
« Mucchi Agostino
« Nardi dott. Anacarsi
« Passerini Giuseppe
« Picaglia Giuseppe
« Puzzuoli Giulio
« Rangoni Francesco
« Reggianini Giulio
« Reggianini maggiore Giuseppe
« Riccioli dott. Pietro
« Rizzi Ignazio
« Rota Gaetano
« Ruffini Gio. Battista
« Rutter Francesco
« Sighicelli dott. Cesare
« Spezzani Felice
« Spezzani Lorenzo
« Tampellini dott. Antonio
« Tampellini Gaetano

« Tampellini Giulio Cesare
« Tavani Ercole
« Tavani dott. Giulio Cesare
« Tirelli Giuseppe
« Tirelli Carlo
« Tomaselli dott. Giuseppe
« Tondini dott. Gio. Battista
« Usiglio dott. Angelo
« Vandelli dott. Giuseppe
« Zenaroli dott. Ermenegildo;

« Perchè, radunatisi nel giorno 9 febbraio 1831
« con gli altri inquisiti presenti nel palazzo di questa
« Ill.^{ma} Comunità, si fecero lecito di usurpare i poteri
« della legittima sovranità di S. A. R. Francesco IV,
« nostro veneratissimo Sovrano, rendendosi così col-
« pevoli di delitto di lesa maestà in primo grado, e
« ciò coll' avere creato:

« 1.° un Dittatore per questa città e sua provincia
« nella persona dell' avv. Biagio Nardi, avendolo ri-
« vestito dei pieni poteri, tanto nella parte legislativa,
« come nella parte esecutiva;

« 2.° una Dieta, composta di tre Consoli, nelle
« persone delli colonnello cavaliere Pietro Maranesi,
« avvocato Ferdinando Minghelli e marchese Antonio
« Morano, tutti modenesi; avendo dato al primo l' in-
« combenza principalmente degli affari militari, e agli
« altri due Consoli l' incombenza al disimpegno di quei
« rami di amministrazione civile, compresa quella
« della Giustizia, che sarebbe loro stata determinata
« dal suindicato Dittatore; e come può e meglio dal
« processo, a cui, ecc.

« Avendo essi altrettanto commesso con premedi-
« tazione e dolosamente, perlochè saranno a suo luogo
« e tempo condannati nelle pene prescritte dal vi-
« gente sovrano Codice per simile delitto, ogni qual

« volta non compariscano personalmente a dire e
« dedurre e a difendersi nel termine di quindici
« giorni continui, che viene loro assegnato, giusta, ecc.

« Dalla residenza del prelodato Tribunale, Modena.
« 13 maggio 1831.

« Il Presidente ZERBINI

« RINALDINI, Cancelliere ».

§ 61. — In pari tempo Francesco ristabilì la Commissione militare.... e poscia partissi per la villeggiatura del Cattaio. Prima però di allontanarsi dai suoi Stati rese la dovuta giustizia al colonnello Giuseppe Stanzani, nominandolo generale e comandante supremo delle sue truppe. Niuna nomina è mai stata altrettanto aggradita da questa popolazione quanto si fu quella dell'ottimo militare, che sotto le gloriose Italiche bandiere e in Germania e in Ispagna la patria nostra illustrò. Severo nella militare disciplina, ed in pari tempo giustissimo, aveva già saputo conciliarsi l'affezione dei soldati del Battaglione di linea; e si può dire con tutta ragione che a lui solo si dovette la salvezza della R. Famiglia, poichè col suo ascendente sopra la soldatesca compresse quei commilitoni che erano stati corrotti, e colla sua fedeltà ed attività mosse alla pubblica difesa un corpo, che al momento del pericolo assai bene titubava. Viva per sempre ai posteri la memoria di un fedele soldato, che valoroso in campo, fedele saggio e buono, si è meritato l'amore del proprio Principe, l'ammirazione dei suoi compatrioti e la stima di tutti.

§ 62. — Contemporanea a questa nomina è stata la dimissione di certo Bardoni [1]), in allora colonnello

---

[1]) Luigi Bardoni era, non già colonnello, ma maggiore comandante il corpo dei dragoni; nel comando del quale gli succedette, nel '31, Gaetano Mellini, promosso da capitano a maggiore, e sostituito alla sua volta da Agostino Saccozzi.

dei dragoni. Questo porco, nel tempo che dalla casa Menotti si faceva fuoco sopra l'Estense truppa, e vedendo che l'affare si faceva alquanto serio, unì alcuni dei suoi dragoni e dai medesimi si fece scortare a casa, privando in tal modo S. A. di un appoggio nel tempo del suo maggiore bisogno, mostrando così, non si sa ben dire, se il suo tradimento, o la sua vigliaccheria. Non volle costui seguire il R. Battaglione nella campagna di Napoli, e nemmeno in Francia nel 1815, protestando essere buona cosa serbare la pancia per i fichi. Ciò premesso, la bontà di Francesco accordò a codestui una pingue pensione. Parmi denari gettati, a favore di un poltrone, o di un traditore.

Con ottimo pensamento al Bordoni venne sostituito il capitano degli Urbani stazionati a Correggio, Agostino Saccozza. Questo difese nel 1831 la città di Correggio dalle orde di Mirandola, che volevano farsi strada per arrivare a Reggio e farsi un appoggio in Correggio istesso. Alla testa dei suoi soldati rispose sempre ad una viva fucilata, e potè liberare il maggiore Brocchi, fatto prigioniero dai ribelli, e facilitare con maggiore comodo e [minor] pericolo l'evasione della R. Famiglia. Vero ritratto del generale Stanzani, è uomo onestissimo, come derivante da comoda famiglia del suo paese, l'onora con l'ottimo suo carattere. E benchè il suo dovere lo ponga qualche volta in opposizione alle sue moderatissime idee, sa addolcire il danno istesso con i cortesi suoi modi, e forma la delizia dei suoi commilitoni non solo, ma ben anche ottiene la benevolenza e tutto il rispetto della modenese popolazione.

. . . .

§ 64. — Intanto il Tribunale statario proseguiva il processo contro i detenuti politici e la Commissione militare contro Ciro Menotti e suoi aggiunti, o per

dir meglio contro quelli che si ritrovarono nella di lui casa nella nota sera; e nessuno dubitava che non venisse condannato alla morte. E difatti era troppo patente la sua reità. Preso colle armi alla mano, non aveva certamente diritto alla sovrana clemenza; e capo poi di una congiura, doveva espiare col patibolo il danno che aveva arrecato alla società in generale ed in particolare ai suoi concittadini.

A poco o nulla limitaronsi le sue difese, ed interrogato più volte sopra certi fatti, rispondeva: *questo lo sa il Duca; voglio parlare col Duca.* Ma venne convinto con documenti di suo pugno e carattere [1]), che aveva operato non già a favore di S. A. R., ma bensì per far cambiare, in unione ad altre persone di estero Stato, i Governi d'Italia ed istituirne uno che più confacesse alle loro mire di ambizione e di guadagno.

§ 65. — Il dott. Vincenzo Borelli, oltre di avere, come si è detto, firmato l'atto con il quale veniva spogliata S. A. della propria sovranità, era stato il capo di quelli, che dichiaratisi mandatari e delegati del Popolo modenese, avevano obbligata la Comunità al rilascio dei prigionieri politici, ad associarsi l'avv. Nardi, l'avv. Bellentani ed il famigerato Cialdini. Si cercò di salvarlo sino al segno di mettere in dubbio la sua firma all'atto famigerato dei settantadue, ma quest'uomo sempre insistè di aver fatto quello *che*

---

1) Nella sentenza della Commissione militare è detto, « che dall'opuscolo rinvenuto nascosto nella di lui abita-« zione, e scritto tutto di suo pugno e carattere, e tale ri-« conosciuto da esso costituito, si rileva la rea sua inten-« zione di distruggere appieno il monarchico governo re-« gnante in Italia ». Cfr. *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Modena, Zanichelli, 1859, tom. I, part. II, pp. 80-86.

aveva fatto per liberare Modena (sono le identiche sue espressioni, risultanti dal processo) *da un Tiranno, e che non trovavasi in alcun modo pentito di quanto aveva fatto ed operato.* Nessuna contradizione ritrovossi nel suo processo, nessuno appiglio per giudicarlo un pazzo, per cui i giudici, fissandosi sulla base di quanto prescrive il Codice Estense, lo dovevano necessariamente condannare all' ultimo supplizio. Ma logicamente parlando non si dovrà dire pazzo ad un uomo che sull' orlo del precipizio vuole in quello gettarsi? od anzi non si può dire un suicida, se ha trascurati i mezzi di salvare la vita? È certo certissimo che prima della venuta del Principe erasi ritirato a Bologna, e poco dopo, e non si sa capire il perchè, ritornò alla patria. Dall' altra parte, perchè il Tribunale inflisse una mitissima pena a coloro che firmarono il medesimo atto dei 72? Non erano forse costoro rei di alto tradimento in primo grado, non erano forse nel caso contemplato nell' Estense Codice?

§ 66. — Chiusi i processi e pronunciate nel giorno 9 maggio le sentenze, vennero trasmesse al Cattaio per la revisione ed approvazione del Sovrano. Questi, non solo esaminò da sè stesso, ma fece esaminare da altri le due sentenze, e con suo decreto apposto in calce alle medesime ne ordinò la esecuzione, per cui si videro affisse nei soliti luoghi di questa città; e qui in primo luogo si trascrive la condanna di Ciro Menotti.

. . . .

Intimata tale sentenza a Ciro Menotti, questi, benchè sperasse di ottenere la grazia, nullameno si dispose a ben morire, e le sole parole che egli disse nel sortire dalla carcere per recarsi al supplizio si furono di ringraziamento alla Commissione dell' ottimo trattamento ricevuto nel tempo della sua cattività e

di esclamare: *Questo è il mio ultimo Sole.* Ricondotto dal parroco di S. Agostino a più serie considerazioni, e non lamentandosi dell' umana giustizia, subì il suo destino sopra il legno infame. Egli felice, se il sofferto patimento ha potuto scontare le sue pazzie davanti il giustissimo Sovrano Giudice e Signore; ed ecco come viene punita anche in questo mondo un' insensata ambizione, un precoce ingegno, una cattiva educazione. Non potrà, peraltro, chiunque abbia conosciuto Menotti, negare a questo un animo propenso alla liberalità, un certo amore ai suoi simili; e se egli ha sbagliato, come è ben certo, ciò ha fatto non già per inveterata malizia, nè per animo depravato, ma perchè ingannato da falsi amici, da false illusioni e dalla trista situazione in cui trovavansi i suoi affari. Si è detto questo perchè l' uomo deve rendere giustizia ad un altro uomo; ma sarà sempre anche nel suo particolare riprovevole la sua condotta nell' irregolarissimo e condannabile suo matrimonio [1]).

---

[1]) Il Setti chiama « antireligioso » questo matrimonio in un' altra redazione della sua Cronaca. Si tratta di un episodio che mette conto chiarire e che bisogna studiare anche in relazione col diritto canonico. Il dott. Francesco Bianchi a pp. 10-11 del *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti,* che egli stesso stampò nel 1831, « con tipi clandestini « nella Montagnola di Bologna, servendosi degli attrezzi « della smessa tipografia Cardinali », scrive: « Ciro.... sugli « anni '18 .... soggiacque a violentissima passione per la « signora Francesca Moreali, che alla grazia de' modi, al- « l' avvenenza della persona, univa somma vivacità d' animo « e prontezza di spirito. Nella freschezza degli anni, di por- « tamento marziale, elegante negli atti, gioiale nei detti, « formò la delizia del sesso femminile, che spiega mai « sempre genio e trasporto alla eleganza ed alla robustezza. « Ferì talmente la nobile dama l' animo del sensibile Ciro, « che fattosi ammiratore delle sue rare qualità, ardente- « mente sentivasi forzato ad amarla. Ma, destini umani!

§ 67. — Sembra che il dott. Vincenzo Borelli non si comportasse negli ultimi suoi momenti con quella rassegnazione che mostrò Ciro Menotti; dicesi che declamasse contro il Principe ed i giudici, e che con molta fatica osservasse i grandi principii e le massime di S. Religione: ma queste possono essere le solite

---

« ella trovavasi stretta in matrimonio con il sig. Tori, la
« qual cosa poneva un ostacolo insormontabile alle oneste
« mire del giovine innamorato. Ma questa imperiosa pas-
« sione fatta è già col crearsi gigante, non lascia quindi
« tempo a ritrarsi, e l'esperienza insegna che scorsi i primi
« passi nella scuola d'amore, bisogna quindi ciecamente
« seguirne tutti gli errori. Lungi dal disperarsi pel nodo
« indissolubile della sua cara, coltivò fortissimamente la
« prima sensazione e stabilì nel profondo dell'animo di
« sfidare i colpi dell'avverso destino, adorando un oggetto,
« che sembrava formato per lui, rapito alle sue braccia da
« convenzioni sociali. Ed è pur fuor di dubbio che fosse
« teneramente corrisposto dalla nobile dama, non potendo
« l'energia del suo carattere appagarsi di un amore infrut-
« tuoso, perlochè accesi i due cuori di reciproco sentimento,
« di due amanti fece amore due amici, di due esseri un solo
« spirito. Non potè sì cara corrispondenza restare occulta
« agli occhi del volgo, sempre disposto a pensare la peggio
« delle cose, che anzi venne lo zio, che aveva qualche in-
« clinazione per lei, in sospetto che tradisse la moglie la
« fede giurata allo sposo. Convinto però dalle proteste
« della nipote, fu momentaneamente tranquillo sull'onora-
« tezza di lei: ma il foco della gelosia, che quanto più
« resta nascosto, tanto più feroce s'accende, fece insorgere
« allo zio la temenza di prima. Venne egli in parecchie con-
« tese con Ciro, a segno che gli vietò l'accesso in propria
« casa. Ciò però non produsse che fosse distrutta la simpatia
« che legava questi due cuori: il cielo gli aveva formati
« l'uno per l'altro; e forse egli, ardente amante, poco te-
« mendo le altrui dicerìe, o si azzardò di nuovo a visitarla,
« oppure ebbe seco lei altrove qualche abboccamento, ot-
« tenne dai tribunali lo zio che Menotti non potesse nè ve-
« derla nè parlarle, per cui dovette di nuovo ritirarsi in Carpi.
« Per la qual cosa resta in dubbio se sia meglio con prudente

ciarle della moltitudine, e giova sperare e credere che il di lui assistente canonico Lodovico Camurri lo avrà riconciliato col Sommo Iddio ed avrà ottenuto la sua misericordia. Alle miserande esecuzioni, fatte sul bastione della Cittadella, che guarda la via Emilia che porta a Reggio, assistette una porzione del Bat-

---

« silenzio il fingere d' ignorare un geloso sospetto, che « render pubblica la propria onta e la propria gelosia. Ma « chi aveva segnato di adempiere le brame di questi due « amanti col togliere a' viventi il marito, fece tacer lo zio e « troncò ogni difficoltà unendoli con pronto Imeneo. Finì il « marito i suoi giorni di morte naturale, nè mancò quivi « audace lingua che ponesse in dubbio la verità. Celebraronsi « le nozze sospirate dei due sposi con somma magnificenza « e colla solita splendidezza. Furono felici di prole bella e « numerosa ». In nota aggiunge: « Non si mancò di spar- « gere la voce che la morte del sig. Tori sia stata da mano « micidiale accelerata. Ma oltre essere smentito questo fatto « da tutti gli uomini saggi, avrebbero potuto liberarsi gli « amanti nel principio de' loro amori, ma il marito morì « quattro anni dopo questa conoscenza ».

Il Bianchi nella ristampa che fece del *Discorso* l' anno 1880 in Bologna, co' tipi della Società Azzoguidi, e col titolo: *Biografia del martire italiano Ciro Menotti*, soppresse la nota, accorciò e modificò il racconto, contro del quale si erano sveleniti i redattori della *Voce della Verità*. Riguardo alla nota, ecco quello che dicono: « Tolga il Cielo « che noi vogliamo su discorsi del volgo, o sopra conget- « ture, alle volte fallaci (le quali però hanno sempre per « fondamento la pubblica opinione che gli uomini si for- « mano colla loro condotta), appoggiare contro veruno il so- « spetto di qualche incerto delitto, ma senza aggiugner peso « alcuno a que' dubbi, crediamo di poter far notare l' inu- « tilità dell' argomento qui adoperato in discolpa del Me- « notti. Una passione, fatta già col *crearsi gigante,* e for- « tissimamente coltivata, può condurre col suo avanzarsi a « quegli eccessi, a cui non avrebbe potuto arrivare nel suo « *principio.* L' uomo non si conduce agli estremi se non « passo a passo. Non può negarsi che nell' Apologista di « Menotti la logica non corrisponde alle buone intenzioni ».

taglione Esterhazy, che era qui stazionato ed alcune compagnie del Battaglione Estense. Truppe tutte che stavansi nel più cupo silenzio e senza battere, come falsamente si è detto, la cassa militare, deplorando elleno stesse le cattiverie dei tempi che tali vittime aveva sacrificate.

Cfr. *Risposta dei redattori della Voce della Verità al libello intitolato: Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti.* Modena, nella Tipografia Camerale, 1831; pp. 14-15.

Adesso parlino i documenti. A p. 149 del *Libro lettera F.* della parrocchia di S. Biagio di Modena si legge: « A dì « 7 giugno 1819. Giuseppe figlio dei consorti furono Signori « Capitano Gio. Battista Tori e Regina Tedeschini, marito « alla Signora Francesca Moreali, ed abitante sotto questa « Parrocchia di S. Biagio, munito dei SS.mi Sacramenti, « Confessione, Comunione ed Olio Santo, morì alle ore « otto e mezza antimeridiane di questo stesso giorno, per « *scoppio al basso ventre,* in età di anni 48. Il di lui cada- « vere, dopo le solite esequie, fatte in questa chiesa, è stato « sepolto nella chiesa parrocchiale di Freto S. Salvatore. « In fede, Don Bavutti ». Vi si legge pure: « A dì 18 giu- « gno 1819. Ho assistito io sottoscritto al matrimonio ce- « lebrato dopo l' *Ave Maria* della sera di questo giorno in « casa della Signora contraente e secondo la forma del « S.º Concilio di Trento, fra il Sig.r Menotti Ciro del « Sig.r Giuseppe e della Sig.ra Benizzi Anna, nativo di « Migliarina, Diocesi di Carpi, ed in oggi abitante sotto « la parrocchia della Cattedrale, e la Moreali Francesca, « figlia del fu Antonio e della vivente Sig.ra Zini Maria, « nativa di Spezzano ed ora abitante in questa parrocchia « di S. Biagio, già vedova del fu Tori Giuseppe. Ommesse « furono le consuete Conciliari pubblicazioni, come da di- « spensa di questo Sig.r Provicario generale, anche pel « luogo, posta nella filza V. di Recapito matrimoniale « n. 104. Testimoni sono stati il Sig.r Bazzani prof. An- « tonio della parrocchia di S. Pietro ed il Sig.r Zaccarini « Pellegrino di questa parrocchia. In fede, D.n Bavutti ».

L' illustre prof. Francesco Ruffini della R. Università di Torino mi scriveva: « Il diritto canonico, dal quale era « esclusivamente regolata la materia matrimoniale nei no-

Rimasero appesi i corpi dei due sciagurati alcune ore, e poscia vennero levati dalla benemerita Arciconfraternita di S. Giovanni Battista, e nei soliti modi dalla medesima tumulati.

Miseranda catastrofe, che servir deve d'esempio a tutti coloro che ambissero mischiarsi nelle politiche

« stri antichi Stati (ed anche nel Regno d'Italia, fino alla « promulgazione del Codice civile) aveva tolto di mezzo « la proibizione posta dal diritto romano alle seconde nozze « della vedova entro l'anno del lutto; proibizione inspirata « dal concetto di evitare la *turbatio sanguinis.* Ond'esso « aveva abrogata la pena dell'*infamia,* che il diritto romano « aveva comminata contro la vedova, la quale compiesse il « matrimonio contro tal divieto; e aveva pure tolte man « mano altre penalità, di carattere specialmente patrimo« niale, che lo stesso diritto romano aveva statuite contro « la vedova. Questa condizione di diritto, cioè la possibi« lità per la vedova di contrarre nuove nozze subito dopo « spento l'antico marito, venne contrastata per la prima « volta dal Codice napoleonico, che, ripristinando coscien« temente il disposto del diritto romano, all'art. 288 or« dinò un termine di dieci mesi prima che la vedova po« tesse rimaritarsi. Naturalmente tale prescrizione ebbe « vigore in Italia ovunque e per tutto il tempo che il « detto Codice vi fu in vigore. Sennonchè nel Ducato di « Modena, avendovi nel 1814 Francesco IV richiamate in « vigore le antiche Costituzioni estensi, le cose ritornarono « nel pristino stato, e cioè si riebbe l'antica libertà del « diritto canonico. Fu soltanto con il Codice civile estense « del 1851 che la limitazione fu sancita e garantita con « una penalità (art. 77), ad imitazione del Codice napo« leonico. Quindi, nel periodo in cui fu contratto il matri« monio del Menotti, la celebrazione dopo soli undici giorni « dalla morte del primo marito della sposa era perfetta« mente legale; dato che era intervenuta regolare dispensa « dalle denuncie. Cfr. per tutto il sopradetto: SICILIANO« VILLANUOVA, *Le seconde nozze della vedova « infra tempus « luctus » e il valore derogatorio del diritto canonico nella dot« trina intermedia;* negli *Studi giuridici in onore di Carlo « Fadda,* vol. III, Napoli, Pierro, 1906, pp. 59-165.

cose, e che non sono persuasi che la sovrana autorità emana da Dio, e che è sempre stato e sarà in ogni tempo un delitto il congiurare contro un Governo stabilito e contro le persone che gli alti e divini voleri hanno investito della podestà sopra dei popoli.

Nella sentenza che condannò il dott. Vincenzo Borelli vi si riscontrano pure le condanne delli

---

« Bisogna peraltro considerare, che tale innovazione an-
« ticivile la Chiesa non potè compierla senza contrasti e
« riprovazioni; e che molte autorità ecclesiastiche erano esse
« stesse dell'opinione che si avessero non solo a sconsigliare
« tali matrimoni affrettati, ma perfino a coartare con qualche
« punizione da infliggersi alla vedova impaziente. Per non
« dilungarmi in citazioni, e per restare nell'ambiente mo-
« denese, ricorderò solo che il MURATORI (*Dei difetti della giu-*
« *risprudenza*, cap. XIX, conclusione LXXIII, Venezia, 1742,
« p. 171), pur riconoscendo la modificazione fatta subire
« dal diritto canonico al diritto romano, propugnava però
« una riforma legislativa tendente a far perdere alle vedove,
« che non rispettassero l'anno del lutto, i legati lasciati ad
« esse dal primo marito. Questo potrebbe già spiegare fino
« ad un certo punto lo sfavore onde fu accolto il matrimonio
« del Menotti. Ma la frase del Setti *antireligioso matrimonio*
« ha una spiegazione più specifica, tecnica e tassativa.

« Il diritto canonico aveva posto fra gli impedimenti
« matrimoniali anche il così detto *impedimentum criminis*,
« per cui un tempo era assolutamente proibito il matri-
« monio fra gli adulteri. La assoluta proibizione venne
« mitigandosi fino alla disciplina, tuttavia vigente, della
« Chiesa, per cui il matrimonio fra gli adulteri è proibito
« in due casi: 1.° quando essi, o uno di essi, abbia atten-
« tato alla vita del primo coniuge; 2.° quando essi prima
« dell'adulterio, o nel compierlo, si siano data la promessa
« di sposarsi. Per conseguenza, la notoria relazione ante-
« riore e il sospetto di veneficio giustificavano pienamente
« l'appunto, che il nuovo matrimonio si fosse celebrato
« *contro* un esplicito divieto del diritto canonico. Cfr. SCHULTZ.
« *De adulterio matrimonium impediente,* Berolini, 1857; e
« FRIEDBERG-RUFFINI, *Trattato di diritto ecclesiastico,* Torino,
« Bocca, 1893, § 149, p. 590 segg. ».

1.° dott. Antonio e Gaetano Berselli,

2.° dott. Carlo Cesari,

3.° Massa Bartolomeo; tutti quali segnatari dell'atto così detto dei settantadue. I primi due furono condannati a sette anni di reclusione, il secondo a cinque anni ed il terzo a tre anni della pena indicata. Quest' ultimo, peraltro, venne prestamente tolto dalla carcere, perchè venne dichiarato imbecille e pubblicamente interdetto, ma la sua imbecillità era sognata, sapendo costui molto bene il fatto suo; ed i denari fecero, come fanno anche in oggi, scomparire le più certe verità. Gli altri poi ottennero dalla regia clemenza una diminuzione di pena, quantunque ben male meritata, perchè non è presumibile che persone portanti un titolo e che erano di discreto talento potessero far credere di essere state ingannate.

A maggior dilucidazione delle cose, qui si inserisce la precitata sentenza [1]).

. . . .

§ 68. — Nel giorno 1.° giugno il Tribunale statario emise altra pubblica dichiarazione, con la quale intendeva di inquirire contro coloro che si erano resi latitanti e fuggitivi, accusandoli dei reati già espressi nella precedente notificazione. Di fatti in contumacia dei precitati rei latitanti e fuggittivi, venne loro formato il processo, secondo il metodo e le forme prescritte dall' Estense Codice, e dalla compilazione di tale processo facilmente si potè mettere in luce alcune particolari circostanze, e queste si furono che non tutti i congiurati ritrovavansi nella notte del 3 febbraio nella casa di Ciro Menotti, ma che molti erano nascosti in diverse parti della città, dalle quali

---

[1]) È a stampa a pp. 93-98 del tom. I, part. II, de' citati *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi.*

dovevano scaturire all' istante che i radunati nella casa Menotti avessero ottenuto un qualche vantaggio, o che gli altri congiurati della campagna avessero potuto introdursi in città nella notte indicata. Furono marcate le case dove si erano rifugiate tante persone, ma si chiuse un occhio, o per dir meglio tutti e due, e molti che godono di pingui pensioni e sono i meglio veduti dalla Corte, avrebbero invece meritato di essere appesi alla forca in luogo del povero Borelli.

§ 69. — Nel giorno 9 giugno sortì pure una sentenza che condannava non pochi individui, fra' quali rammentasi il capitano Clemente Zavarisi, intrepido soldato del Regno Italiano [1]). Questi, sul terminare dell' indipendente Governo, fu nominato capo battaglione, e ad onta dell' avanzata sua età partissi coi ribelli. Dopo l' abbattimento di Rimini, in cui prese parte e dove i nostri modenesi con altri fuorusciti lombardi si opposero alle truppe austriache, ritornò in patria vestito del suo pomposo militare uniforme, ed al suo ingresso dalla Porta di Bologna gli vennero resi i militari onori. Senza nemmanco farsi vedere dalla propria famiglia, si venne a costituire davanti l' uffizio di Polizia, dal quale fu rimesso a disposizione del Tribunale statario. Fu condannato a cinque anni di detenzione in un carcere, e la sua pena venne d' assai diminuita, a richiesta di una piccola sua nipote, che

[1]) La sentenza venne emanata il 26 maggio ed ebbe l' approvazione del Duca il 9 giugno. Oltre il Zavarisi, riguarda Francesco Pini, Ercole Rivasi, Giuseppe Dalai, Giacomo Malagoli, Gaetano Ferrarini, Luigi Gelati, Dionisio Bizzarri, Francesco Beccanulli, Pietro Bertelli, Luigi Cesari e Felice Medaglia; non che Giovanni Boccabadati e Massimiliano Guidelli, che furono rimessi « a disposizione della Polizia »; Antonio Barbieri e Felice Biselli, per i quali venne sospeso il giudizio.

seppe con le dolci sue maniere promovere a favore dello zio la clemenza reale. Del resto, il Zavarisi è un ottimo uomo, incapace di male, e fu trascinato dalla manìa militare e da quella considerazione che professava al commilitone Maranesi. In fine ecco il testo della precitata sentenza [1]):

. . . .

§ 72. — Nel giorno 13, pure di giugno, venne pubblicata la sentenza della contessa Rosa Testi Rangoni. Questa si è l' ultimo rampollo della nobilissima famiglia Testi, la quale conta fra i suoi antenati il celeberrimo poeta Testi, e del quale cantò il Tassoni:

« E farò sì che immortalato ei resti
« Dalla musa gentil di Fulvio Testi.

Figlia dell' illustre cav. Testi, già Ministro degli affari esteri e senatore del Regno Italiano, moglie di uno degli individui del ramo Rangoni dimorante in Reggio, era indubitatamente infatuata d' idee liberali, e ne' suoi sogni non faceva che rammentare le passate vicende. Convenne ella stessa di avere ricamata una bandiera tricolore e di averla di sua mano consegnata a Ciro Menotti, e perciò venne condannata a tre anni di reclusione in un forte, e per grazia sovrana le fu commutata la pena in tre anni di reclusione nel convento delle Mantellate di Reggio. Poca sembra la reità di detta signora, ma l' aver ricamato di sua mano il vessillo della ribellione, e l' averlo consegnato al capo ribelle, si dovrà stimare piccola cosa? Si è ben certi che se fosse stata una donna del volgo avrebbe certamente sofferta una pena maggiore. Ma si rifletta che il Presidente Zerbini

---

[1]) Cfr. *Documenti* cit., tom. I, part. II, pp. 98-103.

aveva bisogno di denaro. Comunque sia la cosa, si legga la sentenza [1]) del seguente tenore:

. . . .

§ 73. — In questo stesso giorno è pure sortita la sentenza che riguarda l'avv. Ferdinando Minghelli ex Console. Può dirsi che tale sentenza gli fa onore, piuttostochè disdoro, e che in essa gli viene giustamente attribuita la qualità di uomo savio, di buon padre di famiglia e di integerrimo curiale, e che per conseguenza credevano i giudici anche troppa la pena di essere stato detenuto per un mese e mezzo nell' Ergastolo. S. A. R. sanzionò la sentenza e con generale applauso e vera esultanza venne il lodato avvocato ridonato al comune amore ed alla benevolenza di sua famiglia.

Qui, ad onore di così onesto ed insigne personaggio, si registra l' onorifica sua sentenza [2]):

. . . .

§ 74. — Prima di passare alla narrazione di liete cose e per non lasciar credere che le presenti memorie sieno state scritte a danno di chicchessia si registra il preciso tenore delle seguenti sentenze [3]):

. . . .

§ 75. — In questo mese di luglio è comparso alla luce il foglio intitolato *La Voce della Verità*, coll'epigrafe *Non commovebitur*, che circonda uno scoglio in mezzo alle onde spumanti del mare [4]). Veramente l' unire la parola *verità* ad uno inconcusso scoglio,

---

1) Cfr. *Documenti* cit., tom. I, part. II, pp. 104-106.

2) Si legge a pp. 112-115 del tomo suddetto.

3) Cfr. il tomo citato, pp. 115-182.

4) Il programma uscì fuori il 23 di giugno, il n.° 1 il 5 di luglio. Cfr. FERRARI MORENI G. *Storia del Giornalismo in Modena*; in *La Trivella, strenna almanacco modenese per l' anno 1883*, Modena. Tip. Sociale, 1882, pp. 25-29.

contro il quale si rompono inutilmente i marosi, sembra voler significare che la sola e nuda verità sarebbe per campeggiare nelle linee del foglio indicato; ma povera verità, sfigurata e male trattata, hai avuta ragione di abbandonare questi paesi e ricoverarti nelle più sublimi regioni.

Il primo collaboratore di questo foglio si è stato il cav. Cesare Galvani, guardia nobile di S. A. R. Non avvi persona che non riconosca in questo giovine gentiluomo un animo benefico e generoso, e maggiore anche della sua condizione; scrittore pieno di sale, egli è fornito di buona letteraria eloquenza e disciplina; d' altronde, esagerato nelle sue leali idee, ha fatto credere, o si è persuaso, di avere il potere di far credere ciò che realmente non è vero. E tanto è certa la sua stravaganza nel pensare, quanto si vedranno cambiate le situazioni di sua vita. Guardia nobile d' onore ha invocata la guerra per difendere colla spada le sue opinioni, ma veduto che queste rodomontate a nulla valevano contro gli avvenimenti permessi dalla eterna Provvidenza, ha cambiato la bandiera, ed invece del saio militare ha vestito le sacre divise ed è diventato segretario di questo Monsignore. Si persuada chiunque che questo signore è buono amico, figlio incomparabile, che ha sacrificato il suo avere per salvare il decoro della madre, e che se è stato alquanto esagerato nelle sue idee, è stato perchè era, come lo sarà durante la sua vita, pienamente convinto dal principio che *chi non è per me, è contro di me.*

Non si fa parola degli altri collaboratori, perchè colle loro mal accozzate idee hanno fatto più male che bene al partito leale realista.

. . . .

§ 79. — Nella notte del giorno 15 di questo mese

di luglio si partì dalla città il primo battaglione del reggimento Esterhazy, infanteria ungarese n.° 32, il quale sino dal 24 aprile formò la nostra guarnigione.

. . . .

§ 80. — Prima però di dare il buon viaggio alla guarnigione Esterhazy, diciamo che un dopo pranzo si sentì che l'austriaca truppa dava il sacco alle proprietà mobiliari della famiglia Menotti. Il fatto è certo, ma è altresì vero che chi approfittò del sacco si furono i modenesi, i quali istigarono la truppa, con false voci, a cominciare così nefanda azione. E di fatti quale indegnità! Si arrivò a sprecare una libreria composta delle opere di autori i più classici e di rare edizioni. Si arrivò a lasciare scorrere a male da preziosi botticini un più che prezioso aceto. Si arrivò a vendere per una vigliaccheria mobili ed oggetti preziosi. Disgraziatissimo sacco, che l'autorità non volle impedire: ma qui si trascrive ciò che in proposito si trova annotato nel foglio della *Verità* n.° 6. « Passarono vari giorni senza che gli oggetti esistenti « nella suddetta casa » (di Menotti) « fossero neppur « tocchi dai soldati che vi stanziavano, e solo co- « minciarono le delapidazioni quando i più prossimi « congiunti del Menotti, conoscendo che per la qualità « del suo delitto e per la prescrizione delle leggi « patrie ogni di lui sostanza andava a devolvere al « Fisco, immaginarono il seguente strattagemma per « ricuperare gli oggetti medesimi. Consegnarono ad « un loro commesso circa mille lire austriache, le « quali furono distribuite a diversi altri suoi aderenti, « che persuadendo i soldati essere loro preda tutto « quanto ivi era di ragione di Menotti, riuscirono « ad impadronirsi con pochissimo denaro delle mi- « gliori suppellettili, rubandole non a Menotti, ma « al Fisco, o al Pio Stabilimento cui la sovrana ge-

« nerosità volle applicate in seguito. Se poi altri
« vilissimi speculatori corressero al buon mercato, e
« fu in breve quasi del tutto spogliata quella casa,
« ognuno vede che la colpa è di chi ne diede il malo
« esempio ».

Diciamo la verità. L'autore di questo paragrafo si potrà chiamare pazzo, o maligno ed insolente? Pare che si debba ritenere pazzo, perchè ha inventato un modo tutto classico per far recuperare dai congiunti Menotti oggetti incontrastabilmente preziosi e necessari ad una famiglia, quasichè abbandonando al sacco gli oggetti stessi, con affidarli ad una soldatesca e ad una spregevole canaglia, fossero stati sicuri che i saccheggiatori avessero fedelmente restituiti gli oggetti rapiti.

Bella idea di far spendere alla famiglia Menotti austriache lire mille, per l'ipotetica idea di ricuperare gli oggettì dello sgraziato loro parente, azzardare il certo a fronte di una inconcepibile speranza.

Bello l'annunzio profetico che non si rubava a Menotti, ma al Pio Stabilimento al quale il Principe avrebbe in seguito attribuite le proprietà Menotti, quasichè il Principe avesse esternata all'estensore dell'articolo la sua volontà.

Ma in fine è stato rubato non già a Menotti, non già al Pio Stabilimento, ma bensì ai creditori di Ciro Menotti; ed è stata biasimevole l'Autorità per non avere impedita tale delapidazione, mentre sapeva benissimo che gli affari del precitato Menotti anche prima del suo delitto erano grandemente dissestati.

. . . .

Per terminare ciò che concerne gli avvenimenti del 1831, diremo che la Commissione stataria militare, confermata con sovrano chirografo 2 giugno 1836.... riunitasi nel solito locale della Cittadella

onde giudicare i latitanti e fuggittivi.... ha nel giorno 19 giugno 1837 condanuati tali fuggitivi e latitanti alle seguenti pene:

. . . .

È inutile il dire che la precitata sentenza ha colpiti colla pena di morte e Nardi e Castiglioni e diversi altri, che per verità hanno meritata la pena suindicata [1]); ma che poi Gaetano Malavasi sia stato annoverato in questo numero è alquanto dispiacente. Certo si è che il Malavasi è stato un pazzarello, e che la sua gioventù è stata burrascosa; ma come si può credere che un Malavasi, che un uomo da nulla, abbia, con animo deliberato, ardito di attentare alla sovranità di Francesco? Si dica, con santa pace della Commissione stataria, che invece di osservare l'animo deliberato e la malizia dei delinquenti, si è appoggiata piuttosto a ciarlismi, che a fatti veri ed incontrastabili.

Che si vuole di più? Il dott. Cesare Sighicelli è stato condannato a soli dieci anni di galera, mentre costui, uffiziale sotto il Regime italiano, che appena reduce in patria s' imbarazzò nell' invasione di Murat re di Napoli; nel 1821, epoca dei Carbonari, venne

---

[1]) L'avv. Biagio Nardi e Silvestro Castiglioni erano già morti. Furon pure condannati « alla pena della forca, « da eseguirsi in effigie ed alla confiscazione delle loro so- « stanze », i contumaci: Manfredo Fanti, G. B. Ruffini, Ignazio Rizzi, Angelo Usiglio, Giovanni Vellani, Giulio Pozzuoli, Costante Rebucci, Costante Rocca, Alessandro Barbetti, Filindo Rezzati, Michele Guvi, Flaminio Lolli, Giovanni Müller, Giovanni Gavioli, Lottario Bacciolani, Andrea Montanari, Ermenegildo Zenaroli, Giuseppe Castelli, Giuseppe Piva, Francesco Ferrari detto Carazzoli, Gaetano Malavasi, Antonio Delfini, Gaetano e Antonio Tampellini, Pietro Anzaloni, Paolo Fabrizi e Antonio Aguzzoli. Cfr. *Documenti* suddetti, tom. I, part. II, pp. 228-246.

carcerato e sottoposto a processo; ed in fine nel 1831 non solo ha preso parte nella deliberazione dei così detti settantadue, ma quasi energumeno gridava a piena voce: « Morte al tiranno ». Ma la musica ha e produce effetti meravigliosi. Il fratello di costui [1]) è il primo violino di teatro, e per giustizia occupa degnamente il suo posto, ed è aggradito da tutti, ma ben anco dalla Corte, il che è qualche cosa di più del pubblico voto. Ad intercessione pertanto di questi, il nostro Cesare è ritornato in patria, dove, sempre coerente a sè stesso, si è separato dalla moglie ed è sempre dello stesso stampo con il quale l'ha formato madre natura.

---

[1]) Antonio Sighicelli, nominato nel 1835 « primo violino regolatore d' orchestra » nella musica e cappella di Corte. Cfr. [G. Cavazzoni Pederzini], *Cenni biografici della famiglia dei violinisti Sighicelli*, Modena, tip. Cappelli, 1886, pp. 7-16.

V.

DOCUMENTI

RIGUARDANTI

LA RIVOLUZIONE MODENESE

TRATTI DALL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE

DI MODENA

N.° I.

Avviso.

In esecuzione dei Superiori ordini viene il Pubblico avvertito, che fino a nuova disposizione rimane sospeso l'uso della maschera, che fu concesso con altro avviso del 22 gennaio 1831, e che resta proibito anche qualunque piccolo attruppamento di curiosi, che verrà in caso di non osservanza dissipato dalla Pubblica Forza.

Modena, 4 febbraio 1831.

Il Direttore di Polizia Provinciale
POLI.

LUGLI *Cancelliere.*

N.° II.

Notificazione.

Perchè è minacciata grandemente la tranquillità pubblica, tanto nella città di Modena, quanto ne' paesi ad essa soggetti, dietro protesta registrata negli atti

di questa Comunità dai signori Delegati di S. A. R. l'Arciduca d'Austria, Duca di Modena, destinati a presiedere al Governo temporario della città, di non avere altro mezzo onde supplire alla presente situazione delle cose, molti cittadini, riuniti nella sala comunale, hanno creduto di provvedere alla presente urgentissima circostanza nominando come capi del Governo Provvisorio i signori:

Rangoni marchese Giuseppe, Podestà
Tacoli marchese Antonio
Paolucci marchese Massimo
Grimaldi conte Prospero
Ferrari Moreni conte Gio. Francesco
Campori marchese Carlo
Soli Muratori dott. Fortunato
Levizzani marchese Agostino
Carandini marchese Giuseppe
} Conservatori

e tre aggiunti nelle persone dei signori Bellentani avvocato Leopoldo — Cialdini dott. Francesco — Nardi avvocato Biagio.

Si spera che questo provvedimento possa essere aggradito alla città e provincia di Modena come quell'unico che si poteva adottare in così urgenti situazione.

Dato dal Palazzo Comunale,
questo giorno 7 febbraio 1831.

Il Podestà
G. Rangoni.

N.° III.

Avviso.

Sono invitati tutti i cittadini a presentarsi prima di sera a questo Palazzo Comunale, per fare parte

della Guardia Nazionale onde tutelare l'ordine e la pubblica tranquillità.

7 febbraio 1831.

Il colonnello comandante
MARANESI.

N.° IV.

Avviso.

Per provvedere colla massima sollecitudine alla organizzazione della Guardia Nazionale, che si compone delli cittadini più scelti e meglio intenzionati, rendendosi indispensabile ch'ella sia diretta e comandata da ufficiali abili ed esperimentati, s'invitano col presente tutti li ex ufficiali di qualunque arma pensionati a presentarsi a questo ufficio alle ore 5 pomeridiane onde ricevere le opportune istruzioni.

È persuaso il sottoscritto, che risultando da questa disposizione il sicuro allontanamento di ogni pericolo ed il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza di tutte le persone e proprietà, si faranno un dovere di presentarsi, senza d'uopo d'ulteriore invito.

Dall'ufficio della Guardia Nazionale,
questo giorno 7 febbraio 1831.

Il colonnello comandante
MARANESI.

N.° V.

Il colonnello comandante la Guardia Nazionale di Modena.

All'oggetto di provvedere immediatamente ad un provvisorio ordinamento della Guardia Nazionale,

dietro ordine del Governo Provvisorio, invita tutti i buoni cittadini, che si sono fatti ascrivere al ruolo della guardia predetta, a radunarsi oggi alle 4 pomeridiane davanti la rispettiva chiesa parrocchiale, per ivi procedere all'organizzazione di tante compagnie quante sono le parrocchie stesse, sotto la direzione dei seguenti Delegati dal Governo, cioè:

Cattedrale — Tenente Carlo Galli.

S. Domenico — Tenente Luigi Canevazzi.

S. Giorgio in S. Francesco — Capitano Giuseppe Cervi.

S. Bartolomeo in S. Barnaba — Tenente Vincenzo Monti.

S. Michele — Capitano Clemente Zavarisi.

S. Pietro — Capitano Giuseppe Bellentani.

S. Biagio nel Carmine — Tenente Francesco Baggi.

S. Vincenzo — Tenente Guglielmo Codebò.

Sezione Ebraica — Tenente Cesare Sighicelli.

Si avverte che i Delegati suddetti avranno dal Governo le istruzioni relative alla suddivisione delle compagnie in tante squadre, quante saranno richieste dalla respettiva loro forza numerica, ed alla nomina degli ufficiali e sotto ufficiali; al quale oggetto essi Delegati dovranno presentarsi all'uffizio della Guardia Nazionale prima delle ore tre pomeridiane.

Il comandante la Guardia Nazionale è persuaso che questa importante operazione si farà con quell'ordine e quella quiete che furono in ogni tempo i caratteri distintivi del buon cittadino.

Dall' uffizio della Guardia Nazionale,
questo giorno 8 febbraio 1831.

Maranesi.

N.° VI.

Notificazione.

Il Console comandante generale della forza armata della città e provincia di Modena.

Riconosciutasi dal Governo Provvisorio la necessità di procedere all'organizzazione della forza armata e di affidarne principalmente la direzione ai più esperimentati vecchi militari, d'ordine del sig. Dittatore restano colla presente Notificazione invitati tutti gli uffiziali in riforma del 1796 e del 1814, non che tutti gli altri, a qualunque servigio abbiano appartenuto, e fossero disposti a prender servigio, di presentarsi all'uffizio del Consolato militare entro quattro giorni dalla data del presente avviso, dalle undici antimeridiane all'una pomeridiana, onde mettermi in stato di scegliere quelli che si riconosceranno ancora atti a servire la Patria.

Modena, 12 febbraio 1831.

Maranesi.

N.° VII.

Al Popolo Modonese.

Il Dittatore Provvisorio della città e provincia di Modena avendo con sua disposizione, in data d'oggi, ordinata l'attuazione di una Guardia mobile volontaria, destinata a cooperare all'uopo colla truppa di linea alla difesa del Paese, il Capitano organizzatore

della Guardia stessa invita tutti i buoni cittadini, che si sentono animati dal sacro amor di Patria, a farsi inscrivere ne' ruoli di detta Guardia. A tale effetto si terrà aperto tutti i giorni, incominciando dalle ore dieci antimeridiane alle ore tre pomeridiane, un apposito Uffizio della Guardia nazionale, posto nel Palazzo del Governo Provvisorio.

Buoni e generosi Modonesi! La voce della Patria vi è cara; e la Patria ha parlato. Essa aspetta da voi protezione e difesa: voi non lascierete andar deluse le sue speranze.

Modena, 15 febbraio 1831.

Il Capitano incaricato dell' organizzazione della Guardia Nazionale mobile volontaria

Dott. Paolo Fabrizi.

N.° VIII.

Notificazione.

Il Console militare comandante generale della forza armata della Provincia.

Informato che alcuni individui, chiamati con biglietto regolare al servizio della Guardia nazionale sedentaria, hanno mancato all' appello, ponendo in non cale i danni del buon cittadino e la sicurezza del proprio Paese; bramando far cessare siffatto inconveniente. esorta indistintamente tutti quelli che, a termini delle disposizioni Dittatoriali, sono chiamati a far parte della Guardia nazionale, a volere prestarsi con alacrità e con zelo al servizio della Patria: e li

diffida, che se qualcuno, senza legittimo impedimento e senza averne ottenuta dispensa dal proprio Capitano, mancherà alla chiamata della Guardia, questi non avrà da imputare che a sè stesso le misure che si prenderanno contro i renitenti.

Modena, 16 febbraio 1831.

MARANESI.

N. IX.

Avviso.

L' incaricato dell' organizzazione della Guardia nazionale mobile volontaria.

Fa noto al pubblico, che dietro ordine Superiore, finchè non sia stabilito un uniforme, la sciarpa a tre colori e il portar armi di qualunque sorta, vestendo l' abito borghese, sono da qui innanzi fissati come distintivi per coloro soltanto che si sono già inscritti, o s' inscriveranno nella Guardia nazionale mobile volontaria, e per i pubblici funzionari militari.

Rimane frattanto persuaso che questa misura sarà per essere accolta di buon grado, tanto da coloro che sono compresi nelle due mentovate classi di persone, quanto dagli altri; mentre essa è destinata a servire alla pubblica sicurezza ed a insignire di un distintivo onorifico quelli soltanto che col dedicarsi generosamente al servizio della Patria se lo sono giustamente meritato.

Modena, 17 febbraio 1831.

Dott. PAOLO FABRIZI.

N.° X.

Notificazione.

*Il Console militare comandante generale
della forza armata della Provincia.*

Per impedire che nell' arruolamento delle truppe vengano accettati individui che non potessero essere di pieno aggradimento delle Autorità e dei cittadini, ordina quanto segue:

Che qualunque volontariamente desideri farsi inscrivere, debba presentare, all' atto della consegna del proprio nome, un attestato di buona condotta, firmato dal Parroco della Parrocchia cui appartiene, come pure di un attestato della Polizia, che accerti di non essere egli mai stato inquirito. Dovrà pure informare autenticamente dell' età, della condizione e del paese.

Modena, 17 febbraio 1831.

MARANESI.

N.° XI.

Proclama.

Modenesi!

Sua Maestà I. R. Apostolica l'augusto mio Signore, sopra richiesta ufficialmente fatta da S. A. R. il Duca di Modena, si è degnata di ordinarmi di entrare con un corpo di truppa nel Ducato di Modena, la di cui tranquillità venne turbata da macchinazioni rivolu-

zionarie e dalla criminosa rivolta contro la persona e contro l'autorità del legittimo suo Sovrano.

Modenesi! Il vostro graziosissimo Sovrano mette piede nei dominî de' suoi Stati, accompagnato dalle truppe di Sua Maestà l'Imperatore, mio Signore. Il suo proclama del 14 febbraio corrente abbastanza dà a conoscere il destino che deve attendersi, o dalla sua clemenza la doverosa sommissione, o dalla sua giustizia una criminosa ostinazione.

Per sostenere queste supreme viste del vostro Sovrano, a me incombe, in adempimento degli augusti comandi di Sua Maestà l'Imperatore, mio Signore, lo speciale dovere di osservare colle truppe da me comandate l'ordine e la disciplina la più severa. A questo dovere io saprò soddisfare con tutta l'esattezza, e condurre il corpo di truppa sotto i miei ordini allo scopo della sua destinazione.

Milano, il 21 febbraio 1831.

Il Generale in capo
BARONE DI FRIMONT.

N.° XII.

DON ADEODATO CALEFFI
DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO — CONGREGAZIONE CASSINENSE
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI MODENA
Prelato Domestico di N. S. Papa Gregorio XVI
Assistente al Solio Ponteficio
e dell'augusta Badia di S. Silvestro in Nonantola
NULLIUS, ETC.
Abate e Perpetuo Commendatario.

Al Clero d'ambe le sue Diocesi.

Mentre la civile autorità dell'attuale nostro Governo si protesta, e col fatto lo mostra, di proteg-

gere e di assistere l'ecclesiastica autorità, con sommo rammarico sentiamo, benchè vagamente ed in confuso, che si tengono da alcuni ecclesiastici unioni sospette allo stesso civile Governo. Figli e fratelli miei dilettissimi, guardatevi, per le viscere di Gesù Cristo, di tenere o intervenire a simili unioni, che potrebbero impedire quell'armonia tra le due Podestà che si è finora mantenuta. Sovvengavi che il nostro regno non *est de hoc mundo,* ma tutto spirituale, diretto cioè a conseguire per noi e per i Popoli l'eterna salute. Astenetevi dall'immischiarvi negli affari di Governo, sì in pubblico, che in privato. Attendete tutti a'spirituali vostri doveri rispettivi, e singolarmente alla pubblica edificazione, coll'umile e modesto vostro contegno, sempre memori della sentenza evangelica di Gesù Cristo: *Reges gentium dominantur eorum, et qui potestatem habent inter eos, benefici vocantur: vos autem non sic: sed qui major est in vobis fiat sicut minor.* Così dunque usate voi, e non nasceranno per colpa vostra scissurre tra la civile ed ecclesiastica Podestà; e compartiamo a tutti la pastorale nostra benedizione.

Dato in Modena, dalla vescovile nostra residenza, questo giorno 24 febbraio 1831.

D. ADEODATO, Vescovo ed Abbate.
D. VINCENZO TINCHELLI, Segretario.

N.° XIII.

Avviso pel Teatro di Modena.

Rosa Lugani, prima donna assoluta in questo teatro, ha l'onore di prevenire questo colto Pubblico, che la

recita di sabato 19 corrente è devoluta a totale di lei beneficio.

Nell' esternare alli rispettabili e indulgenti Modonesi li sensi della più indelebile riconoscenza per il benigno accoglimento accordatole nel disimpegno dei suoi doveri, si lusinga di essere anche in detta sera compatita, ed onorata di numeroso concorso.

A rendere più vario e gradito il trattenimento, canterà, fra il secondo e terzo atto degli *Esiliati in Siberia,* il rondò dell' immortale Rossini:

Quanto valgan gl' italiani
Al cimento si vedrà.

Chiuderà lo spettacolo il dilettevole giuoco di una

Tombola,

generosamente accordata dalla Superiorità.

N.° XIV.

Notificazione.

Nelle presenti circostanze il mantenimento del buon ordine e della quiete interna della città è affidato interamente alla Guardia nazionale sedentaria. Tutti i buoni cittadini, lungi dal rifiutarsi all' adempimento di quest' obbligo sacro, quando venga loro ordinato, vorranno pur anche offrirsi volontariamente per gli occorrenti servigi straordinari di pattuglie. Egli è perciò che presso l' uffizio di questa Guardia nazionale si terrà aperto, dalle ore 9 antemeridiane d' oggi in poi, un registro per raccogliere i nomi

delle persone le quali vorranno dar prova del loro zelo pel vantaggio del loro paese.

Modena, li 6 marzo 1831.

Il Comandante per interim
della Guardia nazionale sedentaria
G. Araldi.

N.° XV.

Il Podestà della Comunità di Modena.

Avviso.

Giusta quanto è stato inculcato al pubblico dal signor Comandante per interim della Guardia nazionale sedentaria, colla sua Notificazione d'oggi, debbo, a ciò specialmente invitato dal signor Prefetto di questa città e provincia, con lettera n.° 791, per obbligo di mio istituto, nuovamente raccomandare ai buoni cittadini Modonesi di prestarsi volonterosi al servigio di pattuglie ed altro, che possano occorrere all'importantissimo oggetto di mantenere l'ordine, la tranquillità e la sicurezza di questi abitanti. Riposo sulla buona indole dei Modonesi, in ogni incontro sperimentata, certo che non sarà in minima parte alterata la pubblica quiete, e che le leggi verranno scrupolosamente osservate.

Modena, dal Palazzo di Comunità, 6 marzo 1831.

Il Podestà provvisorio
L. Aggazzotti.

Il segretario in capo
Tardini.

N.° XVI.

DON ADEODATO CALEFFI

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO, CONGREGAZIONE CASSINENSE,
PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI MODENA, ec.

Alla popolazione di Modena.

Quella tranquillità e buon ordine che altra volta vi esortai a conservare, attualmente richiede maggiore osservanza. Ve l'inculco pertanto con tutto l'impegno, per preservare voi stessi e tutta la città da qualunque disastro.

Mettetevi nelle mani di Dio, che egli disporrà certamente al nostro miglior bene.

Compartiamo a tutti con effusione di cuore la pastorale nostra benedizione.

Dato in Modena, dal nostro palazzo vescovile, questo giorno 6 marzo 1831.

Don Adeodato Vescovo.

N.° XVII.

Alla Comunità di Modena.

All'atto della sua partenza da questa città il Governo Provvisorio nominò una Reggenza, della quale mi destinò ad essere Presidente, con lettera pervenutami questa mattina. Siccome le persone che mi furono associate, colla dichiarazione, che qui unita accompagno in originale a codesta Comunità, si esimono dall'incombenza loro affidata, così per questa

circostanza, e per altre che mi sono personali, ritenendo io pure di esserne dispensato, non manco però d'informarne subito la Magistratura Comunale, onde di ciò tutto ne faccia atto, e perchè, come di suo instituto, provveda essa a quanto giudicherà più opportuno nel momento all'ordine e quiete della città.

Modena, 6 marzo 1831.

CARLO TORELLO.

Ill.mo Sig.r Conte,

Nell'atto in cui riceviamo una polizza del giorno d'oggi, n.° 518, che ne invita a far parte di una Reggenza, preseduta da V. S. Ill.ma, ne affrettiamo a significarle, unitamente per speditezza maggiore, che non possiamo assumere questo impegno, attesa anche la sconcertata nostra salute; ed abbiamo il distinto onore di salutarla.

6 marzo 1831.

Dell'Ill.mo sig. Conte

Dev.mi obb.mi servitori
MUNARINI
B. CASOLI
G. RANGONI
GIUSEPPE DEGIACOMI.

N.° XVIII.

Abitanti delle Provincie di Modena e Reggio.

Ad evitare quella anarchia tanto fatale alla pubblica felicità, che suole essere la conseguenza inevi-

tabile della mancanza di qualsiasi Governo, mi vedo in necessità di assumere interinalmente le redini, onde non resti turbato quell'ordine, che la sola buona disposizione degli abitanti di queste Provincie ha saputo conservare nelle attuali circostanze, in cui il Governo Provvisorio, vinto da un panico timore, abbandonò la pubblica azienda, per rifugiarsi in paese vicino. In questi momenti si richiedono misure pronte, efficaci e decisive, nè ciò puossi ottenere ove fra più persone risieda l' amministrazione delle pubbliche cose. Mosso da queste considerazioni e dagli imperiosi bisogni della Patria, assumo il governo di queste due Provincie in qualità di Presidente; e confermando provvisoriamente l' Autorità tutte civili e militari, che non hanno vilmente abbandonato il loro posto, le invito a concorrer meco al migliore e più sollecito andamento dei pubblici affari.

Bravi abitanti delle Provincie di Modena e Reggio, continuate ad esser sempre amanti dell' ordine, e ben presto, riuniti alla porzione d'Italia già rigenerata, ci assicureremo per tal modo un Governo rappresentativo, una stabile felicità.

Modena, 7 marzo 1831.

Il Generale di Divisione
CARLO ZUCCHI.

N.° XIX.

Avviso.

Esigendo il buon ordine e la pubblica tranquillità che il servigio affidato alla Guardia nazionale venga fatto con quella esattezza e precisione che esigono le

attuali circostanze, tutti gli individui, che dalla Legge vengono prescritti a prestare un tale servigio, non potranno esserne esenti, e sono per ora quindi vietati tutti i cambi.

Questa disposizione, che tende al bene pubblico, mi lusingo che non troverà opposizione alcuna, e che tutti saranno convinti della necessità di metterla in esecuzione.

Modena, 7 marzo 1831.

Il Prefetto militare
Generale di Divisione
ZUCCHI.

N.° XX

P. N. 716 — 8 marzo 1831.

Per evitare i mali che succedono d'ordinario allorchè le combinazioni portano d'evacuare un paese, senza lasciare una rappresentanza che governi con forme regolari; e contando io di partire, invito i prefetti della Provincia ed i podestà dei Comuni a dare le più efficaci disposizioni pel mantenimento dell'orl'ordine pubblico, onde alcun individuo non venga arbitrariamente maltrattato.

Mi lusingo d'aver dato l'esempio di tutta la moderazione, non ascoltando rapporti e non cercando conto della condotta di qualsiasi individuo; solo mezzo per ristabilire la concordia e scemare gli odi, vera causa di tanti ed irreparabili danni.

Il Generale ZUCCHI.

Modena, li 8 marzo 1831.

N.° XXI.

Modena, 9 marzo 1831, alle ore 10 e mezzo antimeridiane in punto.

Trovandosi adunati nella residenza Comunale il sig. Podestà provvisorio dott. Luigi Aggazzotti ed i signori amministratori provvisori di questa Comunità:

Spezzani Geminiano
Guidotti Giuseppe
Giovanardi dott. Tommaso
Tori dott. Pietro;

non essendo presenti gli altri signori amministratori provvisori di questa Comunità,

è stato introdotto il sig. Francesco Cavazzuti, il quale ha consegnato nelle mani dell'infrascritto segretario un chirografo sovrano, in data d'oggi, scritto dal Ponte Alto e diretto al sig. marchese Giuseppe Rangoni, o in sua assenza al signor marchese Agostino Livizzani, o al sig. conte Prospero Grimaldi; con aggiungere verbalmente, che il lodato sig. marchese Rangoni incarica il sottoscritto segretario di avvertire anche il sig. marchese Massimo Paolucci di recarsi tosto in Comunità, per dare tosto le disposizioni portate dal lodato chirografo, che è del tenore seguente:

« Mi trovo al Ponte Alto bruciato colla Truppa
« Austriaca, che entrerà oggi in Modena non meno
« di 4 mila uomini, bisogna quindi sopra tutto prov-
« vedere subito paglia, o robba di valle, legna, pane
« per oggi solo per 400, e vino per tutti, e in luogo

« di carne, per oggi, lardo e farina, e invece di riso
« si può dare formaggio.

« Ponte Alto, 9 marzo 1831.

« Francesco m. p.

« Occorre anche fieno per 500 cavalli ».

Uditosi pertanto dai prefati signori Podestà ed amministratori provvisori quanto viene ordinato da S. A. R. ai sullodati signori, ed essendo sopravvenuto il sig. marchese Giuseppe Rangoni Podestà, per assumere le di lui funzioni, sonosi riguardati e ritenuti dispensati da questo momento dalle incombenze da essi provvisoriamente sostenute in servigio della città e di questi abitanti; ed il sig. marchese Rangoni a nome pubblico li ringrazia di quanto hanno operato a suo vantaggio.

Tutti li signori presenti munirono quest' atto della loro firma.

L. Aggazzotti
G. Spezzani
G. Guidotti
Dott. Tommaso Giovannardi
Tori dott. Pietro
G. Rangoni Podestà.

Il segretario in capo
Tardini.

VI.

DISPACCI AUSTRIACI

SULLO

“ STATO DI INFELICE REAZIONE ”

IN MODENA

[aprile - agosto 1831]

Eccellenza [1]),

. . . .

Abbenchè l' *Osservatore Austriaco* del 9 corrente induca nella persuasione che gli arrestati dalla fregata del tenente Rizzardi saranno consegnati ai rispettivi Governi; tuttavia S. A. il Principe di Metternich diresse un dispaccio al Conte di Luzzon, nel quale gli fa sentire come pensi che da parte di S. Santità si rinuncierà al diritto di reclamare l' estradizione di questi arrestati; e come la prelodata A. S. pensi che il S. Padre dividerà il progetto di spedire tutti costoro in America come luogo innocuo, e come periglioso sarebbe il lasciarli vagare negli altri Stati di Europa e specialmente in Francia ed Inghilterra.

Propone la prelodata A. S. che i rispettivi Governi abbiano a mandare dapprima a Venezia magi-

---

[1]) Questi dispacci sono indirizzati al conte Ottone Hartig, Governatore della Lombardia, e sono scritti da Giambattista Pagani, Consigliere di Governo; il quale fu mandato a Parma e a Modena, per indagare se da' processi politici, che si andavano istruendo ne' due Ducati, resultava la complicità de' sudditi del Lombardo-Veneto nella rivoluzione dell' Italia centrale. Pochi brani ne pubblicò Cesare Cantù [*Dell' Indipendenza italiana, cronistoria;* vol. II, part. I, p. 604, e part. II, p. 1206].

strati di piena fiducia, per raccorre dagli arrestati tutte quelle nozioni che valer potrebbero a rintracciare le fila occulte delle macchinazioni dei ribelli, sia che partano esse dai Comitati di Francia, sia dai settari d'Italia. Conclude, in fine, che avesse ad essere noleggiato un bastimento per l'America a spese sociali, e privati li detenuti dei passaporti ad essi concessi in Ancona.

Simile proposizione è pur fatta a questo Governo di Parma; e S. A. il Principe di Metternich la fece direttamente al Duca di Modena. Questo Principe però, per quanto lo può interessare, sembra non inclinare nel divisamento del Principe di Metternich, per la considerazione che da parte sua non si può transigere su persone che si resero colpevoli di delitto di Lesa Maestà. Sembra però che questa eccezione muova piuttosto dal desiderio di non essere chiamato a contribuire nella spesa della spedizione.

Dietro tali notizie V. E. sarà in grado di calcolare se mai, per avventura, lo spirito delle disposizioni di prudente dolcezza adottate dal Principe di Metternich non fossero per avventura applicabili al detenuto in Mantova Ciro Menotti, la consegna del quale sembrava prossima da parte di S. E. il sig.r Generale Frimont.

. . . .

Umil.mo dev.mo servo
GIULIO PAGANI [1]).

Eccellenza,

La sentenza capitale eseguitasi in Modena a carico di Ciro Menotti ed avv.o Borelli e quella, co-

---

[1]) Non ha data. A tergo però si legge che fu protocollato il 25 aprile 1831.

munque sospesa momentaneamente, che si predice a carico della dama Rangoni, formarono argomento ai discorsi di quella popolazione.

Tutti riconobbero nel giudizio di Ciro Menotti un atto di giustizia, come quello che aveva direttamente cospirato verso la persona del Duca regnante.

Non eguale giudizio si porta verso il notaro Borelli, contabile, a quanto dicesi, di avere rogato l'atto di decadenza dal trono di S. A. e di federazione fra Modena e Bologna [1]).

La situazione della dama, che si vorrebbe semplice stromento di fabbricazione di stendardo e coccarde, è più compianta; e tanto più si grida alla inclemenza di quel Sovrano, in quanto che il Governo di S. M. l'Arciduchessa accordò passaporti per l'estero e fors'anche dei pecuniari sussidi alla dama Giuseppina S. Vitali, che qui fece lo stesso.

Menotti era avvilitissimo e raggiunse semivivo il patibolo [2]).

---

[1]) Rogò, è vero, nella sua qualità di notaio, l'atto di decadenza; ma l'atto fu dettato da Biagio Nardi, il Dittatore futuro. Lo attesta Francesco Garofolo, direttor generale della Polizia, in una sua lettera al Duca, del 5 novembre 1831, con queste parole: « avendo io anche verificato, che fu « egli [*il Nardi*] per l'appunto, che dettò l'odiosissimo atto « usurpativo de' 9 febbraio ». È un fatto fino a qui ignorato, e prova una volta di più che l'impiccamento del Borelli fu un assassinio.

[2]) Il dott. Francesco Bianchi così descrive la misera fine del Menotti: « Sono le ore sette e mezzo antimeridiane « e Ciro già ascende coll' altra vittima infelice il palco « che eresse la privata vendetta. Ricorda la patria, piange « sugli orfanelli suoi figli e rammenta la sua buona com- « pagna. Rivolto a' suoi concittadini, per troppo amore « de' quali deve morire: *Io muoio innocente,* esclama con « tenera voce; *giammai ho immaginato di uccidere Francesco* « *colla reale famiglia, bensì gli ho per due volte salvato la*

Borelli, all' incontro, gridò all' ingiustizia ed invitò il popolo a muoversi a sua difesa.

Gli artigiani e bottegai avevano in quel giorno chiusi i loro esercizi, ma dicesi che la Polizia li obbligasse ad aprirli.

Il marito della Rangoni si mosse ad impetrar grazia, verso il Cattaio, e si attende l' esito delle sue

---

« *vita. Non me ne pento: perdono all' ingrato, che m' assassina,*
« *e prego che il mio sangue non cada su lui e sui suoi figli.....*
« Vuol pronunziare il caro e insieme funesto nome d' Italia,
« ma i sicari col lugubre suono dei tamburi rapiscono agli
« stupiti circostanti i suoi accenti ed il carnefice gli toglie
« il respiro..... lo spirito vola nell' asilo dei martiri ». Cfr. *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti,* anno 1831, pp. 51-52. A pp. 110-111 della *Risposta dei redattori della Voce della Verità al libello intitolato: Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti,* Modena, nella Tipografia Camerale, 1831, si legge:
« In questa filastrocca non vi è una sola parola di vero.
« La sentenza venne eseguita nel Baluardo della Cittadella
« detto dell' Ergastolo, verso la piazza della Colonna: in
« faccia al patibolo eranvi schierate due compagnie di
« Granatieri, e nella vicina piazza della Colonna altre due
« compagnie d' Ungaresi, e i non *stupiti circostanti* erano
« negli stradoni. Lo sciagurato, che non desiderava certo
« di andare sì presto nell' *asilo dei martiri,* non sapeva ri-
« solversi ad abbandonare la prigione. I sacerdoti, confor-
« tandolo con sentimenti di vera religione, ve lo determi-
« narono: discesa la scala, oltrepassata la casa del custode,
« i raggi del sole lo percossero, egli disse: *Questo è l' ultimo*
« *sole per me;* venne richiamato dai sacerdoti alle orazioni;
« vi si prestò per quel breve tratto di strada, e le sue ul-
« time parole furono: *Addio, mondo, vado con Dio.* Egli non
« parlò nè allora nè mai della sua innocenza, non fece
« dichiarazioni verso il Sovrano, non poteva rivolgersi ai
« suoi concittadini, perchè ignorava che ve ne fossero; nè
« i suoi *accenti* potevano esser *rapiti* dai *sicari* col *lugubre*
« *suono dei tamburi,* perchè non vi fu un sol tocco di tam-
« buro ».

È una delle pochissime volte in cui l' *Urlo della Menzogna* (così chiamavano, e con ragione, i contemporanei il foglio

preci; curandosi ora che la dama non sia condannata che alla reclusione [1]).

Parma, 27 maggio 1831.

PAGANI.

Eccellenza,

. . . .

Già si sono raccolte prove per determinare che le masse dei ribelli [*del Ducato di Parma*] non furono altrimenti dirette dalla cattiva amministrazione dello Stato, ma bensì da consonanza di principii e da preventive intelligenze coi rivoltosi di Modena, Reggio e Bologna. A questa scoperta conducono le carte,

---

reazionario di Modena) abbia detto la verità. Infatti, in un *Giornale per le domestiche spese dell' anno 1831,* che si conserva nell' Archivio di Stato in Modena, un modesto impiegato lasciò il seguente ricordo: « 1831, maggio 26. « Impiccati in questa mattina alle ore 7 presso la colonna « di Cittadella Ciro Menotti e l' avv. Vincenzo Borelli im- « provvisamente e senza saputa di nessuno, per cui tutti « questi liberali fremono e temono nello stesso tempo. Me- « notti fu trasportato nel massimo avvilimento al supplizio; « Borelli vi andò intrepido ».

[1]) La contessa Rosa Testi Rangoni, « imputata di com- « plicità nella rivolta successa in Modena nella notte del « 3 febbraio 1831, per avere cucita, di commissione del capo « ribelle Ciro Menotti, una bandiera di seta, di colore « bianco-rosso-verde, con scienza che la medesima servir « dovesse alla rivolta », fu condannata « alla reclusione « per anni tre in un forte e nelle spese di vitto e processo, « assoggettandola alla sorveglianza della Polizia ». Il Duca, il 12 giugno, commutò, « per grazia, la reclusione per anni « tre in un forte, in quella di reclusione per altrettanto « tempo nel Monastero delle Mantellate in Reggio ». Cfr. *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859,* tom. I, part. II, pp. 104-106.

abbenchè in circoscritta quantità, perquisite al Commissario Bricoli [1]).

Si sono avanzate altre indagini, e si conferma ora, colla deposizione di parecchi testimoni, che furono disposti armamenti di villici nelle case delle persone da me indicate, e tali armamenti ebbero luogo pria che in Parma avvenisse alcun attruppamento sedizioso; dal che se ne deve inferire appunto che tutto stava in lega organizzata coi Modenesi e Bolognesi. Sino ad ora si ha la consolante certezza che nessun lombardo vi aveva parte. Vedremo il seguito.

. . . .

Parma, 6 giugno 1831.

PAGANI.

Eccellenza,

. . . .

Gli argomenti ai quali il Giudice istruttore Schizzati stringe il detenuto Bricoli, lo fecero passare dallo stato di affettata indifferenza a quello di assoluto avvilimento. Esso comprende ora la gravità della sua posizione in modo, che dubitossi ne' scorsi giorni di aberrazione mentale.

La continuazione degli atti prova sempre più la premeditazione della rivolta. Non appare alcun legame sino ad ora colla Lombardia. Io mi propongo un segreto abboccamento col Bricoli, mettendomi quasi me-

---

[1]) Alessandro Bricoli, Commissario distrettuale [sottoprefetto] di Monticelli d'Ongina. Venne ferito e fatto prigioniero dagli Austriaci, nella zuffa di Fiorenzuola, il 25 febbraio '31. Condotto a Piacenza, di là fu mandato nella Fortezza di Pizzighettone, e poi a Parma. Cfr. CASA E., *I moti rivoluzionari accaduti in Parma nel 1831,* Parma, tip. G. Ferrari e figli, 1895, pp. 55-56.

diatore di indulgenza. Questo solo mezzo potrebbe determinarlo ad utili rivelazioni.

. . . .

Parma, 14 giugno 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

Ieri giunsi a Modena. Questa mattina ebbi l'onore di essere ammesso all' udienza di S. A. R., che mi accolse colla solita sua affabilità. Anche in questa occasione la prelodata A. S. degnossi confermarmi nella opinione che la rivoluzione di queste Provincie per nulla legasse ai sudditi lombardi.

In tal guisa però non sembra pensarla il Giudice istruttore sig.r Zerbini [1]), il quale pur vorrebbe che il

---

[1]) Lodovico Bosellini ne fa questo ritratto: « Pier Ercole « Zerbini da Ferrara, antico carbonaro, rotto ad ogni vizio « e corruzione e di modi spietati e duri. Costui annegava « i rimorsi nelle crapule e nelle libidini, e banchettò lau- « tamente quel giorno istesso che pendevano dalla forca, « lurido spettacolo, le salme di Menotti e di Borelli; quello « colpevole agli occhi di chi guarda l' apparente conspira- « zione contro la vita del Duca, senza conoscere ciò che « prima e poi era passato tra loro; l' altro, innocente agli « occhi di tutti. Si disse che la feral sentenza fosse dallo « Zerbini imposta ai giudici, accertandoli voler così il « Principe, per farsi gloria di clemente perdono; sicchè un di « loro, che malvagio non era, n' ebbe ad impazzire e morir « di dolore: l' altro ne mostrò per molti anni dolore e fu « quanto mai potè mite cogli altri accusati ». Cfr. BOSELLINI L., *Francesco IV e V di Modena,* in *I contemporanei italiani, galleria nazionale del secolo XIX,* Torino, Unione tipografico-editrice, 1861, pp. 65-66.

sig.r Arrivabene [1]) non ne fosse intieramente straniero.

Impegnato come esso era in un giudizio a carico del conte Borgonzio di Reggio [2]), che probabilmente sarà di morte, ove non sia dalla clemenza sovrana modificato, mi fissò la giornata di domani per mettermi al fatto di quanto può emergere da' suoi atti in relazione ai legami che i rivoltosi aver potevano, sia con esteri Stati, che collo Stato Lombardo-Veneto.

Al dire di lui, esso tiene già nelle mani per determinare quanto si operasse dal Comitato di Francia per promuovere la insurrezione generale d'Italia; ma io temo che dalle semplici presunzioni esso derivi idee e conseguenze troppo positive e vada architettando così una storia più ipotetica che verace. Ad ogni modo, se sarà verso di me cortese e sincero nell'offrirmi positivi dati, il fatto lo dimostrerà.

Corre qui vocé che il giovane S.t Priest non fosse in Bologna corteggiato che da liberali, che tenesse discorsi atti a deviare dal rispetto verso gli Austriaci, e che si giovasse della circostanza che qualche centinaio di francesi, appartenenti a' legni di quella nazione nelle acque di Ancona, sbarcati per reficiarsi,

---

[1]) Fratello del conte Giovanni Arrivabene, l'esule del '21. Cfr. Caggioli A., *Un anno di prigione in Milano,* Bergamo, 1866, pp. 134-136.

[2]) Gaetano di Luigi Bergonzi, nato a Scandiano e dimorante in Reggio, dottore in legge, con sentenza, approvata dal Duca il 1.° ottobre del 1831, venne condannato « nella pena di sette anni di relegazione in uno dei forti « dello Stato, nelle spese di vitto e processo, nella rifa- « zione dei danni in favore dello Stato e di chiunque altro « di ragione e nella sorveglianza dell' Alta Polizia, espiata « la pena ». Cfr. *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859;* tom. I, part. II, pp. 179-182.

o per far acqua in quel porto, fossero, al dire di esso, colà spediti per obbligare gli Austriaci a ritirarsi dagli Stati papali. Credesi che il Comando militare austriaco portasse lagnanze al Ministro di Francia in Roma, e che da questi venisse l'ordine al S.t Priest di tosto abbandonare quegli Stati. Tale intimazione la ricevette mentre trovavasi al passeggio, e con somma leggerezza la comunicò a taluno che con esso si trovava. Vuolsi che inutilmente ed inopportunamente si querelasse col generale austriaco, comandante quella piazza.

Il sig. Zerbini si querela sommamente della apatia del Governo di Bologna. Vorrebbe esso che in quel territorio vi si tengano e trovino protezione rifugiati a centinaia.

Mi confermò il Zerbini che il generale Zucchi calcolava molto sulla concorrenza di officiali italiani appartenenti alla cessata armata d'Italia ed ora dimoranti nelle provincie di Brescia e Mantova, e vorrebbe che tale assicurazione fosse dallo Zucchi data a' Reggiani, rendendo ostensibile in un circolo una lettera allo stesso pervenuta dalla Lombardia. Se il Zerbini avrà prove, spero non sarà scortese nel darmele, ed io non mancherò di accoglierle come oggetto principale della mia missione.

. . . .

Modena, 18 giugno 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

Una lunga conferenza che ebbi questa mane col Giudice istruttore sig. Zerbini mi fece persuaso della

opinione mia, già esternata nel rapporto di ieri; quella cioè che sia troppo fervida la di lui immaginazione, e che questa lo strascini a ritenere per fatto positivo ciò che in sostanza non è che conseguenza od illazione.

Io insistetti sempre presso di lui per conoscere le ramificazioni in Lombardia, che esso vuole indubitatamente estese: ma allorchè scendevo a pregarlo di fornirmene le prove, esso si restringeva alle presunzioni già enunciate, che colpiscono la persona del fratello del conte Giovanni Arrivabene in Mantova. Esso si fonda principalmente sopra alcune lettere di corrispondenza intima fra i settari e propagatori della rivolta negli Stati Estensi, ora in possesso della Giustizia, nelle quali campeggia il desiderio e lo sforzo che si doveva fare perchè tutta l'Italia si sottraesse alla dominazione dei singoli regnanti, che questa penisola legata fosse e diretta da un solo regime e da uniformi massime. Da tali espressioni ne derivava esso quindi la conseguenza, che formando alcune Provincie dell'Italia parte della totalità, è duopo inferire che tali desideri e tali scritti fossero conseguenze di preventive continuate intelligenze anche coi sudditi lombardo-veneti. A sostegno di questa sua tesi, mi diede comunicazione di un rapporto da esso avanzato già a questo sig.r Governatore, di cui trassi la copia, che mi onoro rassegnare all'E. V., comunque il sig.r Zerbini intenda avermela data nel massimo segreto [1]). Scorsi però dall' esame di questo rapporto, e raccolsi ben anche dal contesto del di lui discorso, che di questo rapporto ne aveva fatto comunicazione il Governo Estense a quello di Venezia. Anche da questo

---

[1]) Lo riproduco nell'*Appendice*, in fine a' presenti Dispacci.

superficiale lavoro comprenderà l'E. V. come tutto si restringa alla introduzione di stampe atte a deviare lo spirito pubblico dalla devozione al nostro Sovrano, e come sia spoglio di sufficienti nozioni per uscire dalla sfera delle cose generiche, nelle quali quest'atto si tiene circoscritto. Esso mi confessò candidamente che nè per le carte trovate al Menotti, nè dalle confessioni del medesimo si ebbe argomento per crederlo in contatto o corrispondenza coi sudditi di S. M., ove si eccettui l'Arrivabene; ma anche in concorso di questi succedevano le presunzioni, giacchè gli atti non somministrano prova alcuna al Giudizio statario, diretto e presieduto dal sig.r Zerbini; il quale è nella fondata persuasione che le corrispondenze del Menotti fossero dirette coi demagoghi francesi per la via del Piemonte, e specialmente dalla parte della Spezia coi rifugiati in Marsiglia. Passai successivamente alla persona del generale Zucchi e richiamai il sig.r Giudice a quanto mi aveva di volo indicato nell'ultima conferenza meco sui progetti di rivolta in Milano, attribuiti allo stesso, e gli ricercai come tali notizie fossero alla Commissione pervenute. Mi ripetè quanto da prima appunto mi aveva significato in ordine al modo con cui si pensava occupare il castello di Milano ed alla speranza millantata dal Zucchi di avere a suo favore molti ufficiali, ora al servizio dell'Austria; e che tali notizie la Commissione le aveva per deposizioni di testimoni che in Reggio avevano ciò udito dalla viva voce dello stesso generale. Mi soggiunse però in oggi, che ove fosse mancata per il momento l'insurrezione di Milano, comecchè compresso da un'imponente forza militare, sarebbe dapprima insorto il Piemonte e successivamente il Tirolo italiano e le Venete provincie; cosicchè l'armata imperiale, ristretta nel perimetro della semplice Lombardia, sa-

rebbe dappoi stata oppressa dal peso e dalle orde di tutti i ribellati italiani, e così messa fuori di posizione di nuocere.

Fermai allora l'attenzione del sig.r Zerbini sulla presunta cooperazione del Tirolo italiano, e come del concorso di esso ne fosse venuto in cognizione il Giudizio statario.

Dietro tale domanda mi condusse il sig.r Zerbini alla considerazione che oltre l'essersi ciò asserito dal generale Zucchi, vi concorreva ben anche la considerazione, in consonanza al detto medesimo, che tale speranza di concorso da parte del Tirolo fu ben anche espressa nel *Monitore Modenese,* uscito nel periodo rivoluzionario. Soggiunse che a corroborare tale fiducia presentossi in Bomporto, Comune Estense, un negoziante in rame, appartenente al Tirolo italiano. Che costui, alla presenza di persone, che lo depongono in atti, dichiarò che il Tirolo si sarebbe esso pure ribellato al suo legittimo Sovrano, per unirsi alla causa comune: che a tale rivolta dava causa il malcontento di quei sudditi per il proclamato divieto della piantagione dei tabacchi. Cercando io di conoscere chi fosse costui e di qual paese e di quale età e provenienza, non potei ottenere schiarimento alcuno, se non che un tale individuo era solito per oggetti del suo traffico a recarsi in Bomporto e che vi era stato ben anche nello scorso ottobre. Che era un individuo che aveva molti beni in affitto nel Tirolo e che perciò sommo danno gliene derivava dal divieto suenunciato. Chiesi da qual parte derivando costui dagli Stati Austriaci avrebbe potuto introdursi negli Estensi, e mi soggiunse che probabilmente sarà entrato dai posti o di Ficcarolo o di Sermide. Se reggesse tale deposizione, e nei sensi espressi dal sig.r Zerbini, all'appoggio alle deposizioni a lui fatte, vi

sarebbe prezzo dell'opera l'esaminare i registri dei confini lungo la linea Mantovana, onde venire a capo se per taluno di essi appunto sia passato e registrato il nome di qualche individuo tirolese, distinto colla qualifica di negoziante in rame.

Scorgendo io che la verbosità del Zerbini e la manìa forse in esso predominante di farsi reputar uomo e per le presenti e per le passate manzioni sue di tutto istrutto, mi avrebbero qui fatto inutilmente perdere il tempo, speranzato ad ogni tratto di estese importanti scoperte, volta che la tale o tal altra circostanza si manifestasse, mi appigliai al partito di impegnarlo a scrivermi in Parma. Esso accolse ed anzi esso medesimo propose tale espediente, e fu in conseguenza ch'io gli diressi la lettera, che mi onoro rassegnare all'E. V. [1]). Le comunicazioni che lo stesso sarà

---

[1]) Ha la data del 20 giugno ed è di questo tenore: « L'impegno che Ella pone allo sviluppo della processura « diretta contro coloro che meditarono e consumarono la « rivolta in questi Stati, lascia fondata lusinga ch'Ella non « sia per abbandonare quelle fila che per avventura le si « presentassero come idonee per conoscere se le operazioni « precedenti o concomitanti la ribellione legassero con in- « dividui soggetti ai Dominii di S. M. l'augusto mio So- « vrano, o fossero per essere dirette contro la sicurezza e « tranquillità degli Stati medesimi. È questa fiducia avva- « lorata dalla devozione che per Lei si professa all'augu- « sto mio Sovrano, ed è perciò che, incaricato io di raccorre « tutte le nozioni atte allo scopo suenunciato, mi rivolgo « con illimitata confidenza a Lei, sig. Presidente, pregan- « dola a volermi essere cortese e generoso di tutte quelle « circostanze e fatti che guidassero in di lei senso a rag- « giungere i nodi di quella rivoluzionaria catena, ove per « avventura fosse stata estesa, o si presumesse estenderla « nei Dominii suddetti. Ella mi obbligherà anche maggior- « mente ove le piacesse dirmi per ora quanto per avven- « tura le fosse sino ad ora emerso dagli atti; e gradirò « quelle ulteriori modificazioni che le piacerà in seguito di

per farmi serviranno di argomento ulteriore a' miei rapporti. Intanto riparto alla volta di Parma, ove penso giungere questa sera.

. . . .

Modena, 19 giugno 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

La breve mia dimora in Modena negli scorsi giorni mi ha fatto conoscere lo stato di infelice reazione che vi regna fra il suddito ed il Sovrano.

Una linea di demarcazione fra le colpe assolutamente gravi e quelle che vogliono essere obbliterate è assolutamente necessaria, anche per ricondurre quella popolazione allo stato, se non di affetto, di reverente devozione almeno al suo Sovrano. Un tale estremo non si potrà raggiungere sino a che gli animi saranno in continua trepidazione. Le buone disposizioni di quel Principe hanno bisogno di uno sviluppo e di un appoggio nella concorrenza de' suoi Ministri; ma sgraziatamente parmi che la maggior parte di essi non ispiri che sentimenti ben diversi all'ombra della Legge.

« farmi, assicurandola che saranno a me tanto più gradite, « quanto più saranno sollecite e circonstanziate. Tali co- « municazioni però, che devono servire a me di norma par- « ticolare e direttiva nella missione di cui fui onorato, non « faranno cessare quelle ordinarie ed ufficiali, delle quali « è il di lei Governo verso il mio cortese. Io parto oggi « per Parma e colà attenderò gli effetti della gentile di « Lei cooperazione, ed io mio presterò di buon grado a quelle « ricerche delle quali le piacesse onorarmi ».

Un numero infinito di famiglie piange il profugo, l'arrestato, il latitante, o il giudicato. Una turba immensa di villici va vagando, incerta della sua sorte e fuori della propria abitazione. Tutti questi elementi, ove le cose abbiano a tenersi nello stato di violenza in cui attualmente sono, lasciano fondato timore di funeste conseguenze. Anche le misure parziali di dolcezza, e dirò ben anche di clemenza, sono inefficaci ove la massa generale si crede incerta dell'applicazione. La mancanza poi di fiducia nei tre individui che compongono il Tribunale Statario [1]) mette il colmo alla generale dispiacenza.

Tali risultamenti non sembrano opera di un Principe, che, d'altronde, ha delle ottime qualità, e che molto vantaggio cercò portare in passato a' sudditi con opere di interna economia pubblica.

È opinione in quel Ducato e prevale precipuamente nell'opinione del Principe Canosa e del Presidente dello Statario, che non si giungerà ad imbrigliare i settari e ad impedirne gli sforzi, sino a che una Commissione generale italiana non sia stabilita colla forma di quella di Magonza. Per me già si conosceva un tale divisamento, e non ignorava il rifiuto che ottenne;

---

[1]) In virtù del decreto del 20 marzo e del chirografo del 5 aprile 1831 venne istituito a Modena un Tribunale statario « giusta la legge 14 marzo 1821 », per giudicare « chiunque a mano armata, o con occulte trame cooperò « alla rivolta; chi firmò atti portanti la costituzione di « Governo rivoluzionario, o prese parte al medesimo; chi « oltraggiò la persona del Duca, o si rese in altro modo « reo di delitto di ribellione, di alto tradimento e di lesa « maestà ». N'era presidente l'avv. Pier Ercole Zerbini, giudice di appello nel Tribunale di giustizia in Modena; ne furono giudici il dott. Ippolito Mariani, giusdicente di Castelnuovo di Garfagnana, e il dott. Tommaso Borsari, giusdicente di Montecchio.

ma mi piacque secondarlo, onde conoscere quali ne fossero o ne dovessero essere i principali agenti, e non tardò molto a pronunciarsi il nome dello stesso Duca come capo supremo e quello del Principe di Canosa. Il Presidente della Commissione sig. avv. Zerbini, alla volta sua, m'encomiò tale divisamento e volle farmi, con autorevole conoscenza delle cose, persuaso sì di tale istituzione ch'io avessi a farmene stromento d'appoggio presso il Governo di S. M.

Il Ministro di S. M. Sarda a Firenze passò da Modena per recarsi a Piacenza onde complimentare quella sovrana. Il Duca disimpegnossi dal riceverlo, di che ne mosse qui in Parma qualche osservazione il predetto sig.r Ministro [1]).

. . . .

Una lettera qui giunta da Parigi da uno dei fuggiaschi annuncia prossima la Repubblica, della quale dice che sarà proclamato capo lo stesso Re Filippo, assistito da Lafayette.

. . . .

Parma, 22 giugno 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

...... Il Duca di Modena ha ora sollecitato le sue Commissioni a dar termine al loro lavoro coll'enunciato divisamento di porre un termine alla processura e così inclinare a sentimenti di umanità, reclamati

---

[1]) Era Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso le Corti di Toscana, Parma e Lucca il conte Carlo Luigi Amico di Castellalfero.

dalle circostanze locali, non meno che dalle generali. Il predetto Principe è oggi da qui passato per visitare S. M. l'Arciduchessa ed indi passare al Cattaio.

Il sig.r giudice Zerbini, istruttore e Presidente del Giudizio statario in Modena, mi avvisa oggi con particolare suo foglio di aver fatto nuove scoperte a carico dell'Arrivabene di Mantova e si propone fra pochi giorni di farmi di tutto dettagliato rapporto.

. . . .

Il Ministro inglese alla Corte di Toscana lord Bourghersh, che da qui passò avanti ieri e si trattenne la sera, riferì che la Francia non è altrimenti in misura per la guerra; che nessuno dei partiti colà dominanti è di sè contento; e che tutto indica disordine. Qualche lettera qui giunta da Parigi offre gli stessi elementi.

. . . .

Parma, 4 luglio 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

Inutilmente attesi fin ad ora i riscontri che il giudice sig.r Zerbini mi promise a schiarimento delle cose genericamente indicate. Oggi con officiosa lettera vado a sollecitarlo.

. . . .

Narrasi qui come avvenisse venerdì ultimo scorso in Modena uno scandaloso diverbio fra un capitano ed il sig.r colonnello D'Aspre [1]), da cui sorse la ne-

---

[1]) Francesco V ne' suoi *Ricordi* mss. chiama il D' Aspre « focoso ed alquanto strambo ».

cessità di battersi in Modena stessa avanti il medesimo reggimento. Si pretende che le truppe fossero da Bologna fatte marciare in tale fretta e con tale rapidità nell'ora calda verso Modena, che parecchi soldati avessero a perire. Che in conseguenza di questa violenta marcia le truppe giungessero malconcie in Modena, del che il colonnello ne dasse (con termini impropri) debito al capitano, il quale pretese giustificarsi, querelandosi del modo con cui veniva rimproverato. Pare che il conflitto non avesse più disaggradevoli conseguenze, essendo cessato per l'interposizione degli altri ufficiali.

. . . .

Parma, 20 luglio 1831.

Il Consigliere di Governo
PAGANI.

Eccellenza,

Ho l'onore di rassegnare a V. E. un esemplare di due sentenze pubblicate in Modena il giorno 27 dello scorso mese [1]).

. . . .

Qui sono sparse delle notizie poco soddisfacenti

---

[1]) La sentenza che condanna il dott. Aurelio Cranchi del Finale « alla pena di un anno di carcere, oltre la sofferta »; e la sentenza che dichiara « bastantemente puniti col carcere sofferto e quindi doversi rimettere a disposizione della Polizia » Antonio Roversi della Mirandola e Gaetano Montagna di Migliarina; che condanna alla « relegazione in un forte per un anno » Modesto Zucchi di Cavezzo, Giuseppe Francalanza della Mirandola, Luigi Costa, detto Scandinella, di S. Felice, e Vincenzo Cavicchioni di S. Felice; che condanna alla stessa pena Giovanni Costa,

per Bologna. Parlasi di un meditato eccidio da parte delle società religiose dei Gesuiti ed altri conventuali di tutti coloro che peccano di liberalismo; e si aggiunge che molte armi siensi ritrovate nei conventi. Non garantisco la verità di queste popolari vociferazioni, ed attendo la comunicazione di qualche lettera autentica.

. . . .

Parma, 5 agosto 1831.

Pagani.

APPENDICE.

Rapporto del sig. Giudice istruttore Zerbini a S. E. il sig. Governatore di Modena.

Eccellenza,

Le gravi occupazioni che mi opprimono nella bina mia rappresentanza che la clemenza somma del veneratissimo mio Sovrano e la bontà dell'E. V. si degnarono addossarmi, ritardarono di qualche momento il riscontro alle ossequiate sue invitazioni pella communicazione di que' riflessi che nelle grandi cause da me dirette nella Commissione militare e nel Tribu-

---

detto Scandinella, di S. Felice, ed a tre anni Benedetto Golinelli della Mirandola, Luigi Pivetti di Cividale e Luigi Vittorio Ceretti della Mirandola; alla relegazione in un forte per cinque anni Andrea Moretti di S. Giacomo in Roncole, Vittorio Tosatti e Celeste Rinaldi dello stesso luogo; alla medesima pena per anni sette Domenico Brancolini di Quarantoli, Giovanni, Francesco e Posidonio Pivetti di Cividale, domiciliati alla Mirandola. Cfr. *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859,* tom. I, part. II, pp. 137-149.

nale statario avessi potuto manifestarle sulla domanda dell' encomiabile ed insieme rispettabilissimo I. R. Consigliere di Governo Direttore Generale di Polizia in Venezia.

Non essendosi dal mio canto estese le inquisizioni contro de' scellerati ribelli che ai semplici rapporti di questi cogli altri de' limitrofi Stati; così non potrò, come pure desidererebbe la mia fedeltà e rispetto al mio Sovrano ed all' eccelsa Casa d' Austria, porgerle sì dettagliata informazione, che atta fosse al provvidissimo scopo prefissosi dall' inclito sullodato sig. Consigliere; ma accozzando insieme le risultanze dei voluminosi miei atti con diverse deduzioni sulla cognizione procuratami antecedentemente alla ribellione, ispero che non del tutto andrà l' E. V. digiuno di notizie che potrebbero divenire della somma importanza, se propizio il Cielo alle cure del Magistrato Imperiale ne sviluppasse quelle conseguenze che i limiti dell' impero del mio Monarca e quindi della mia giurisdizione non mi permisero di oltrepassare.

A chiarezza della mia esposizione comincerò dal richiamare alla memoria dell' E. V. un mio riservato rapporto, che nelle passate calamità fu dato in braccio alle fiamme, ma che però rammento, in cui le rendeva conto che dai clandestini tipi del dott. Gabuzzi di Bologna sortivano continuamente libelli incendiari, o tratti da scritti pervenuti dalla Francia col mezzo d' espressi, attraversanti la Svizzera ed il Piemonte, ed aventi le stampe naturali avvolte in fascie alle quali cingevansi la vita onde colludere gli ufficiali della Polizia, o composti da diversi infami cospiratori e direttori dell' architettata universale rivolta d' Italia; e si rammemorerà pure che la mia vigilanza ottenne ed opuscoli e trattati rivoluzionari, che a caro prezzo, ma con astutissima circospezione si vendevano nella detta città.

Non le sarà sfuggito nemmeno che a rendere più dubbia e sicura la clandestina impressione servivasi il Gabuzzi di carta acquistata nel territorio Fiorentino, nel Parmigiano e negli Stati di S. M. I. R. A., nei quali, e precisamente in Venezia, avvi un libraio suo corrispondente, che nel mese p. p. di dicembre trasferendosi egli stesso a Bologna acquistò tanti opuscoli e libelli incendiari stampati, pel valore di più di cento zecchini, che asportò poi per la via di Ferrara ed Adria nella detta Piazza di Venezia, e per quanto generalmente esternò, anche in Padova, ove per particolari commissioni di altro libraio doveva farne provvista.

Poste queste generali veritiere ragioni, che non piccol lume possono porgere nella fattispecie, o almeno preparare materia di inquisizione all'oculatissima I. R. Polizia, discenderò ora a più speciali risultanze di fatti, da me diligentemente raccolti, allo scopo appunto di conoscere le file della scelleraggine, ed i mezzi impiegati per ottenere l'intento dell'accennata generale sollevazione in Italia contro i legittimi e virtuosissimi Governo Austro ed Estense, e segnatamente colla seduzione della gioventù, ad eccitamento di coloro, che immersi nei vizi, era per essi una ben dolce cosa il rovesciamento dei Troni e la calpestazione di ogni religione e di ogni virtù.

Dalle confessioni da me ottenute, che formano il perno più forte delle mie scoperte, rilevasi che il così detto Comitato Italico, stanziato in Parigi e composto di tanti fuorusciti lombardi, romani e napoletani, i di cui nomi sono noti nelle mie tavole processuali, trasmettevano ai loro corrispondenti d'Italia le pezze che in Francia andavano i demagoghi spargendo, onde elettrizzare quella incostante Nazione, ed ordinavano la traduzione, la stampa e successiva di-

ramazione, lo che era prontamente eseguito dagli iniqui proseliti d'Italia, con aggiungere tratti di Patria Storia, servendo così all'intenzione dei malvagi profughi ed alla propria passione.

Con tale indicazione procurai di ottenere diversi originali, ed arridendo la fortuna ottenni ed alligai al processo e lettere e canzoni allusive al gran movimento insurrezionale, che dalle date delle accompagnatorie si rilevavano già preparate e preordite prima dello scoppio della famosa notte del 3 al 4 febbraio e giorni successivi in Modena, Bologna, Romagna e Parma; perlochè è indubitato, che siccome gli Stati dell'Eccelsa Casa d'Austria in Italia formavano il punto di vista più interessante pell'accennato Comitato Italico, così anche in essi saranno stati diretti i diabolici scritti de' quali parla l'oculatissimo sig. Consigliere di Stato; ed il metro e la maniera di scrivere, che rilevasi dalle pezze domandate, confrontate da me colle canzoni originali dell'avv. Filippo Canuti di Bologna, del dott. Gazzadi di Sassuolo e di quelle dell'avv. Maroncelli di Roma e dell'avv. Ragani di Bologna, rilevasi per l'appunto che dagli Stati Pontifici, dai quali partivano i corpi di delitto alligati al processo, devono pervenire ancora quelli che la diligenza del Magistrato Austriaco seppe sorprendere ed ottenere in Padova; e le giuste sue riflessioni sopra la qualità della carta vengono avvalorate dalle materiali operazioni fatte sopra le accennate pezze esistenti negli atti; poichè la canzone del Canuti è scritta in carta della seguente marca *I. W. Hatman*, le sue lettere con quelle del Masso Lucchese, quelle di Maroncelli con carta d'Olanda, quelle di Gazzadi con quella di Parma, per cui è giuoco forza il ritenere che fosse di astuzia somma dei soggetti sunnominati e principali strumenti della rivolta

il trasmettere gli infami suoi scritti con carta di marche straniere, all'oggetto di occultarsi e tergiversare così le viste della temuta punitiva giustizia.

Constato in tale deduttiva guisa, che le pezze pubblicate e diramate in Padova possono e devono essere opera di straniera mano e che la sola corrispondenza le abbia recate in quelle di alcuni scolari, ove si vede che il tosco della ribellione vi pianta più facilmente che in altre le sue radici e ne dilata rapidamente i funesti iniquissimi suoi progressi; a ben corrispondere alle richieste del zelantissimo sig.r I. R. Consigliere mi sembra opportuno che l'E. V. lo renda edotto, che dalla confessione del capo ribelle Ciro Menotti risulta che in Mantova aveva per corrispondente il fratello del Marchese Giovanni Arrivabene, e che fra' suoi complici poi nel piano della gran rivolta eravi il famoso Alessandro Barbetti della Mirandola, al quale erano collegati il di lui fratello, i Tabacchi ed il dott. fisico condotto in quella città Lorenzo Panizza [1]), ora profugo ed agente in Ferrara, nativo del Tirolo italiano, studente in Padova, ove ha una serie grande di amici e conoscenti, ed ove si è diverse volte trasferito poco avanti la rivoluzione, senza che se ne conosca un motivo. Evincendosi dagli atti in generale che costoro possedevano le canzoni ed i discorsi incendiari analoghi a quelli posseduti dall'I. R. Magistrato Politico, sembra cosa di massima probabilità

---

[1]) La Commissione militare stataria, con sentenza approvata dal Duca il 6 giugno 1837, condannò in contumacia Alessandro Barbetti « alla pena della forca, da eseguirsi in effigie », e alla confisca delle sostanze; il suo fratello Luigi, Alberto Tabacchi e il dott. Lorenzo Panizzi « alla pena della galera in vita ». Cfr. *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi dal 1814 al 1859*, tom. I, parte II, pp. 228-246.

che appunto in Padova sieno stati diffusi li scritti infami per opera del Panizza e suoi corrispondenti, e che perciò la vigilanza dell'accortissimo sullodato Magistrato potesse estendersi con molto profitto sulle indagini degli amici del Panizza e de' suoi conoscenti, a' quali riterrei siasi costui rivolto per operare di concerto alla grande preparata rivoluzione negli Stati di S. M. I. R. A.; nè ritengo inopportuno che l'inquisizione possa e debbasi estendere anche sull'amico del Menotti Arrivabene, abitante ora nelle campagne Mantovane; poichè, sebbene non positivamente colpito dal detto del già giustiziato Menotti predetto, e quindi non bene certo di complicità e favore, nulladimeno in affari sì delicati e di sua natura occulti, può suppositivamente ritenersi e nascere il sospetto che anche da questa parte si cercasse la diffusione di pezze dirette alla sollevazione ed all'alto tradimento nella città ove un celebre Studio richiamava un numero insigne di giovani scolari, facili per età e pur troppo per generale immoralità a lasciarsi sedurre e ad esaltarsi.

Non occulterò all'E. V. a questo passo, che da riservato rapporto de' miei ufficiali credesi che le bande de' perseguitati ribelli che osarono penetrare negli Stati della prelodata M. S. ne' passati giorni, e contro de' quali si prendono le più rigorose misure, possano avere un indiretto favore dal fratello appunto dell'Arrivabene; cosicchè ogni qual volta si realizzasse questa circostanza, in oggi soltanto riferita e non provata, si acquisterebbe al certo una morale certezza che anche dal Mantovano si fosse potuto introdurre in Padova i rinvenuti scritti, con intelligenza poi degli studenti o dei malintenzionati, de' quali ne abbonda pur troppo la in oggi afflitta nostra Italia.

Crederei poi di mancare ad una parte del geloso mio ministero se non manifestassi all'E. V. che per quanto i Governi limitrofi a quelli di Sua Santità potranno agire alla scoperta dei congiurati e ribelli, non verrà poi mai meno la fonte di simili mali alla pubblica tranquillità, giacchè la debolezza del Pontificio Governo e la condotta delle Politiche sue Autorità non si sono mai date nè si danno il pensiero di un' accurata sorveglianza, e quindi in quegli Stati vi fu e vi esiste e vi sarà il germe fomentatore delle convulsioni italiche.

L'E. V. nell'alto suo sapere comprenderà la verità del mio detto, non ignorando che da Bologna partirono tutte le pezze che servirono all'eccitamento della rivolta; che un oblio del passato rende non temibile nè la forza nè la legge, e che soltanto di queste se ne vedono i momentanei effetti, perchè il timore delle valorose truppe Austriache e la fermezza del suo inarrivabile Monarca comprime i faziosi, che in gran copia ivi si trovano tranquilli. Che i profughi e latitanti ritrovano asilo nei territori Pontifici, dai quali poi notturnamente si spargono sui vicini Dominii, e che conseguentemente non mai securi potrà essersi e per introduzione di libelli e scritti eccitatori e di corrispondenze criminose, fino a che un generale concertato sistema politico non tolga nel cuore dell'Italia, pella sua geografica situazione quasi a contatto dell'irrequieta Nazione, la facilità di riprovevoli aggregazioni d'uomini facinorosi e la impunità nelle macchinazioni e nella orditura di piani ognora contrari alla felicità di questa nostra regione.

Sono col più ossequioso rispetto.

Dell'E. V. etc.

VII.

L' EPIGRAFE

" AI VALOROSISSIMI TRENTA GIOVANI "

COMBATTENTI IN CASA MENOTTI

la sera del 3 febbraio

Verso la fine di febbraio del 1831 uscì fuori in Modena, co' torchi della Stamperia del Governo Provvisorio, questa epigrafe:

AI VALOROSISSIMI
TRENTA GIOVANI
CHE NELLA NOTTE DAL TRE AL QUATTRO FEBBRAIO
CON INSOLITO ARDIMENTO
COMBATTENDO I PRIMI PER LA ITALIANA INDIPENDENZA
CIRCONDATI NELLA CASA MENOTTI
RESISTETTERO CORAGGIOSAMENTE
ALL'ASSALTO DI TUTTE LE TRUPPE ESTENSI
COADIUVATE DA DUE PEZZI D'ARTIGLIERIA
QUESTO MONUMENTO DI PATRIA GLORIA
DEDICAVA
IL D. A. N. S.
SALVE PRODE GIOVENTÙ!
I FASTI DELLA NOSTRA PATRIA
RAMMENTERANNO MAI SEMPRE I GLORIOSI VOSTRI NOMI

Sotto quelle quattro iniziali si nasconde il nome del D[ottore] A[nacarsi] N[ardi] S[anti]. Nato il 21 decembre del 1800 [1]) in Apella, frazione allora del

[1]) Ecco la sua fede di nascita, trascritta da' registri parrocchiali di Apella: « Die 21 Xbris 1800. Ego baptizavi

Comune di Varano, adesso di quello di Licciana, nella Lunigiana già Estense, ebbe a genitori Gregorio Nardi e Innocenza Varanini; le cui nozze vennero cantate con un'anacreontica dal fratello Biagio, il futuro Dittatore di Modena. Eccone, per saggio, qualche tratto:

Al primo incontro vivide
Fissai le tue pupille,
E in me lasciasti un fascio
D'amabili scintille.
Mi parve allor di vivere
Quasi di nuova vita,
Tanto innalzar fe' l'anima
La sensazione gradita.
Così i vapori s'ergono
Dalla terrestre mole
Su per le vie dell'Etere
Quando gli attrae il Sole.

. . . .

Clori il crin d'oro intreccia
E in vaga rete il chiude,
Ma qualche filo indocile
Il carcere delude.
Se da intessuti vimini
Escon talor gli augelli
Di melodia riempiono
L'aer su gli arboscelli.
Così i crin sciolti sferzano
Leggiadramente il viso
E ventilando formano
Aure di Paradiso.

. . . .

« infantem natum ex Gregorio Nardi et Innocentia Vara-
« nini, coniugibus de Apella, cui impositum fuit nomen
« Anacarsi. Patrini fuere Dominicus et Diamanta Santi,
« omnes de Apella. In quorum fidem, etc. Cristoforus Ber-
« toli Rector ».

Pietosa infin la giovane
Parla: Sarai tu fido? —
Si. — Il mio candor virgineo
Difendi; a te l'affido. —
L'accetto, e in pegno porgimi
La morbidetta mano.
Eh! Amor, mia bella Cloride,
Non vibra strali invano.

« Trasportato in Modena fin dalla mia tenera età, « per attendere agli studi » (è Anacarsi stesso che scrive), « ho quivi dimorato presso mio zio per di- « ciotto anni consecutivi.... Nemico dei divertimenti « e delle concorrenze popolari, passava una gran parte « della giornata e tutta la sera in casa studiando, « poche volte al teatro e mai ai pubblici passeggi, e « que' pochi momenti che io toglieva alle continue « mie occupazioni li consacrava all' amore. Imparai « a conoscere sul finire del 1825 la sig.ra Teresa figlia « del sig.r Carlo Ceppelli; le dichiarai l'amor mio, « ella mi corrispose e ci amammo di una reciproca te- « nerezza. Amore e tenerezza, che basati, non sul ca- « priccio, ma sulla virtù, sebbene contrastati dai ge- « nitori di ambe le parti, non cessarono mai, anzi si « aumentarono.... Conosciuta la ripugnanza delle fa- « miglie ad aderire alla nostra unione, io cominciai « a pensare seriamente a farmi uno stato, per potere « essere in grado di adempiere alle obbligazioni con- « tratte. Laureato in legge, tutto mi riprometteva da « questa professione; non per la mia abilità, che poca « ne poteva avere, ma per esser membro del rinomato « studio di mio zio. Incominciai infatti ad esercitare « col di lui nome, non avendo anche dato esame pra- « tico, e non mi mancarono clienti ed affari e la mia « cura ed attività me ne procacciava sempre di nuovi. « Il profitto però che ne ritraevo non era troppo lu-

« singhevole, onde pensai anche qualche altro par-
« tito ».

Riunito il Ducato di Massa e Carrara agli Stati Estensi, per la morte di Maria Beatrice d'Este: « la « probabilità che in quel Ducato si dovesse aprire « qualche Convitto legale » destò in Anacarsi « il « pensiero di compilare un Corso d'Istituzioni, tolto « da' migliori autori ad uso delle moderne scuole », e aprirsi così l'adito di essere nominato a qualche cattedra. « Comunicai » (così prosegue Anacarsi) « que-« sta mia idea al dotto ed esimio sig. prof. dott. « Giovanni Lenzini, meritatissimo Rettore del Col-« legio dei Nobili, che mi onorava della di lui pro-« tezione ed amicizia. Esso la commendò assai, ed anzi « mi istigò a darvi tosto mano, promettendomi assi-« stenza ed aiuto.... Io mi accinsi all'opera e stava « già da qualche tempo lavorandovi, allorchè scoppiò « in Modena la rivoluzione del 3 febbraio, che venne « a rovesciare tutte le mie concepite speranze ».

Appartenne al drappello degli animosi, che a mano armata misero in libertà gl'imprigionati politici; fu de' settanta due che dichiararono sbalzato dal trono Francesco IV; servì il Governo Provvisorio come segretario particolare del Dittatore; col quale prese poi la via dell'esilio, all'avvicinarsi degli Austriaci; riparando, prima a Bologna, poi ad Ancona, finalmente a Corfù.

Nel registro de' « Connotati personali degli imputati di ribellione », formato dalla Polizia estense, così vien dipinto: « Nardi d.re Anacarsi, nativo di « Varano, anni 28, statura giusta, faccia tonda, ca-« pelli castani, barba castana, naso ordinario, mento « regolare, fronte regolare, ciglia bionde, occhi ce-« rulei, bocca media, colore naturale, professione le-« gale e possidente, domiciliato in Modena ». Nel-

l' « Elenco degli atti spettanti al Governo Provvisorio del 1831 », che fu compilato l' anno 1833 dal conte Luigi Giacobazzi, Consultore del Governatore di Modena, si legge: « Avvi probabilità, per non dire cer-
« tezza, che Anacarsi Nardi sia stato l' autore del-
« l' iscrizione lapidaria, scritta in idioma italiano e
« che tesse l' elogio dei trenta rivoluzionari che in
« casa del Menotti resistettero alle truppe estensi ».
Il 6 giugno del 1837 fu condannato in contumacia « alla pena di dieci anni di galera ». Con quella stessa sentenza venne condannato « alla pena della forca, da eseguirsi in effigie », l' avv. Biagio, suo zio, che era morto in esilio fin dal 27 luglio del 1835!

Non è per quanto operò a Modena nel '31, ma per la parte avuta nell' impresa capitanata da' fratelli Bandiera, nella quale trovò gloriosamente la morte, il 25 luglio del 1844, che il nome d' Anacarsi non teme l' oblio.

ILLUSTRAZIONE

DEGLI SCRITTI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

I.

La Rivoluzione del '31 studiata nelle carte segrete del R. Archivio di Stato in Massa.

Vide la luce fin dal 1893 nella *Nuova Antologia*, serie III, vol. XLIV, pp. 461-494. In questa nuova edizione lo scritto esce accresciuto di notizie.

II.

Il Giornale officiale del Governo Provvisorio di Modena.

La città di Modena fin dal 2 gennaio del 1749 ebbe la sua gazzetta ufficiale, che prima s'intitolò: *Il Messaggiere delle cose osservabili nell'Europa;* poi, a mano a mano: *Il Messaggiere, ovvero compendio degli avvenimenti più osservabili nell'Europa; Il Messaggiere delle cose più osservabili nell' Europa e in altri luoghi; Il Messaggiere de' successi più osservabili dell' Europa e in altri luoghi; Il Messaggiere de' successi più notabili nell' Europa e in altre parti del mondo.* Portava in fronte, inciso in legno, un corriere

a cavallo galoppante e si stampava una volta la settimana. Lo fondò un prete francese, l'ab. Antonio Bernardi, che per diciotto anni aveva pubblicato a Venezia il foglio *L' Europa;* passò poi nelle mani del dott. Pellegrino Nicolò Loschi, archivista ducale, con il Galaffasi e il proposto Giovanardi per revisori. Il 16 giugno del 1759 prese a compilarla il canonico Camillo Tosi, sempre con al fianco il Giovanardi; il quale venne poi sostituito dall' avv. Renza, uno del Magistrato sopra la giurisdizione. Mutò per la quarta volta estensore nel 1770. Il nuovo, che fu Gioseffo Maria Cavi, era pur direttore della Stamperia Ducale. Curava la revisione preventiva del giornale il conte Giambattista Munarini. Cessò dopo quarant' anni il 4 maggio del 1796, per rivivere dal 4 maggio al 18 giugno 1800 e dal 16 gennaio al 27 decembre del 1805.

Salito sul trono degli Estensi l' arciduca Francesco d' Austria, il 4 gennaio del 1815 ebbe una quarta resurrezione e prese a chiamarsi *Il Messaggiere Modenese;* nome che dal 19 febbraio al 4 marzo del 1831 mutò in quello di *Monitore Modenese,* per ripigliarlo poi il giorno 12 dello stesso mese di marzo. Usciva fuori due volte la settimana, dando « le notizie patrie « ed estere più importanti, gli annunzi letterari, le « nuove scoperte scientifiche »; quanto, insomma, « poteva interessare l' attenzione del saggio e colto pub- « blico »; come è detto nel « programma », che fece la sua comparsa sulla fine del 1814, co' torchi degli eredi Soliani, gli antichi editori [1]).

Del *Monitore,* divenuto una rarità bibliografica, se ne pubblicarono cinque numeri soltanto; ai primi

---

1) Ferrari Moreni G. *Storia del Giornalismo in Modena;* in *La Trivella, strenna almanacco modenese,* ann. VI, pp. 36-50; ann. VII, pp. 18-22.

quattro de' quali va unito un supplemento. Nel riprodurre il *Monitore,* tralascio di stampare alcune delle *notizie estere,* prive affatto d' importanza e interesse, e che poi non si collegano per nulla alla Rivoluzione del '31. De' patrioti che vi prestarono la propria collaborazione il nome è rimasto ignoto; lo dirigeva Leonardo Nardini, e male gliene incolse, chè al ritorno del Duca fu arrestato e processato. Il Vannucci scrive di lui: « Nel 1834 morì Luigi » [correggi: *Leonardo*] « Nardini. Ai tempi del Regno d'Italia diresse in Mi- « lano la Tipografia Reale e appartenne al Collegio dei « dotti. Ebbe fama di dottrina, fu perito in più lingue « vive e morte, e scrisse parecchi libri. Nel 1814 tornò « a Modena e visse solitario, dilettandosi di studi e di « agricoltura. Nella rivoluzione del 1831 diresse il « giornale ufficiale, il che gli valse l' esilio. Morì a « Castelfranco bolognese » [1]). Nell'autografoteca, che il marchese Giuseppe Campori lasciò in legato alla Biblioteca Estense, si conservano gli autografi di varie lettere che Vincenzo Monti, Cesare Arici e altri scrissero al Nardini; e sulla copertura del fascicolo che le contiene si legge: « L. N. si rese assai chiaro « colle sue belle edizioni eseguite in Londra. Pub- « blicò in Milano una scelta di lettere familiari, con « osservazioni di lingua, nel 1810; e fu discreto ver- « seggiatore » [2]).

---

[1]) Vannucci A. *I Martiri della Libertà italiana, sesta edizione con note, aggiunte e correzioni;* III, 70-71.

[2]) Delle sue poesie, varie ne conserva manoscritte l'autografoteca Campori, insieme con parecchie lettere che egli indirizzò, tra il 1813 e il 1827, ai librai Antonio Fortunato Stella e Francesco Fusi. L'operetta qui ricordata ebbe una ristampa col titolo: *Scelta di lettere familiari degli autori più celebri, con note ed accenti che indicano la pronunzia. Seconda edizione torinese,* Torino, Vedova Pomba e figli,

Veniamo alle sue vicende del 1831. Al ritorno del Duca, fuggì da Modena e riparò nel Frignano. Si trovava al Groppo, ospite di Vincenzo Cabonargi, quando il 28 di marzo, per ordine del Sindaco di Pievepelago, fu tratto in arresto da quelle milizie, guidate dal sotto capo delle guardie di finanza, Ilario Muzzini. Il Sindaco scriveva al Governatore di Modena: « Il suddetto è mancante di carte e mi si dà « per persona sospetta. Egli però mi assicura di non « avere cosa alcuna in contrario alla di lui politica « e morale condotta e di non avere avuta la più che « minima parte nel Governo dei ribelli. Io però ho « creduto cosa ben fatta, prima di porlo in libertà, o « di farlo accompagnare a Modena, di dirigermi, me- « diante espresso, col presente foglio all' E. V. onde « avere norma di contegno in proposito, restando frat- « tanto e fino a nuova di lei disposizione il succitato « sig. Nardini sotto la mia custodia e vigilanza [1]) ».

MDCCCXIX; in-12.° di pp. XII-300. Nell' *Epistolario* di Vincenzo Monti, che forma il volume sesto delle sue *Opere,* stampate a Milano presso Giovanni Resnati e Giuseppe Bernardoni nel 1842, a pp. 265 e sgg. si leggono parecchie lettere del Poeta al Nardini; altre due ne stamparono il Bertoldi e il Mazzatinti [*Lettere inedite e sparse di V. M.;* II, 65 e 93]; un' altra, ad essi sfuggita, si trova nel *Nuovo giornale de' letterati,* di Pisa, tom. XXIII [1831], pp. 152-153. Tra le opere delle quali il Nardini diresse la stampa è da ricordare: *Urania.* | *Poemetto* | *di* | ALESSANDRO MANZONI. | Milano, | dalla Stamperia Reale. | 1809; in-8.° di pp. 24. In fine porta scritto: *Stampato per cura di L. Nardini,* | *ispettore della Stamperia Reale.*

[1]) Lo zelante Sindaco, che era M. Ferrarini, soggiungeva poi: « Non cesso giorno e notte di fare agire questi « Reali Cacciatori all' oggetto di impedire i disordini che « potessero nascere per causa dei fugiaschi rivoluzionari, « per arrestarli in caso venissero ritrovati in questo circon- « dario ». Questa lettera ha la data del 28 di marzo; la risposta del Governatore Coccapani è del giorno appresso.

Il Governatore gli ordinò di farlo « tradurre alla ca-
« pitale, sotto la scorta dei Cacciatori », per essere
rinserrato « nelle carceri del Palazzo comunale; per-
« mettendoglisi comodo di trasporto, quando ne so-
« stenga del proprio la spesa ». Invano il Nardini
presentò al Governatore « un foglio di deduzioni, ten-
« denti a comprovare la sua condotta nelle passate
« vicende e a discolparsi di avere avuta mano nel-
« l'estensione del *Monitore Modenese* nel tempo della
« rivoluzione ». Il « foglio » fu trasmesso all'avv. Pier
Ercole Zerbini, Presidente del Tribunale Statario, che
prese a istruirgli il processo col più grande accani-
mento. Ritenendo esso indispensabile « di ottenere la
« recognizione di certi scritti, che credevansi di carat-
« tere di Leonardo Nardini », si rivolse al Governatore,
il quale gl'indicò idonei a questo il prof. Battista Fa-
briani e Lazzaro di Bondì Sanguinetti; non senza sog-
giungere: « Nulla è emerso di positivo riguardo alla di
« lui condotta precedentemente alla passata rivolu-
« zione, e soltanto si è raccolto che le di lui relazioni
« e pratiche furono sempre dubbie e tali per crederlo
« propenso, od amante del così detto liberalismo ».
Lo Zerbini smaniava soprattutto di sapere se era di
pugno suo uno squarcio del giornale, di cui aveva
trovato l'autografo nella stamperia; ma s'udì rispon-
dere dal Governatore: « ad onta delle più accurate
« indagini praticate da questo Ispettorato di Polizia
« non si è potuto scoprire chi ne sia stato l'esten-
« sore » [1]).

Non si dette per vinto l'iniquo giudice; anzi la

---

1) R. Archivio di Stato in Modena. Buon Governo. Affari segreti del 1831; allegati al n.° 2738, contrasegnati coi numeri 40, 46, 62. — Governo di Modena. Affari segreti del 1831; filza LXIX, fascicolo 3.°, n.° 1993 e n.° 2684.

rabbia di vedersi sfuggire di mano le prove per condannarlo, gli fece raddoppiare lo zelo. Con sentenza ingiustissima ebbe tre anni di carcere, compresa la sofferta; il Duca gliela commutò nell' esilio perpetuo da' propri dominii [1]). Gli fu consegnata « una carta

---

[1]) Ecco il testo di questa sentenza: « Il Tribunale statario residente nella Cittadella di Modena, e composto dei « signori Zerbini avv. Pier Ercole presidente, Borsari dott. « Tommaso giudice, Malfatti dott. Antonio giudice aggiunto, si è riunito nella solita sua residenza per giudicare Nardini Leonardo del fu Tommaso, d' anni 69, ammogliato con prole, possidente, nativo di Castelnuovo di « Garfagnana e domiciliato in Modena; Muzzioli Giovanni « del fu Francesco, d' anni 24, di stato libero, possidente, « nato e domiciliato in Nonantola; costituiti rei, il Nardini « per avere cooperato alla compilazione e successiva promulgazione del *Monitore Modenese,* e precisamente delli numeri 3, 4, 5, resi pubblici colle stampe nel 26 febbraio « ultimo scorso, 2 e 5 successivo marzo, contenente scritti « ingiuriosi ed offensivi l' onore del nostro veneratissimo « Sovrano Francesco IV ed eccitatori la gioventù a prendere le armi per sostenere la passata ribellione; il Muzzioli, « di essere stato uno di coloro che maggiormente figurarono « nella passata rivoluzione del Comune di Nonantola predetto. Visto ed esaminato il processo e sentiti gli inquisiti « parzialmente, tanto sugli atti d' accusa, quanto nelle deduzioni a difesa; sentito il Procuratore fiscale sig. dott. Carlo « Bonazzi, sentiti i difensori ufficiosi degl' inquisiti, e viste « le deduzioni presentate in iscritto, pel Nardini dal sig. « avv. Alfonso Toschi, pel Muzzioli dal sig. dott. Edemondo « Musi; considerando che essendosi l' inquisito a condiscendenza de' capi del Governo ribelle prestato nella redazione, « impressione e pubblicazione del foglio periodico intitolato « il *Monitore Modenese,* si rese responsabile degli eccessi « tutti che in quello scritto si contenevano, giacchè trattandosi di una gazzetta officiale nella quale l' andamento « delle cose e l' interesse de' ribelli richiedeva un continuato disprezzo alla sovranità ed un eccitamento a mantenere lo spirito rivoluzionario, ne preveniva di conseguenza una responsabilità sull'intiero contesto dello

« di garanzia, per passare direttamente a Lucca, per « la via di Bologna »; e il Ministro del Buon Governo

---

« scritto, giacchè la di lui natura e lo scopo pel quale era « stampato inducevano in ognuno de' redattori o correttori « una scienza presunta del delitto che in essa si consumava « e quindi un' assoggettamento a quella pena che corrispon- « dente essere poteva all' enormità dell' offesa e dell' eccesso. « Considerando però che sebbene una tale teoria sia comu- « nemente abbracciata dai dottori, segnatamente nei delitti « di lesa Maestà, ne' quali latamente parlarono le antiche « e moderne leggi, nulla di meno la bontà degl' Imperadori « e le massime del nostro veneratissimo Sovrano ne tem- « perarono la forza a favore del colpevole, coll' ordinare « che quanto la di lui complicità nel delitto lo assoggettava « alla pena, altrettanto ogni qual volta, come nel caso, con- « corressero circostanze di fatto che ne intorbidassero la « fiscale intenzione, parlasse allora a suo sollievo il legale « assioma di non essere tenuto il reo di un medesimo de- « litto, se non che per l' azione specialmente da lui com- « messa, e rendendosi muta la teoria suddetta anche nel « crimine di lesa Maestà, dirigere si dovesse il magistrato « colla generale disposizione dell' accennata modificazione « di legge. Considerando nella fattispecie, che sebbene dalle « testimoniali deposizioni e da altre emergenze sia indicato « il Nardini correttore del foglio e il postillatore di qualche « articolo nei n. 3, 4 e 5, tra' quali appunto il discorso in- « giurioso ed eccitatorio al mantenimento di forza sediziosa, « esteso da un Parroco del Comune di Nonantola ed in atti « esistente; si ha poi l' esclusione della di lui scienza an- « tecedentemente e concomitante alla pretesa confutazione « del proclama di S. A. R. datato da Mantova il giorno 14 « marzo anno corrente, nella quale riunite artificiosamente « menzogne, supposizioni, falsità e quanto mai la più raffi- « nata malizia può concepire, vennero scagliate atroci in- « giurie alla Sovrana Maestà ed autorità per opera di « colpevoli ben noti alla Giustizia. Considerando che ri- « manendo esclusa dagli atti qualunque intelligenza pre- « ventiva e concomitante del Nardini coi ribelli, autori « dell' atroce offesa espressa nel foglio anzidetto, in cui « ebbe indiretta parte l' inquisito, ne avviene di conse- « guenza la presunta sua ignoranza nella consumazione di

ne dette avviso « a tutte le Autorità politiche degli « Stati Estensi », ingiungendo loro « di far subito

---

« tale parziale criminosità, poichè limitata la macchinazione « in altri delinquenti, egli è indubitato che per speciale « loro interesse in essi soli rimaner doveva sepolta la co- « gnizione ed il fatto, e che cessava nell' inquisito la più « remota supposizione di colpa in questo particolare delitto. « Considerando che esclusa qualunque responsabilità nel « Nardini nella parte del foglio che costituiva la più grande « reità, riducesi questa all' altra d' associazione ed azione « relativa al discorso del Parroco nonantolano, poichè nel « rimanente de' fogli indicati niun altro articolo in cui « abbia avuta parte il Nardini può cadere sotto la censura « della legge. Considerando che il discorso suaccennato, seb- « bene sia eccitatorio per la gioventù ad arruolarsi sotto « le ribelli bandiere, e che indirettamente sia vulnerata la « monarchica rappresentanza col pingervi odiose conse- « guenze del supremo suo potere, nulla ostante il fatto e la « legge concorrono a diminuire la colpa dell' inquisito. Il « fatto poi, che fu un discorso, non produsse verun effetto « e le espressioni contro il sistema monarchico furono più « un accessorio all' eccitamento, che una diretta offesa de- « terminatamente scagliata contro la sovranità, e per con- « seguenza risolventisi ambidue in manifestato pensiero di « indirettamente coadiuvare alla rivolta. La legge, che di- « stributivamente contemplando il delitto, ne distingue la « patrazione e la politica consumazione, ed a norma degli « effetti e delle conseguenze stabilisce il sommo grado nella « concorrenza di perfezione e ne ordina da questa la retro- « gradazione penale, a seconda del suo maggiore o minor « peso. Considerando quindi che il discorso suaccennato « non può essere contemplato che come mancante d' effetto, « nè al sommo offensivo, perchè in generico modo espri- « mendosi, non ingiuria direttamente la persona del Re- « gnante; quindi, in concorso di tale attenuazione di colpa « devesi avere riguardo alla prossima settuagenaria sua « età, alla di lui onesta condotta ed alla continua dubbietà « mostrata sulla futura esistenza del Governo ribelle ed « egreferenza sul di lui modo di agire verso il Principe. « Considerando che l' imputazione del Muzioli non si è in « alcuna guisa verificata, poichè o si riguarda il suo giu-

« arrestare il Nardini nel caso ritornasse senza speciale « autorizzazione » [1]). Non gli venne però più voglia di rimettere il piede sulle terre dove a nome di Francesco IV amministrava così svergognatamente la giustizia Pier Ercole Zerbini.

III.

Brani inediti della « Cronaca di Modena » di FRANCESCO SOSSAI.

Francesco di Giovanni Sossai e di Luigia Violi nacque a Modena il 2 maggio del 1786. Datosi agli

---

« livo concorso all'illuminazione ed inalzamento di segnali « di rivolta, o si riguarda la di lui partenza coll'orda condotta dal general Zucchi, e non possono queste costituire « delitto, punibile dall' autorità del Tribunale, e segnatamente poi nella mancanza di prove che concorrino a sostenere tanto l' una, che l' altra. Tutto ciò considerato, « visti li RR. Decreti 14 marzo 1821 e 20 marzo 1831, il « Tribunale ha condannato e condanna Leonardo Nardini « alla pena della carcere per tre anni, compresa la sofferta, « e nelle spese di vitto e processo ed alla sorveglianza della « polizia, espiata la pena. Ha dichiarato e dichiara non farsi « luogo a procedere ulteriormente contro del Muzioli, e « doversi quindi rimettere, come lo rimette, alla Polizia, per « quelle ulteriori deliberazioni che ella crederà di suo istituto. Così è: ZERBINI avv. PIER ERCOLE, presidente, BORSARI « dott. TOMMASO, giudice, MALFATTI dott. ANTONIO, giudice « aggiunto. Pubblicata la presente li 12 luglio 1831. MANGANELLI, cancelliere. *Confermando la presente sentenza, « lasciamo però in arbitrio a Leonardo Nardini, qualora esso « preferisse l'esiglio dai nostri Stati alla pena di tre anni di « carcere, a cui fu condannato, di commutar questa coll' esiglio. « Cattaio, li 10 luglio 1831.* FRANCESCO. Gaetano Gamorra, « segretario di Gabinetto ».

[1]) Direzione provinciale di Polizia. Protocollo del 1831, n.º 221.

impieghi, nel '13 fu addetto al Tribunale d' Este, nel '15 venne fatto copista del Governo della città e provincia di Modena, con lire quarantacinque mensili e l' obbligo « di disimpegnare interinalmente le funzioni « d' indicista e d' aggiunto al Protocollo ». Nel 1819, avendo chiesta una promozione, il Duca, « in vista « delle informazioni dal Governatore avute della « diligenza del petente nell' impiego », gli portò lo stipendio a lire sessanta; e poi il 13 novembre del 1821 lo nominò aggiunto al Protocollo generale, con annue lire ottocento quaranta di paga. In questo ufficio modesto logorò la vita. Sconvoltoglisi il cervello al cominciare del 1838, fu chiuso nel manicomio di S. Lazzaro a Reggio, dove finì miseramente i suoi giorni la sera del 25 marzo 1840 [1]).

Stampò una descrizione di Modena, che vide per due volte la luce [2]). Lasciò manoscritta la Cronaca della nativa città dal 18 settembre 1818 a tutto l' anno 1837; proseguita poi dal figlio Luigi [3]) fino al 1845.

---

1) Alla sua vedova, Teresa Pellicciari, fu assegnata l' annua pensione di lire 230,26. Essendo però venuto in chiaro che ella possedeva in Modena una casa, del censito valore di lire modenesi 5720, la pensione fu ridotta alla metà. Ricorse al Duca, per ottenere un aumento, ma il 20 giugno del '40 così rescrisse: « Si trova regolare, secondo le « massime in corso, la pensione assegnata alla vedova Sos- « sai ».

2) *Descriz. della città di Modena nell' anno MDCCCXXXIII. Per cura di* Francesco Sossai *modenese,* Modena, nella Tipografia Camerale, (senza anno); in-8.° di pp. 222, con la « Pianta di Modena ».

Modena descritta da Francesco Sossai. *Seconda edizione* [fatta per cura del figlio Luigi] *con aggiunte e modificazioni,* Dalla Tipografia Camerale, 1841; in-8.° di pp. 256, oltre 8 in principio senza numerazione, con la « Pianta di Modena ».

3) L' ebbe il 7 gennaio del 1810 dalla sua prima moglie Teresa Ricci.

E questa Cronaca nacque e crebbe sotto gli auspicii di Francesco IV, al quale l'autore indirizzò la seguente supplica nel giugno del 1822:

Altezza Reale,

Francesco Sossai, suddito fedelissimo ed obbedientissimo servo di V. A. R., che animato dal benigno Sovrano compatimento scrive la Cronaca di Modena, si fa coraggioso di riverentemente esporre: Che siccome dal Messaggiere Modenese, e particolarmente dall' estratto della data di Modena, si raccolgono alcune volte pezzi interessanti la Storia Patria, così si è procurato fin ora le copie del Messaggiere, ed anche gli estratti a stampa dalla Reale Stamperia degli Eredi Soliani, a fronte di tenue ricompensa a quegl' impiegati; spesa che l' esponente à sostenuta del proprio, egualmente che provvede volontieri ad ogni altro oggetto necessario pel suo lavoro.

Dovendosi per l' avvenire stampare la Gazzetta dalla Tipografia Camerale, sarebbe un sollievo alla spesa, se l' A. V. R. volesse degnarsi, per atto di generosità, di ordinare il rilascio gratuito delle stampe, che potranno aver relazione alla Cronaca.

Questo, Altezza Reale, è l' oggetto per cui il Sossai viene umilmente di supplicarla; e sarà per esso un nuovo titolo di rispettosa riconoscenza, unita all' inalterabile sua devozione.

Che della grazia, ecc.

Il Duca così rescrisse: « Al Marchese Giuseppe « Molza. Che potrà condiscendere a questa domanda « qui contro fatta. Reggio, li 30 giugno 1822. FRAN- « CESCO » [1]). Avendogli poi il Sossai il 9 novembre

---

[1]) R. Archivio di Stato in Modena. Ministero degli affari esteri, titolo 14, rubrica 2, fascicolo 3, n.° 10 del 1822.

del 1824 offerto un saggio della Cronaca, ordinò al Ministro delle Finanze di fargli pagare la somma di cento franchi « per una regalia » [1]). Il 10 ottobre del 1832 implorò « che sia destinato un luogo ove « possa egli depositare i ventisette volumi della Cro- « naca, non che i successivi », e il Duca rescrisse [2]): « Assegnamo cento franchi per una sola volta al ri- « corrente Sossai, pagabili dalla nostra Cassa di Fi- « nanza, per compensarlo delle spese fatte per far « legare i libri della sua Cronaca modenese, che potrà « depositare nell'Archivio della Comunità di Modena, « se vuole, contro ricevuta » [3]).

IV.

Avvenimenti accaduti in Modena nell'anno 1831, narrazione di Antonio Setti.

Antonio, figlio di Lodovico di Domenico Setti e di Maria di Antonio Violi, nacque a Modena il 3 novembre del 1796. Ottenuto nel 1816 il diploma di notaro teorico dalla R. Università, fece e compì le pratiche sotto la direzione di Giuseppe Azzolini; conseguito il grado di dottore in ambe le leggi l'anno appresso, prese a frequentare lo studio del giureconsulto Lodovico Palmieri, per abilitarsi all'esercizio

---

1) Segreteria di Gabinetto. Protocollo del 1824, n.° 4103.

2) Oltre i cento franchi di « regalìa » avuti nel 1824 e nel 1832, altri cento n'ebbe negli anni 1826, 1827, 1828, 1830, 1831, 1835 e 1837. L'ultima « regalìa », parimente di cento franchi, nel decembre del 1838 fu pagata al figlio Luigi, che la ricevette a nome del padre, ricoverato nel manicomio di S. Lazzaro di Reggio.

3) Segreteria di Gabinetto. Protocollo del 1832, n.° 3884.

pratico della procura; terminati gli studi, entrò nell'Archivio Generale de' Notari, per darvi mano a lavori straordinari; ufficio che il 1.° novembre del 1820 mutò in quello di Coadiutore sostituto soprannumerario, con lo stipendio mensile di lire sessantuna e centesimi quaranta. Fin dal 1.° settembre dell'anno stesso aveva sostenuto con bravura e fortuna l'esame pratico per l'esercizio del notariato; al quale venne poi abilitato con diploma del 14 novembre 1821. Il 19 febbraio del 1827, in premio delle « straordinarie incombenze disimpegnate », venne fatto Coadiutore effettivo; e lo stipendio, che fin dal 1.° gennaio del 1825 gli era stato portato a lire mensili sessantanove e otto centesimi, il 7 febbraio del '33 ebbe un aumento di lire otto e settantasette centesimi [1]).

Aspirava all'ufficio di Vice Cancelliere dell'Archivio, ma gli fu preferito il dott. Antonio Pisani, meno anziano di lui; « forse per essere egli stato privato « dell'esercizio della professione notarile, senza sua « colpa »; come nota nel ricorso, che indirizzò, inascoltato, al Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia, nel decembre del 1847.

È questa la vita modesta del Setti, che si chiuse il 24 aprile 1868.

Lasciò manoscritte le *Memorie dell' Archivio Notarile di Modena*, dalla sua istituzione fino al 1851; le *Biografie* di centonovantacinque modenesi, antichi e moderni; e le *Tariffe di antiche e moderne monete modenesi.* Compilò pure una Cronaca della sua nativa città, narrando gli avvenimenti de' quali fu testimonio. Ne restano tre redazioni differenti. La prima,

---

[1]) Il 29 luglio del 1840 gli fu accresciuto di lire sette e novanta centesimi al mese; il 16 novembre del '50, di cinque lire.

col titolo di *Memorie Modenesi*, si conserva nella Biblioteca Estense, va dal 1814 al 1849 ed è compresa in sette volumi in foglio; la seconda, intitolat *Cronaca di Modena*, è posseduta dall' Archivio storico municipale; si compone di cinque volumi, e dal 1814 arriva al 1868. Nella « prefazione » a quest' ultima scrive: « Nel redigere le presenti Memorie non si è « inteso lo scrivente di rendersi autore, ma le ha « scritte soltanto per proprio particolare ricordo e « senza la smania che altri le legga.... Il Governo « Estense non ha lasciati i mezzi per ben conoscere « gli accaduti avvenimenti. E di fatti, se bene si stu- « diano le sentenze comminate per le vicende politiche « degli anni 1821, 1831 e 1848, sarà ben difficile di « dire la verità in tutta quanta la sua estensione. « Francesco IV fu un principe dotto e benefattore « del nostro paese, ma anch' egli fu ingannato, e « prova ne sia la sentenza che condannò alla morte « il povero prete Andreoli; ma il di lui figlio Fran- « cesco V fu ben lontano d' imitare la paterna sag- « gezza e fermezza di carattere, e la denegata Costi- « tuzione dopo formale promessa, la lega doganale « coll' Austria e Parma, il rifiuto di unirsi al Pie- « monte e agli altri Stati d' Italia, il non avere ri- « conosciuto ed anche insultato nelle lettere Napo- « leone III, imperatore dei Francesi, sono state le « presumibili cause della rovina sua e del suo Prin- « cipato. Modena intanto, capitale di un piccolo Stato « sì, ma ricco, ha perduta la sua corte, tutti i mi- « nistri e non pochi suoi ricchi nobili, ed è divenuta « una delle più piccole e trascurate città di Pro- « vincia ».

Son parole che rispecchiano l' uomo. I casi del '31 e degli anni della repressione feroce, che gli susseguirono, dovettero fare un' impressione grande sulla

sua mente. Tornò infatti a tesserne il racconto, in un volume in foglio di 317 carte; 163 delle quali consacrate agli *Avvenimenti accaduti in Modena nel 1831* [1]. È il brano che ho stampato; aggiungendovi però in nota i tratti delle altre due redazioni che qualcosa aggiungono o modificano. Il Setti vede le cose co' propri occhiali, ma in fondo è studioso della verità e non ha peli sulla lingua per nessuno; nemmeno per Francesco IV, l'idolo del suo cuore.

---

[1]) Agli *Avvenimenti,* che occupano le cc. 1-155, segue l' *Appendice alla narrazione dei fatti accaduti nell' anno 1831*, la quale abbraccia le cc. 157-163.

INDICE DELLE PERSONE

435

INDICE